

# MAFIE NEL LAZIO

II RAPPORTO

II RAPPORTO  
MAFIE NEL LAZIO



REGIONE  
LAZIO  
regione.lazio.it

II RAPPORTO

# MAFIE MAFIE NEL LAZIO

A cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità





*Il Rapporto è stato curato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità in collaborazione con "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie". La raccolta della documentazione utile ai fini della redazione del Rapporto è stata chiusa il 19 maggio 2016.*

*Alle donne e agli uomini*

*della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma*

*dell'Arma dei Carabinieri*

*della Polizia di Stato*

*della Guardia di Finanza*

*del Corpo Forestale dello Stato*

*della Polizia Penitenziaria*

*della Direzione Investigativa Antimafia*

*del Tribunale per le misure di prevenzione di Roma*

## **Indice**

Prefazione - di Nicola Zingaretti	8
Introduzione - di Gianpiero Cioffredi	10
Ringraziamenti	16
Nota	17

### **Parte I**

Le mafie a Roma	20
Le mafie e le organizzazioni criminali di Roma	57
Il business della droga e le “piazze dello spaccio”	112
La provincia di Roma	122
Uno «scenario criminale complesso»	141

### **Parte II**

Lazio, le mafie a Sud	154
Organizzazioni mafiose a Latina e provincia	165
I clan a Frosinone	178
Lazio, le mafie a Nord	182

### **Parte III**

Le mafie straniere nella regione	192
----------------------------------	-----

Usura e gioco d'azzardo	198
Ecomafie e illegalità ambientali	214
I beni sequestrati e confiscati alle mafie	222
<b>Appendice</b>	232
<b>Fonti consultate</b>	248



## **Prefazione**

di Nicola Zingaretti

*Presidente della Regione Lazio*

Quest'anno pubblichiamo la seconda edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio", a cura dell'Osservatorio regionale per la Sicurezza e la Legalità, in collaborazione con Libera. Si tratta di uno strumento di grandissimo valore e utilità, perché consente una visione d'insieme del fenomeno mafioso nel Lazio e di analizzarne le dinamiche, sia dal punto di vista degli interessi e delle diverse componenti che agiscono nella nostra regione, sia da quello del loro grado di penetrazione nei vari territori.

Prima ancora, tuttavia, questo studio ha un eccezionale valore di testimonianza: il Rapporto conferma infatti – purtroppo – una verità per lungo tempo ritenuta scomoda, spesso minimizzata o sottovalutata, alle volte addirittura negata. Nel Lazio le mafie ci sono, muovono un giro d'affari impressionante, hanno un'enorme capacità di infiltrazione nei vari settori della nostra economia, nelle nostre comunità e – come abbiamo potuto vedere – riescono a condizionare anche le pubbliche amministrazioni. Dunque, questo testo è insieme uno strumento di conoscenza, di consapevolezza e – questo il mio auspicio – di richiamo a un impegno comune per combattere il fenomeno mafioso.

È fondamentale, infatti, affiancare al lavoro difficilissimo di indagine e repressione delle mafie che conducono la Magistratura e le Forze dell'Ordine, anche un investimento culturale, etico e politico. Per quanto riguarda le istituzioni, la prima esigenza è quella di testimoniare in maniera positiva la presenza dello Stato. Perché le mafie, da sempre, scommettono e lucrano sull'assenza dello Stato, che è alla base del loro contropotere. Le mafie si sono incunee nel tessuto delle nostre città grazie all'indifferenza nella gestione e nella tutela del territorio; grazie all'incuria nella gestione dei beni comuni; grazie all'incapacità di governare fenomeni sociali che hanno provocato disuguaglianze sociali e solitudine di imprenditori schiacciati dal peso della crisi economica.

Le mafie si affermano nella vittoria di profitti per pochi contro i diritti dei molti. Educazione, cultura, welfare, innovazione dei processi produttivi, buona politica e istituzioni trasparenti, sono i pilastri del nostro impegno di governo contro la crescita della corruzione, degli abusi, dell'illegalità.

Dobbiamo innescare quindi una vera e propria mobilitazione collettiva. A partire dalla necessità di coinvolgere, nella difficile lotta alle mafie, chi ha meno di vent'anni. Sapendo che questa mobilitazione etica è solo un punto di partenza, da cui devono scaturire tante altre azioni coerenti. Ciascuno deve essere pronto a fare la propria parte, a metterci il proprio impegno per costruire una barriera solida contro l'aggressione delle mafie.

Noi questo impegno lo abbiamo preso e - proprio attraverso le attività dell'Osservatorio regionale per la Sicurezza e la Legalità - stiamo coinvolgendo tantissime persone, figure che si occupano di lotta alle mafie, giornalisti e ragazzi in iniziative di conoscenza e analisi del fenomeno. Abbiamo concluso proprio il 23 maggio scorso, XXIV anniversario della strage di Capaci, il concorso "Un Brano contro le Mafie" rivolto alle scuole e il 19 luglio, anniversario della strage di via D'Amelio, inaugureremo il primo corso antimafia rivolto ai dirigenti e funzionari di tutti gli Enti Locali del Lazio. La difesa della legalità e della libertà non può essere delegata, ma riguarda ciascuno di noi, nel proprio piccolo. Ma se tutti i "propri piccoli" si uniscono, le cose finalmente cambieranno.

## **Introduzione**

di Gianpiero Cioffredi

*Presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità*

Il Rapporto sulla presenza delle mafie nel Lazio, scritto in collaborazione con l'Associazione Libera, è il resoconto rigoroso e documentato, delle principali inchieste giudiziarie sulle organizzazioni criminali nel Lazio, dei documenti istituzionali e degli interventi pubblici sul fenomeno mafioso, con una particolare attenzione all'ultimo anno preso in esame in questa seconda edizione. La sua lettura offre un quadro d'insieme per un'analisi sulla penetrazione della criminalità organizzata nella nostra regione. Per questa sua funzione conoscitiva e per i preziosi spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità e la giustizia sociale. Il lavoro è il risultato del monitoraggio curato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità: una analisi alimentata, nel tempo, dal confronto con le Forze dell'Ordine, la Magistratura, le Istituzioni, le associazioni e i giornalisti, chiamati nei rispettivi ambiti di azione, al contrasto e alla denuncia rispetto al fenomeno mafioso nella regione. A ciascuno di loro va il nostro ringraziamento per aver contribuito, negli anni, a costruire un metodo di lavoro che ha messo al centro un approccio tecnico-scientifico che fanno di questo documento un punto di riferimento affidabile e - per quanto possibile - libero da pregiudizi o tesi precostituite, da allarmismi generici e da sottovalutazioni del fenomeno. Un testo in cui a parlare siano soltanto i fatti, le vicende giudiziarie, gli atti consultati, i numeri e le statistiche sul fenomeno. Le inchieste della magistratura e delle forze di polizia delineano uno scenario preoccupante che questo rapporto conferma con rigore scientifico e preziosa capacità di comporre il puzzle della presenza delle mafie nel Lazio.

E' storicamente ben nota la difficoltà, talora una vera e propria ritrosia culturale a riconoscere l'esistenza delle mafie nel nostro Paese. Così è stato per lungo tempo nelle regioni meridionali, luoghi di originario insediamento di cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. C'era un ritardo nel riconoscimento di un fenomeno con il quale la società ha convissuto e

che ha segnato drammaticamente le vicende della nostra storia repubblicana, sia dal punto di vista democratico che da quello dello sviluppo delle regioni meridionali. Quanta responsabilità delle classi dirigenti e della cultura del nostro Paese in tutto ciò? Questa è una questione cruciale perché non vorrei che a Roma e nel Lazio si ripetessero gli stessi silenzi, gli stessi errori, le stesse omissioni, le stesse reticenze nel capire la pericolosità che l'espansione delle mafie nel centro-nord dell'Italia e in particolare nel Lazio produce sul tessuto economico e sociale. Oggi nella nostra regione se certamente c'è un'accresciuta consapevolezza della pericolosità del contagio mafioso persistono a mio avviso manifestazioni di negazionismo o peggio di riduzionismo che rischiano di farci percorrere strade che hanno oggettivamente favorito la crescita della criminalità organizzata nel nostro Paese. Ancora per molti ipotizzare che le mafie abbiano messo radici nel Lazio e a Roma, la Capitale del Paese, è sembrata un'ipotesi troppo ardita se non fantasiosa. Eppure la significativa penetrazione delle mafie nei nostri territori è un dato ormai processualmente accertato.

Eppure, ripeto, la consapevolezza di una presenza stabile e diffusa delle mafie nel Lazio è entrata nella percezione comune soltanto da pochissimo tempo, grazie all'impegno di molti, nelle Istituzioni e nelle organizzazioni sociali, e soprattutto grazie a diverse recenti inchieste che hanno rivelato all'opinione pubblica, per la prima volta in queste proporzioni, il livello impressionante raggiunto dalle organizzazioni mafiose di varia matrice nella capacità di condizionamento della vita del nostro territorio. Con l'arrivo alla Procura di Roma del procuratore Giuseppe Pignatone e del coordinatore della Dda, il procuratore aggiunto Michele Prestipino, le indagini hanno fatto uno straordinario salto di qualità, delineando un modello investigativo di eccellenza con il contributo decisivo dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza e della Dia, ai quali va la nostra riconoscenza e il nostro pieno sostegno. Le inchieste della magistratura e delle forze di polizia delineano uno scenario preoccupante che questo rapporto conferma con rigore scientifico e preziosa capacità di comporre il puzzle della presenza delle mafie nel Lazio.

Fornire una relazione istituzionale in merito alle organizzazioni criminali nel Lazio è un atto doveroso e indispensabile per una messa in

condivisione dei saperi sulle mafie, primo passo per un'attività di contrasto politico-istituzionale al fenomeno criminale nella regione. La presente pubblicazione, muovendosi in questa direzione, prova tracciare un resoconto documentato di fenomeni che sono, nella loro complessità, oggetto di indagine e di numerosi processi giudiziari ma che evidenziano già caratteristiche specifiche, confermate anche da numerose sentenze della magistratura. Nel Lazio - come spiega il Rapporto - le organizzazioni criminali si presentano con il volto violento dei clan e con la forza "criminale-imprenditoriale" rappresentata dai loro capitali sporchi. Così i boss portano avanti attività illegali, occupano interi segmenti dell'economia legale, mettono a rischio la vita dei cittadini e attentano alla democrazia, alle istituzioni. Le conseguenze di questa penetrazione criminale sono evidenziate anche nelle numerose statistiche ufficiali che fotografano una regione, seppur contrassegnata da importanti elementi di ripresa, attraversata certamente da una crisi economica strutturale e al contempo condizionata dalla presenza di "imprese criminali". "La nostra regione non è terra di mafia ma terra per le mafie, un territorio appetibile per i boss" - scrivevamo nell'introduzione alla prima edizione di questo Rapporto. Da questa affermazione muove i suoi passi, alla luce dei processi e delle indagini, la seconda edizione, mettendo in evidenza, inchiesta dopo inchiesta, l'avanzata di 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, dagli anni Settanta-Ottanta sino ad oggi. Il Rapporto fotografa l'arrivo delle "teste di ponte" dei clan, la loro capacità di infiltrarsi e poi stabilizzarsi sul territorio laziale, adattandosi alle specifiche caratteristiche del mercato economico locale e riuscendo a trarre il maggior profitto con il minimo rischio. Parimenti le pagine a seguire illustrano la genesi e l'operatività di organizzazioni criminali autoctone, talvolta contraddistinte dall'uso del metodo mafioso, che rappresentano una "specificità" del Lazio e che rendono il quadro criminale particolarmente "complesso", come viene evidenziato nel Rapporto. Questo "scenario criminale" presenta caratteristiche che lo differenziano sia da quello delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, quelle del Sud, sia dalle altre aree del Nord, luoghi di colonizzazione e infiltrazione dei boss da oltre trent'anni. Il "laboratorio criminale Lazio", rimane dunque un caso al momento unico, la cui decodifica è ancora in corso. Per quel che riguarda in particolar modo la Capitale, il contesto

mafioso e criminale nel Rapporto è analizzato attraverso gli atti giudiziari che hanno portato ai principali processi in corso nelle aule dei tribunali di Roma, da “Mafia Capitale”, al procedimento contro la famiglia Fasciani di Ostia, sino ad altri ritenuti, a torto, “minori” e che spesso non trovano spazio su giornali e tv ma che raccontano di numerose città, di quartieri e interi segmenti dell’economia condizionati da mafie e associazioni a delinquere, in gran parte collegate al traffico di sostanze stupefacenti.

Questo scenario descritto nel secondo rapporto aiuta a confutare che il territorio romano e laziale sia immune dal radicamento delle cosche mafiose e rappresenti tutto al più solo luogo di investimento di capitali illeciti e non anche di una presenza plurima e diversificata a carattere sicuramente non monopolistico. Non c’è infatti un soggetto in posizione di forza e quindi di preminenza sugli altri ma sullo stesso territorio convivono e interagiscono diverse organizzazioni criminali, innanzitutto gruppi che costituiscono proiezioni delle mafie tradizionali. Insieme a queste proiezioni sullo stesso territorio coesistono inoltre gruppi criminali che danno vita, come abbiamo visto a proprie associazioni di matrice autoctona accomunate dall’utilizzo del cosiddetto metodo mafioso. Si determina così un perverso scambio di utilità criminali tra gruppi mafiosi e criminali che si riconoscono e si rispettano reciprocamente. Siamo, dunque, in presenza di un attacco pervasivo che – come abbiamo visto – può arrivare fino al cuore delle istituzioni del nostro territorio. In questa occasione, allora, credo che sia importante per prima cosa ribadire che, di fronte a una forza che mina concretamente il libero sviluppo della nostra regione, sia necessario rafforzare l’idea di un impegno condiviso e continuare a costruire un fronte comune. È richiesto alla politica e ai rappresentanti delle istituzioni uno sforzo straordinario, a fronte di una situazione di straordinaria pericolosità. Tutte le classi dirigenti devono assumere, con più forza e continuità, nella propria agenda come prioritario il tema della lotta alle mafie.

Quella che opera da decenni nel Lazio è una criminalità organizzata che va smascherata e denunciata, di cui bisogna parlare senza timore poiché rappresenta un cancro per le nostre comunità e lo sviluppo economico. Un tessuto sociale infiltrato dalle mafie, come dimostrano anche numerosi studi scientifici, perde in competitività, in sicurezza lavorativa, sociale, in democrazia e partecipazione, dunque in benessere e libertà

personale e collettiva. In una parola perde i diritti, la dignità e la propria identità. Il rispetto della legalità costituisce prima di tutto un valore etico e morale, un pilastro insostituibile per ogni convivenza civile e un fondamentale valore economico, in quanto condizione necessaria per lo sviluppo, pieno e sano, dei territori, a tutela della libertà degli operatori economici che sono - lo ricordiamo - la stragrande maggioranza degli imprenditori laziali, del regolare svolgimento delle attività economiche, della trasparenza e della sana concorrenza del mercato. La Regione Lazio ha intrapreso in questi anni numerosi percorsi volti a contrastare l'avanzata del fenomeno criminale nella regione lavorando sulla formazione alla legalità, costituendosi parte civile in tutti i processi di mafia, avviando riforme e procedure sulla trasparenza rispetto alla macchina burocratica regionale e investendo nella digitalizzazione dei procedimenti amministrativi che rendano sempre più impermeabile l'Istituzione regionale alle mafie e alla corruzione. La Regione ha contestualmente avviato con le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori un percorso che mira a mantenere e incrementare la competitività delle attività economiche e del territorio contrastando la concorrenza sleale, mantenendo e incrementano il capitale di competenza, dei posti di lavoro e della sicurezza. Ancora molto rimane da fare.

Se la forza della mafia sta nella solitudine delle sue vittime, si è così dimostrato come la sinergia tra società civile e istituzioni possa rovesciare rapporti di forza immaginati come imm modificabili ed aprire relazioni di fiducia affinché sempre più imprenditori denunciino estorsioni e usura di cui sono vittime. In alcune aree del territorio si respira un clima di paura, intimidazione e omertà che emerge poi nelle carte di numerosi processi giudiziari e nelle aule di giustizia. In alcuni di questi processi, come quello in corso contro il "gruppo Carminati".

Cittadini e istituzioni non possono delegare il contrasto alle mafie soltanto all'attività preziosa delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. Ad un quotidiano impegno per la legalità e la giustizia sociale è necessario affiancare una rinnovata capacità di lettura dei fenomeni criminali che operano nella regione. Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così potente resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e

sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere. Questo secondo report istituzionale sulle mafie nel Lazio vuole, dunque, essere uno stimolo a proseguire con maggiore forza l'attività di formazione, informazione e denuncia: precisa, attenta, puntuale. Per questa ragione il Rapporto "Mafie nel Lazio", frutto di un lavoro collettivo, prova a mettere al centro una analisi, aperta al confronto con le altre istituzioni, l'associazionismo, il mondo dell'informazione e soprattutto delle Università, con l'auspicio di poter contribuire alla nascita di ulteriori approfondimenti scientifici, di inchieste giornalistiche e infine di ricerche universitarie sul fenomeno mafioso nella regione. È un impegno cui non intendiamo rinunciare. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve questa unità. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini.

Per un "Lazio senza mafie", come recita il titolo della principale rassegna culturale antimafia promossa ogni anno dalla Regione Lazio, in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

## **Ringraziamenti**

Il presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi, desidera ringraziare quanti all'interno delle istituzioni, della magistratura e delle forze dell'Ordine, dell'associazionismo, della società responsabile, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va al Procuratore Aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino Giarritta, per i suoi preziosi suggerimenti e l'attenzione dedicata al Rapporto

Al Centro operativo di Roma della Direzione investigativa antimafia

All'ufficio comunicazione della Presidenza della Regione Lazio

Alla società in house della Regione Lazio "LazioInnova"

Alla società in house della Regione Lazio "LAZIOcrea"

A Rosa Maria, funzionaria dell'area Politiche per la sicurezza integrata e la lotta all'usura

Ai collaboratori dell'Osservatorio, Patrizia Bianchi e Sergio Cirocchi

A Giulio Vasaturo, avvocato di parte civile nei processi di mafia nel Lazio per "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"

A Norma Ferrara e Edoardo Levantini per il loro contributo rigoroso e appassionato alla stesura del Rapporto

## Nota

Il Rapporto 2016 “Mafie nel Lazio” curato dall’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio è frutto del lavoro di ricerca, consultazione, monitoraggio e analisi di atti giudiziari, documenti istituzionali pubblicati sul fenomeno mafioso nella regione, interventi pubblici di “testimoni privilegiati”, in particolare Forze dell’Ordine e Magistratura, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nel Lazio. Questa seconda edizione approfondisce, sotto il profilo tecnico-scientifico, il lavoro avviato dall’Osservatorio nel 2015, aggiornandolo con i nuovi procedimenti giudiziari, le analisi e le statistiche relative all’ultimo anno preso in esame (in particolare, dal 10 febbraio 2015 al 19 maggio 2016)<sup>1</sup>. Per tutte le persone ed i soggetti citati, che abbiano o meno assunto la posizione di persone sottoposte ad indagini ovvero di imputati ovvero di prevenuti nell’ambito di procedimenti di prevenzione, vale il principio di presunzione di non colpevolezza, fino al passaggio in giudicato delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari che li riguardano.

<sup>1</sup> *Nota integrativa, 13 giugno 2016, Roma*: il documento è stato chiuso il 19 maggio 2016, fatta eccezione per una integrazione successiva del 13 giugno 2016, giorno della sentenza della Corte d’Appello di Roma, nell’ambito del processo “Nuova Alba”. L’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, in merito ai diversi aspetti emersi nel dispositivo della suddetta sentenza, rinvia al prossimo rapporto annuale, alla luce delle motivazioni che saranno depositate solo nei prossimi mesi.

# parte I



## Le mafie a Roma

**Premessa storica.** Il 20 novembre del 1991 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie approvava la prima relazione sulla penetrazione mafiosa nella Capitale e nel Lazio. Nel testo si legge: «Per quanto concerne la città di Roma vari fattori hanno consentito alla criminalità organizzata di stampo mafioso di insediarsi ed operare con relativa “tranquillità”»: la posizione geografica centrale, la vicinanza con zone dove è più consolidato l'insediamento mafioso (in particolare la Campania), la presenza di importanti centri del potere economico, finanziario e politico, la dimensione dell'area urbana della Capitale, che rende meno agevoli i controlli delle forze dell'ordine e garantisce una più facile mimetizzazione<sup>2</sup>. [...] Dati attendibili confermano l'antica “vocazione” romana di Cosa nostra che ha creato, nel territorio della Capitale, strutture organizzative rivelatrici di una presenza organica e che agivano rispettando gli schemi e le gerarchie mafiose. Anche Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia hanno dimorato a Roma per qualche tempo<sup>3</sup>. [...] Il fenomeno criminale nel Lazio, ed in particolare nella Capitale, pur non presentandosi ai livelli delle regioni a più alta densità mafiosa, appare in evidente espansione<sup>4</sup>. [...] La Commissione esprime quindi un preoccupato allarme e richiama l'attenzione del parlamento e del Governo su una situazione certamente pericolosa<sup>5</sup>. [...] La criminalità organizzata potendo contare su una grande disponibilità di denaro e su sistemi organizzativi sempre più sofisticati, minaccia il tessuto civile, le attività economiche e le

<sup>2</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

<sup>3</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

<sup>4</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

<sup>5</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

amministrazioni pubbliche<sup>6</sup>. [...] E' recentissima l'affermazione del Tribunale di Roma, Sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione, secondo la quale i fatti, meglio sarebbe dire i cadaveri che insanguinano la Capitale, danno ragione a chi sostiene l'esistenza in Roma di una criminalità organizzata operante secondo gli stilemi delle associazioni mafiose<sup>7</sup>».

Le considerazioni espresse dalla Commissione antimafia nel 1991 appaiono profetiche alla luce delle recenti inchieste sull'associazione criminale cosiddetta "Mafia Capitale" e le numerose sentenze emesse dal tribunale e dalla corte d'Appello di Roma su associazioni di tipo mafioso radicate ad Ostia<sup>8</sup>. Nello stesso anno in cui venne approvata la relazione firmata da Gerardo Chiaromonte le indagini della Criminalpol del Lazio portarono ad individuare a Tor Bella Monaca il rifugio del boss camorrista latitante, Ciro Mariano. Il suo arresto rivelò la presenza nel tessuto economico della Capitale delle camorre napoletane e casertane. In questa storica inchiesta ebbe un ruolo fondamentale l'ispettore di polizia Roberto Mancini, recentemente scomparso dopo una lunga malattia<sup>9</sup>, autore dell'informativa del 12 dicembre del 1996 in cui - oltre a tratteggiare la penetrazione delle ecomafie nel Lazio meridionale - rappresentava gli interessi dell'avvocato Cipriano Chianese tra Sperlonga e Formia. Nel testo redatto in quegli anni si legge: «Nelle zone di Cassino, Formia, Sperlonga in pratica il sud pontino ed il "Basso Lazio" - l'avvocato di Parete non è una presenza invisibile, poiché, oltre ad avere

<sup>6</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

<sup>7</sup> Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

<sup>8</sup> Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014, Sentenza Fasciani, Carmine + altri, 30 gennaio 2015, Tribunale Penale di Roma, X sezione; Sentenza n. 6308/2015 emessa dalla corte d'Appello di Roma, Sezione III a carico di Rossi Diego + 8, 9 ottobre 2015; Sentenza n. 19797/2015 emessa dal Tribunale penale di Roma, Sezione VIII a carico di Carmine Fasciani + altri, 8 ottobre 2015.

<sup>9</sup> Il poliziotto Roberto Mancini è morto il 30 aprile 2014 a seguito di un tumore originato da "causa di servizio", come certificato anche dal comitato di verifica del Ministero delle Finanze. Mancini dopo le prime indagini cui si faceva riferimento nel testo, dal 1994, ha seguito per anni le principali indagini sul clan dei Casalesi e lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi nelle discariche abusive tra Caserta e Napoli. Cfr. Luca Ferrari e Nello Trocchia, "Io morto per dovere", Edizioni Chiarelettere, 2016.

intestate proprietà per diversi miliardi, risulta essere regista occulto e diretto interessato (almeno in prima battuta) in operazioni immobiliare-finanziarie, iniziate nel 1979<sup>10</sup>». Solo nel 2008 il tribunale di Santa Maria Capua Vetere disporrà il sequestro dei beni e la sorveglianza speciale per l'avvocato Chianese confiscando numerosi patrimoni proprio nel “Basso Lazio” ed a Sperlonga<sup>11</sup>.

Giova ricordare che sul finire degli anni Novanta l'inchiesta “Malocchio” della Direzione investigativa antimafia di Roma coordinata dalla locale Dda, dai sostituti procuratori pro-tempore Pietro Saviotti e Giovanni Salvi, portò a disarticolare un'ampia organizzazione transnazionale di stupefacenti guidata da Fausto Pellegrinetti<sup>12</sup> collegato a Cosa nostra il cui radicamento nella Capitale risale agli anni Settanta. Nel corso dell'indagine venne disvelata la notevole capacità di inquinamento e di riciclaggio dell'organizzazione, basti considerare che la Dia sequestrò conti correnti per 60 miliardi di lire dell'epoca<sup>13</sup>. Nell'inchiesta emergeva già il ruolo della famiglia Senese nel traffico di droga e quello del broker internazionale romano Giuseppe D'Alessandri. Sulla situazione del progressivo radicamento ed inquinamento dell'economia romana da parte delle organizzazioni criminali è la risoluzione del Consiglio superiore della magistratura sulla criminalità organizzata e l'economia legale del 2002 ad affermare: «In particolare, nel periodo dal 1996 al febbraio 2001, vi sono state complessive 37 richieste di misure di prevenzione patrimoniale e ne sono state accolte 18 e respinte 5, mentre le rimanenti sono tuttora pendenti dopo l'emissione del provvedimento di sequestro. La linea di tendenza delle richieste è crescente ed altrettanto quella dei provvedimenti di accoglimento. Nel periodo considerato sono stati gestiti e amministrati beni e patrimoni per centinaia di miliardi, e sono stati definiti procedimenti relativi a notevoli consistenze e a “personaggi eccellenti”, come Aldo De Benedettis, Enrico Nicoletti e Manlio Vitale (nel 1996), Marcello Speranza, Angelo Coarelli e Matilde Ciarlante (nel 1998), Andrea Belardinucci, Mauro Di Giandomenico, Antonio Nicoletti, Alessandro Battistini, Luigi De Giorni, Angelo Angeletti, Ciro Maresca,

<sup>10</sup> Informativa del centro *Criminalpol* Lazio, n. 2050/95/F/94/3h/ *Criminalpol* Roma, 12 dicembre 1996

<sup>11</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2774/2013, Chianese Cipriano + altri.

<sup>12</sup> Fausto Pellegrinetti risulta tutt'ora latitante.

<sup>13</sup> Relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre, 1998.

Voiko Misanovic, Fausto Pellegrinetti, Franco Gambacurta (nel 2000), Daniela Scalambra e Primo Ferrareso (nel 2001)». La storia dell'infiltrazione e del radicamento delle mafie a Roma, come noto, ha inizio alla metà degli anni Settanta-Ottanta: un periodo in cui si celebrano i maxi processi contro i boss di Cosa nostra in Sicilia e quelli della camorra in Campania. Collaboratori di giustizia, come Tommaso Buscetta e Antonino Calderone, forniranno i primi elementi in merito alla presenza del boss Pippo Calò nel Lazio e la correlata esistenza di una "decina" di Cosa nostra, sin dagli anni Settanta, nella Capitale. Una presenza guidata da Angelo Cosentino, referente a Roma di Stefano Bontade. Sulla operatività della camorra nel Lazio, un primo episodio significativo è l'attentato al braccio destro di Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata, assassinato con un'autobomba a poca distanza dalla sua abitazione nel quartiere Primavalle, il 29 gennaio 1983. La storia dello sviluppo delle organizzazioni criminali a Roma e nel Lazio non può prescindere da quella della più nota banda della Magliana, gruppo criminale autoctono, di cui probabilmente poco o nulla avremmo saputo senza la collaborazione con la giustizia da parte di Fulvio Luciola e l'indagine coordinata dall'allora pubblico ministero, Luigi De Ficchy, che raccolse le sue confessioni. Il pentito della banda - come dimostrato dalle carte dell'indagine - decise di collaborare con la giustizia per vendetta nei confronti dei suoi ex sodali<sup>14</sup>. Luciola che ha fatto parte del gruppo di Acilia, insieme a Nicolino Selis e ai fratelli Carnovale, racconterà delle quattro anime della consorteria criminale: quella del gruppo di Acilia, quella di Ostia, quella dei cosiddetti testaccini della Magliana e quella dei trasteverini. Una storia custodita nella requisitoria dell'allora procuratore De Ficchy, che ha curato uno dei documenti che rappresentano una pietra miliare sullo stato della criminalità mafiosa nella Capitale in quegli anni. Nel testo si legge: «[...] il presente provvedimento rappresenta l'esito di un'approfondita attività investigativa che ha permesso di ricostruire l'azione dei vertici della criminalità romana dal 1974 ai nostri giorni. E' rimasto accertato che la maggior parte dei reati più rilevanti commessi nel territorio romano sono

<sup>14</sup> Il 3 ottobre 1983 dà il via alle deposizioni, in particolare, per vendicarsi dei tradimenti della moglie, Silvana Buscata, che durante la sua detenzione lo aveva tradito con uno dei suoi ex sodali.

stati opera di una unica associazione criminosa, pure variamente conformata, che, prima e meglio di altre, ha saputo capire l'importanza dell'affare "droga" e si è organizzata al fine del capillare controllo dell'introduzione e distribuzione sul mercato romano di eroina, cocaina e droghe leggere. La costruzione di tale mosaico è stata una attenta opera prima investigativa, poi istruttoria volta a dare significato ad arresti, fermi, controlli, provvedimenti coercitivi e comunque procedimenti che presi singolarmente non avrebbero ricevuto dal disegno complessivo in cui bisognava inserirli quella luce che ha consentito di dare loro pieno significato ed importanza. [...] Con le dichiarazioni di Lucioli (primo collaboratore di giustizia della banda della Magliana) si viene finalmente a comprendere il cambiamento della criminalità romana di cui la banda della Magliana è asse preminente, subisce con l'ingresso dell'affare "droga" nella considerazione delle attività illecite e della penetrazione che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta hanno operato nel territorio romano <sup>15</sup> ». Nello stesso anno della requisitoria di De Ficchy il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, scriveva: «[...] il Lazio e in modo particolare Roma è diventato l'epicentro di mafia, camorra e 'ndrangheta, che operano nei settori più disparati e redditizi, dalla droga ai sequestri, dai taglieggiamenti al riciclaggio del denaro sporco. Tra le organizzazioni criminali è intervenuto un accordo in base al quale il campo delle losche attività è stato lottizzato anche in relazione al territorio». E', dunque, fra gli anni Settanta e metà degli anni Novanta, come testimoniano i documenti consultati, che si sviluppano e articolano gli insediamenti criminali delle mafie tradizionali nella regione. I boss di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, arriveranno nel "Basso Lazio" e nella Capitale, come latitanti o in fuga da "guerre di mafia" in corso nelle loro regioni d'origine ma - come sopra citato - non senza una strategia criminale: i clan in linea con l'espansione dei propri affari sceglieranno la Capitale e la regione come terra d'investimento privilegiato. Negli stessi anni, dalla nascita della banda della Magliana in poi cresceranno all'ombra del cupolone nuclei criminali autoctoni, portatori di autonome caratteristiche, speculari al tessuto socio-economico che le ha generate.

<sup>15</sup> Requisitoria del sostituto procuratore, Luigi De Ficchy, p.p. 756/81, 26 novembre 1984.

**La ‘ndrangheta nella Capitale.** «C’è una stabile presenza a Roma di soggetti collegati alle cosche calabresi»<sup>16</sup> - scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale, si tratta di famiglie «[...] di ‘ndrangheta che hanno fatto del territorio romano uno dei luoghi privilegiati di radicamento della propria presenza criminale<sup>17</sup>». Vista dalla Calabria, territorio di origine dove è radicata storicamente la mafia calabrese<sup>18</sup>, Roma già da alcuni anni era considerata «una nuova frontiera degli investimenti della ‘ndrangheta»<sup>19</sup> - come la definì nel 2011, l’allora capo della procura di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, oggi alla guida di quella capitolina. Considerata “il futuro” dagli ‘ndranghetisti intercettati dalle forze dell’ordine in una conversazione mentre pianificavano gli investimenti nel tessuto economico romano, Roma e il territorio della provincia, sono in pochi anni diventati il presente dei boss. Numerosi gli ambiti di attività criminali in cui le

<sup>16</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>17</sup> Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in “Atlante delle mafie” di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

<sup>18</sup> «La ‘ndrangheta, da tempo risalente radicata sul territorio calabrese ha avuto riconoscimento formale molto di recente. Solo con il d.l. 4 febbraio 2010 n. 4 è stato modificato il testo dell’art. 416 bis c.p. e dell’art. 1 1.575/65: al novero delle organizzazioni di tipo mafioso, è stata aggiunta anche la “‘ndrangheta”, fino a quel momento riduttivamente ricompera nella direzione di “altre organizzazioni comunque localmente denominate”. Fino all’entrata in vigore del citato provvedimento legislativo, il termine ‘ndrangheta era stato utilizzato esplicitamente solo in due massime della Corte di Cassazione. E soltanto dopo il luglio 2010, i giudici di Reggio Calabria e Milano hanno delineato, in termini di novità [...] modelli strutturali, regole formali e moduli operativi della ‘ndrangheta, qualificandola per la prima volta come una organizzazione di tipo mafioso, segreta, tendenzialmente unitaria, dotata di un organismo di vertice denominato Crimine o Provincia [...]». Fonte: Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e ‘ndrangheta”, ne “Il Foro Italiano”, novembre 2013, V, 290 (estratto). Nello stesso testo, a pag. 16, un altro passaggio significativo per comprendere le modalità di insediamento della ‘ndrangheta fuori dalla Calabria: «[...] La ‘ndrangheta a differenza delle altre appartenenze criminose - ha spiegato un collaboratore di giustizia calabrese - ha una sua cultura e mentalità... a differenza magari di un mafioso che sale a Roma e fa un affare e se ne va... lo ‘ndranghetista se arriva in un posto o per un problema di lavoro o un problema di scelta di spostarsi... trapianta i locali... ce l’ha nel suo sangue, nel suo Dna...[...]». Fonte: Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e ‘ndrangheta”, ne “Il Foro Italiano”, novembre 2013, V, 290 (estratto).

<sup>19</sup> “Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria” firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone, p.75.

‘ndrine, dapprima proiezioni sul territorio romano, in seguito stabili riferimenti mafiosi, sono presenti: si va dal narcotraffico, al business del gioco d’azzardo, al riciclaggio, alle estorsioni e all’usura, con una stabile intestazione fittizia dei beni<sup>20</sup>.

La presenza della mafia calabrese sul territorio romano, in relazione all’attività investigativa, risale agli anni Ottanta. Sul finire dell’estate del 1982 la sezione criminalità organizzata del Reparto operativo dei Carabinieri di Roma - diretta allora dal capitano Enrico Cataldi portò a termine un’indagine su un gruppo di spacciatori di stupefacenti e dollari falsi. “I personaggi in questione trattavano con enorme rispetto i titolari di una pizzeria a taglio in via Boccea a Roma - spiega Cataldi. Le attività investigative portarono ad individuare i proprietari della pizzeria nella famiglia Femia guidata da Antonio, i cui figli Vincenzo e Giovanni insieme ad Adolfo Bombardieri gestivano la pizzeria. Il reparto investigativo mise in piedi un’attività di ocp<sup>21</sup> poiché il locale era frequentato da esponenti della malavita capitolina<sup>22</sup>”. Il controllo terminò nel febbraio del 1984, due anni di indagini dell’Arma, recepite dall’autorità giudiziaria, che a più riprese spiccò mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e associazione a delinquere di stampo mafioso, emessi dal giudice istruttore Alberto Pazienti, su richiesta del sostituto procuratore di Roma, Luigi De Ficchy<sup>23</sup>. L’organizzazione agiva tra le zone di Boccea e Primavalle e contava rapporti con Raffaele Pernasetti e Enrico De Pedis, elementi apicali della banda della Magliana. Un cognome, quello dei Femia, che arriva sino ai giorni nostri e collega la Calabria con la Capitale. Il 24 gennaio 2013 in località Trigoria, una frazione di Roma, Vincenzo Femia<sup>24</sup> veniva ucciso in un agguato. Autore del delitto<sup>25</sup>, in concorso

<sup>20</sup> Cfr. procedimenti giudiziari coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, n. 20413/14, n. 18290/12, n. 36402/12, n. 1563/13, n. 9338/14.

<sup>21</sup> Osservazione, controllo e pedinamento.

<sup>22</sup> Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, rilasciata ai curatori del Rapporto “Mafie nel Lazio”, nel novembre 2014 a Roma.

<sup>23</sup> Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, rilasciata ai curatori del Rapporto “Mafie nel Lazio”, nel novembre 2014 a Roma.

<sup>24</sup> Vincenzo Femia è coniugato con Annunziata Nirta, figlia del capostipite dell’omonima famiglia ‘ndranghetista operante nella zona di San Luca, Giuseppe Nirta, detto “U Scalzone”; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall’art. 7 modalità mafiose, 15 luglio 2013.

con altri soggetti di elevato spessore criminale e appartenenti alla 'ndrangheta, è Gianni Cretarola<sup>26</sup>. L'omicidio sarebbe maturato, secondo le rivelazioni dello stesso Cretarola, in ambiente mafioso, nel quadro di un contrasto inerente al traffico di stupefacenti, cui erano dedite le articolazioni in Roma di distinte cosche di S. Luca (Rc), in Aspromonte: i Nirta (di cui Femia era esponente a Roma), i Giorgi (della cui "cellula" a Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle. Famiglie tutte legate fra loro da vincoli di parentela<sup>27</sup>. Nella sentenza che condanna Cretarola si legge: «[...] nell'estate del 2012, Cretarola aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella Capitale. Dopo alcuni giorni Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico<sup>28</sup>». Grazie ai proventi ottenuti dai sequestri di persona e dal commercio di droga, infatti, la cosca Nirta si era conquistata negli anni un ruolo di assoluto rilievo nel panorama mafioso calabrese<sup>29</sup> come spiega il Gip distrettuale di Roma, Roberto Saulino nel provvedimento cautelare: «E' il caso di osservare che la 'ndrangheta calabrese e la cosca Nirta, in particolare, ha surclassato in poco tempo le analoghe realtà criminali siciliane e campane grazie alla comprovata resistenza da parte dei suoi affiliati al fenomeno del cd. pentitismo. Va aggiunto, infatti, che la forza criminale della consorteia cui appartiene il Femia si fonda, innanzitutto, su strettissimi e consolidati

<sup>24</sup> Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art. 7; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2 per omicidio aggravato dall'art. 7.

<sup>25</sup> Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art. 7; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2 per omicidio aggravato dall'art. 7.

<sup>26</sup> Per il delitto Femia, Cretarola risulta già condannato con sentenza del Gup emessa dal Tribunale penale di Roma, 15 aprile 2014. Per gli altri esecutori è in corso il processo di primo grado. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

<sup>27</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

<sup>28</sup> Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7.

<sup>29</sup> Cfr. Procedimento penale n. 1895/2007 R.g.n.r. Dda di Reggio Calabria; procedimento penale n. 1985/09 R.g.n.r. Dda di Reggio Calabria, a carico di Caracciolo Giuseppe + 9; Processo a carico di Favasuli Pasquale + altri, n. 4951/05 R.g.n.r. Dda di Reggio Calabria.

legami di sangue e sull'utilizzo di rituali arcaici di affiliazione, fattori che, uniti ad un'estrema flessibilità delle sue articolazioni nel panorama nazionale e mondiale, denominate "locali", rendono questa organizzazione criminale mafiosa impenetrabile e ancora più temibile poiché assolutamente efficiente rispetto ad altre realtà criminali meno strutturate»<sup>30</sup>.

Il 20 gennaio 2015 a Roma vengono arrestati 31 appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico e collegata alle cosche della 'ndrangheta calabrese. Le indagini portano a delineare con maggior precisione il movente all'origine del delitto Femia e palesano una vasta attività di narcotraffico internazionale fra Colombia, Marocco, Spagna e Italia. Secondo gli inquirenti, i capi del gruppo criminale vivevano da anni nella Capitale, in particolare nei quartieri Appio, S. Giovanni, Centocelle, Primavalle e Aurelia, dove contavano su una fitta rete di connivenze. Le cosche calabresi cui fanno riferimento i contatti della 'ndrina individuata su Roma sono i Pelle-Nirta-Giorgi di San Luca. L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e messa a segno dai finanzieri del Nucleo di polizia tributaria - Gruppo investigazione criminalità organizzata - e dai i poliziotti della locale Squadra mobile. Complesse e articolate investigazioni hanno portato ad accertare l'operatività di questo gruppo criminale "gerarchicamente organizzato" con importanti ramificazioni fra Genova, Milano e Torino, città che rappresentavano basi logistiche anche per lo stoccaggio delle partite di droga importate dal Sud America. Come si legge nel provvedimento firmato dal Gip: «[...] le attività investigative hanno evidenziato significativi profili di convergenza, consentendo di individuare, nei limiti appresso indicati, un nucleo direzionale ed operativo comune, rappresentato da soggetti di elevatissimo spessore criminale di ascendenza 'ndranghetistica, stabilmente dediti al traffico internazionale di stupefacenti ai massimi livelli, e caratterizzato, nel contempo, oltre che dal qualificato contesto criminale di appartenenza, dalla disponibilità di armi e da allarmante potenza di fuoco»<sup>31</sup>. «Queste

<sup>30</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013

<sup>31</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013. In un altro passaggio del provvedimento vengono delineate le specificità di questa organizzazione. Nel documento

indagini di ampio respiro – ha spiegato il 20 gennaio 2015 durante la conferenza stampa, l'allora capo della Squadra mobile di Roma, Renato Cortese – sono fondamentali perché ci consentono di individuare gli affari delle cosche ma anche di trovare un filo conduttore fra episodi apparentemente slegati fra loro. Alcuni di questi, dal ferimento di un marocchino ad Ardea, all'estorsione ad un commerciante, trovano movente e contesto dentro questa indagine contro un gruppo di 'ndrangheta stanziale sul territorio<sup>32</sup>».

Anche la Direzione nazionale antimafia nella sua relazione annuale sottolinea l'importanza di questa operazione per la comprensione delle dinamiche mafiose nella Capitale. «All'esito dell'attività investigativa sono emersi almeno tre gruppi profondamente radicati sul territorio capitolino - scrivono i magistrati: 1) i Pizzata-Pelle-Crisafi, che avevano realizzato sulla piazza di Roma varie attività<sup>33</sup> di narcotraffico, tra cui l'importazione dal Sudamerica di 160 chilogrammi di cocaina nell'estate 2012, e che avevano costituito un gruppo di fuoco (di cui Cretarola era partecipe) autore di varie azioni criminali quali, oltre all'omicidio di Vincenzo Femia, il ferimento di un soggetto che non aveva restituito un prestito ricevuto, l'aggressione di un marocchino ad Ardea, la gambizzazione di un soggetto che aveva avuto atteggiamenti irrispettosi,

si legge: «Il sodalizio, con base operativa in Roma, è in grado di organizzare spedizioni di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America; intrattiene contatti operativi in Europa, funzionali alla realizzazione delle importazioni; dispone dei flussi di denaro necessari per finanziare i viaggi, i soggiorni all'estero, l'acquisto dello stupefacente, i costi di spedizione via *container* e dei carichi di copertura, l'acquisto continuo di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e telematiche; dispone di una rete telematica "dedicata" per comunicazioni riservate, costituita da apparecchi *BlackBerry*, di cui i sodali si scambiano reciprocamente i Pin, continuamente sostituiti (in quanto impiegati per il compimento di singole operazioni e poi immediatamente dismessi), utilizzati per comunicare via *chat* dietro lo schermo di *nickname*». Come spiega lo stesso Cretarola il gruppo segue un modello operativo preciso, per poter operare sulla piazza romana, conservando i contatti con San Luca: «L'obiettivo di questo gruppo a cui io appartenevo – precisa il collaboratore - era quello di stare sotto traccia e di non mischiarsi con nessuno, in quanto noi eravamo totalmente autonomi e autorizzati da San Luca a poter fare qualsiasi tipo di cosa, quindi non avevamo bisogno di presentarci a un locale per poter essere accettati ... San Luca ci permetteva a noi di avere l'egemonia a livello di traffico di cocaina e di libertà di movimento e di presentazione con qualsiasi 'ndrina attiva o non attiva».

<sup>32</sup> Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

<sup>33</sup> Il processo contro la cosca Pizzata è tutt'ora in corso presso il Tribunale penale di Roma.

l'intimidazione di un imprenditore a fini estorsivi; 2) i Crisafi-Martelli, sodalizio in grado di organizzare spedizioni di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America, con disponibilità di flussi di denaro ingenti con cui venivano finanziati l'acquisto dello stupefacente, le perdite per le operazioni non concluse, i costi di spedizione via container e dei carichi di copertura, l'acquisto continuo di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e telematiche. L'organizzazione disponeva infatti di una rete per le comunicazioni, costituita da apparecchi Black Berry, continuamente sostituiti, dedicati a specifici rapporti e operazioni, utilizzati per comunicare via chat dietro lo schermo di nickname; 3) i Rollero, altro noto sodalizio dedito al narcotraffico e, nel caso concreto, impegnato - in joint venture con l'organizzazione Crisafi-Martelli - nell'importazione dal Sudamerica di mille chilogrammi di cocaina. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati complessivamente circa 600 chilogrammi di cocaina e hashish e diverse armi da fuoco e sono stati svelati, da Cretarola, gli arcaici meccanismi che regolano il rito di affiliazione alla 'ndrangheta. Dunque, insieme alle tecnologie all'avanguardia per comunicare ed evitare le intercettazioni, conviveva l'arcaico rito del Codice di San Luca<sup>34</sup>», trovato durante la perquisizione eseguita in via Palmiro Togliatti, presso l'abitazione di Cretarola, all'indomani del suo arresto. Come spiegano gli investigatori: «[...] era rinvenuto e sottoposto a sequestro un quaderno a righe di colore rosso, contenente appunti scritti di pugno dallo stesso indagato. Alcune annotazioni erano riportate in caratteri non convenzionali, verosimilmente estrapolati da un alfabeto criptato. Analizzando più nel dettaglio i manoscritti, la PG operante riusciva a decodificare ogni singola lettera, ricostruendo l'intero alfabeto creato ed utilizzato dal Cretarola<sup>35</sup>». «Si tratta di un codice di affiliazione molto antico - ha osservato il capo della Squadra mobile di Roma, Renato Cortese - e fa riflettere che la 'ndrangheta pericolosamente in espansione sia fondata, al tempo stesso, su riti arcaici e antichissimi<sup>36</sup>».

<sup>34</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>35</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

<sup>36</sup> Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma

Nel provvedimento cautelare si delineano le caratteristiche di questa « 'ndrina delocalizzata, ovvero di una stabile organizzazione, dotata dei requisiti strutturali essenziali enucleati dalla giurisprudenza di legittimità, funzionale alla realizzazione di un numero indeterminato di delitti di illecita importazione, detenzione, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti, inserita, sia nel momento genetico che in fase operativa, in un contesto di conclamata ascendenza 'ndranghetistica<sup>37</sup>». Nonostante il radicamento e la forza di fuoco messa in campo dalla cosca, il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa ha precisato: “Gli elementi di prova che abbiamo raccolto sin qui non ci consentono di poter dire che sul territorio romano la 'ndrangheta si sia organizzata allo stesso modo in cui si è organizzata al Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria, nda) dove ha esportato non soltanto interessi criminali, non soltanto persone ma anche la sua struttura organizzativa. Possiamo però senz'altro dire - precisa - che c'è una stabilizzazione di famiglie e di gruppi che da tempo hanno dei propri riferimenti soggettivi sul territorio romano”. In altre parole - conclude Prestipino - “c'è sulla città di Roma una presenza 'ndranghetista stabilizzata che, seppure non articolata attraverso il modulo organizzativo delle locali, non per questo è meno pericolosa per la capacità di concludere affari, far penetrare interessi criminali inquinanti nel tessuto sociale ed economico della Capitale<sup>38</sup>”.

**Narcotraffico e latitanze.** Nell'ambito della stessa attività d'inchiesta, il filone d'indagine “Buona Hora 2” ha consentito di ampliare le risultanze investigative in merito al ruolo della 'ndrangheta nell'ampio mercato del narcotraffico romano e internazionale<sup>39</sup> e di confermare la centralità di soggetti romani come Andrea Rollero, arrestato il 13 aprile 2015, il cui profilo criminale è sovrapponibile a quello di Massimiliano Avesani e Roberto Pannunzi, “intermediari” in grado di “negoziare” con i narcos su

<sup>37</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

<sup>38</sup> Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

<sup>39</sup> Maggiori dettagli sul fenomeno del narcotraffico a Roma e sul coinvolgimento di cosche della 'ndrangheta sono presenti nel paragrafo «Il business della droga e le piazze dello spaccio» del medesimo Rapporto.

grandi partite di droga che superano anche una tonnellata<sup>40</sup>. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, inoltre, latitanti di calibro, collegati alla 'ndrangheta, sono stati arrestati sul territorio romano, grazie al coordinamento di diverse procure e forze dell'ordine. Fra queste ricordiamo il fermo dei fratelli Strangio<sup>41</sup>, Giuseppe e Antonio, 36 e 33 anni, appartenenti all'omonima cosca di San Luca. I due vengono catturati nell'ottobre del 2015 con una operazione lampo dagli agenti della Squadra mobile, coordinati dallo Sco (Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato). Nativi di Locri gli Strangio erano destinatari di un fermo di indiziato di delitto, emesso dalle Dda di Roma e Reggio Calabria al termine dell'indagine "Acero-Krupy", contro le cosche Acquino/Coluccio, Figliomeni, Commisso, Strangio, operative in Calabria e nel Lazio, accusati di associazione mafiosa, traffico internazionale di droga, traffico di armi e riciclaggio e altri reati, anche a carattere transnazionale. La famiglia Strangio è federata al clan Nirta e contrapposta storicamente ai Pelle, nella nota faida di San Luca (decine di vittime dal 1991 in poi) che ha portato all'epilogo della strage di Duisburg, in Germania, il 15 agosto 2007<sup>42</sup>.

La Direzione nazionale antimafia nella relazione annuale, a tal proposito, pone l'attenzione su «un sequestro di persona avvenuto il 27 novembre 2013 che aveva visto al centro proprio Coluccio Salvatore, esponente di spicco del clan sopracitato "Aquino-Coluccio" di Gioiosa Ionica. Rilasciato dopo poche ore, non ha voluto dare spiegazioni agli inquirenti che, nonostante la reticenza della vittima, hanno individuato gli autori dell'azione criminosa in Marando Rosario, (sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno a Roma al vertice della 'ndrina Marando) di Platì, e nei pregiudicati Barbuto Geremia (anch'egli inserito nella cosca) e Ammazzagati Salvatore. Si è altresì accertato che l'azione era scaturita da una controversia tra il gruppo criminale Marando e il clan Coluccio, quest'ultimo responsabile di non aver restituito ai Marando i profitti

<sup>40</sup> Sentenza della Cassazione, n. 50710, Sezione V, a carico di Avesani Massimiliano; Sentenza della Cassazione, II sezione, a carico di Avesani Massimiliano + altri, 30 agosto 2014; Sentenza della Cassazione, n. 408076, Sezione V, a carico di Agate Mariano + altri, 2011

<sup>41</sup> Ordinanza di custodia cautelare, p.p. 7498/2010, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

<sup>42</sup> Procedimento penale n.1985/09, R.g.n.r. contro Caracciolo Giuseppe + 9 (Cosiddette operazioni "Fehida 3" – "Duisburg", 11 febbraio 2010).

derivanti da alcuni investimenti in strutture turistiche e ricettive effettuati - anche utilizzando i capitali illeciti del clan Marando - sulla costa jonica calabrese. Il sequestro aveva la finalità evidente di portare un avvertimento al clan Coluccio, avvertimento pienamente recepito, tanto è vero che durante e dopo il sequestro sono stati accertati contatti telefonici con i familiari del ragazzo. La circostanza che tra gli autori materiali vi fosse Marando Rosario ha amplificato la valenza criminale dell'azione, tanto da provocare l'immediato interessamento della famiglia Coluccio e il regime di totale omertà e sviamento attuato dalla vittima<sup>43</sup> ». Storicamente presenti a Roma, inoltre, gli Alvaro di Sinopoli, la loro pericolosità per il tessuto socio-economico romano era già stata sottolineata dal procuratore Giuseppe Pignatone, poco dopo il suo arrivo a capo della procura romana: «gli Alvaro sono tra le grandi famiglie mafiose di 'ndrangheta - aveva dichiarato - un clan che ha risorse economiche da investire, possiede centinaia di milioni di euro. Ha il know-how adatto con commercialisti, consulenti amici e ha la capacità di sottrarsi alle indagini, questa in particolare è la loro specificità<sup>44</sup>».

**Usura, riciclaggio e gioco d'azzardo.** Sul territorio romano operano anche altre cosche di 'ndrangheta, come i Bellocco. Si tratta di un gruppo mafioso di Rosarno (Rc) che da tempo è presente nella Capitale e ha forti ramificazioni in tutto il Centro-nord. In particolare, a Roma, il 24 luglio 2012, vengono arrestati i cugini Francesco e Umberto Bellocco<sup>45</sup>. Sull'arresto disposto dal Gip distrettuale di Roma, si pronuncia il 15 gennaio 2015 anche il tribunale del Riesame della Capitale, confermando le misure cautelari applicate, ed evidenziando il rapporto fra questa cosca calabrese, il territorio capitolino, le connivenze che hanno reso possibile questa latitanza da parte di soggetti vicini alla cosca Gallico di Palmi<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Procedimento n. 9338/14; Provvedimento n. 67/09, Reg. Misure di prevenzione, n.28/09. Cfr. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>44</sup> Cfr. p. 51 del Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>45</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012, dicembre 2012.

<sup>46</sup> Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015; Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo +

«Il fatto che i Bellocco si siano stabiliti a Roma – scrivono i giudici – è perché, evidentemente qui sapevano di poter contare sulla collaborazione di vari soggetti ... per sottrarsi alla giustizia ed estendere o consolidare nella nuova realtà territoriale il controllo criminale del territorio ... per mantenere livelli elevati di potenzialità esecutive sul territorio della Capitale ed un diffusa e generalizzata possibilità di movimento e di circolazione, compatibili soltanto con la prospettiva di un continuativo perseguimento degli scopi dell'associazione<sup>47</sup> ». L'interazione fra i Bellocco e i Gallico, in particolare, si rileva - come si evince dai provvedimenti giudiziari correlati all'operazione cautelare - anche nella gestione di illecite attività da parte delle cosche in oggetto. Nel 2014 la Direzione nazionale antimafia sottolinea l'operatività di questi clan<sup>48</sup>: «Ugualmente i provvedimenti ablatori sono stati effettuati a Roma, su disposizione di altre A.A.G.G., dimostrano la presenza della 'ndrangheta nella gestione di esercizi commerciali di grande rilievo, quali l'hotel Gianicolo, sequestrato dal Tribunale di Reggio Calabria a personaggi contigui alla cosca Gallico di Palmi<sup>49</sup>».

Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, viene portata a termine una operazione delle forze dell'ordine contro la famiglia Crea di Sinopoli (Rc)<sup>50</sup>. Il 25 marzo 2015, infatti, grazie alle indagini coordinate dalla

altri, 10 febbraio 2015; Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Gioffré 19 febbraio 2015.

<sup>47</sup> Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Bellocco + altri, 15 gennaio 2015

<sup>48</sup> La cosca è già citata nelle precedenti relazioni della Dna consultante, a partire dal 2010. Qui un passaggio della relazione 2011 dedicato all'interazione con soggetti romani da parte dei Gallico. «In epoca recente è stata poi disposta la confisca dei beni riconducibili a Defina Nicola e Greco Domenico, quest'ultimo legato alla 'ndrina dei Gallico di Palmi come riferito da collaboratori di giustizia. Del resto Greco nel 1978, all'epoca della faida tra la 'ndrina dei Gallico e quella dei Condello, rimase gravemente ferito in occasione di un agguato che si rivelò mortale per Gallico Alfonso, che si trovava in sua compagnia. Greco risultava coinvolto in vari procedimenti inerenti il traffico di stupefacenti e, dal 2003 al 2005, risultava aver svolto l'attività di cuoco presso il ristorante "Le Colonne" di via Laurentina. Da allora non aveva più svolto alcuna attività». Fonte: Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011, dicembre 2011.

<sup>49</sup> L'Hotel Gianicolo, lo ricordiamo, è stato oggetto del provvedimento di confisca definitiva nell'aprile 2016. Cfr. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo, 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014, gennaio 2015.

<sup>50</sup> Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015, il curriculum criminale della cosca, operativa in Calabria e

Direzione distrettuale antimafia di Roma, su richiesta del Gip Antonella Minunni, vengono effettuati sette arresti, per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione abusiva di armi, abuso d'ufficio, accesso abusivo al sistema informatico Sdi<sup>51</sup> ed altro, tutti delitti aggravati dall'art. 7 Dl 152/1991, per aver agevolato la 'ndrangheta. Spiega la Direzione nazionale antimafia: «L'elevata ostilità tra le famiglie di 'ndrangheta insistenti nella zona di Stilo (la cd "faida dei boschi") ha determinato alcuni membri della famiglia Crea a trovare spazio fuori dalla Calabria. Alcuni si stabilirono a Torino, mentre altri (Crea Enrico Rocco, Crea Massimiliano e Crea Mario) a Roma. Questi ultimi si sono radicati nel quartiere di Primavalle, ove gestiscono diversi bar e attività commerciali e si dedicano allo spaccio di sostanze stupefacenti. Dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cretarola, emerge come i Crea abbiano collegamenti operativi con altre organizzazioni presenti nella Capitale, prime tra tutti il clan Alvaro di Sinopoli (Rc) e come gli esponenti del sodalizio, anche durante la detenzione di Crea Enrico Rocco e di Crea Umberto, continuassero a ricevere istruzioni operative dai soggetti detenuti, tramite i colloqui settimanali<sup>52</sup>». Significativi alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche in cui si evidenzia l'azione criminale del gruppo, la sua pericolosità e la sua capacità - come scrive il Gip motivando le esigenze cautelari - «di saper superare gli arresti, le perquisizioni e i sequestri che l'hanno colpita nell'ultimo periodo, grazie anche alla guida di Crea Umberto e Crea Enrico Rocco, dando prova quindi di possedere una forza rigeneratrice che ha premesso alla stessa di

radicata al Centro-nord. Nel documento si legge: «[...] la famiglia Crea, proveniente da Stilo, paese collocato nell'alto ionio reggino, teatro di violente faide tra famiglie di 'ndrangheta esistenti nella zona, si è insediato nella Capitale da diversi anni, in particolare nel quartiere Primavalle. I Crea hanno da sempre cercato di trovare spazio fuori dalla Calabria. I primi a riuscirci furono i fratelli Crea Adolfo e Crea Aldo Cosimo, che si stabilirono a Torino all'inizio degli anni 2000.

<sup>51</sup> Tra gli indagati, colpiti da provvedimento cautelare in carcere, c'è anche un poliziotto, in servizio alla Squadra Mobile. Secondo gli investigatori, si sarebbe introdotto nel sistema d'indagine Interforze Sdi, con abuso dei poteri e in violazione ai doveri inerenti il servizio, per raccogliere informazioni in merito a indagini a carico delle persone coinvolte nell'inchiesta, reato aggravato dal concorso esterno in associazione mafiosa. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015.

<sup>52</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

proseguire nell'azione delittuosa<sup>53</sup>». In particolare, uno degli indagati riferendosi alla modalità di gestione degli affari su Roma da parte di Enrico Crea, aggiunge «se tutti i fratelli erano così c'avevamo tutta Roma... tutta... tutta nostra era! Se ragionavano tutti così e non c'è stava neanche uno al carcere, se era pè zi Enrico non li (inc.) nessuno<sup>54</sup>». Un modus operandi, quello dei Crea, particolarmente attento alla tenuta degli affari del gruppo, che è consapevole di misurarsi nella Capitale con uno scenario criminale complesso. Le indicazioni emergono palesemente durante un colloquio fra Enrico Crea e i nipoti, che lo ascoltano in silenzio, mentre lui spiega che «quando si fanno le cose per gli altri non va bene: perché un domani la persona che ti ha chiamato potrebbe ritornare e chiedere di ricambiare e tu non gli puoi dire di no. Enrico Crea spiega che per questo motivo loro non hanno bisogno di nessuno: Noi facciamo le cose per noi e gli altri fanno le cose per loro... e se c'è da dare una mano a una persona... uno con gli altri<sup>55</sup>». Non solo traffico di droga e estorsioni, fra le attività della 'ndrangheta sul territorio capitolino, anche usura e riciclaggio, business in cui sono attivi molti i clan calabresi.

Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, la locale distrettuale antimafia, infatti, ha messo a segno altre operazioni che fotografano la stabilizzazione di cosche di 'ndrangheta sul territorio romano. Fra queste

<sup>53</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015.

<sup>54</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015.

<sup>55</sup> Come spiega il Gip nell'ordinanza: «L'ammonimento di Enrico su come la famiglia si doveva comportare per la gestione dei propri affari scaturisce dal racconto fatto da Mirko il quale parlava di un'estorsione probabilmente ai danni di una frutteria ubicata in zona Quartaccio [...]. Mirko, infatti racconta allo zio che tempo fa c'era stata "una storia ... perché quelli del Quartaccio gli hanno detto che non lavorano più". Mirko ed Enrico parlano piano e quest'ultimo, con fare allusivo, chiede se gli hanno chiesto qualcosa, mimando con le dita il segno dei soldi. Mirko risponde che non sa cosa sia successo ma stavano per accendere, facendo il segno dell'accendino a voler indicare che stavano per bruciare, per dar fuoco evidentemente alla frutteria, per mettere in atto l'estorsione ma che poi non ne fecero nulla. A questo punto Mirko dice che all'epoca [...] un ragazzo del Quartaccio, gli disse che gli davano i soldi, evidentemente per commettere queste azioni estorsive, e che anche a lui era stata proposta la stessa "collaborazione". Proprio l'accenno di Mirko al compimento di azioni delittuose per conto di altri gruppi ha ispirato l'intervento di Enrico Rocco, che ammonisce i due nipoti sulla necessità di non collaborare con nessuno». Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015.

l'inchiesta "Hydra" che il 27 ottobre del 2015 ha portato all'arresto di sei persone, per usura, intestazione fittizia dei beni e riciclaggio di denaro, con l'aggravante dell'art. 7, Dl 152/1991<sup>56</sup>. Diciassette gli indagati tra la Capitale e Bergamo, sequestrati beni per 5 milioni di euro: attività commerciali, aziende e immobili, anche all'estero. A capo dell'organizzazione soggetti di origine calabrese, in contatto con la famiglia 'ndranghetista dei Mancuso di Limbadi, Vibo Valentia, nello specifico con il segmento dei Lo Bianco. Come spiegano gli investigatori<sup>57</sup> e si legge nelle carte dell'inchiesta<sup>58</sup>, l'indagine prende il via da due diversi spunti investigativi, uno relativo ad un passaggio di denaro fra l'ex consigliere regionale dell'Idv, Vincenzo Maruccio<sup>59</sup> e Ferruccio Bevilacqua - secondo il Gip - "colletto bianco" collegato ai Mancuso della 'ndrangheta e l'altro più propriamente legato all'operatività su Roma dello stesso Bevilacqua, che a seguito di misure restrittive si trovava nella Capitale dal 2009. Scrive il Gip Flavia Costantini, nell'ordinanza: «Bevilacqua Ferruccio gestisce tramite prestanome un patrimonio di origine incerta, alimentato, tra l'altro, anche mediante proventi di una persistente attività di usura sviluppata nella Capitale. [...] Bevilacqua si trasferisce a Roma nel 2009, quando già da anni, in Calabria, era emerso il suo inserimento in tessuti criminali di rilievo<sup>60</sup>». Bevilacqua, in sostanza, avrebbe continuato a fare a Roma

<sup>56</sup> Ulteriori dettagli sull'operazione "Hydra" sono presenti nel paragrafo "Usura e gioco d'azzardo" del medesimo Rapporto. Giova ricordare che con la sentenza della Cassazione, in sede cautelare, n.15706 Sezione II, del 24 marzo 2016, il presidente Giacomo Fumu respinge il ricorso di Ferruccio Bevilacqua in merito alle esigenze cautelari in carcere; il ricorso era stato presentato dal Bevilacqua a seguito dell'ordinanza del Tribunale della Libertà che in data 13 novembre 2015 «escludeva l'aggravante all'art. 7 Dl 152/91 contestata [...] in ordine al delitto di usura continuata del quale era imputato unitamente ai reati di esercizio abusivo del credito ed intestazione fittizia di beni, ex art. 12 *quinques* L. 356/92 e manteneva fermo il regime di custodia cautelare in carcere allo stesso applicato con l'ordinanza di custodia cautelare del Gip, dello stesso capoluogo del 12 ottobre 2015».

<sup>57</sup> Bevilacqua Luigi Ferruccio - come si legge nell'Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015 - veniva scarcerato in data 1 settembre 2009. Il 26 settembre del 2009 è stata applicata a Bevilacqua la misura di prevenzione dell'obbligo di dimora a Roma [...].

<sup>58</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

<sup>59</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

<sup>60</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

quello che faceva in Calabria. «Questa vicenda - spiega il procuratore aggiunto, Michele Prestipino durante la conferenza stampa di presentazione dell'inchiesta - conferma ciò che abbiamo già verificato, cioè che quando queste presenze criminali sono di derivazione mafiosa, non si limitano al solo all'investimento di denaro nella Capitale ma diventano operativi nei vari settori criminali. Nel caso specifico - continua - la 'ndrangheta comporta una delocalizzazione di attività criminali, lo abbiamo visto con il narcotraffico, lo vediamo in questa operazione con l'usura<sup>61</sup>». «Quello che è preoccupante - ha precisato il procuratore - è il perdurare di rapporti con la terra d'origine di questi soggetti che arrivano nella Capitale». Un legame che le stesse intercettazioni confermano: «Voi lì in Calabria, noi qui a Roma, ma siamo la stessa cosa, tutta una famiglia<sup>62</sup>», diceva Bevilacqua in una delle telefonate finite agli atti del Gip. Una infiltrazione nel tessuto socio-economico che colpisce anche altri *asset* dell'economia nella Capitale, come quelli della filiera del gioco d'azzardo. Una presenza evidenziata nell'ultimo anno dall'inchiesta "*Imitation Game*<sup>63</sup>", che ha contribuito a svelare un sistema che operava nell'ambito delle slot machines e del gioco d'azzardo on line<sup>64</sup>. Un "doppio livello" gestito dal principale indagato, Luigi Tancredi, che grazie ad una serie di relazioni e di rapporti anche con ambienti criminali che vanno dai gruppi insediatisi su Ostia, ad altri che fanno parte del clan dei Casalesi, sino ad alcuni soggetti particolarmente qualificati appartenenti alla 'ndrangheta, avrebbe costituito delle piattaforme informatiche sulle quali dar vita a siti on line per il gioco del poker, al quale accedevano diversi utenti da postazioni

<sup>61</sup> Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma. Cfr. audio integrale all'indirizzo <http://www.radioradicale.it/scheda/457050/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-della-guardia-di-finanza>

<sup>62</sup> Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma.

<sup>63</sup> Si tratta di una inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, condotta dalla Polizia di Stato, in particolare dallo Sco, con la Squadra mobile della Questura di Roma e dalla Guardia di Finanza, in particolare dallo Scico, Servizio centrale investigazione criminalità organizzata. Cfr. audio integrale della conferenza stampa, sede procura della Repubblica di Roma, Piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

<sup>64</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

remote, ovvero periferiche, localizzate nella città di Roma, nel quartiere di Ostia e al contempo capillarmente diffuse su tutta l'area nazionale<sup>65</sup>.

L'inchiesta contribuisce a mettere a fuoco il legame (esclusivamente per quel che riguarda questa indagine e il rapporto relativo al business del gioco d'azzardo su Roma) fra l'imprenditore al centro dell'inchiesta, Luigi Tancredi e il soggetto maggiormente qualificato in ambiente di 'ndrangheta Rocco Femia<sup>66</sup>. Nel provvedimento giudiziario firmato dal Gip, Elvira Tamburelli<sup>67</sup> in merito al ruolo di Femia in questo "doppio livello" si legge: «[...] al Femia in questo procedimento si muove un'accusa diversa da quella mossa dalla distrettuale antimafia di Bologna<sup>68</sup> [...] la condotta illecita che al Femia si contesta ed è allo stato provata da plurimi esisti dall'illustrata attività d'indagine, riguarda la diversa struttura associativa, non solo perché non caratterizzata dal metodo mafioso (l'aggravante dell'art.7 1. 203/91 è contestata al solo Tancredi e con riferimento all'organizzazione camorristica) ma perché operante principalmente in Roma e sul territorio nazionale, nella quale Femia Rocco ha soltanto un ruolo di partecipe, giacché egli diffonde, attraverso i suoi circoli e le sue attività le piattaforme illecite del Tancredi, contribuendo consapevolmente alla vitalità della struttura criminale attraverso la realizzazione del patto scellerato [...]»<sup>69</sup>. Come specificato dagli inquirenti, il ruolo dell'esponente collegato alla

<sup>65</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015. Per un approfondimento sull'inchiesta "*Imitation game*" e sulle infiltrazioni mafiose nel gioco d'azzardo, gli autori rimandano al paragrafo "Usura e gioco d'azzardo", contenuto nel medesimo Rapporto.

<sup>66</sup> Rocco Femia è già stato destinatario di provvedimento restrittivo, per associazione mafiosa nelle indagini della Dda di Bologna, ed è detenuto. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

<sup>67</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

<sup>68</sup> Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015, a p. 180 si legge: «I siti *on line* individuati in quel procedimento - *Starpklive, Vivapiù, David, Vanilla 888Suite* - sono diversi da quelli di cui ci si occupa, ad eccezione del Dollaro, che come abbiamo già visto è una denominazione cui fanno riferimento più siti illeciti. Altri sono i componenti di quel sodalizio, a parte Luigi Tancredi, ai quali si contesta di aver gestito, in compartecipazione con il Femia, *Dollaro e Starpklive*, accusa dal quale è stato assolto, all'esito di giudizio abbreviato. Differenti sono le contestazioni che si muovono da Femia, consistenti nell'aver gestito, in compartecipazione con Rizzo Massimiliano gli altri siti illeciti, vale a dire *Vivapiù, già David, Vanilla 888 Suite*, che non rientrano nella vicenda all'attenzione».

<sup>69</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

‘ndrangheta in questa operazione è quello di «cerniera con altri imprenditori dediti a questo tipo di attività di gioco online, nella gestione di piattaforme informatiche e siti web, un ambito di mercato in espansione e remunerativo<sup>70</sup>».

**Le camorre<sup>71</sup> a Roma.** La presenza di gruppi criminali, proiezioni di camorre nella Capitale, risale agli anni Settanta-Ottanta, come documentato dalle attività investigative e dai primi processi contro i clan che si avviano per impulso della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Sono anni in cui in Campania si originano scontri cruenti fra diversi gruppi criminali, e in particolare la storica faida che vede contrapposti il gruppo di Raffaele Cutolo e quello di Carmine Alfieri. Così, come accaduto per molti esponenti della ‘ndrangheta che si sono insediati nel cosiddetto “Basso Lazio”<sup>72</sup>, i boss “in fuga” sceglieranno la Capitale e il territorio della provincia come luogo di latitanza e successiva attività predatoria, avviando business tipici del sodalizio criminale di provenienza, ovvero usura, gioco d’azzardo, recupero credito e - soprattutto - narcotraffico. Dal “Basso Lazio”, dove si creano dunque i primi insediamenti criminali per una naturale vicinanza geografica con la terra d’origine delle camorre, gli affiliati si sposteranno ben presto nella Capitale. Una presenza testimoniata anche nei primi verbali di collaboratori di giustizia, come Pasquale Galasso<sup>73</sup> che retrodatando l’ingresso dei clan camorristici sul territorio romano, spiega ai magistrati:

<sup>70</sup> Cfr. Audio integrale della conferenza stampa, sede procura della Repubblica di Roma, Piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

<sup>71</sup> Il termine è stato utilizzato dallo storico Isaia Sales per meglio definire il fenomeno della camorra in Campania. In un passaggio del suo saggio “Camorra e camorre, un fenomeno diffuso e privo di coordinamento”, spiega: «[...] per camorra dobbiamo intendere, dunque, quell’insieme di clan e bande criminali uniti dalla specificità delle azioni criminali e dal comune contesto in cui operano, piuttosto che dalle comuni modalità organizzative di operare. Quindi camorra è un termine convenzionale. Per meglio rappresentare il variegato e frammentato movimento a delinquere di cui parliamo è meglio usare il sostantivo plurale, camorre [...]. Cfr. I. Sales “La camorra, le camorre”, editori Riuniti, 1993 e M. Mareso, L. Pepino, “Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia”, Edizioni Gruppo Abele, 2013.

<sup>72</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014, gennaio 2015.

<sup>73</sup> Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e di altre associazioni criminali, XI Legislatura, similari, 21 dicembre 2013.

«... la mafia a Roma c'è o non c'è? C'è stata o non c'è stata? ... la mafia su Roma c'è stata sin dai anni '60/'70, c'è e ci sarà sempre ... Roma era già mafiosa, era già il ricovero, la protezione dei mafiosi ... nel 1982 ho conosciuto Pippo Calò ... Michele Zaza stava a Roma, Mario Iovine sta a Roma da 15/20 anni ... i Moccia non esistono più a Napoli, ad Afragola, stanno a Roma, li tenete a Roma ormai ...»<sup>74</sup>. Molteplici, dunque, i clan che hanno investito capitali illeciti in attività economiche nella Capitale, come testimoniano le relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia, per il distretto di Roma, si va dal gruppo dei Mallardo, al clan Alfieri e Sarno, ai Casalesi e agli Iovine<sup>75</sup>. Uno dei gruppi storicamente più attivi nella Capitale con un ruolo centrale, anche per l'interazione con altri clan che coesistono sul territorio, è quello riconducibile a Michele Senese. Le attività investigative nei confronti di questo gruppo sono state inizialmente avviate dal Reparto operativo speciale dei carabinieri e coordinate dall'allora sostituto procuratore della Dda di Roma, Lucia Lotti. Al termine di un articolato lavoro investigativo durato quattro anni, le indagini misero in evidenza l'operatività di una potente associazione di stampo mafioso, attiva tra Tor Bella Monaca e il Quadraro. In primo grado<sup>76</sup>, Michele Senese fu condannato a 17 anni, con l'accusa di aver promosso e diretto un'articolata associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico; in secondo grado, invece, cadde anche l'ipotesi associativa. Contro tale sentenza, così come in primo grado per l'assoluzione ex 416 bis, non fu proposta impugnazione. Emblematico, per indicare la caratura criminale del gruppo Senese è il delitto di Giuseppe Carlino, pregiudicato per reati associativi finalizzati al traffico di stupefacenti. Il 10 settembre del 2001 Carlino venne assassinato a colpi di pistola da un commando a Torvaianica di Pomezia. «Il contesto nel quale matura l'omicidio - scrive il giudice nella richiesta di custodia cautelare - è caratterizzato da un traffico internazionale di stupefacenti, le modalità di attuazione del delitto, caratterizzate da reiterati sopralluoghi e dal pedinamento della vittima, con l'impiego di

<sup>74</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e di altre associazioni criminali, XI Legislatura, similari, 21 dicembre 2013.

<sup>75</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2013; gennaio 2015; febbraio 2016.

<sup>76</sup> Sentenza n. 1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti.

più armi da sparo, l'utilizzo di auto di provenienza furtiva, attribuiscono ai reati modalità militari tipiche degli omicidi di mafia. Parimenti, rafforzano la tesi della metodica mafiosa l'assenza di collaborazione da parte delle persone presenti nelle immediate vicinanze del luogo del delitto (si veda anche il suggerimento di Francesco Carlino alla madre Antonia Licata di non fornire collaborazione agli inquirenti, di cui vi è traccia nelle conversazioni ambientali già citate). Per la realizzazione del delitto, Senese si è avvalso della collaborazione di soggetti rientranti in gruppi criminali organizzati a lui vicini, Giovanni De Salvo e Raffaele Carlo Piselli, o a lui legati da tradizionali legami di amicizia e alleanza, quali quelli intrattenuti con il clan Pagnozzi<sup>77</sup>».

Senese è stato condannato per il delitto in oggetto dalla sentenza di primo grado emessa dal Gup di Roma, Bernardette Nicotra, il 31 novembre del 2014; sentenza, nella sostanza, confermata in Appello. Lo spessore criminale e la capacità d'intimidazione e di corruzione del Senese nei confronti di periti e di taluni avvocati che negli anni passati gli hanno garantito "comodi" ricoveri in strutture carcerarie<sup>78</sup>. Un clan, quello guidato da Senese, che negli anni ha saputo tessere alleanze e sinergie con altri gruppi e relazionarsi con altre forme di criminalità autoctone, mafiose e non. E' possibile leggere una significativa descrizione del clan e dei suoi affari sul territorio capitolino anche nell'ultima inchiesta, cosiddetta "Mafia Capitale", in cui il Gip distrettuale, Flavia Costantini, a proposito di Senese scrive: «L'origine del clan Senese sulla Capitale si colloca all'epoca della guerra di camorra che, negli anni '70, vedeva contrapposte la Nco (Nuova Camorra Organizzata) di Cutolo Raffaele e la Nf (Nuova Famiglia) di Alfieri Carmine. Senese Michele, in particolare, faceva parte di quella ristretta cerchia di soggetti vicini ad Alfieri Carmine, che approntò la strategia da attuare nei confronti della Nco (Nuova Camorra Organizzata), concorrendo a deliberare la decisione di colpire i capi e i più pericolosi sicari avversari e collaborando

<sup>77</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Maria Agrimi, a carico di Michele Senese + altri per omicidio aggravato dall'art. 7, 26 giugno 2013

<sup>78</sup> Ordinanza di custodia cautelare per corruzione emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cavaliere + altri, 11 febbraio 2013. Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma avverso il ricorso di Senese Michele, 17 gennaio 2012. Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti.

attivamente alla predisposizione e all'esecuzione di numerosi attentati in danno degli odiati nemici<sup>79</sup>».

Una pluralità di collaboratori hanno raccontato dell'affiliazione di Senese ai gruppi camorristici<sup>80</sup> e il coinvolgimento di appartenenti al gruppo Senese, in fase di indagini preliminari nell'ambito di ferimenti, le cosiddette gambizzazioni, per il compimento di alcuni dei gravi fatti delittuosi realizzati con il metodo mafioso. Come si legge in una ordinanza di custodia cautelare, relativa da una delle suddette indagini: «La caratura criminale del Di Giovanni Ugo promanante dai suoi precedenti penali e di polizia nonché dalla sua notoria vicinanza al Senese Michele e dunque a contesti di camorra risulta di fondamentale importanza per apprezzare la valenza della forza intimidatrice esercitata dal Di Giovanni Ugo e dai suoi emissari Rizzo Gennaro e Loffredo Giuseppe entrambi come lui campani nei confronti del Contino Alessandro il quale consapevole che i predetti avrebbero potuto ucciderlo accettava di essere gambizzato senza opporre alcuna resistenza e si prestava a raccontare il falso alla polizia<sup>81</sup>».

**Riciclaggio e affari nella Capitale.** La mappa degli investimenti delle camorre a Roma spiegano gli stessi magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale, si rileva «dai provvedimenti di prevenzione e di sequestro preventivo, nonché dai numerosi procedimenti instaurati per l'interposizione fittizia aggravati ai sensi dell'art. 7 Dl

<sup>79</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>80</sup> Come si legge nella sentenza n.1626/10 emessa dal Gip di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art. 74 TU stupefacenti: «[...] con dichiarazioni dettagliate e convergenti hanno indicato il Senese come uno degli uomini più fidati del Moccia, nonché partecipe inizialmente all'organizzazione di alcuni omicidi particolarmente significativi nella guerra di camorra, quali quello in danno di Catapano Alfonso (avvenuto a Piazzola di Nola il 06.01.1982) e quello in danno dei fratelli Ferrara Raffaele e Vincenzo (verificatosi a Casoria il 06.09.1982), tanto che le prime prove, gli avrebbero consentito l'acquisizione di un ruolo sempre più rilevante all'interno della Nuova Famiglia, i cui vertici (Alfieri, Galasso, Moccia) iniziarono ad invitarlo alle più importanti riunioni, in cui venivano decise le esecuzioni dei rivali e la progettazione di tutte le attività criminali nelle aree controllate dalla Nuova Famiglia. Va quindi, preliminarmente osservato che la partecipazione di Senese Michele all'associazione camorristica guidata da Carmine Alfieri è comprovata dalle plurime e coincidenti dichiarazioni rilasciate da numerosi collaboratori di giustizia».

<sup>81</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altri reati aggravati dall'art. 7.

152/1991 [...] la mafia investe i suoi capitali soprattutto nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari, nell'ambito del commercio, dell'abbigliamento, nelle concessionarie di auto e nella ristorazione [...] investimenti ad opera di gruppi che agivano per conto dei clan camorristici Contini, Zaza, Mallardo [...]»<sup>82</sup>. In particolare, il 22 gennaio del 2014 le procure di Roma e Napoli mettono a segno una significativa operazione che porta al sequestro di oltre 20 locali, la gran parte della catena "Pizza Ciro" e "Ciro Pizza" in esecuzione di provvedimenti emessi dal Tribunale di Roma<sup>83</sup>.

Il lavoro, frutto dell'impegno dei centri operativi della Dia di Roma, Firenze e Napoli ha portato all'arresto di 11 persone e al sequestro di beni per un valore di oltre 250 milioni di euro. I provvedimenti hanno riguardato anche alcune società operanti nel settore dell'abbigliamento della gestione dei parcheggi, immobili di pregio, beni mobili e conto correnti bancari. L'operazione vede fra gli arrestati il boss Edoardo Contini, il cognato Patrizio Botti e Salvatore Botta, nipote e persona di fiducia dell'omonimo boss Botta detenuto in carcere, che - secondo gli inquirenti per suo conto, si occupava della gestione delle attività economiche del clan e in particolare, di una sala giochi<sup>84</sup>. La gran parte delle attività di ristorazione che - secondo gli inquirenti apparrebbero al clan Contini - sarebbero state gestite dalla famiglia Righi. Nel provvedimento di richiesta e sequestro di beni, in un passaggio si fa chiarezza sul sistema che lega i Righi ai Contini: «[...] La circostanza che il Mariotti abbia svolto il ruolo di socio/prestanome per conto dei Righi trova, tra l'altro, fondamento nella circostanza che le società apparentemente del Mariotti e/o dei suoi famigliari: la moglie Baccelloni Rosanna ed i figli Marco, Mirko e Fabiana (in particolar modo quelle operanti nel settore della ristorazione) avevano sede legale in Roma, via Delle Milizie n. 34, indirizzo presso il quale sarà poi collocata anche la sede legale delle aziende dei Righi gestite con l'insegna "Zio Ciro" e

<sup>82</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

<sup>83</sup> Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014.

<sup>84</sup> Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014.

“Pizza Ciro” (chiaro il riferimento a Ciro Righi, capostipite della famiglia), che poi diventerà il marchio ufficiale dei Righi. Dalle indagini svolte risulta evidente che il Mariotti non è stato una semplice testa di legno dei Righi, ma era persona attiva nel gruppo imprenditoriale che aveva il compito di coprire i Righi. Egli, seppure in via subordinata, seppure sotto tutela, co-gestiva l’attività imprenditoriale, probabilmente anche con un proprio, minoritario, apporto di capitali. Certo, invece, era che non comparivano i componenti della famiglia Righi – veri titolari delle società– mentre comparivano i componenti della famiglia Mariotti. Dunque una chiara interposizione. [...] nell’ambito delle indagini svolte sul primo insediamento dei Righi nella Capitale in collaborazione con la famiglia Mariotti. Il primigenio ristorante-pizzeria dei Righi, ubicato in via Foria, almeno dal 1984 si chiamava “da Ciro” e Ciro è stato, da quel momento in poi, il marchio di quasi tutte le pizzerie formalmente e non formalmente riconducibili ai Righi, comprese quelle intestate ai Mariotti i Carabinieri di Roma San Lorenzo in Lucina avevano, in via riservata e senza palesarsi, nel corso del 1999, fatto una visita presso la pizzeria “Pizza Ciro” dove trovavano quale gestore Righi Salvatore che, familiarizzando con gli operanti (che evidentemente non aveva riconosciuto), gli consegnava un cartoncino pubblicitario riportante tutti gli esercizi, all’epoca, riconducibili al “gruppo” [...]. Nel prosieguo degli accertamenti i Carabinieri del Nucleo Investigativo, V Sezione, davano atto di avere svolto numerosi servizi di appostamento da cui risultava che mentre il Mariotti Alfredo frequentava con una certa assiduità la gelateria di via Agonale, (Navona Gelateria Stuzzicheria) viceversa non frequentava mai il ristorante di via Tito Lucrezio Caro, davanti al quale, invece, veniva notato un motociclo intestato a Righi Ciro, figlio di Luigi<sup>85</sup>». Nel provvedimento il Gip precisa ancora: «la famiglia di origine napoletana dei fratelli Righi, insediatasi a Roma negli anni novanta, in poco meno di un quindicennio, ha sviluppato, con modalità illecite, un’intensa e redditizia attività imprenditoriale nella Capitale, in altre parti del territorio nazionale e all’estero, realizzando dal nulla una holding societaria in grado di controllare con varie metodiche illecite una

<sup>85</sup> Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014. Giova ricordare che il 5 maggio del 2016 i beni sono stati oggetto di provvedimento di confisca.

catena di esercizi commerciali nel settore della ristorazione». Sempre nello stesso anno, il 4 febbraio, la polizia di Roma aveva arrestato 29 persone con l'accusa di associazione camorristica, truffa ed estorsione aggravata dall'aver agevolato l'organizzazione, facente capo alla famiglia "Zaza"<sup>86</sup>. Secondo gli investigatori, il gruppo con i soldi guadagnati dal narcotraffico avrebbe messo a segno «una fitta rete di investimenti in varie regioni» e posto sotto estorsione imprenditori in Campania, inoltre 41 fabbricati e 18 fra villini, negozi e appartamenti, quattro alberghi e un locale-cocktail bar in pieno centro a Roma, sarebbero di proprietà del clan nella Capitale. Le indagini del gruppo operativo della Dia capitolina avevano riguardato soprattutto la figura di **Ciro Smiraglia** (nipote del defunto Michele Zaza) e i suoi stretti congiunti (padre, fratello e due sorelle). Smiraglia era ritenuto dagli inquirenti il riferimento economico per il clan a Roma. Nel provvedimento per le misure cautelari si legge: «Ciro Smiraglia ha funzioni di promozione e direzione, sovrintende alle attività economiche e societarie dell'organizzazione e al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali del sodalizio, coordinando la partecipazione alle attività societarie dei fratelli Smiraglia Giuseppe, Rosalia e Luisa nonché la quota di gestione affidata alla famiglia Zaza, curando l'effettuazione di incontri periodici con la famiglia Zaza, deputata al coordinamento dell'attività estorsiva e di acquisizione illecita di appalti pubblici nel territorio di Napoli<sup>87</sup>».

**“A Roma Moccia fruit, a Napoli Moccia Camorra”**. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto una incisiva operazione, coordinata dai pm Barbara Sargenti e Maria Cristina Palaia<sup>88</sup>, ha portato alla luce una rete criminale operante a Roma che, attraverso il reimpiego di ingenti capitali di provenienza illecita, gestiva tramite prestanome, attività nei settori della distribuzione di prodotti lattiero-caseari ed ortofrutticoli, nonché in quello turistico-alberghiero. L'inchiesta parte dall'indagine<sup>89</sup>

<sup>86</sup> Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014. Giova ricordare che il 5 maggio del 2016 i beni sono stati oggetto di provvedimento di confisca.

<sup>87</sup> Richiesta di applicazione misure cautelari, Tribunale di Roma, n. 1381/10 Rg.

<sup>88</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016.

<sup>89</sup> Come spiega il Gip, Giuseppina Guglielmi, nel provvedimento a carico di Moccia + altri, del 25 gennaio 2016: «Dalle intercettazioni e dalle altre indagini svolte a supporto

per l'omicidio di Modestino Pellino<sup>90</sup>, avvenuto a Nettuno il 23 luglio 2012 e confluisce, parimenti, con un altro fascicolo relativo ad una notizia di reato, l'aggressione ad un commerciante del mercato ortofrutticolo di Roma, da parte di Moccia Gennaro, detto Roberto. Durante le intercettazioni emergono due elementi all'attenzione degli investigatori - come scrive il Gip, Giuseppina Guglielmi, nel provvedimento cautelare: gli interessi "imprenditoriali" di Moccia Roberto sul mercato ortofrutticolo e i suoi "rapporti" con Moccia Luigi<sup>91</sup> che faranno allargare l'indagine ad ulteriori elementi probatori. Già attivo tramite prestanome nella gestione di alberghi nel centro di Roma, Luigi Moccia, sotto sorveglianza speciale, si interessa alla vendita di prodotti lattiero-caseari, sino a diventare "socio occulto" - come lo definisce il Gip nella misura cautelare, di una azienda con cui si occupa della fornitura di questi prodotti. Per il giudice che ha firmato il provvedimento cautelare: «[...] Moccia Luigi ha sempre gestito la società risultando non solo l'amministratore di fatto, ma l'effettivo titolare dell'attività di impresa. A Moccia Luigi competevano i poteri decisori in merito alle scelte organizzative e alla gestione della società, lo stesso si preoccuperà di predisporre strutture e mezzi strumentali all'esercizio dell'attività di impresa, si interesserà di individuare i fornitori e di preoccupare alla società importanti clienti, deciderà le strategie di espansione dell'impresa sul mercato romano ed estero, stabilirà all'uopo utili alleanze commerciali, svolgerà una penetrante e assidua attività di direzione e controllo nei confronti delle persone incaricate di svolgere un lavoro

non emergevano elementi dimostrativi di un coinvolgimento di Moccia Luigi nel fatto omicidiario, per il quale invece venivano sottoposti alla misura cautelare della custodia in carcere, Belardo Luigi, Laurenza Raffaele e Dell'Annunziata Raffaele, individuati come complici degli autori materiali, attualmente imputati nel giudizio, pendente davanti alla Corte di Assise di Frosinone».

<sup>90</sup> Modestino Pellino viene ucciso il 24 luglio del 2012 a Nettuno. Pellino veniva ucciso da un commando in motocicletta, intorno alle 17, nella centrale piazza Garibaldi, in una zona altamente frequentata della città del litorale. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore (e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno, a poca distanza dalla Capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan) e dove opera, in particolare nel quartiere di Tor Bella Monaca. Cfr. *Ex multis* decreto di fermo della Dda di Napoli a carico di Moccia Antonio + altri, procedimento penale n. 42658/09.

<sup>91</sup> Cfr. p. 155 - 156 dell'Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016

manuale [...] <sup>92</sup> ». L'attività di Luigi Moccia, come dimostrano le conversazioni telefoniche e altri riscontri investigativi delle forze dell'ordine, trova in poco tempo il supporto di Gennaro Moccia detto Roberto, che conosce il contesto di provenienza dei Moccia<sup>93</sup>. Le indagini sul gruppo Moccia, che secondo gli investigatori sarebbe vicino agli Alfieri della Nuova Famiglia, infatti, hanno evidenziato, come ricorda il Gip in numerose pagine dell'ordinanza, la vocazione "imprenditoriale" della famiglia e il contesto "con cui sarebbe in relazione"<sup>94</sup>. «Dobbiamo fare... dobbiamo fare una grande cosa con la mozzarella qua a Roma» dicevano alcuni degli indagati intercettati nelle conversazioni finite agli atti dell'inchiesta. Gennaro Moccia, detto Roberto, è titolare nel settore alimentare della "Moccia Fruit srl" ed è grazie a questa attività e alla sua rete di contatti, come spiegano i magistrati, che l'attività di distribuzione di mozzarelle dietro cui opera Luigi Moccia decollerà. Come si legge nelle carte: «Moccia Roberto ha avuto un ruolo propulsore nel decollo della Geni srl poiché ha consentito da subito a Moccia Luigi di usare come deposito dei profitti in arrivo dalla Campania uno spazio nella sua struttura commerciale, inoltre ha contribuito all'espansione della rete commerciale della predetta società, sia adoperandosi ed ottenendo l'inserimento tra i fornitori di prodotti caseari di alcuni centri commerciali della catena "Conad" che la sua impresa riforniva di prodotti ortofrutticoli, sia mettendo a disposizione la sua rete di clientela<sup>95</sup>». Fra i ristoranti del centro della Capitale, molti locali noti nei pressi di piazza Navona, ai Parioli e nel quartiere Prati (fra gli altri la già citata "Pizza Ciro", in amministrazione giudiziaria a causa del suddetto

<sup>92</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016

<sup>93</sup> Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli il 28 novembre 2000, per i reati di cui art.416 c.p.; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016.

<sup>94</sup> Come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, uno dei collaboratori di giustizia che ha fornito elementi utili a ricostruire la geografia criminale della famiglia Moccia ovvero «Di Domenico Marcello, il 21 novembre del 2011 dichiarava ai Pm che lo interrogavano che i Moccia avevano sempre avuto una straordinaria capacità di occultare le loro attività e le ricchezze e i rapporti con i soggetti economici con cui erano in affari aggiungendo [...] e aggiungeva che l'idea dei Moccia era quella di trasferirsi a Roma, abbandonando Napoli, essendo interessati a far fruttare le loro ricchezze che il collaboratore paragona ad un *vero e proprio impero*».

<sup>95</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016.

provvedimento di sequestro preventivo). Che Moccia Gennaro, detto Roberto, sapesse con chi si fosse messo in affari è rivelato da una intercettazione ambientale in cui, in auto con la sorella parla dei Moccia di Afragola: «Lui è abituato che a Napoli non doveva fare... e lui quando dice il cognome suo si sa che è ... chi sono ... chi non sono...si mettono sugli attenti e lui... basta che fa il cognome, giusto no? [...] dare da questa grande catena di alberghi no? [...] per prendere le forniture di mozzarelle per le cose [...] va beh, lui per le conoscenze che c'ha ... c'è andato lui, no Serè? hai capito come a parlare ... a divertirsi ... allora gli han... è andato proprio a parlare con il capo di queste grandi catene di aziende... e lui gli fa... quello ... questo sapeva che andava là per ... le forniture no... la mozzarella ma allora gli fa... lui gli fa piacere ... Moccia Luigi ... cioè ma è Moccia Fruit ... (ride) ... cioè ma veramente io sono il cugino... cioè per modo di dire hai capito come... e lui... lui si vantava di questo fatto... dice che la... a Roma è Moccia Fruit... hai capito come... a Napoli è Moccia Camorra<sup>96</sup>».

«La famiglia Moccia - ha sottolineato durante la conferenza stampa il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - pur essendo in costante collegamento con la zona di origine, ovvero i comuni a Nord di Napoli, Afragola, è residente e vive a Roma, lavora qui e le società che gestisce sono qui. Questa presenza accanto al fatto che investono capitali illeciti ha una sua valenza autonoma nella ricostruzione del tessuto criminale che si agita e si muove sul territorio romano. Questa operazione - ha aggiunto - dimostra ancora una volta, così come accaduto con altri gruppi criminali presenti nella città quanto il settore commerciale nella Capitale sia fortemente esposto alla penetrazione degli interessi di tipo mafioso e quanto sia complicato e difficile individuare la penetrazione, capire e accertarne le responsabilità. A Roma il commercio è uno dei mercati più importanti e ha una presenza fatta di tante soggettività: capitali sporchi, fittizie intestazioni, acquisizioni che tendono a confondersi, si mescolano con attività lecite e sono difficilmente individuabili<sup>97</sup>». Il tribunale del Riesame, il 29 febbraio 2016, davanti al ricorso presentato da alcuni degli

<sup>96</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016.

<sup>97</sup> Intervento procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, piazzale Clodio, 9 febbraio 2016.

indagati, ha confermato l'impianto accusatorio della procura di Roma e, nella sostanza, i provvedimenti di custodia cautelare<sup>98</sup>.

<sup>98</sup> Il Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Moccia Luigi + altri, n.358/2016 R.g, in data 29 febbraio 2016 ha disposto, inoltre, per Gennaro Moccia (1972) gli arresti domiciliari e per Gennaro Moccia (1992) la misura cautelare dell'obbligo di firma presso la locale stazione dei carabinieri. Il provvedimento, confermando le altre posizioni, ha rinviato al Tribunale di Napoli, gli atti in merito alla posizione di un'altra delle persone coinvolte nel procedimento, Maria Maranta, dichiarando l'incompetenza territoriale del Tribunale di Roma.

## La scheda

**Riciclaggio e indagini patrimoniali.** *«La scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio - spiegano i magistrati della Direzione nazionale antimafia - viene privilegiata innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente vasto e caratterizzato dalla presenza di numerosissimi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio<sup>99</sup>». Una presenza così analizzata dalla Dna che in un altro passaggio della relazione, all'interno del complesso scenario mafioso romano, afferma: «la malavita romana è tradizionalmente impegnata nelle attività di usura, gioco d'azzardo e commercio di stupefacenti, e non ha mai manifestato una specifica inclinazione alle attività di reinvestimento. Ciò comporta che le mafie non hanno alcuna necessità di contenderle i comparti economico-imprenditoriali.*

*A Roma dunque, le organizzazioni mafiose tradizionali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) acquisiscono – tramite i loro “rappresentanti” - immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti, dotandosi così di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite. Dall'analisi dei provvedimenti di prevenzione e di sequestro preventivo, nonché dai numerosi procedimenti instaurati per interposizione fittizia aggravata ai sensi dell'art. 7 Dl 152/1991134, risulta che i settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e – nell'ambito del commercio – l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione». Proprio in quest'ultimo ambito di investimenti, quello della ristorazione, si collocano alcuni provvedimenti giudiziari cui si è data esecuzione nell'anno preso in esame dal presente Rapporto. Si tratta, fra gli altri, del decreto di sequestro preventivo dell'intero capitale sociale, comprensivo del patrimonio aziendale, che comprende il noto ristorante romano “Il Faciolaro”<sup>100</sup>. Nelle pagine del provvedimento di ablazione i magistrati*

<sup>99</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>100</sup> Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015.

*spiegano: «le indagini di PG hanno consentito di ricostruire il quadro dei rapporti economici finanziari delle risorse utilizzate dei contratti di acquisto di beni e quote sociali di successive cessioni a favore di una serie di persone di cui agli altri indagati attinti dalla richiesta di misura cautelare che avrebbero agito quali prestanome o soci occulti del Lania Salvatore per l'acquisizione degli esercizi commerciali dove questi avrebbe comunque svolto l'attività di finanziatore delle operazioni. [...] gli investimenti individuati del Lania Salvatore si concretizzavano nel centro di Roma a pochi passi dal Pantheon in un'area a fortissima vocazione turistica o meglio il triangolo costituito tra via di Pietra ristorante "La Locanda del Tempio", via dei Pastini, ristorante "La Rotonda" e ristorante "Er Faciolaro" e via della Rotonda, ditta individuale di Tersigni Marilena moglie del Lania Salvatore. [...] Lania Salvatore secondo la Dia risulta insediato in Roma sin dal 1999 in relazione alla gestione del ristorante Il Tempio, assieme al socio Fusco Salvatore vedi riferimenti Dia sul Fusco Salvatore in relazione ai suoi rapporti con la famiglia Alvaro con cui aveva costituito nel 1999 la società "Il Tempio" [...] per la gestione del ristorante La locanda del Tempio in via di Pietra n. 85, società ceduta da entrambi i soci nel 2005 a Minar Lumir e che questi condurrà al fallimento dichiarato dal Tribunale di Roma nel dicembre del 2009<sup>101</sup>».*

*Un provvedimento che colpisce una proiezione, ormai stabile, della cosca riconducibile agli Alvaro-Palmara-Bruzzaniti, tramite prestanome, presenti nel cuore della Capitale. A pochi metri dai ristoranti riconducibili a consorterie 'ndranghetiste negli ultimi anni alcune indagini della Direzione investigativa antimafia hanno portato alla luce alti patrimoni mafiosi. Fra questi ricordiamo la confisca definitiva dei beni alla cosca Fiaré-Razionale, per aziende e immobili riconducibili a Saverio Razionale - secondo la Dia - elemento di vertice della stessa cosca e condannato per associazione mafiosa, oggetto già di provvedimenti di sequestro preventivo di beni nel 2014, in forza a provvedimenti dell'A.G. di Catanzaro e Vibo Valentia. Fra i beni sotto sigillo dello Stato, la società "Caffè Fiume srl" proprietaria del noto Caffè Fiume, sito in via Salaria, a pochi passi dalla famosa via Veneto, a Roma. Nello stesso provvedimento confiscati altri bar-ricevitorie,*

<sup>101</sup> Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015.

*appartamenti, magazzini, terreni, conto correnti bancari e autovetture per un valore complessivo di 7 milioni di euro<sup>102</sup>. Significativa, sotto il profilo del riciclaggio di denaro nella Capitale, l'inchiesta "All'ombra del cupolone" della divisione anticrimine della questura di Roma che nel maggio del 2016 ha colpito gli interessi della 'ndrangheta, dei Casamonica e di alcuni clan della camorra. Scrivono i magistrati della sezione delle Misure di prevenzione del tribunale di Roma: «Gli interessi criminali portati alla luce dal trio Filippone-Pisapia-Carpinelli, si fondono in una sorta di camera di controllo e di gestione finanziaria cui viene demandata la complessiva gestione economico-finanziaria della joint-venture criminale delineata. Essa suggella la nascita di nuove e più potenti alleanze mafiose, anzi potremmo definirle le mafie 2.0, in grado di costituire legami stabili con l'economia acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente è il money laundering (cioè lavaggio) ed alimentando un ciclo economico-criminale in grado di alterare il corretto processo di sviluppo dell'economia nazionale ed estera. [...] La negativa e perdurante congiuntura economica e la connessa contrazione del credito nei confronti di diverse categorie imprenditoriali offrono l'opportunità al gruppo criminale di concedere sostegni finanziari a tassi usurari, ovvero di rilevare attività commerciali in difficoltà. [...] Ciò rappresenta un ulteriore, grave ed allarmante forma di penetrazione nel tessuto economico e sociale da parte della grande criminalità organizzata. L'imprenditoria mafiosa, infatti, attraverso il controllo economico del territorio, impedisce lo sviluppo di energie economiche legali, fino ad influenzare negativamente l'intero sistema produttivo nazionale. Non vi è solo una criminalità non condivisa, cioè quella delle aggressioni ai beni ed alle persone, ma vi è anche una criminalità condivisa, cioè quella che genera clandestini arricchimenti offrendo prestazioni illecite ad ampie schiere di destinatari che si moltiplicano di pari passo con la progressiva erosione del senso di legalità. [...] Vi è poi una criminalità integrata che ricicla e sfrutta sul mercato lecito i profitti provenienti da quello illecito utilizzando una fascia di borghesia che ben può definirsi borghesia delinquenziale in*

<sup>102</sup> Direzione investigativa antimafia, Centro operativo Roma, comunicato stampa, 21 ottobre 2014.

*quanto evidenzia il patto scellerato che si instaura tra criminalità ed economia<sup>103</sup>».*

*Le mafie mettono in atto un costante inquinamento dell'economia legale, solo in parte rintracciato dai sistemi di controllo predisposti, dunque in merito ai "profitti" delle mafie è possibile al momento soltanto individuare alcuni indicatori, provando a tenere conto delle caratteristiche dei mercati illegali e legali analizzati<sup>104</sup>. Un elemento significativo in questa direzione è rappresentato dai dati forniti dall'Uif della Banca d'Italia<sup>105</sup>, nel suo rapporto annuale. Secondo l'ufficio*

<sup>103</sup> Decreto di Misure di prevenzione n.46/2016 emesso dal tribunale di Roma, a carico di Filippone Francesco altri, 18 aprile 2016.

<sup>104</sup> Per un'analisi scientifica sugli investimenti delle mafie nel Paese cfr. [http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2014/02/PON-Gli\\_investimenti\\_delle\\_mafie\\_ridotto.pdf](http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2014/02/PON-Gli_investimenti_delle_mafie_ridotto.pdf)

<sup>105</sup> L'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (Uif), istituita dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 presso la Banca d'Italia in posizione di indipendenza e autonomia funzionale, ha iniziato a operare il 1° gennaio 2008, subentrando all'Ufficio italiano dei cambi (UIC) nel ruolo di autorità centrale antiriciclaggio. La soluzione adottata è conforme agli standard internazionali che individuano quali caratteristiche essenziali di ogni *Financial Intelligence Unit* (Fiu): l'autonomia operativa e gestionale; l'unicità a livello nazionale; la specializzazione nelle funzioni di analisi finanziaria; la capacità di scambiare informazioni in modo diretto e autonomo. Il legislatore ha optato per un modello di FIU di tipo amministrativo, in modo da distinguere l'analisi finanziaria dall'analisi investigativa, valorizzando l'autonomia dell'attività di prevenzione e la funzione di "filtro" assegnata alla UIF a tutela dell'integrità del sistema economico-finanziario. Nell'impianto legislativo l'Unità - che non ha personalità giuridica - ha una soggettività ancorata alle proprie funzioni istituzionali, che consente di configurarla come centro di imputazione, coordinamento e canalizzazione di dati e informazioni di rilevante interesse pubblico. L'organizzazione e il funzionamento della UIF sono disciplinate con apposito Regolamento del Governatore della Banca d'Italia. Il primo regolamento fu emanato il 21 dicembre 2007 (G.U. 9 gennaio 2008, n. 7); esso è stato rinnovato in relazione al riassetto organizzativo dell'Unità il 18 luglio 2014 (G.U. 27 ottobre 2014, n. 250). La responsabilità della gestione della UIF spetta in autonomia al Direttore, nominato con provvedimento del Direttorio della Banca d'Italia, su proposta del Governatore, tra persone dotate di adeguati requisiti di onorabilità, professionalità e conoscenza del sistema finanziario. La Banca d'Italia fornisce mezzi finanziari, beni strumentali, risorse umane e tecniche per l'efficace perseguimento dei fini attribuiti all'Unità dall'ordinamento; con funzioni consulenziali è previsto un Comitato di esperti, composto dal Direttore e da quattro membri nominati dal Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Governatore (art. 6 commi 1-4 del d.lgs. 231/2007). Dell'attività svolta la UIF rende conto con apposito Rapporto annuale, che viene trasmesso dal Direttore dell'Unità, entro il 30 maggio di ogni anno, al Ministro dell'economia e delle finanze, per il successivo inoltro al Parlamento, unitamente a una relazione della Banca d'Italia in merito ai mezzi finanziari e alle risorse attribuite all'Unità stessa (art. 6, comma 5). La UIF riceve e acquisisce informazioni riguardanti ipotesi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, ne effettua l'analisi finanziaria e, su tali basi, ne valuta la rilevanza ai fini della trasmissione agli organi investigativi (Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza-NSPV e Direzione investigativa antimafia-DIA) e della collaborazione con

*antiriciclaggio che monitora e fornisce segnalazioni sulle operazioni finanziarie sospette, nel 2014, nel Lazio sono state segnalate 8.948, 2,6% in meno dello scorso anno. La regione, evidenziata in “rosso” nella cartina dell’Uif è seconda solo alla Lombardia e precede di un posto la Campania<sup>106</sup>. Inoltre, i bonifici inviati dal Lazio verso Paesi e territori a fiscalità privilegiata o non cooperativi sono 6.596, i bonifici in entrata invece 4.841<sup>107</sup>. Una cartina di tornasole che può indicare la presenza di “operatori legati alle imprese criminali” nella regione, è rappresentata dal numero dei cosiddetti “accessi ai cantieri”, forniti dalla Direzione investigativa antimafia. A Roma nel 2013 sono stati effettuati 2 accessi, 1 nel 2014, 3 nel 2015 e altri 3 nei primi mesi del 2016. Nel Lazio sono stati effettuati, complessivamente, 4 accessi ai cantieri nel 2013, 2 nel 2014, 8 nel 2015, 3 nei primi mesi del 2016<sup>108</sup>. Dal 2013 al 2016, dunque, nella regione, le forze dell’ordine hanno effettuato in totale 17 accessi ai cantieri. Contestualmente, come confermano le statistiche della Prefettura della Capitale, nel 2015 sono state emesse 28 interdittive antimafia e una comunicazione antimafia (ex art. 91 comma 7 - bis, Dlgs. 159/2011 e ex art. 87 Dlgs. 159/2011)<sup>109</sup>. Nell’anno preso in esame dal presente Rapporto, infine, la locale Direzione distrettuale antimafia ha coordinato insieme alla procura ordinaria un’inchiesta in cui è stato*

l’Autorità Giudiziaria. In particolare, l’Unità riceve e analizza le segnalazioni di operazioni sospette inviate dai soggetti obbligati, nonché il flusso mensile di segnalazioni aggregate da parte degli intermediari finanziari (cfr. artt. 6, 40-41 del d.lgs. 231/2007).  
Fonte: <http://uif.bancaditalia.it/>.

<sup>106</sup> Complessivamente in Italia le segnalazioni di operazioni sospette dell’Uif sono 71.758. Nel 2014, le segnalazioni riguardanti operazioni effettivamente eseguite hanno portato all’attenzione della UIF operatività sospette per complessivi 55,9 miliardi di euro, a fronte di 62 miliardi di euro del 2013. La riduzione rispetto all’anno precedente è l’effetto dei fattori sopra citati, nonché dell’utilizzo da parte dell’Unità di metodi statistici di affinamento della qualità dei dati, con conseguente depurazione dei valori estremi errati.  
Fonte: <http://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-annuale/2015/index.html>.

<sup>107</sup> In Italia, complessivamente, i bonifici in uscita verso Paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi nel 2014 sono stati 66.090, quelli in entrata, invece, 79.096. Fonte: <http://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-annuale/2015/index.html>.

<sup>108</sup> La procedura di accesso antimafia ai cantieri è una procedura complessa che prevede una verifica sul campo di molteplici elementi presenti nel cantiere monitorato, nella fase di accesso si verifica lo *status* di tutti i soggetti presenti - a qualsiasi titolo - sul cantiere, si controllano tutte le targhe dei mezzi presenti nonché il rispetto della normativa in materia previdenziale e del diritto del lavoro. Alle operazioni partecipa personale della Direzione investigativa antimafia delle FFPP e dell’ispettorato del lavoro. I dettagli degli accessi, suddivisi per provincia, sono presenti nella sezione “Appendice” del medesimo Rapporto.

<sup>109</sup> Maggiori dettagli in merito agli accessi ai cantieri e alle interdittive antimafia, sono presenti nella sezione “Appendice” del medesimo Rapporto.

*contestato il reato di autoriciclaggio, con l'aggravante del metodo mafioso. Si tratta - come spiegano in conferenza stampa i procuratori della Dda - di una «indagine su un'associazione formata da due gruppi: un gruppo di hacker che era in grado di accedere alle piattaforme bancarie degli istituti di credito e trasferire il denaro, che veniva a sua volta gestito da un altro gruppo, i riciclatori, che reinserivano questi fondi con lo scopo conclusivo di renderlo disponibile ai consociati le somme che i primi soggetti acquisivano<sup>110</sup>». All'interno delle parentele e dei contatti del gruppo, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, «anche personaggi di notevole spessore criminale e legati a contesti di criminalità organizzata<sup>111</sup>».*

<sup>110</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015. In particolare, spiegano i procuratori nella conferenza stampa che si è tenuta presso la sede del Nucleo della Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma: «Attraverso le intercettazioni è emerso un accordo in base al quale il gruppo avrebbe, attraverso l'utilizzazione delle provviste finanziarie caricate su carte di credito clonate, messo a disposizione di Giampietro Manenti la somma di circa 4 milioni e mezzo di euro per acquistare il Parma. Lo avrebbe fatto attraverso un meccanismo banale: attraverso la spendita delle somme caricate sulle carte di credito in operazioni commerciali varie, da acquisti di gadget a sponsorizzazione e acquisti abbonamenti, per far arrivare la somma nella disponibilità di Manenti. Ci sono state difficoltà tecniche a effettuare operazione di riciclaggio e fino a questo momento non si era creata la disponibilità finanziaria per Manenti».

<sup>111</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015.

## Le mafie e le organizzazioni criminali di Roma

**Premessa.** «La complessità dello scenario criminale romano implica che accanto a quelle componenti che si manifestano come vere e proprie proiezioni delle organizzazioni mafiose più tradizionali, 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, coesistono e interagiscono altre componenti, strutturate secondo moduli complessi tali da poter essere qualificate a tutti gli effetti sodalizi a carattere autonomo, che, avvalendosi del c.d. metodo mafioso, presentano, a differenza delle prime, le caratteristiche tipiche del modello normativo dell'associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p.»<sup>112</sup>. A scriverlo nel saggio “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” (contenuto nel volume “L’Atlante delle mafie” III), il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone e il procuratore aggiunto, Michele Prestipino. La Capitale - spiegano in un altro passaggio del testo - è «teatro di presenze soggettivamente plurime e oggettivamente diversificate a carattere non mopolistico»<sup>113</sup>. Roma, dunque, è “città aperta”, anche per le mafie.

Il territorio capitolino presenta alcune peculiarità che lo differenziano da altri luoghi di proiezione delle mafie nel centro-nord. Le più importanti riguardano la genesi, negli anni, di mafie autoctone. Si tratta di clan nati, in taluni casi, da una metamorfosi delle proiezioni mafiose sul territorio romano, in altri da una contaminazione del loro *modus operandi*. A questi si aggiungono gruppi criminali di natura “originaria e originale”, come Mafia Capitale. Infine, sul territorio operano organizzazioni non di stampo mafioso, radicate nella storia criminale della città, in grado di relazionarsi con forza e violenza alle mafie tradizionali e autoctone, come confermano le inchieste degli ultimi dieci anni<sup>114</sup>.

Nell’anno preso in esame dal presente Rapporto, numerose inchieste e alcune sentenze hanno confermato il quadro investigativo che ha portato

<sup>112</sup> Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in “Atlante delle mafie” di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

<sup>113</sup> Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in “Atlante delle mafie” di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

<sup>114</sup> Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015

a processo le mafie di Roma<sup>115</sup>, facendo emergere la violenza criminale che caratterizza l'azione di questi gruppi, la loro capacità di trarre profitto da numerose attività illegali, la forza di condizionamento di una parte degli operatori economici e di alcuni amministratori pubblici. A seguire, attraverso gli atti giudiziari e i rapporti istituzionali, un excursus delle mafie e dei principali gruppi criminali di Roma e provincia.

## **Mafia Capitale**

**L'indagine "Mondo di mezzo".** Il 2 dicembre del 2014 trentasette persone<sup>116</sup> sono state arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta "Mondo di mezzo". La procura di Roma ha chiesto di procedere per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e altri reati. Un centinaio gli indagati coinvolti nell'inchiesta condotta dal Ros e coordinata dai pm Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino con i sostituti procuratori Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli e che ha portato al sequestro di beni per un valore di oltre 300 milioni di euro<sup>117</sup>. Mafia Capitale è una organizzazione che presenta "tratti di originarietà e originalità"<sup>118</sup>: un gruppo criminale con a capo Massimo Carminati, attualmente detenuto in regime di 41bis, che attraverso una rete di imprese collegate al responsabile di alcune cooperative che operano nel sociale, Salvatore Buzzi, era riuscito a mettere le mani su diversi appalti pubblici assegnati dal comune di Roma e dalle sue società controllate<sup>119</sup>. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma,

<sup>115</sup> Ferrara Norma, Levantini Edoardo, "Le mafie di Roma a processo", 1 febbraio 2016, "Narcomafie", cfr. [www.narcomafie.it/2016/02/01/le-mafie-di-roma-a-processo/](http://www.narcomafie.it/2016/02/01/le-mafie-di-roma-a-processo/)

<sup>116</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>117</sup> Maggiori dettagli sull'operazione "Mondo di mezzo" nel Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015, p. 31-43; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>118</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>119</sup> Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015, p. 31-43; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

Giovanni Salvi, ha così introdotto l'inchiesta: «L'associazione di stampo mafioso emersa nelle indagini denominate "Mondo di Mezzo" presenta caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui conosciuti. La forza d'intimidazione del vincolo associativo e le conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà sono infatti generate dal combinarsi di fattori criminali, istituzionali, storici e culturali che delineano un profilo del tutto originale e originario. Originale perché l'organizzazione criminale presenta caratteri suoi propri, in nulla assimilabili a quelli di altre consorterie note, originario perché la sua genesi è propriamente romana, nelle sue specificità criminali e istituzionali. Questo gruppo criminale costituisce il punto d'arrivo di organizzazioni che hanno preso le mosse dall'eversione di estrema destra, anche nei suoi collegamenti con apparati istituzionali, che evolve, in alcune sue componenti, nel fenomeno criminale della Banda della Magliana. La memoria ci porta ad antiche vicende, senza il cui ricordo quelle di oggi non si comprendono. Ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Vittorio Occorsio. Non fu un caso che la mitraglietta Ingram utilizzata nell'attentato provenisse dal Ministero dell'Interno spagnolo. La morte interruppe le sue indagini sugli intrecci tra le organizzazioni di estrema destra e centri potere occulto, cosicché la reale potenzialità eversiva di quei legami poté emergere in tutta la sua forza corruttiva solo molti anni dopo. Nei provvedimenti giudiziari è stata sottolineata la differenza con le mafie tradizionali, con modelli organizzativi pesanti, rigidamente gerarchici, nei quali i vincoli di appartenenza sono indissolubili e inderogabili. Un tale modello organizzativo è storicamente e sociologicamente incompatibile con la realtà criminale romana, che è invece stata sempre caratterizzata da un'elevata fluidità nelle relazioni criminali, dall'assenza di strutture organizzative rigide, compensata però dalla presenza di figure carismatiche di grande caratura criminale e da rapporti molto stretti con le organizzazioni mafiose tradizionali operanti sul territorio romano. Questa organizzazione ha avuto la capacità di adattarsi alla particolarità delle condizioni storiche, politiche e istituzionali della città di Roma, creando una struttura di tipo reticolare, che mantiene inalterata la capacità di intimidazione derivante dal vincolo associativo nei confronti di tutti coloro che vengano a contatto con l'associazione e che si rapporta alla

pari con altre e più note consorte criminali (espressione di cosche camorriste, 'ndranghetiste e siciliane)<sup>120</sup> ».

Nelle 1123 pagine dell'ordinanza, firmata dal Gip Flavia Costantini, sono evidenziate le caratteristiche di questa mafia individuata sul territorio romano e operante anche nel resto della regione. Nel provvedimento, difatti, si legge: «Mafia Capitale presenta, caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui richiamati. Da un lato, infatti, essa deriva il suo potere e la sua forza di intimidazione dalle sue origini criminali, dai legami storici con la Banda della Magliana e con l'eversione nera, dall'aura di impunità che avvolge i protagonisti di quella vicenda storica, derivante dai forti e comprovati legami con apparati politici, istituzionali, con esponenti dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, dall'altro anche in ragione delle peculiari caratteristiche sociali e criminali della città di Roma, essa tende a ridurre al minimo indispensabile il ricorso allo strumento della forza e della intimidazione per conseguire i suoi obiettivi. In definitiva, Mafia Capitale si presenta oggi in uno stato di evoluzione avanzata, che la rende più assimilabile al modello organizzativo proprio delle mafie tradizionali allorquando operano in contesti diversi da quello di origine, nel quale, come si è detto, la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo romana dal collegamento con l'organizzazione di riferimento, e, proprio per questo, non richiede, se non nei casi di stretta necessità, il ricorso a metodi violenti; e in cui l'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di realizzare profitti attraverso la infiltrazione nei settori economici e degli appalti pubblici. Seppure con le richiamate peculiarità il metodo mafioso resta caratteristica immanente e ineliminabile del modus operandi dell'associazione, che deve necessariamente farvi ricorso ogni qual volta abbia bisogno di ribadire e di riaffermare la sua forza di intimidazione»<sup>121</sup>. Una impostazione confermata anche dai giudici del Tribunale del Riesame che sull'organizzazione scrivono: «[...] ha caratteri del tutto originali non potendo essere ricondotta né ad un fenomeno di delocalizzazione della mafia né a quello delle c.d. nuove

<sup>120</sup> Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016

<sup>121</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

mafie; che ha una forza di intimidazione che promana sostanzialmente dalla caratura criminale di Massimo Carminati la cui capacità di incutere timore è dimostrata da numerosissimi episodi dai quali è possibile evincere come la personalità del suddetto indagato sia percepita in ragione della “fama criminale” di cui gode; ha, in numerose occasioni, estrinsecato la forza di intimidazione i comportamenti minacciosi e volenti che, in alcuni casi, si sono concretizzati in reati; ha tenuto rapporti con altre organizzazioni criminali; si è avvalsa della riservatezza propria delle associazioni di stampo mafioso riguardo la segretezza del vincolo; ha avuto disponibilità di armi»<sup>122</sup>. L’inchiesta che ha colpito questa associazione ha superato il vaglio di conferma di oltre venti giudici, complessivamente: si va dal Gip che ha accolto la richiesta dei pm, al collegio del Riesame che l’11 dicembre del 2014 ha respinto i ricorsi dei principali indagati, confermando la gravità del quadro indiziario, sino alla Corte di Cassazione che - in sede cautelare in tre diverse sentenze - ha riconosciuto il carattere a delinquere di stampo mafioso della consorteria criminale, e alle sentenze con rito abbreviato emesse dal Gup. In merito all’origine di Mafia Capitale, i giudici della Suprema Corte sottolineano «l’eccezionale notorietà criminale raggiunta dal Carminati e dal gruppo da lui comandato, le cui radici affondavano nel sostrato criminale romano degli anni '80, per avere mutuato dalla cd. "banda della Magliana" alcune delle sue principali caratteristiche organizzative, come i rapporti intessuti con altre organizzazioni presenti sul territorio di Roma e la capacità di far interagire trasversalmente diverse realtà criminali, ivi comprese quelle tipiche della cd. "criminalità di strada", garantendo la possibilità di un costante e reciproco scambio di favori, anche attraverso il ricorso a legami e a rapporti di reciproca collaborazione mantenuti con persone appartenenti a settori della destra eversiva, nel corso del tempo divenute titolari di rilevanti cariche politiche e manageriali»<sup>123</sup>.

Durante l’audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha ribadito: «[...] Naturalmente non siamo in presenza di un’associazione mafiosa delle dimensioni e delle caratteristiche di quelle che chiamiamo “tradizionali”:

<sup>122</sup> Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014

<sup>123</sup> Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015

cosa nostra siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra napoletana. Non abbiamo centinaia o addirittura migliaia di affiliati; non abbiamo il controllo quasi militare di larghe zone del territorio; non abbiamo giuramenti o riti di affiliazione, né una durata che si protrae da oltre 150 anni, né un uso frequente e ostentato della violenza, anche in forme che direi esasperate. Il punto è però – come abbiamo già detto a dicembre<sup>124</sup> e come ora ripetiamo confortati dalla decisione della suprema Corte – che tutte queste caratteristiche che rendono le mafie tradizionali estremamente pericolose e che corrispondono a quella che è la comune percezione direi sociologica – la Cassazione ha adoperato il termine “oleografica” – del concetto di mafia, non sono affatto richieste dalla norma dell'articolo 416-bis del codice penale perché si possa dire sussistente un'associazione di tipo mafioso. La norma richiede, infatti, solo un numero minimo di tre persone; non esige la disponibilità di armi, se questa c'è, scatta una specifica aggravante; non esige il controllo del territorio, né quello che prima ho definito l'uso frequente, ostentato ed esasperato della violenza»<sup>125</sup>.

Sul “metodo mafioso” - caratteristica tipica del modello normativo dell'associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p. - si è misurata la tenuta dell'impianto accusatorio nei diversi iter giudiziari sopra citati. Fra gli altri, nel provvedimento della Cassazione in merito agli imputati<sup>126</sup>, si legge: «Numerosi gli episodi, puntualmente descritti nell'ordinanza genetica, che sono stati ritenuti dimostrativi della forza di intimidazione diffusamente esercitata sul territorio già dal primo gruppo criminale a lui facente capo e della sua capacità di agire in maniera coesa ed organizzata nei settori dell'estorsione, dell'usura e del cd. "recupero crediti", attuato con minacce esplicite o in forme violente nei confronti di una vasta platea di persone, assoggettate ai voleri del sodalizio per il timore di subire ulteriori gravi danni a sé stesse o alle loro famiglie: dalla condotta estorsiva in danno dell'imprenditore Luigi Seccaroni, al quale si cerca di sottrarre un terreno di proprietà della famiglia, minacciandolo, il Ciaranti

<sup>124</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

<sup>125</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015, Roma.

<sup>126</sup> Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

ed il Brugia, di mandare "...a fuoco tutto", alle minacce pesantemente rivolte da Roberto Lacopo e Matteo Calvio all'imprenditore Fausto Refrigeri, debitore del gruppo, che tentava di difendersi evocando, vanamente, il prossimo intervento in sua difesa di un Ispettore della Polizia di Stato; dai ripetuti atti di violenza e minaccia commessi nei confronti dell'imprenditore Riccardo Manattini per ottenere la restituzione di un'ingente somma di denaro prestatagli dal padre di Roberto Lacopo. [...] L'utilizzo di siffatta forza intimidatrice, ed il suo riconoscimento nel tessuto sociale, hanno trovato significative conferme in numerosi altri episodi, come, ad es., quello che ha visto quale protagonista il cd. "Curto di Montespaccato", personaggio ritenuto di rilevante spessore criminale, che il Manattini aveva contattato per ricevere "protezione" e che, informato dell'identità degli estorsori, ha rifiutato di intervenire di fronte al pericolo derivante dalla "fama criminale" degli associati, consigliando al suo interlocutore di lasciar perdere e corrispondere quanto dovuto»<sup>127</sup>.

Mafia Capitale ha una struttura a "raggiera" o "nodale" e la sua strategia di azione si sviluppa in tre direzioni: una prettamente criminale, una nella quale sviluppa relazioni con il mondo imprenditoriale e un'altra in cui, attraverso queste relazioni, riesce ad ottenere posizioni e appalti nell'amministrazione pubblica. Infine, tesse significative relazioni con altri gruppi criminali<sup>128</sup> e con altre mafie<sup>129</sup>. Gli inquirenti individuano

<sup>127</sup> Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015

<sup>128</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015 p. 39

<sup>129</sup> Dalla Sentenza Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015: «Secondo la ricostruzione compiuta dai Giudici di merito, infatti, il gruppo del Carminati risulta aver avuto contatti significativi, fra l'altro, con il "clan" dei fratelli Senese, con il "clan Casamonica, con Ernesto Diotallevi - esponente della cd. "banda della Magliana" e tramite del sodalizio con la mafia siciliana di Pippo Calò - e con l'organizzazione facente capo ai fratelli Esposito e con Giovanni De Carlo, a sua volta in rapporti con gli esponenti della criminalità organizzata romana. Dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Sebastiano Cassia è emerso, inoltre, che il "clan" mafioso Santapaola si rivolgeva al gruppo del Carminati in caso di delitti da commettere sul territorio di Roma. Ulteriori rapporti di collaborazione sono stati individuati con Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, esponenti di famiglie della "ndrangheta" operanti in Roma - nei cui confronti è stata parimenti applicata la misura della custodia cautelare in carcere - ed entrambi ritenuti inseriti a pieno titolo nell'organizzazione romana allo scopo di mantenere le relazioni fra le due compagini criminali. Si evince altresì dall'ordinanza impugnata che il Carminati è da anni in rapporti d'affari con il "clan" Mancuso di Limbadi - radicato nel territorio vibonese e con saldi collegamenti con le cosche dei Piomalli, dei Mammoliti, dei Pesce, dei Mazzaferro e dei Rugolo - attraverso la figura di Giovanni

proprio nel tipo di rapporto messo in campo con la 'ndrangheta una ulteriore conferma alla "mafiosità" del gruppo, riconosciuta anche dalle cosche calabresi<sup>130</sup> vicine alle famiglie dei Mancuso di Limbadi<sup>131</sup>. Questa "posizione" in cui si colloca l'attività criminale di Mafia Capitale rispetto alla "pancia" della città, alle sue tante anime (quella criminale, quella imprenditoriale e quella politica) è efficacemente sintetizzata nelle stesse parole del capo di Mafia Capitale, nell'intercettazione contenuta nell'indagine "Mondo di mezzo". Come si legge nel provvedimento del Gip: «[...] Carminati Massimo nella intercettazione del 13.12.2012, descrive con una immagine estremamente illuminante le caratteristiche di Mafia Capitale: Il mondo di sopra e il mondo di sotto ... è la teoria del mondo di mezzo compà ....ci stanno... come si dice... i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo e ... allora...e allora vuol dire che ci sta un mondo.. un mondo in mezzo in cui tutti si incontrano»<sup>132</sup>. Articolando la propria attività fra un "mondo di sotto", ovvero il mondo della criminalità romana da cui trae origine e in cui opera per il recupero crediti, l'usura e altri reati tipici dell'organizzazione mafiosa e un "mondo di sopra", quello degli imprenditori, degli operatori economici finanche della pubblica amministrazione, Mafia Capitale, con l'uso del metodo mafioso<sup>133</sup>, sarebbe riuscita a condizionare e alterare le regole del

Campenni, ritenuto imprenditore di riferimento di quel sodalizio di stampo 'ndranghetista».

<sup>130</sup> Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, il 9 dicembre 2014, a carico di Rotolo Rocco + 1 si legge: «Mafia Capitale ha avuto rapporti d'affari con l'organizzazione mafiosa calabrese e le due compagini hanno interagito tra loro dimostrando rispetto reciproco. Dalle conversazioni intercettate si evince chiaramente che le due organizzazioni sono sullo stesso piano di importanza e che si spartiscono le sfere di competenza territoriali ed economiche». Proseguono i magistrati nel provvedimento: «[...] Proprio con riguardo all'operare di Salvatore Buzzi, all'interno dell'associazione mafiosa in esame, si inseriscono ulteriori due figure di partecipi: Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, i quali risultano garantire i collegamenti ed i rapporti con l'organizzazione criminale calabrese denominata clan Mancuso di Limbadi, appartenente alla 'ndrangheta».

<sup>131</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015 p. 39-41.

<sup>132</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>133</sup> Sul "metodo mafioso" riportiamo un altro passaggio della deposizione del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, in Commissione Antimafia, 1 luglio 2015: «Quello che la norma richiede per la sussistenza del reato – e infatti la norma si applica, come dice l'ultimo comma, "anche alle altre associazioni, comunque localmente denominate" – è il metodo mafioso, cioè, cito dal codice, il fatto di "avvalersi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per

mercato legale e le scelte delle istituzioni locali, per trarne giovamento e profitto e rafforzare la propria posizione sul territorio romano e laziale.

**Il salto di qualità di Mafia Capitale, dagli imprenditori alla pubblica amministrazione attraverso la corruzione.** «V'è da osservare - scrivono i giudici della Cassazione - come sia stato lo stesso Carminati, in una conversazione intercorsa in data 13 dicembre 2012 con il Brugia, a disegnare le linee del percorso evolutivo del sodalizio, il cui "manifesto programmatico" non era più incentrato, come nel passato, sulla mera gestione delle attività di "recupero crediti", ma era ormai decisamente orientato a stabilizzare il suo ingresso nel circuito imprenditoriale, dapprima garantendo un alveo "protettivo" agli imprenditori avvicinati, quindi inserendosi progressivamente nelle pieghe delle loro attività nel contesto di un rapporto paritario, caratterizzato dalla gestione di affari in comune, così da creare la certezza di vantaggi reciproci attraverso l'imposizione sul mercato delle imprese gravitanti nell'orbita dell'associazione: in forza del contributo prestato da imprenditori intranei al sodalizio, sarebbe stato possibile offrire, specie in un momento di grave crisi economica del Paese, una serie di servizi a prezzi convenienti anche per l'eventuale committente, che in tal modo avrebbe ottenuto un sicuro vantaggio ad affidarsi all'organizzazione»<sup>134</sup>. Spiegano inoltre i giudici della Cassazione: «le indagini hanno rintracciato una progressiva evoluzione di un gruppo di potere criminale che si è insediato nei gangli dell'amministrazione della capitale d'Italia, cementando le sue diverse componenti di origine – criminali “di strada”, pubblici funzionari con ruoli direttivi e di vertice, imprenditori e soggetti esterni all'amministrazione – sostituendosi agli organi istituzionali nella

commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali”. Ebbene, la Cassazione, con le sentenze sopracitate, ha confermato che l'associazione per delinquere che fa capo a Carminati e Buzzi ha proprio queste caratteristiche, usa il metodo mafioso e quindi integra il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, e deve quindi essere qualificata come associazione per delinquere di tipo mafioso, con tutte le conseguenze che ne derivano sul piano processuale – durata delle indagini, scadenza dei termini, durata della custodia cautelare e così via – e sul piano sostanziale, cioè l'entità delle pene che il codice prevede»;

<sup>134</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione VI, a carico di Calistri + altri, 10 aprile 2015.

preparazione e nell'assunzione delle scelte proprie dell'azione amministrativa e, soprattutto, mostrando di potersi avvalere di una carica intimidatoria decisamente orientata al condizionamento della libertà di iniziativa dei soggetti imprenditoriali concorrenti nelle pubbliche gare, al fine di controllare gli esiti delle relative procedure e, ancor prima, di gestire gli stessi meccanismi di funzionamento di interi settori della vita pubblica». Aggiunge ancora la Cassazione: «La dimensione corruttivo-collusiva ha giocato, dunque, un ruolo determinante nelle strategie di infiltrazione delle organizzazioni mafiose, ed è anzi in tale momento che la lesione dell'ordine economico e la lesione dell'ordine amministrativo raggiungono il loro massimo livello e vengono a congiungersi in una più ampia aggressione allo stesso ordine politico-istituzionale del Paese».

Al fine di realizzare gli obiettivi dell'associazione, sottolinea la sentenza della suprema Corte «la forza intimidatrice del vincolo associativo non ha agito direttamente sui pubblici amministratori per condizionarne le scelte, ma se ne è servita aggregandoli al proprio apparato organizzativo per la diretta realizzazione dei suoi interessi, ovvero inducendoli a favorire il gruppo attraverso accordi di tipo corruttivo-collusivo che hanno deformato l'intero funzionamento dell'amministrazione capitolina: in tal modo si è esaltata la capacità di pressione intimidatoria del sodalizio, la cui direzione è stata orientata nei confronti di tutti coloro che avrebbero potuto avvantaggiarsi dei provvedimenti amministrativi e dei contratti della pubblica amministrazione, scoraggiandone la concorrenza e inducendoli a lasciare il campo quando erano in gioco gli interessi delle imprese utilizzate dall'associazione»<sup>135</sup>. «Nella prospettiva coerentemente delineata dai Giudici di merito il "salto di qualità" dell'associazione nel settore economico e della pubblica amministrazione - spiegano i giudici della Cassazione - è avvenuto grazie all'accordo con il Buzzi ed è stato reso possibile solo in ragione della notorietà criminale di cui godevano il Carminati ed il gruppo da lui comandato. In tal modo l'associazione ha potuto ampliare lo spettro delle sue attività e sfruttare il conferimento del "bene" derivatole dall'acquisto della capacità di intimidazione già sperimentata nei tradizionali settori delle estorsioni e dell'usura: capacità progressivamente accumulata nel serbatoio criminale di origine e poi trasfusa, con metodi più raffinati, nei nuovi campi di

<sup>135</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535, 2015, Buzzi Salvatore + altri.

elezione del "mondo di sopra", ove si è avvalsa del richiamo alla consolidata "fama criminale" acquisita nel tempo, senza tuttavia abbandonare le possibilità di un concreto ricorso ad atti di violenza e intimidazione, quali forme di manifestazione da utilizzare all'occorrenza»<sup>136</sup>. I magistrati della Suprema Corte rilevano anche lo stato della penetrazione della consorteria criminale nel comune di Roma, sottolineando: «come i Giudici di merito hanno coerentemente rilevato, sulla base di una valutazione analitica e globale del quadro indiziario, come le modalità di espletamento delle procedure di gara non siano state connotate dal necessario rispetto delle condizioni di parità degli aspiranti, ma abbiano registrato il condizionamento derivante da una posizione sostanzialmente monopolistica nell'acquisizione degli appalti dei servizi del Comune di Roma da parte delle cooperative del Buzzi, attraverso la imposizione di un controllo dell'associazione su buona parte dell'amministrazione capitolina, ottenuto grazie ad un sistema di intese corruttive con una schiera di pubblici funzionari infedeli e, all'occorrenza, per effetto della incombente capacità di intimidazione esercitata sui potenziali concorrenti; una situazione di assoggettamento talmente radicata e pervasiva, di fronte alla quale nessuno, in sede politica ovvero giudiziaria, sia essa penale o amministrativa, ha mai osato innalzare una voce di dissenso<sup>137</sup>».

C'era, dunque, un "patto corruttivo" fra Mafia Capitale, e gli imprenditori coinvolti, che rendeva solido e organico il rapporto di assegnazione di appalti ad imprese vicine<sup>138</sup>. "Un patto trasversale che rendeva particolarmente coeso il sistema", che aveva contatti "con gli esponenti delle altre organizzazioni criminali operanti su Roma, nonché esponenti del mondo politico istituzionale, con esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi". Sul patto corruttivo che rafforza l'accordo mafioso nel sistema "Mafia Capitale" si erano già espressi i giudici del Tribunale del Riesame e avevano affermato: «Vi sono casi in cui l'organizzazione mafiosa ha convenienza a ricorrere alla corruzione piuttosto che all'intimidazione per due ordini di motivi. In primo luogo perché la

<sup>136</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535, 2015, Buzzi Salvatore + altri.

<sup>137</sup> Sentenza della Cassazione, sezione VI, n. 24535, 2015, Buzzi Salvatore + altri.

<sup>138</sup> Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015 p. 34-37

corruzione è necessaria per consolidare la propria posizione monopolista in un determinato mercato (...) Sotto altro profilo, il ricorso alla corruzione serve a ridurre i rischi per l'associazione [...] riduce al minimo la possibilità di denunce e conseguenti processi, condanne [...]». Aggiungendo: «Va tuttavia ribadito in questa sede la relazione costante esistente tra i due metodi - che non è necessariamente di corrispondenza biunivoca ma di frequente scambio - sì che il prestigio e la forza di mafia capitale nel mondo di sotto e verso gli affiliati sono rafforzati dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, di ciò che si è definito capitale istituzionale del gruppo, mentre il potere di interlocuzione e la forza di penetrazione sono, nel mondo di sopra, rafforzate dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, della possibilità di un uso specializzato della violenza». Una condotta accertata nelle prime sentenze del Tribunale di Roma, con rito abbreviato, contro alcuni imputati dell'inchiesta.

Negli atti si legge: «L'infiltrazione della pubblica amministrazione e l'aggiudicazione di appalti costituiscono il punto di arrivo di un progetto criminale evoluto, il nuovo settore economico del sodalizio, costantemente impegnato nella ricerca di nuove prospettive imprenditoriali in cui investire e riciclare denaro [...]. Le conversazioni intercettate documentano in modo impressionante il controllo totalizzante degli apparati amministrativi comunali da parte del Carminati e del Buzzi, in costante e continuo contatto e la desolante messa a disposizione di funzionari e dipendenti pubblici infedeli e di esponenti politici, prони agli input ed alle esigenze dei due [...] è l'alleanza e la sinergia tra il Buzzi e il Carminati a rivelare la potenza e la forza di penetrazione dell'associazione, che assicura il dominio negli appalti pubblici, che il metodo corruttivo da solo non avrebbe assicurato [...]. Se quindi è l'alleanza con il Buzzi a consentire l'infiltrazione del Carminati nel settore dei pubblici appalti, è quest'ultimo a muovere le fila della struttura politico-amministrativa comunale per orientarla in favore di Buzzi, grazie ai suoi uomini, collocati nei centri di potere che ne eseguono gli ordini e contribuiscono a raggiungere gli obiettivi, riconoscendone il ruolo apicale, il potere decisionale, l'autorità e

l'autorevolezza»<sup>139</sup>. Complessivamente, al termine del vaglio dei giudici del Riesame e della Cassazione, i magistrati hanno chiesto il giudizio immediato per trentaquattro persone<sup>140</sup> in relazione a questa prima tranche dell'inchiesta.

**Massimo Carminati e il gruppo dell'Eur.** Il gruppo Eur Marconi era formato dai fratelli Claudio e Stefano Bracci, Massimo Carminati, Cristiano Fioravanti e Alessandro Alibrandi. Questo gruppo, ai limiti tra l'eversione di destra e la criminalità organizzata, si caratterizzava per la frequentazione del bar in via Avicenna, proprio in zona Marconi. Questo era il bar dove i terroristi dei Nar stabilirono dei contatti con Franco Giuseppucci detto "il negro" fino al 13 settembre del 1980 (data nella quale viene assassinato a colpi di pistola dagli uomini del clan Proietti) uno dei capi carismatici della banda della Magliana. La struttura criminale del gruppo dell'Eur emerge con chiarezza nei documenti storici consultati: «Nel corso del 1978 Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati, e Claudio Bracci, esponenti di spicco della destra eversiva - si legge - gravitando essi nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessita' di contattare l'ambiente della ricettazione per riciclare quanto loro proveniva dalle rapine consumate, in particolare, in danno di gioiellerie. Poiché i ricettatori erano sotto il diretto controllo di Franco Giuseppucci, ecco scaturire la necessità, per il gruppo Alibrandi, di stringere saldi legami con i vertici della banda [...]. Fulvio Luciola, il 22.03.85, all'Autorità giudiziaria bolognese, parla di scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambio di armi tra la banda e gli ambienti della destra, in particolare coi fratelli Fioravanti, Alibrandi e Massimo Carminati»<sup>141</sup>.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Cristiano Fioravanti, aggiungono un importante tassello alla comprensione delle dinamiche

<sup>139</sup> Sentenza Tribunale di Roma emessa dal Gup, Anna Crisciulo, a carico di Bracci + altri, 3 novembre 2015.

<sup>140</sup> Decreto di giudizio immediato, n. 12568/15, Gip Flavia Costantini, 25 maggio 2015.

<sup>141</sup> Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, rilasciata ai curatori del Rapporto "Mafie nel Lazio", nel novembre 2014 a Roma; Sentenza della corte d'Assise di Roma n. 28/1996 Angelotti + altri; Verbale di interrogatorio 4 novembre del 1982 del collaboratore di giustizia Pestarini Pietro, innanzi al del giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Verbale di interrogatorio 15 ottobre del 1982 del collaboratore di giustizia Pestarini Pietro, innanzi al giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

criminali che attraversano il gruppo: «Noi eravamo amici con Carminati e Bracci, perché siamo cresciuti politicamente insieme e poi anche mio fratello, erano compagni di scuola, quindi c'era un rapporto, molto profondo, di amicizia con il Carminati e il Bracci e poi facevamo politica nella sezione Marconi del Msi, noi eravamo di Monteverde e quindi eravamo molto vicini, ci aiutavamo reciprocamente; quando mio fratello fu arrestato se non sbaglio nel '79 [...]. Alibrandi entrò in contatto, ancora più stretto con Carminati e Bracci e incominciò a lavorare con loro, facendo delle rapine, presso istituti bancari; so che Alibrandi entrò in stretto contatto con loro, io li conoscevo, andavo a volte a dei pranzi con Carminati [...]. Alessandro incominciò a collaborare con Carminati e Bracci e incominciò a cambiare il suo stile di vita comprandosi macchine lussuose che comprava da un concessionario legato alla banda della Magliana»<sup>142</sup>.

La partecipazione di Carminati all'associazione a delinquere della banda della Magliana e il suo prestigio criminale è stato confermato da una sentenza passata in giudicato. Si tratta dell'inchiesta "Over Point" coordinata, nel 2000, dal sostituto procuratore presso la Dda di Roma, Andrea De Gasperis, che ha attestato i contatti di Carminati con ambienti della criminalità organizzata; l'ipotesi accusatoria, seppur recepita dal Gip e dal Gup - relativa al delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso associazione a delinquere finalizzata ai delitti di usura e controllo dei video poker - è venuta a cadere in seguito all'inammissibilità delle intercettazioni ambientali in carcere tra Angelo Angelotti e Manlio Vitale e i loro rispettivi familiari.

**L'inchiesta bis contro Mafia Capitale.** Sei mesi dopo l'indagine "Mondo di mezzo", il 4 giugno 2015, un secondo provvedimento, ha portato all'arresto di altre 44 persone e 21 perquisizioni nel Lazio, in Sicilia e in Abruzzo<sup>143</sup>. Le accuse vanno dall'associazione di tipo

<sup>142</sup> Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, rilasciata ai curatori del Rapporto "Mafie nel Lazio", nel novembre 2014 a Roma; Sentenza della corte d'Assise di Roma n. 28/1996 Angelotti + altri; Verbale di interrogatorio 4 novembre del 1982 del collaboratore di giustizia Pestarini Pietro, innanzi al del giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Verbale di interrogatorio 15 ottobre del 1982 del collaboratore di giustizia Pestarini Pietro, innanzi al giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

<sup>143</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori e altri reati. L'operazione Mafia Capitale bis, evidenzia ulteriori relazioni fra il gruppo di Carminati e l'amministrazione di Roma Capitale, con il condizionamento delle attività del municipio di Ostia, la corruzione e le attività di turbativa d'asta fra il comune di Roma e la Regione Lazio, che per utilizzare le parole del procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario "è stata lambita dall'inchiesta" e questo non va affatto sottaciuto. E ancora il sistema di corruzione all'interno della galassia di cooperative che si occupa della cosiddetta emergenza migranti, il "libro-paga" del clan e una continuità nel rapporto di relazione fra il gruppo e i politici coinvolti in questo sistema corruttivo, volto a agevolare le finalità dell'associazione criminale Mafia Capitale<sup>144</sup>. Queste attività si inseriscono nel quadro investigativo emerso già nell'indagine "Mondo di mezzo", come scrive il Gip nel provvedimento del maggio 2015: «Le indagini svolte fino al mese di agosto 2014, compendiate nei loro esiti dalle informative del Ros che hanno fondato l'ordinanza di custodia cautelare eseguita il 2.12.14, hanno evidenziato l'esistenza di una strategia del gruppo criminale, elaborata direttamente dai suoi vertici apicali, intesa a un riposizionamento con riguardo al nuovo assetto politico e istituzionale, la colorita metafora usata da Carminati, che indica a Buzzi di "mettere la minigonna e andare a bussacchiare" ai nuovi usci politici, esprime in modo compiuto tale direzione strategica. Parallelamente si registra un'intensa attività di Carminati, Buzzi e Testa intesa a mettere in sicurezza - eufemismo utilizzato per esprimere il fatto criminale di trarre il maggior vantaggio, prima della sua sostituzione, dal capitale istituzionale di cui l'organizzazione disponeva sotto la giunta Alemanno - l'acquisizione di alcuni *asset* cui l'organizzazione aveva puntato, spesso con la complicità remunerata dei decisori pubblici, soprattutto nel settore del servizio giardini e nel settore dei campi nomadi. Si registra, in particolare, una specifica pressione intesa a ottenere determinate dirigenziali favorevoli ai soggetti economici espressione dell'organizzazione prima del probabile

<sup>144</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

mutamento delle strutture apicali del comune»<sup>145</sup>. Il giudice nell'indicare la natura del rapporto fra Mafia Capitale e il reticolo di interessi che grava sull'amministrazione capitolina definisce come "corruzione multilivello, di tipo triangolare"<sup>146</sup> le attività portate avanti dal gruppo di Carminati. E in un passaggio relativo all'emergenza abitativa spiega: «i plessi istituzionali interessati risultano diversi – la Regione e il Comune – e ciascuno di essi esprime atti contrari ai doveri d'ufficio caratterizzati da un collegamento funzionale e illecito; sul versante della corruzione passiva, vi è una scissione tra il titolare (rectius: i titolari) del munus publicum, autore di condotte e atti contrari ai doveri d'ufficio, ed i soggetti percettori delle utilità sì che il rapporto corruttivo è triadico: pubblici ufficiali; privati corruttori; privati percettori di utilità. La dinamica dell'appropriazione di risorse pubbliche si snoda così: attraverso il mantenimento di una convenzione assai remunerativa, connessa all'emergenza alloggiativa, per il privati corruttori (ovvero, Buzzi ed il suo gruppo) si traggono risorse economiche che per un verso remunerano le loro condotte illecite, per altro verso recano sostegno a soggetti privati in grave difficoltà finanziaria (ovvero, SC Deposito locomotive di Roma San Lorenzo), legati ai pubblici ufficiali da rapporti di amicizia o medesima di area politica (Magrini, Pedetti ed Ozzimo). Il carattere multilivello della corruzione evidenzia il duplice modo di essere della partecipazione al fatto corruttivo dei pubblici ufficiali: ciascuno di essi concorre quale extraneus nella corruzione degli altri PP.UU. e quale intraneo nella corruzione che si traduce in atti e condotte dell'istituzione di appartenenza»<sup>147</sup>.

Le indagini coordinate dalla procura di Roma, spiega il Gip, evidenziano inoltre un «modello comportamentale, nel quale non è il procedimento a condizionare le forme degli accordi, ma sono le intese illecite a condizionare lo svolgimento del procedimento: proroghe, rinvii, decisioni parziali hanno la funzione di consentire il raggiungimento di un accordo tra i partecipanti, aprono la strada a offensive e controffensive dei

<sup>145</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

<sup>146</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

<sup>147</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

medesimi attraverso i loro specifici interlocutori istituzionali, delineano un quadro di accordi a geometria variabile - dove fino alla fine non è certo quale dei lotti sarà attribuito a ciascuno di essi - raccontano di una competizione che ha il suo terreno specifico non nell'ambito procedimentale, che dovrebbe avere la funzione di selezionare l'offerta migliore, ma nella zona opaca dei rapporti di forza politici e istituzionali per un verso e tra imprese, pure all'interno delle medesime aree, per altro verso [...]»<sup>148</sup>. Nell'ambito dell'inchiesta emerge il ruolo del gruppo di cooperative "La Cascina"<sup>149</sup> in rapporti con Salvatore Buzzi da un lato e con Luca Odevaine<sup>150</sup> dall'altro nell'ambito della gestione della cosiddetta "emergenza migranti", ovvero le gare per la gestione dei servizi presso il centro d'accoglienza per i richiedenti asilo di Mineo (Ct), di San Giuliano di Puglia, la turbativa d'asta per il C.a.r.a. di Castelnuovo di Porto. L'inchiesta Mafia Capitale *bis* si sofferma - non ultimo - sul ruolo del consigliere regionale, Luca Gramazio<sup>151</sup>.

<sup>148</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

<sup>149</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Flavia Costantini, Addeo + altri, 29 maggio 2015, p. 67: «Francesco Ferrara è consigliere e vice presidente del C.d.a. della Cooperativa di Lavoro la Cascina – Società Cooperativa per Azioni [...] cooperativa che detiene il controllo di Domus Caritatis, Coop. Soc. (nota Ros, II reparto, del 16 febbraio 2015, pag. 136), cui la definitiva delibera del 30.10.14 ha assegnato la somma complessiva di 4.673.040,75 euro. L'interesse alla delibera fuori bilancio è manifestato dal Ferrara nelle conversazioni intrattenute con il Buzzi, già dal mese di aprile del 2014 (v. RIT 1741/13, progr. 63464, 63465, 63500 del 19.5.2014), e la sua disponibilità a forme di intervento è resa esplicita già nel giugno del 2014».

<sup>150</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Flavia Costantini, Addeo + altri, 29 maggio 2015, p. 9: «Luca Odevaine è accusato del reato di cui agli artt.81, 110 c.p., 318 c.p. (nuova formulazione) 319 c.p. (vecchia e nuova formulazione) perché, in concorso con altri, agendo nella sua qualità di appartenente al Tavolo di Coordinamento Nazionale sull'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale, nonché nella qualità di presidente della commissione aggiudicatrice della gara pubblica indetta il 5.8.2011 avente per oggetto l'erogazione delle forniture e dei servizi relativi al C.a.r.a. di Mineo per il periodo compreso tra il 1° settembre ed il 31.12.2011; quale componente della commissione aggiudicatrice della gara pubblica indetta il 30.12.2011 per l'affidamento dei servizi e delle forniture per il centro di accoglienza di Mineo per il periodo dal 1.1.2012 al 31.12.2012; quale componente della commissione aggiudicatrice della gara pubblica indetta il 7 aprile 2014 dal Consorzio "Calatino Terra D'accoglienza", "per l'affidamento della gestione del centro di accoglienza per richiedenti asilo sito nel Comune di Mineo per la durata di tre anni, dunque pubblico ufficiale"».

<sup>151</sup> Il Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015, sintetizza in sette punti i principali elementi che confermano l'accusa di corruzione e partecipazione al sodalizio criminoso di Luca Gramazio. Nel testo si legge: «E' sufficiente ricordare in estrema sintesi: 1) il ruolo avuto da Gramazio nella nomina di Berti nel CdA di Ama spa avvenuta con ordinanza firmata dal sindaco Alemanno a

In merito alle circostanze emerse contro l'unico politico, in questa seconda parte dell'inchiesta, accusato di aver agevolato l'organizzazione mafiosa, il tribunale del Riesame di Roma conferma: «Le emergenze investigative consentono di ritenere pienamente provato il ruolo di questo sodale nei termini correttamente descritti nell'imputazione» ovvero «Luca Gramazio prima consigliere comunale al Comune di Roma poi Consigliere Regionale alla Regione Lazio pone al servizio dell'organizzazione le sue qualità istituzionali svolge una funzione di collegamento tra l'organizzazione la politica e le istituzioni elabora insieme a Testa Buzzi e Carminati le strategie di penetrazione della Pubblica Amministrazione, interviene direttamente e indirettamente nei diversi settori della Pubblica Amministrazione di interesse dell'associazione<sup>152</sup>. [...] L'indagine coinvolge una ampia rete di corruzione, corrotti e corruttori, grazie alla quale si articola, rafforza e

seguito di indicazioni di Gramazio e Testa si ricordi la telefonata già citata nell'ordinanza di questo Tribunale di conferma dell'ordinanza del 29 novembre 2014 di Gramazio a Testa nella quale il primo asserisce *lassù qualcuno ci Ama* giocando sulla denominazione dell'azienda municipalizzata per riferire al sodale che la propria richiesta d'imporre il nome del consigliere dell'azienda ha ricevuto *un sostanziale sostegno da parte di tutti* 2) l'attività svolta per ottenere che fosse nominato Giovanni Fiscon quale direttore generale dell'Ama al posto di Giovanna Anelli si confrontino le significative conversazioni di Gramazio con Quarzo pagina 347 e con Marco Visconti pag. 348 3493 il ruolo cruciale ricoperto da Gramazio nella procedura che ha portato alla nomina di Limiti quale dirigente Ama cfr. pag. 703 dell'informativa del Ros dei Carabinieri del luglio 2014 4) l'attività da lui svolta nella nomina di Giovanni Quarzo alla commissione trasparenza del comune di Roma si rimanda al proposito a quanto evidenziato nella già citata informativa del Ros del luglio 2014 in parte riportata nell'ordinanza alle pagine 363 e seguenti sottolineando la disinvolta strategia elaborata da Gramazio che dimostrando assoluta assenza di scrupoli politici fa in modo che due consiglieri migrino presso il gruppo misto in modo da poter votare come il presidente della commissione trasparenza che infatti viene nominato il 24 settembre 2013 5) il tentativo compiuto sul sindaco di Sacrofano per far nominare l'architetto Massari all'ufficio condono del Comune, di quel Comune dove ha residenza Carminati 6) il sostegno a Luzzi per la candidatura a sindaco nel comune di Sacrofano si ricorda al proposito la contiguità tra Buzzi e il sindaco di Sacrofano e la frase del presidente della cooperativa 29 giugno riportata nell'informativa del Ros Cc del luglio 2014 *perché soldi vengono da a regione se lui non fa quello che dimo noi Luca gli blocca tutto fatte servi* che dimostra in maniera chiara come la funzione di Gramazio di consigliere regionale sia asservita al sodalizio 7) l'incontro di Gramazio organizzato dal solito Testa con la regia occulta di Carminati con Quarzo ed Erasmo Cinque che deve fare da tramite con il candidato sindaco di Roma Alfio Marchini in data 29 novembre 2013 Gramazio in un sms definisce l'incontro qualcosa di importante *davvero secondo me riusciamo a costruire qualcosa di importante davvero*».

<sup>152</sup> Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015.

raggiunge i propri obiettivi, l'associazione mafiosa guidata da Carminati<sup>153</sup>».

Davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, nell'illustrare i risultati dell'operazione ha sottolineato un passaggio relativo al coinvolgimento dei politici negli interessi di Mafia Capitale, fra la giunta guidata da Gianni Alemanno e la successiva dell'ex sindaco Ignazio Marino: « Carminati e Buzzi - spiega Pignatone - si rapportano in modo completamente diverso con le due giunte che si sono succedute nel corso dei due anni circa di durata delle indagini. Ne ho già parlato nella prima audizione<sup>154</sup> ed è una riflessione, ovviamente, sulla stessa linea, ma che si arricchisce dei contenuti della terza ordinanza. Con la giunta guidata da Gianni Alemanno [...] si registra l'esplosione del fatturato delle cooperative di Buzzi, la nomina di alcuni dei partecipi all'associazione mafiosa – Testa Fabrizio Franco e Panzironi Franco – o di persone ad essa gradite – Berti Giuseppe e Fiscon Giovanni – al vertice di società partecipate dal comune. Si registra, altresì, il dialogo diretto, in posizione sovraordinata, fra Carminati e il più stretto collaboratore del sindaco di allora, Lucarelli, al fine di risolvere un problema delle cooperative Buzzi. C'è un'immagine che a me sembra emblematica di Lucarelli che si precipita per le scale del Campidoglio per incontrare Buzzi che da cinque giorni non riusciva a parlare con lui. Il cambiamento si spiega nella telefonata di Carminati a Lucarelli. Con l'amministrazione successiva questi contatti di Carminati ai livelli più alti non ci sono più, perché questi contatti non li ha il nuovo sindaco, il quale sindaco cambia anche i vertici delle società partecipate. Però non c'è dubbio che rimanga la presenza estremamente pesante di Buzzi e del mondo delle cooperative che ruota attorno a lui, che continuano ad avere un trattamento privilegiato da parte dell'amministrazione e della burocrazia comunale, con molti esponenti delle quali il Buzzi intesse rapporti di tipo corruttivo. Né va mai dimenticato che il Buzzi agisce sempre d'intesa con Carminati, cui va anche parte dei guadagni delle cooperative. Per tutta la durata delle indagini Carminati e Buzzi

<sup>153</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

<sup>154</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma.

utilizzano un sistema estremamente raffinato di penetrazione nei vari apparati, in particolare nell'apparato comunale, rendendosi protagonisti di una vera e propria attività di lobbying illecita particolarmente pressante<sup>155</sup>».

Il 3 novembre 2015 arriva la prima sentenza per uno dei filoni dell'inchiesta "Mafia Capitale"<sup>156</sup>, quello con rito abbreviato, giudice per l'udienza preliminare Alessandra Boffi. Vengono condannati Emilio Gammuto (5 anni e 4 mesi), Raffaele Bracci, Fabio Gaudenzi ed Emanuela Salvatori (4 anni). Per Gammuto e Salvatori l'accusa era di corruzione, per Bracci e Gaudenzi di usura. Nelle motivazioni della sentenza si legge: «Le indagini hanno infatti, documentato l'evoluzione del gruppo criminale diretto dal Carminati, la cui articolazione soggettiva e strutturale si è ampliata e diversificata per adattarla alla nuova progettualità illecita inglobando progressivamente soggetti funzionali alla realizzazione degli obiettivi illeciti, destinati ad operare su piani distinti ed in diversi fattori, formalmente separati, ma interconnessi che trovano nel Carminati l'elemento di raccordo e di coordinamento. [...] L'alterazione delle regole della libera concorrenza, le numerose turbative di gara e l'illegalità dilagante del sistema svelato dalle indagini fiaccano il senso di fiducia nello Stato negli imprenditori e nei cittadini e nell'imparzialità e regolarità dell'azione amministrativa con effetto devastante sulla tenuta del sistema legale, sovvertito da una banda di criminali, che ha imperversato impunemente, senza trovare resistenza ed alcun baluardo di legalità. L'occupazione della pubblica amministrazione ed il controllo totalizzante acquisito dall'associazione descritta hanno

<sup>155</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma.

<sup>156</sup> Il 7 gennaio 2016 è invece arrivata a sentenza del Gup, Alessandra Boffi, per il procedimento con rito abbreviato a carico di Francesco Ferrara, Domenico Commisa, Salvatore Menolascina, Carmelo Parabita, ex dirigenti della cooperativa "La Cascina" che hanno patteggiato per corruzione pene che vanno dai due anni e otto mesi ai due anni e sei mesi. Nello stesso procedimento arrivano le condanne per Massimo Caprari (due anni e quattro mesi), Gerardo e Tommaso Addeo (un anno e dieci mesi) e Paolo Solvi (due anni e due mesi) per corruzione. Condannato, in primo grado, per corruzione e atti contrari ai doveri d'ufficio anche Daniele Ozzimo, che è stato assolto come chiesto dagli stessi pm, dall'accusa di corruzione con asservimento della funzione, venuta meno nell'ambito del processo. Il 23 marzo 2016, infine, ha avuto inizio il processo a carico dell'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno contro cui pende in tribunale l'accusa di corruzione e finanziamento illecito.

deformato e deviato l'intero funzionamento dell'amministrazione della capitale e la latitudine imponente della corruzione ha emarginato ogni concorrente non allineato, escludendolo dal gioco ma soprattutto, ha generato nell'imprenditoria onesta e nella collettività, che ha subito gli effetti di quell'occupazione, sopportando i costi elevati di servizi di scarsa qualità ed assistendo impotente al degrado della città, il convincimento dell'ineluttabilità di un sistema criminale, che si è sostituito a quello legale. Ed il pericolo di un simile sistema di infiltrazione capillare del tessuto economico, politico ed istituzionale è reso evidente dall'effetto perverso, che innesca: ineluttabilità e sfiducia nello Stato, inutilità di ogni reazione, soggezione ed omertà e, per gli imprenditori vittime necessita di subire ed adeguarsi alle regole imposte per sopravvivere, mantenere spazio ed opportunità di lavoro, finendo per alimentare ed implementare quello stesso sistema, che consolida la capacità di imporsi su quello legale».

## La scheda

*Il 5 novembre 2015 nell’Aula Occorsio del Tribunale di Roma davanti ai giudici della X sezione ha inizio il processo cosiddetto “Mafia Capitale”: 46 gli imputati, 282 i testimoni, 65 le richieste di costituzione parte civile (23 le realtà ammesse) 200 i giornalisti accreditati, alcuni anche dall’estero. In aula, 60 avvocati, 130 udienze complessivamente previste da novembre 2015 fino a luglio 2016, migliaia di intercettazioni e centinaia di documenti depositati. Dopo il decreto di giudizio immediato per gli imputati di “Mafia Capitale” I e II, la procura di Roma, ha chiesto l’unione dei due procedimenti in un unico filone processuale (compresa la posizione di Fiscon, che in una prima fase aveva chiesto il rito abbreviato e poi è rientrato nel procedimento ordinario). La richiesta è stata accolta e la presidente, Rosanna Ianniello, nell’ordinanza ha chiarito, tra le altre cose, che la “trattazione congiunta è l’unica idonea a consentire un approfondito e completo accertamento dei fatti contestati”, oltre a garantire “il principio della ragionevole durata del processo”<sup>157</sup>. In aula si sono alternati gli interrogatori degli investigatori del Ros, quelli degli imputati e di alcuni teste. Durante le diverse udienze<sup>158</sup>, in merito all’accusa di associazione mafiosa, al centro del contraddittorio fra i pm e gli avvocati della difesa, sono emersi numerosi elementi che raccontano del clima di intimidazione e paura che condiziona ancora oggi alcuni protagonisti di “Mafia Capitale”, in particolar modo gli imprenditori in contatto con Buzzi e Carminati. Emblematica, in tal senso, la deposizione del testimone Riccardo Manattini, in relazione alla figura di Franco Gambacurta detto “O Curto di Monte Spaccato”<sup>159</sup>. Riportiamo a seguire un passaggio dell’interrogatorio:*

<sup>157</sup> Ordinanza X sezione del Tribunale di Roma, 19 novembre 2015, presidente Rosanna Ianniello.

<sup>158</sup> Nelle prime udienze si è registrato anche un episodio che ha attirato l’attenzione dei *mass media*: le accuse da parte degli avvocati della difesa, dirette al capo della procura di Roma, Giuseppe Pignatone e al giornalista de “L’Espresso”, Lirio Abbate, per aver “costruito mediaticamente l’accusa di associazione mafiosa contro il clan di Carminati.” Cfr. Ferrara Norma, Levantini Edoardo, “Le mafie di Roma a processo”, 1 febbraio 2016, “Narcomafie”, cfr. [www.narcomafie.it/2016/02/01/le-mafie-di-roma-a-processo/](http://www.narcomafie.it/2016/02/01/le-mafie-di-roma-a-processo/).

<sup>159</sup> Cfr. Audio integrale sul sito internet di Radio Radicale: <http://www.radioradicale.it/scheda/469982/processo-mafia-capitale>.

*Avv. Giulio Vasaturo, parte civile di Libera: Quante volte ha incontrato fisicamente Franco Gambacurta?*

*Teste Riccardo Manattini: decine e decine di volte*

*Avv. Giulio Vasaturo: questo ricorso reiterato al Gambacurta era riconducibile ad un ruolo di rilevanza all'interno della comunità di Monte Spaccato e se può meglio descriverlo questo ruolo? Io non penso fosse un sacerdote al quale che dispensava consigli e soldi oppure un operatore sociale, allora se può spiegare il ruolo del Gambacurta all'interno della comunità di Monte Spaccato allora se può meglio spiegare perché una persona come me poteva trovare un riscontro nella persona del Gambacurta per esigenze per la risoluzione di questioni relative al recupero crediti ai prestito od altro*

*Teste Riccardo Manattini: era rispettato da tutti*

*Presidente Rosanna Iannilli: ma che personaggio era?*

*Teste Riccardo Manattini: Era rispettato da tutti*

*Avv. Giulio Vasaturo: le risulta che il Gambacurta avesse rapporti con la malavita di Monte Spaccato?*

*Teste Riccardo Manattini: Per sentito dire lassù tutti lo rispettavano a Monte Spaccato conosceva un sacco di persone*

*Avv. Giulio Vasaturo: lei sa se è conosciuto con un soprannome*

*Teste Riccardo Manattini: lo chiamano lo zio*

*Avv. Giulio Vasaturo: le risulta che è noto anche con l'appellativo di "O Curto di Monte Spaccato"?*

*Giova sottolineare che nell'ambito di altre indagini, condotte contro il clan Pagnozzi sono emersi rapporti tra Domenico Pagnozzi e Franco Gambacurta, definito «elemento apicale di un gruppo criminale attivo nel quartiere romano di Montespaccato»<sup>160</sup>. Le indagini coordinate dalla procura di Roma, infine, hanno avuto un impatto diretto anche sulle istituzioni coinvolte nell'inchiesta: si tratta del Municipio di Ostia<sup>161</sup>, del Comune di Roma Capitale, dei comuni di Sacrofano e Morlupo. La commissione d'Accesso insediata in seno alla amministrazione di*

<sup>160</sup> Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60, emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, 22 gennaio 2015.

<sup>161</sup> Per maggiori dettagli sul commissariamento del X Municipio si rimanda al paragrafo "Il caso Ostia" del medesimo Rapporto.

*Roma<sup>162</sup>, ha prodotto una relazione che evidenzia il condizionamento che Mafia Capitale ha esercitato sulla macchina amministrativa della Capitale. Scrivono i prefetti nominati dal ministero dell'Interno: «[...] la Commissione ha potuto appurare che gli illeciti riconducibili a dirette influenze di Mafia Capitale - ben presenti in particolare nelle specifiche aree d'intervento pubblico d'interesse del sodalizio mafioso s'inseriscono in un contesto complessivo di degrado dell'azione amministrativa profondo e senza soluzioni di continuità»<sup>163</sup>. La Commissione «nel complesso documenta un'ampia e perdurante aggressione delle istituzioni di Roma Capitale da parte di organizzazioni criminali, aggressione favorita da un profondo stato di degrado dell'istituzione, incapace di opporre un'efficace resistenza<sup>164</sup>». «Il prefetto di Roma - scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia - ha esercitato il potere di accesso attraverso la nomina di una commissione prefettizia, che all'esito dei lavori, aveva suggerito il commissariamento del Comune di Roma, riscontrando forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso. Il ministro dell'Interno, valorizzando alcuni segnali di discontinuità manifestatisi sotto al giunta Marino, non ha ritenuto di pervertire allo scioglimento del consiglio comune di Roma, per fenomeni di condizionamento mafioso, ma ha commissariato il X Municipio (Ostia), dove sono stati evidenziati profondi collegamenti tra il sodalizio criminale in questione e il vertice politico-amministrativo del Municipio, nonché ulteriori forme di interferenza realizzate da soggetti appartenenti a famiglie criminali operanti sul territorio agrarie alla collusione di dirigenti e dipendenti del*

<sup>162</sup> Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale, ex art 143 co 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

<sup>163</sup> Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale, ex art 143 co 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

<sup>164</sup> Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale, ex art 143 co 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

*Municipio<sup>165</sup> ». Anche l'ente Anticorruzione, l'Anac, ha prodotto una autonoma relazione sulla situazione del Comune di Roma<sup>166</sup>.*

*La commissione d'Accesso nominata per il vicino comune di Sacrofano ha chiesto lo scioglimento dell'amministrazione comunale, ai sensi della normativa vigente. Il ministero dell'Interno ha ritenuto che non vi fossero gli estremi per applicare la legge relativa allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente e a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.*

*La motivazione viene così spiegata dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il 15 marzo 2016: «Con riferimento al comune di Sacrofano l'articolo 143 del testo unico degli enti locali ha trovato applicazione, e specificamente nei confronti di due dipendenti nei cui riguardi sono stati riscontrati comportamenti inequivocabili di compiacenza e di cedevolezza rispetto agli interessi del gruppo malavitoso egemone, facente capo al noto Carminati. Sta di fatto che i due sono stati rimossi dagli incarichi ricoperti, con contestuale avvio del procedimento disciplinare. Tali misure sono state confortate anche dalle decisioni della magistratura amministrativa, che ha rigettato le istanze cautelari proposte dagli interessati. Per quanto riguarda, invece, i rapporti tra il sindaco Tuzzi e la persona di Salvatore Buzzi, è stato rilevato come queste frequentazioni fossero temporalmente collocate nel 2013, cioè prima che si palesasse lo spessore criminale del Buzzi.*

*Inoltre, i rapporti di vicinanza tra l'importante esponente dell'amministrazione di Sacrofano e una figura del calibro di Buzzi, per quanto riprovevoli sul piano deontologico, sono apparsi aderenti a forme di clientelismo politico-amministrative piuttosto che integranti quel condizionamento mafioso richiesto dall'articolo 143 del testo unico degli enti locali». Nel vicino comune di Morlupo la commissione d'Accesso, non ha rilevato la sussistenza dei presupposti necessari allo scioglimento per mafia.*

<sup>165</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>166</sup> Cfr. La testimonianza dell'ingegner Maurizio Ciccone, il funzionario dell'Anac che nell'agosto del 2015 ha consegnato la sua relazione sulla situazione della pubblica amministrazione di Roma, al processo "Mafia Capitale". Fonte: Audio integrale Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/473757/processo-mafia-capitale>.

*Infine, intorno all'accusa di associazione mafiosa per il gruppo di Carminati, fra il 2015 e il 2016, giuristi ed esperti di diritto penale si sono espressi su importanti riviste di settore. Il confronto si è articolato in relazione a diversi aspetti e su uno in particolare, contenuto nelle sentenze della Cassazione in sede cautelare (avverso il ricorso di alcuni imputati di "Mafia Capitale") e che riguarda due diverse direzioni verso cui il metodo mafioso può essere esercitato.*

*Scrivono i giudici: «Conclusivamente, dunque, deve affermarsi il principio di diritto secondo cui: Ai fini della configurabilità del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, la forza intimidatrice espressa dal vincolo associativo dalla quale derivano assoggettamento ed omertà può essere diretta tanto a minacciare la vita o l'incolumità personale, quanto, anche o soltanto, le essenziali condizioni esistenziali, economiche o lavorative di specifiche categorie di soggetti. Ferma restando una riserva di violenza nel patrimonio associativo, tale forza intimidatrice può venire acquisita con la creazione di una struttura organizzativa che, in virtù di contiguità politiche ed elettorali, con l'uso di prevaricazioni e con una sistematica attività corruttiva, esercita condizionamenti diffusi nell'assegnazione di appalti, nel rilascio di concessioni, nel controllo di settori di attività di enti pubblici o di aziende parimenti pubbliche, tanto da determinare un sostanziale annullamento della concorrenza o di nuove iniziative da parte di chi non aderisca o non sia contiguo al sodalizio».*

*Sulla rivista "Penale Contemporaneo" il professor Visconti, in merito all'inchiesta ha sottolineato: «A detta della Corte, infatti, nulla osta al riconoscimento, in fatto e in diritto, che a Roma abbia operato negli ultimi anni un'organizzazione criminale che seppur costituita e sostenuta da soggetti "autoctoni", si sia avvalsa della "forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici", secondo quanto prescrive il 3° comma dell'art. 416 bis c.p.*

*Una mafia, dunque, peculiarmente romana, generata dal cuore criminale della città: che di per sé sfida la narrazione corrente volta a descrivere i fenomeni mafiosi magari dilaganti e pervasivi in Italia, e*

*però pur sempre racchiusi entro determinate coordinate etnicoregionalistiche»<sup>167</sup>. Nello stesso anno, in merito all'inchiesta "Mondo di mezzo", sono state pubblicate anche analisi scientifiche di importanti studiosi del fenomeno mafioso<sup>168</sup>.*

<sup>167</sup> Visconti Costantino, <http://www.penalecontemporaneo.it>.

<sup>168</sup> Per una analisi di Mafia Capitale segnaliamo "A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici", Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore della rivista scientifica CROSS; Cfr. <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf>.

## Il gruppo criminale Casamonica

Tra le principali consorterie criminali autoctone attive sul territorio romano si rileva la famiglia dei Casamonica, un gruppo di origine nomade da decenni stanziata nella Capitale. «I Casamonica vengono deportati a Roma durante il fascismo - ha spiegato il magistrato Guglielmo Muntoni. Si tratta di un fenomeno criminale complesso, composto da diverse famiglie: Casamonica, Di Silvio, Di Guglielmo, Di Rocco e Spada, Spinelli, tutte strettamente connesse fra loro sulla base di rapporti fra capostipiti, a loro volta sposati con appartenenti alle varie famiglie. Complessivamente parliamo di un migliaio di persone operanti illegalmente a Roma»<sup>169</sup>. «Una delle caratteristiche dei Casamonica - spiegano i magistrati della Dna - è che quasi tutti i matrimoni avvengono all'interno del clan, determinando vincoli di parentela che accomunano, in linea materna o paterna, la quasi totalità dei nuclei familiari rendendo anche complessa l'identificazione dei singoli soggetti a cui vengono attribuiti nominativi sempre ricorrenti»<sup>170</sup>. Queste famiglie operano principalmente nella periferia sud di Roma (Tuscolana, Anagnina, Tor Bella Monaca e altre aree meridionali della città) ma sono presenti anche nella zona della Borghesiana, nonché località dei Castelli Romani, a Ciampino, Albano, Marino e Bracciano. I Casamonica sono molto attivi nel settore dello spaccio di stupefacenti, praticano attività usuarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti, appositamente costituite anche per le truffe<sup>171</sup>. Storicamente, il provvedimento che dispone le misure di prevenzione a carico di Enrico Nicoletti<sup>172</sup>, meglio

<sup>169</sup> Intervista al presidente del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto «Le mafie nel Lazio» il 3 dicembre 2015, Roma.

<sup>170</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>171</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2011; Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2012.

<sup>172</sup> Enrico Nicoletti, pluripregiudicato, condannato per gravissimi reati contro il patrimonio, per il delitto di associazione a delinquere nell'ambito del processo contro la banda della Magliana - con sentenza passata in giudicato - per usura estorsione e associazione a delinquere nell'ambito del processo Nuvolari - Stargate - Nicoletti, è stato

noto come il cassiere della banda della Magliana, si rivela uno dei documenti fondamentali per comprendere la cifra criminale dei Casamonica e il loro potere di relazione con altri esponenti della criminalità romana. Nel 1992 Nicoletti, infatti, veniva condannato insieme a Enrico Casamonica per il delitto di estorsione nell'ambito di quella che i giudici definirono «un'attività da usurario e di estorsore svolta dal Nicoletti assieme ad una banda di zingari, i Casamonica. Enrico, Luciano, Antonio, Guerino, Casamonica esponenti dell'omonimo clan, pluripregiudicati, collegati con il Nicoletti sin dalle prime imprese criminali costituendo il gruppo di pressione che terrorizzava le vittime dell'attività di usuraio ed estorsero del Nicoletti in rapporti di affari con il Nicoletti almeno sin dal 1992<sup>173</sup>».

**La Romanina e il traffico di droga.** Il quartier generale dei Casamonica, come dimostrato dalle indagini, è nella borgata Romanina, un popoloso quartiere, posto a ridosso dello svincolo del Grande raccordo anulare, verso l'autostrada A/1 Roma-Napoli. Qui il clan ha costituito “una enclave” fortificata creando «una sorta di mercato permanente per i tossicodipendenti di tutta l'area sud di Roma e per quella dei Castelli Romani<sup>174</sup>». La borgata tra il 1970 e il 1990 è stata progressivamente oggetto, dapprima del trasferimento in blocco di numerose famiglie Rom (all'epoca ancora ritenute “nomadi”) e successivamente della trasformazione in famiglie stanziali a tutti gli effetti con l'insediamento definitivo nella zona e sostituzione dei risedenti storici (ossia le famiglie di operai e impiegati che avendo avevano dato il nome alla borgata “la piccola Roma”, appunto). La presenza di numerosi pregiudicati ha consentito, con il passare del tempo, la nascita di una vera e propria associazione a delinquere, ramificata e radicata nel quartiere, in grado di realizzare il controllo capillare del territorio, grazie ad una rete sofisticata di pusher e vedette, perlopiù donne<sup>175</sup>. I Casamonica - come si evince dai provvedimenti giudiziari - si rivelano «uno dei gruppi malavitosi più

per decenni il punto di contatto a Roma per tutte le organizzazioni mafiose. Cfr. Sentenza emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, 14 novembre 1996.

<sup>173</sup> Sentenza emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, 14 novembre 1996.

<sup>174</sup> La sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10, condanna 31 membri del clan per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga.

<sup>175</sup> Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10.

potenti e radicati del Lazio, i cui affiliati dichiarano in forma costante, quasi indefettibile, un reddito inferiore alla soglia di povertà ma vivono in ambienti protetti da recinzioni, videocamere, vigilanza armata<sup>176</sup>». Nel provvedimento del Gup, si legge: «Il richiamo a realtà criminali pervasive e pulviscolari, capaci di penetrare la vita di interi gruppi familiari, che si è colta espressamente nella requisitoria del Pubblico Ministero, evoca – con Scampia – spaventose condizioni di povertà, degrado disoccupazione, terreno fertile per la penetrazione della criminalità alimentata dal traffico di droga soprattutto al dettaglio. Dagli atti emerge un territorio militarizzato in cui l'attività di spaccio è praticata di giorno e di notte, senza sosta, a condizioni di vendita uniformi, con la consegna di bustine dal prezzo uniforme, dalla confezione elettrosaldada uniforme, dalla qualità e dalla quantità uniforme, sicché nulla può far pensare ad attività individuali, ma tutto riconduce ad un sistema organizzato e coeso<sup>177</sup>». Sul controllo del territorio effettuato dai Casamonica a mezzo delle vedette, un altro giudice del tribunale di Roma sottolinea: «il controllo delle vedette, sempre per come riferito dal teste, era talmente efficace che una volta che eravamo stati avvistati noi (la polizia), non si vendeva più. In quest'ambito, connotato dalla consumazione d'innumerabili episodi (lo spaccio al minuto, l'aderenza e il radicamento capillare e quindi la signoria del territorio) appare anche dalla rilevata costante assenza nel territorio di conflittualità criminale con altre associazioni esterne, sintomo palese dell'esistenza di un autorevole brand management criminale caratterizzato dalla consistenza associativa per come tipizzata nella fattispecie delittuosa prevista all'art. 74 D.P.R. 309/9047 (associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga)<sup>178</sup> ». Nella sentenza emessa contro i Casamonica - nell'ambito di un procedimento stralcio a carico di esponenti di questa famiglia, condannati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga nel quartiere Romanina - si sottolinea, attraverso una testimonianza, un ulteriore elemento: «Quando i poliziotti chiedevano agli acquirenti informazioni in ordine ai soggetti da cui avevano acquistato la droga, notavano che quasi sempre gli acquirenti avevano paura e si rifiutavano

<sup>176</sup> Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10.

<sup>177</sup> Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10.

<sup>178</sup> Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma, Sezione VI, il 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5.

di rendere dichiarazioni in ordine ai nominativi degli spacciatori<sup>179</sup>» [...] - come spiegato anche nella sentenza del Gup «perché comunque è risaputa a Roma e dintorni, la forza intimidatrice della famiglia Casamonica<sup>180</sup>».

**Un potere criminale in relazione con alcuni gruppi mafiosi.** Alcuni provvedimenti giudiziari testimoniano l'interazione fra i Casamonica e altri clan di stampo mafioso, in particolare i clan Molè e Piromalli della 'ndrangheta. Su tutti, l'indagine "Cent'anni di Storia" - che nel luglio del 2009 ha decapitato i vertici delle due famiglie 'ndranghetiste - ha evidenziato il legame tra la dinastia criminale dei Casamonica e Pietro D'Ardes, imprenditore romano ed ex direttore degli ispettori del Lavoro, nonché presidente della cooperativa "Lavoro". Al centro, un affare miliardario: il controllo del porto di Gioia Tauro, piattaforma del Mediterraneo attraversata da container di navi transoceaniche e dove, negli anni, le mafie hanno stipulato accordi e alleanze criminali - come dimostrato da diverse indagini della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria<sup>181</sup>. Questa holding del crimine, nelle intenzioni degli stessi boss, avrebbe visto operare in sinergia i Casamonica, i Piromalli e la famiglia mafiosa degli Alvaro. Ago della bilancia della complessa operazione Giuseppe Mancini, avvocato calabrese ma residente da tempo a Roma. L'uomo, oltre ad essere il legale di Rocco Casamonica, era anche legato a Pietro D'Ardes da rapporti di natura economica<sup>182</sup>.

<sup>179</sup> Sentenza della Corte d'Appello di Roma, n. 01230/2014, Sezione III, 06 maggio 2014.

<sup>180</sup> Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10.

<sup>181</sup> Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Alvaro Giuseppe + 23, richiesta dei pm N. 6268/06 R.g.n.r. Cfr. Richiesta dei pm N. 6268/06 R.g.n.r., Procura della Repubblica di Reggio Calabria; Cfr. procedimento penale nr. 4129/06 R.G.N.R. nei confronti di Crea Teodoro + 23 per i reati di cui agli artt. 416-bis c.p., 629 c.p. e 378 c.p. + 7 L. 203/91, Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

<sup>182</sup> In particolare, era stato lo stesso Mancini a sollecitare D'Ardes circa la possibilità di acquistare società nella movimentazione di merce sfusa del porto di Gioia Tauro. A rivelare le potenzialità dell'affare allo stesso Mancini era stato Gianluigi Caruso, uno dei tre liquidatori della "All Services". Una telefonata, il 25 novembre del 2006, conferma il costituendo asse di alleanze tra la cordata romana e gli Alvaro, in relazione all'affare sul porto di Gioia Tauro. Nel colloquio D'Ardes invita il suo amico, nonché legale di fiducia, Giuseppe Mancini a raggiungerlo presso la sede della "cooperativa Lavoro" a Guidonia per presentargli Giuseppe Alvaro, uno dei maggiori esponenti del clan Alvaro-Viola-Macri. Mancini attraverso la presentazione intendeva informare Alvaro dei progetti nell'area portuale di Gioia Tauro, con lo scopo di ottenere alleanze, garanzie e coperture. Nel 2008 sarà proprio la "cooperativa Lavoro" a comprare la "All Services" ad un prezzo

Nell'infiltrazione criminale all'interno del porto, i Casamonica hanno giocato una parte non secondaria, soprattutto dopo l'acquisto della società cooperativa "All services" da parte del gruppo romano guidato da D'Ardes. Sarà Rocco Casamonica, come dimostreranno gli inquirenti, ad accompagnare D'Ardes al porto nel giorno in cui la "All services" farà il suo ingresso nell'operazione, raggiunti lo stesso giorno dai due fratelli, Antonio e Natale, figli di Giuseppe Alvaro. Questa manovra economica che ha consentito di mettere le mani sugli affari del porto doveva essere garantita non soltanto attraverso l'intervento delle famiglie mafiose calabresi ma anche grazie ad una articolata strategia che conferisse visibilità alla cooperativa romana, accordandole allo stesso tempo, un certo accreditamento presso le diverse sedi istituzionali<sup>183</sup>. Le accuse formulate dai pm, confermate nelle ordinanze del Gip, nei confronti del gruppo criminale dei Casamonica sono state in questi anni relative all'associazione a delinquere per traffico di droga, usura, estorsione, riciclaggio e truffa. Traccia di queste attività è contenuta anche nell'ordinanza "Mondo di Mezzo" contro il gruppo guidato da Massimo Carminati. Il Gip dedica un passaggio del provvedimento proprio ai rapporti con il clan Casamonica. In particolare scrive: «[...] il sodalizio diretto da Massimo Carminati aveva acquisito un appalto per l'ampliamento e la gestione del Campo Nomadi di Castel Romano attraverso la cooperativa ATI 29 Giugno presieduta da Buzzi Salvatore. Il territorio in esame, come descritto in precedenza, rientrava in quello in cui era maggiore la permeabilità all'influenza del clan Casamonica, senza contare la natura della popolazione (nomade) con cui il sodalizio del Carminati si sarebbe dovuto relazionare. Per tali motivazioni, l'organizzazione facente capo al Carminati si avvaleva del supporto fornito dal clan presente in quel contesto, in modo da tenere sotto controllo le problematiche che sarebbero potute sorgere nel rapporto con i nomadi. In particolare, il sodalizio si avvaleva dell'opera prestata da Casamonica Luciano, legato da vincoli parentali ai referenti dell'omonimo clan Guerino e Giuseppe. A fronte del sostegno prestato, il Casamonica aveva ricevuto un corrispettivo di circa 20mila euro al mese.

stracciato. La mattina del 2008 la cordata fa ingresso nel porto di Gioia Tauro. Cfr. Richiesta dei pm n. 6268/06 R.g.n.r., Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

<sup>183</sup> Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Alvaro Giuseppe + 23, richiesta dei pm n. 6268/06 R.g.n.r..

In particolare, il sodalizio si avvaleva dell'opera prestata da Casamonica Luciano, legato da vincoli parentali ai referenti dell'omonimo clan Guerino e Giuseppe. [...] L'organizzazione diretta dal Carminati – nell'ambito dell'attività delle cooperative riconducibili a Buzzi Salvatore – riscontrava difficoltà nei rapporti con la popolazione nomade che aveva variato la propria dimora da Ponte Marconi al nuovo campo di Castel Romano: secondo quanto riferito da Buzzi Salvatore a Scozzafava Angelo in data 27.11.2012479, quella stessa mattina egli aveva avuto una lunga discussione con il capo dei nomadi, il quale asseriva che l'amministrazione comunale, in cambio del transito di dimora, aveva assicurato degli indennizzi economici e l'impiego lavorativo per alcuni componenti della comunità. Il Buzzi, affermando più volte che si trattava di una estorsione vera e propria, riferiva di essersi rifiutato di cedere a tali ricatti e di essere stato previdente nel portare con sé anche un “mediatore culturale”, identificandolo nel citato Casamonica Luciano: “no perché io gli ho detto: Guarda, Luciano è venuto a lavora lì ...parla con lui e non me rompe le scatole a me/ “Io con te non ce voglio proprio parlà/ “J’ho fatto: ... tanto nemmeno te capisco quello che dici...”/ “..j’ho detto...” / “...quindi, questo parla la stessa lingua tua...ve capite.../”. Il riferimento al Casamonica quale “mediatore culturale” era da intendere ovviamente connesso alle origini rom del soggetto, oltre, ovviamente, ad un riconoscimento dell'influenza del Casamonica sulla popolazione di quei luoghi<sup>184</sup>».

**L'Italia scopre i Casamonica.** I Casamonica si sono confrontati, negli anni, anche con alcuni clan autoctoni, derivati dalle proiezioni della camorra a Roma, come quello guidato da Domenico Pagnozzi, proveniente dalla provincia di Benevento, operante con caratteristiche di originalità nell'area del Tuscolano grazie alla “fama criminale” già consolidata in Campania, alla vicinanza con il clan Senese e alla caratura criminale di moltissimi adepti, romani, del sodalizio<sup>185</sup>. Come si evince dalle carte giudiziarie dell'operazione Tulipano in più occasioni il gruppo Pagnozzi si impone sul clan Casamonica, sia per il recupero di crediti

<sup>184</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

<sup>185</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Cocoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

dovuti per debiti riconducibili al commercio di stupefacenti, sia intervenendo a protezione di soggetti contigui al gruppo camorristico, sia addirittura progettando l'eliminazione di esponenti apicali del clan ex nomade. L'inchiesta Tulipano<sup>186</sup> della Dda di Roma che ha colpito, duramente, nel gennaio del 2015, il clan Pagnozzi ha determinato l'eliminazione dalla zona Tuscolana di un pericoloso avversario e concorrente del clan Casamonica mettendo le basi per un nuovo bilanciamento nei rapporti tra organizzazioni criminali in quell'area. E' verosimile che l'episodio del funerale del capostipite Vittorio Casamonica celebrato il 19 agosto del 2015 proprio nel quartiere Tuscolano con la partecipazione di centinaia di persone, sia stata la manifestazione del consolidamento di tali nuovi equilibri criminali su quel territorio. Il fatto è efficacemente descritto nella relazione annuale della direzione nazionale antimafia: «L'appariscente ed esorbitante rito funebre organizzato dagli esponenti dello storico clan Casamonica, presente in varie zone della Capitale, per celebrare la morte del capostipite Vittorio - scrivono - ha ulteriormente alimentato l'interesse della stampa anche internazionale e, oltre ad innescare forti polemiche, ha ancor più innalzato il livello dell'attenzione da parte degli organismi investigativi»<sup>187</sup>. Un mese dopo questo sfarzoso evento la Polizia di Stato ha eseguito una misura cautelare contro Salvatore Casamonica accusato di tentata estorsione<sup>188</sup> nei confronti del titolare di un pub (in zona Tuscolano). Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge: «L'appartenente al clan Casamonica diceva che a causa del disturbo generato dagli avventori del pub che si fermavano sulla piazza non poteva più svolgere la sua attività (secondo la PG l'attività in questione sarebbe quella di spaccio di sostanza stupefacente) e quindi aveva una perdita economica causata dai frequenti controlli posti in essere dalle forze dell'ordine [...] Me dovete da sti sordi 500 euro a settimana<sup>189</sup>». La

<sup>186</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

<sup>187</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>188</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015.

<sup>189</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015.

coraggiosa denuncia dell'imprenditore coinvolto ha consentito l'arresto di Salvatore Casamonica.

**Estorsioni e denunce.** In passato, in merito alle estorsioni e le vessazioni commesse dal gruppo criminale in oggetto si sono registrate pochissime denunce. Emblematica è quella del commerciante iraniano Dehnavi Mehdi<sup>190</sup> (titolare di un laboratorio di marmi) che effettuava dei lavori edili presso l'abitazione di Guido Casamonica e di fronte alla richiesta di regolare pagamento per il lavoro svolto, ha ricevuto gravi minacce, poi denunciate alla Polizia. Come si legge nel provvedimento giudiziario: «Il 17 febbraio 2010, Guido Casamonica chiamava telefonicamente il denunciante Dehnavi e lo minacciava, dicendogli: "tu chi sei per parlami così, chi ti ha dato il permesso di parlare così con me? pezzo di merda sto venendo a prendere la mia roba aspettami"<sup>191</sup>. Alle ore 16.20, Guido Casamonica e Imri BadallaJ si portavano presso il laboratorio del denunciante, ove, con la minaccia - consistita nel proferire le seguenti espressioni "tu sai chi siamo noi, se non mi dai i capitelli ti uccidiamo, ti diamo fuoco alle tua ditta e poi chiudiamo tutto" - e la violenza - consistita nel colpirlo con calci e pugni al volto, sulla testa e sulla schiena, nonché con pezzi di marmo ivi presenti, tanto da causargli una lesione personale giudicata guaribile in giorni 7, per "contusione abrasa reg. parietale sx contusione rachide dorsale" compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere Mehdi Dehnavi a consegnare loro i 10 capitelli romani in marmo, non riuscendo nel loro intento criminoso, poiché uno degli operai del denunciante, Luis Lopez, presente ai fatti, richiedeva l'intervento delle forze dell'ordine, mettendoli in fuga; alle successive ore 16.45 circa, Raffaele Casamonica, chiamato a intervenire sul posto insieme ad altre persone dal fratello Guido per dargli man forte, vista la presenza sul posto degli appartenenti alla Polizia di Stato, minacciava simbolicamente il sig. Mehdi Dehnavi, al fine di indurlo a omettere di sporgere denuncia, portandosi alla tempia l'indice e il pollice della mano, mimandogli una pistola, come a dire che gli avrebbero sparato in testa; il giorno 13 febbraio 2010, nel pomeriggio, il sig. Mehdi Dehnavi veniva intercettato lungo la via Casilina, all'altezza del civ. 1854

<sup>190</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241, 2015, Casamonica Guido + 1.

<sup>191</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241, 2015, Casamonica Guido + 1.

(nei pressi di un'agenzia immobiliare) da Guido Casamonica, il figlio minore di questi, Ferruccio (per cui si procede separatamente) Raffaele Casamonica, Imri Badallaj e altri, i quali mediante la minaccia - consistita nel proferire la seguente frase "ritira la denuncia" - e la violenza - eseguita nei seguenti termini: Guido Casamonica gli sferrava una testata sul naso e lo picchiavano brutalmente con dei bastoni - gli cagionavano lesioni per contusioni multiple a seguito di percosse, - così compiendo atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere Mehdi Dehnavi a ritirare la denuncia, sporta presso il Commissariato di P.S. di Roma Casilino Nuovo, il 17 febbraio 2010 ore 22.05, non riuscendo nel loro intento criminoso per cause indipendenti dalla loro volontà e, segnatamente, per la ferma volontà de denunciante; il 19 febbraio 2010, nel pomeriggio, il sig. Verim Krasniqi, accompagnato da altri due soggetti non identificati, si portava presso il laboratorio di lavorazione marmi del denunciante, dove, su incarico di Guido Casamonica, lo minacciava, dicendogli di ritirare la denuncia altrimenti lo avrebbe ammazzato e che Guido era una persona che non scherzava, dandogli un termine di due giorni (effettivamente, il giorno 20 febbraio decorso, Verinn Krasniqi si portava nuovamente presso il laboratorio del denunciate e nell'occasione veniva tratto in arresto poiché trovato in possesso di una pistola)<sup>192</sup> ». Il commerciante iraniano Dehnavi Mehdi ha dimostrato un elevato senso civico e, dopo la denuncia, si è costituito parte civile nel processo contro i suoi aguzzini, sino all'ultimo grado di giudizio arrivato quest'anno in Cassazione.

## **Il gruppo Pagnozzi**

Il 10 febbraio del 2015 l'inchiesta "Tulipano" ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 61 soggetti per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga ed altri delitti. Le indagini del nucleo investigativo dei Carabinieri del comando provinciale di Roma hanno individuato una organizzazione di stampo camorristico - come

<sup>192</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241/2015, Casamonica Guido + 1.

scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale - «capeggiata da Domenico Pagnozzi, per lungo tempo al vertice della omonima consorteria familiare operante nelle province di Avellino e Benevento, strettamente legata al clan dei Casalesi. Trasferitosi a Roma Pagnozzi<sup>193</sup> vi aveva costituito un proprio e tuonammo gruppo criminale caratterizzato dall'integrazione tra soggetti di origine campana e criminali romani, del tutto sganciato dalla originaria matrice camorrista<sup>194</sup>». Al gruppo criminale il Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, ha contestato il delitto associativo di stampo mafioso e la specificità dell'organizzazione un tertium genere rispetto alle mafie delocalizzate e alle mafie autoctone. Dominus della struttura criminale<sup>195</sup>, dunque, è Domenico Pagnozzi, pluripregiudicato per reati di stampo camorristico da tempo radicato a Roma e storico alleato di Michele Senese<sup>196</sup>.

Nel provvedimento, che ha superato il vaglio del Tribunale del Riesame, si sottolinea che: «Pagnozzi Domenico, noto negli ambienti malavitosi come “Mimì o' professore” o “occhi di ghiaccio”, già elemento di spicco dell'omonima famiglia camorristica di stanza a San Martino Valle Caudina [AV], condannato più volte per associazione di tipo mafioso, nell'anno 2005 si era trasferito permanentemente a Roma ove era sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e ove, in virtù delle proprie referenze criminali, aveva iniziato a tessere relazioni con il gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica campana. Le nuove risultanze in merito all'omicidio Carlino, che vedono Pagnozzi Domenico correo con Michele Senese, e con questi condannato all'ergastolo, confermano anche l'originaria ipotesi accusatoria che vedeva il graduale spostamento su Roma degli interessi dei due soggetti e

<sup>193</sup> Domenico Pagnozzi risulta essere stato padrino di battesimo/cresima di Antonio Pelle, all'ominimia 'ndrina; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, 22 gennaio 2015.

<sup>194</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>195</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

<sup>196</sup> Ordinanza di custodia cautelare a carico di Senese Michele + altri per omicidio aggravato dal metodo mafioso emessa dal Gip, Maria Agrimi, il 26 giugno del 2013. Sentenza n.1626/10 emessa dal Gip di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti.

dei rispettivi clan, nel comune intento di una colonizzazione territoriale, concordata. Sicché, il monitoraggio eseguito nei confronti di Pagnozzi Domenico e dei soggetti a lui collegati, proprio nel periodo di detenzione del Senese, consentiva di delineare i contorni di uno strutturato sodalizio criminale di tipo mafioso da questi capeggiato e operante nella zona sud-est di Roma in varie attività illecite, sodalizio che, ancora una volta, coesiste, in condizioni di autonomia operativa e di alleanza rispetto al gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica e del legame di stretta vicinanza preesistente, che si tramuta in una assunzione di responsabilità territoriale del Pagnozzi in via esclusiva, ma anche in funzione espansionistica e conservativa degli interessi pure coltivati da Michele Senese. Estremamente significativa di tale colonizzazione territoriale è una delle conversazioni in modalità ambientale intercettata durante le indagini, in cui i presenti - Silenti affiliato di Pagnozzi, Lisandro e Cavaiuolo di stanza a Napoli - commentano la capacità operativa ed estensione del clan Pagnozzi <sup>197</sup> ». Significativi per la descrizione degli affari del clan, alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche contenute negli atti: «Questa è la Tuscolana?/Silenti: Eh!/ Lisandro: «Cioè, questa è la zona di Mimmo, in effetti?»/ Cavaiuolo: «No, no»!/ Silenti: «Sì, sì», «Tutta roba nostra, qua...»/ Lisandro: «Qui è roba loro!»; /[...] Silenti: «diciamo...a noi ci chiamano “I napoletani della Tuscolana”».

Il Gip distrettuale, in particolare annota: «Le risultanze investigative acquisite [...] offrono inconfutabili elementi utili a valutare l'eccezionale capacità intimidatoria del clan Pagnozzi, che si è dimostrato in grado di imporsi nei confronti di un altro sodalizio criminale come quello dei Casamonica che, oltre a essere notoriamente radicato sul territorio [zona sud-est di Roma] è considerato tra i più temibili del panorama criminale del centro Italia. Di particolare importanza è l'episodio riguardante il recupero di una considerevole somma di denaro effettuato dagli appartenenti al clan Pagnozzi nei confronti dei Casamonica a seguito di una vicenda verosimilmente connessa alla comune operatività dei due sodalizi criminali nell'ambito del narcotraffico». Altrettanto significative sono secondo i magistrati: «Le numerose relazioni tra il gruppo

<sup>197</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

riconducibile a Pagnozzi Domenico, oggetto dell'attuale indagine, ed alcuni rappresentanti apicali di altre consorterie criminali, anche di tipo mafioso, operanti in diverse aree geografiche, spesso caratterizzate da un rapporto di supremazia del clan Pagnozzi, costituiscono l'ennesimo indice dell'esistenza di un'autonoma e indipendente associazione di tipo mafioso, diretta da Pagnozzi Domenico e operativa nella Capitale. La capacità del sodalizio investigato di relazionarsi, spesso in posizione di supremazia gerarchica, con altre consorterie costituisce un irrefutabile riscontro del riconoscimento da parte degli altri gruppi criminali dell'esistenza di un potente e pericoloso clan operativo prevalentemente nella capitale e capeggiato da Pagnozzi Domenico. Nel contempo, tali rapporti dimostrano che l'organizzazione oggetto di indagine era concretamente capace di esercitare intimidazione e che tale forza era percepita anche da altri gruppi criminali suscitando una condizione di diffuso assoggettamento. La posizione di soggezione di alcune note consorterie nei confronti del clan Pagnozzi dimostra che l'associazione investigata ha conseguito nell'ambiente circostante una reale capacità d'intimidazione e che gli aderenti si avvalgono in modo effettivo di tale forza al fine di realizzare il loro programma criminoso, talvolta limitandosi a sfruttare l'aura d'intimidazione già conseguita dal sodalizio e in altre occasioni ponendo in essere nuovi atti di violenza e di minaccia, come espressione rafforzativa della precedente capacità intimidatrice già conseguita dal sodalizio<sup>198</sup>». La consorteria - sottolinea il Gip - ha basi operative nel Rione Monti, al Pigneto mentre organizza, su vasta scala, lo spaccio e il traffico di stupefacenti sulle piazze del Quarticello-Centocelle, Tuscolana, Quadraro. L'organizzazione opera anche nei settori dell'usura e dell'estorsione arrivando, spesso, ad estromettere le vittime dei delitti dalle proprie attività acquisite, in toto, al gruppo criminale in questione. I magistrati della Direzione nazionale antimafia sottolineano, inoltre, le modalità di azione del gruppo su Roma: «[...] l'organizzazione Pagnozzi ha esportato il metodo intimidatorio dall'originaria matrice camorristica adattandolo però sia alle caratteristiche dell'area geografica romana, sia agli equilibri che

<sup>198</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015. Il processo contro il clan Pagnozzi è attualmente in corso presso il Tribunale Penale di Roma.

caratterizzano i rapporti tra i gruppi operanti nella Capitale, attuando un modus operandi diverso, più discreto fatto di incontri, accordi, e immissione di flussi economici incontrollati<sup>199</sup>».

Nella sentenza della Corte di Cassazione, nei due diversi ricorsi contro la custodia cautelare da parte degli indagati, la conferma dell'esistenza di una «[...] parallela operatività di due distinte associazioni facenti capo a Pagnozzi, l'una finalizzata al traffico di stupefacenti, l'altra camorristica, finalizzata a riciclaggio, estorsioni e intestazione fittizia di beni, frutto di espansione in Roma, zona Tuscolana, del clan Pagnozzi operante nella Valle Caudina<sup>200</sup>». Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto ha avuto inizio il processo contro il clan Pagnozzi, attualmente in corso.

## **Il “caso Ostia”, i Fasciani e gli Spada**

Storicamente la presenza di organizzazioni criminali sul territorio di Ostia è stata “certificata” dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma sulla banda della Magliana che ha rilevato, a partire perlomeno dal 1980, l'operatività in quest'area di una associazione a delinquere finalizzata al compimento di numerosi reati, anche connessi al traffico e allo spaccio di droga. La sentenza - passata in giudicato - evidenziava l'importanza del gruppo di Acilia e Ostia, facente riferimento a Nicolino Selis (al contempo capo zona per la Nuova Camorra Organizzata) Edoardo Toscano, Paolo Frau<sup>201</sup>. Il 18 ottobre del 2002 Frau viene assassinato da un commando in moto. Un curriculum criminale di spessore, quello di Frau: nell'ottobre del 1981 è arrestato nell'ambito delle indagini sull'anonima sequestri romana<sup>202</sup>, nello stesso anno il suo nome è collegato alla scoperta di un deposito di armi negli scantinati del

<sup>199</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip, Tiziana Cocoluto, 22 gennaio 2015.

<sup>200</sup> Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015; Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015.

<sup>201</sup> Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015. Sentenza n. 28/1996 emessa dalla Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti + altri.

<sup>202</sup> Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015. Sentenza n. 28/1996 emessa dalla Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti + altri.

ministero della Sanità, mentre nel 1983 viene ammanettato in un'operazione di polizia che fa luce su una guerra combattuta fra la banda della Magliana e il clan Proietti. Sempre nel 1983 si ritrova tra gli arrestati al termine di un'indagine su un traffico di stupefacenti, omicidi e ricettazione. Al 1984 risale, invece, la richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, come componente della banda della Magliana. Da quella data Frau è stato fra i protagonisti di tutti i processi sull'organizzazione criminale romana<sup>203</sup>.

Nell'ambito dell'inchiesta Zama coordinata dal sostituto procuratore della Dda di Roma Andrea De Gasperis emergono nel 1998, per la prima volta, gli interessi criminali su Ostia della famiglia Triassi<sup>204</sup>. Secondo l'indagine dei carabinieri del Ros i fratelli Vito e Vincenzo Triassi in occasione della scarcerazione di Pasquale Cuntrera, venivano incaricati dalla famiglia di occuparsi del suo allontanamento dall'Italia<sup>205</sup>. I Triassi, originari di Siculiana ma da tempo residenti a Ostia, proprietari - secondo carabinieri e polizia - di palestre e gioiellerie hanno sposato le figlie di Santo Caldarella, condannato per associazione mafiosa con i boss di Cosa nostra Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana<sup>206</sup>. L'inchiesta "Anco-Marzio" (che prende il nome da una delle principali piazze di Ostia) ha riguardato, nel 2004, un'ampia associazione a delinquere di tipo mafioso guidata in primis da Paolo Frau (come già detto, componente della banda della Magliana) assassinato ad Ostia e successivamente da Roberto Pergola ed Emiddio Salomone. «Pergola Roberto e Salomone - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale - entrambi pregiudicati per gravi delitti e già appartenenti alla famigerata banda della Magliana, sono i promotori dell'organizzazione mafiosa; da ciò ricavano ingenti profitti assumendo una posizione di vertice ed un ruolo di comando su tutti gli altri membri [...]. Il Salomone Emidio in

<sup>203</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015. Sentenza n. 28/1996 emessa dalla Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti + altri.

<sup>204</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015. Sentenza n. 28/1996 emessa dalla Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti + altri.

<sup>205</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015. Sentenza n. 28/1996 emessa dalla Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti + altri.

<sup>206</sup> Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

virtù del suo carisma è temutissimo perfino dai suoi associati più fedeli e ancora [...] relativamente alla spartizione degli introiti del gioco d'azzardo del quale Salomone Emidio percepisce 20 milioni delle vecchie lire al mese<sup>207</sup>». Il 5 giugno del 2009 Emiddio Salomone veniva ucciso da due colpi di pistola alla testa e uno al torace. Davanti alla sala giochi "Planet games" ad Acilia, si consumava, come scrivono i magistrati, «un'esecuzione propria dei più consolidati rituali mafiosi e della criminalità organizzata<sup>208</sup>». La prospettazione accusatoria relativa all'esistenza di un'associazione a delinquere di tipo mafioso sostenuta, per la prima parte del processo "Anco-Marzio", dal pubblico ministero Adriano Iasillo e successivamente da Carlo La Speranza non superò il vaglio dei giudici del tribunale di Roma. Secondo quanto emerso nell'inchiesta "Anco Marzio" Giovanni Galleoni e Francesco Antonini, erano ritenuti elementi di un'associazione mafiosa (entrambi furono successivamente assolti da tale accusa). Una storia che arriva sino ai giorni nostri: il 22 novembre 2011, infatti, Galleoni e Antonini vengono assassinati a colpi di pistola da un commando, in un tipico omicidio di stampo mafioso. Il duplice delitto rappresenta uno spartiacque nel contesto criminale di Ostia, come attesteranno le successive inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Roma.

La citata inchiesta ha avuto anche il merito di portare alla luce, per la prima volta, i contatti tra alcuni esponenti dell'amministrazione pubblica, in particolare del X Municipio, ed esponenti della malavita locale: «Nel corso della presente investigazione, sono state registrate conversazioni telefoniche riguardanti "il controllo", ovvero la capacità dell'organizzazione criminale oggetto d'indagine, di influenzare e manipolare la normale attività amministrativa svolta dal XIII° Municipio di Ostia Lido. [...]. Difatti, durante l'indagine effettuata da questa Sezione Criminalità Organizzata, è stata acquisita numerosa documentazione riguardante l'attività svolta del suindicato Municipio comprovante, nella più favorevole delle ipotesi, una pessima gestione del bene pubblico che sicuramente vede coinvolti diversi dipendenti del citato Ufficio comunale territoriale. [...] Infatti, a seguito degli

<sup>207</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri, 28 ottobre 2004.

<sup>208</sup> Richiesta di custodia cautelare in carcere firmata dai sostituti procuratori Giuseppe De Falco e Maria Cristina Palaia della Dda di Roma, a carico di Longo Massimo.

accertamenti svolti, sono state riscontrate gravissime anomalie nella gestione della pubblica amministrazione da parte degli amministratori del XIII° Municipio ed, in particolare, per quanto attiene l'assegnazione di aree demaniali ubicate sul lungomare di Ostia Ponente. [...] D'altra parte, le indagini condotte da questo Ufficio, anche con la collaborazione della Capitaneria di Porto di Fiumicino, hanno permesso di stabilire che il Municipio di Ostia Lido ha rilasciato concessioni per la gestione di chioschi ubicati sul Lungomare di Ostia Ponente ai più noti esponenti dell'organizzazione criminale mafiosa oggetto delle investigazioni in corso, quali Pergola Roberto, Sulaiman Faraj, Giovanni ed Antonini Francesco, persone che fungono come "teste di legno" dei suindicati personaggi<sup>209</sup>».

**I Fasciani.** Dal 1990 ad oggi, sul territorio romano, in particolare sul litorale corrispondente al X Municipio della Capitale, opera la consorteria criminale riconducibile ai Fasciani. Si tratta di un gruppo di origine abruzzese, attraversato al suo interno da legami familiari, che ha il suo vertice in Carmine Fasciani, individuato dall'inchiesta "Nuova Alba" come il capo indiscusso del gruppo criminale. Le diverse inchieste contro la consorteria guidata da Carmine Fasciani che ha operato sul territorio ostiense (in alleanza con il gruppo Triassi)<sup>210</sup> con un *modus operandi*

<sup>209</sup> Informativa della squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri.

<sup>210</sup> Dal Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015: «[...] I Triassi originari di Siculiana, ma da tempo residenti a Ostia, proprietari - secondo carabinieri e polizia - di palestre e gioiellerie hanno sposato le figlie di Santo Caldarella, condannato per associazione mafiosa con i boss di cosa nostra Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana. Negli successivi la famiglia Triassi subisce diversi attentati: Vito Triassi viene gambizzato la prima volta la sera del 22 maggio del 2006; la seconda nel settembre 2007. Infine, nel 2007, sotto l'abitazione dello stesso Triassi viene incendiata l'autovettura di suo genero. Ed è proprio nel corso delle indagini per individuare gli esecutori dell'ultima gambizzazione che i carabinieri di Ostia arriveranno a svelare la ferma volontà della malavita romana ad una pace tra i clan per evitare le attenzioni delle forze dell'ordine. Triassi fu gambizzato per motivi di leadership tra due bande sul controllo e la gestione di chioschi e delle spiagge e altre attività commerciali del litorale anche connesse alla gestione della sorveglianza del porto d'Ostia. Dall'indagine dell'Arma dei carabinieri "Goodfellas", è emerso che nella vicenda erano coinvolti anche due esponenti di spicco della criminalità di Ostia. L'inchiesta culminata con l'arresto di Roberto De Santis detto "Nasca" e di Roberto Giordani chiamato "Cappotone", ha chiarito che i De Santis e i Giordani, dopo l'agguato a Triassi, contattarono Michele Senese, boss esponente apicale della mala romana per avviare una mediazione con i fratelli Triassi ed evitare una escalation di violenza. Senese

mutuato dalla mafia siciliana, sono confluite principalmente in tre sentenze di primo grado e due d'Appello: la sentenza in Abbreviato Diego Rossi + altri (cosiddetto "Nuova Alba", Abbreviato), la sentenza Carmine Fasciani + altri, in primo e secondo grado (cosiddetto processo "Nuova Alba", con giudizio immediato) la sentenza Fabrizio Sinceri + altri (cosiddetto processo "Tramonto") e - infine - la sentenza della III sezione della corte d'Appello Diego Rossi + altri (con rito Abbreviato).

La prima sentenza emessa dal Gup di Roma Alessandra Tudino, ha riconosciuto il carattere mafioso del gruppo Fasciani. Come si legge nel documento: «deve ritenersi delineata l'esistenza di una associazione di tipo mafioso facente capo a Fasciani Carmine e radicata nel territorio ostiense [...] il metodo adottato dall'associazione appare connotato da stili comportamentali da stili comportamentali tali da conseguire, in concreto e nell'ambiente nel quale l'associazione ha operato, una effettiva capacità d'intimidazione [...]»<sup>211</sup>. Sull'esistenza dell'associazione criminale appaiono emblematiche le considerazioni della sentenza emessa dalla V Sezione del tribunale di Roma: «Le acquisizioni dibattimentali consentono difatti di ritenere provato che a partire dagli anni Ottanta la famiglia Fasciani, dedita alle attività criminali costituenti il terreno d'elezione delle tradizionali associazioni di stampo mafioso, quali l'usura, l'estorsione ed il traffico di stupefacenti ha imposto, ricorrendo a metodi esplicitamente violenti e minacciosi (incendi ed attentati dinamitardi ad attività commerciali) ed alle armi, ed in forza dei collegamenti e contatti con elementi di spicco delle tradizionali associazioni di stampo mafioso, come la camorra e la mafia, il controllo ed il predominio sulle attività commerciali, lecite ed illecite, del litorale

per questo fece arrivare un messaggio a Carmine Fasciani. Fasciani arrivò i fratelli di Siculiana a non reagire all'attentato con altra violenza, altrimenti avrebbero attirato troppo l'attenzione degli "sbirri". Nel territorio del litorale è emersa l'esistenza di una pax mafiosa armata – si legge nella memoria depositata dal pm Ilaria Calò – più volte rinegoziata [...], con un importante ruolo di mediazione e garanzia svolto da Francesco D'Agati, soggetto di primo piano già emergente nelle risalenti dichiarazioni rese a Giovanni Falcone dal collaboratore Salvatore Contorno come uomo di supporto di Pippo Calò in Roma negli anni Ottanta [...]. Giova sottolineare che i fratelli Triassi sono assolti dalle accuse nell'ambito del processo "Nuova Alba": sia la procura della Repubblica che la procura Generale presso la corte d'Appello di Roma avevano impugnato l'assoluzione. Il processo d'Appello "Nuova Alba" contro il gruppo Fasciani e i fratelli Triassi, il 13 giugno 2016, ha assolto anche i fratelli Triassi dalle accuse.

<sup>211</sup> Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014.

romano, acquisendo in tal modo e radicando nel tempo una fama criminale tale da ingenerare sia all'esterno che all'interno dell'associazione un clima di assoggettamento ed omertà derivante dalla forza d'intimidazione della quale ha costantemente dato prova»<sup>212</sup>.

Nella sentenza emessa dal Tribunale di Roma, nel gennaio 2015, a conclusione del processo contro i Fasciani, con rito ordinario, a tal proposito si legge: «Le condizioni di assoggettamento della popolazione e gli atteggiamenti omertosi conseguono più, che a singoli atti di sopraffazione solo residualmente consumati, al cd prestigio criminale dell'associazione che per la sua notorietà e per la capacità di esprimere messaggi minatori, anche simbolici ed indiretti, si è accreditata come un centro di potere malavitoso temibile ed effettivo. Le intimidazioni attestano un generalizzato un diffuso clima di paura che investe pesantemente e coinvolge la società civile, e denota come l'associazione dei Fasciani avesse già realizzato un profondo inquinamento del territorio assoggettandolo al suo dominio criminale e devastandolo nella sua legalità [...]»<sup>213</sup>. Spiegano i giudici, si tratta di: «[...] una organizzazione che si finanzia con i proventi dei traffici degli stupefacenti, delle usure e delle estorsioni, che realizza accordi con altre realtà criminali, che perpetra azioni armate sulla pubblica via - creando così pericolo anche per soggetti estranei ai rapporti criminali ed acquisendo, nel contempo, temibile visibilità all'esterno - risulta sostenuta ed alimentata da settori della società civile, resi incapaci di costituire un valido argine di legalità. Pertinenti, in proposito le osservazioni del P.M. in ordine alla cd "zona grigia", composta da figure professionali qualificate (bancari, commercialisti, esercenti le professioni sanitarie) non reattive in termini di legalità innanzi alla condotta dei Fasciani ai quali di fatto forniscono un consistente appoggio, spesso traendone personali vantaggi. Il direttore di banca Latore Dante - pur assistendo quotidianamente alle azioni di Azzura Fasciani per pilotare le azioni bancarie effettuate dagli amministratori fittizi sui conti della società che gestivano il Village - non vede ciò a cui tutti è noto e disapplica in modo plateale la disciplina antiriciclaggio sugli obblighi di adeguata verifica della clientela, previsti

<sup>212</sup> Sentenza del tribunale di Roma sez. V n. 19797/2015° carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015.

<sup>213</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

dagli artt. 15 lett. A e 18 lett. B del Dl.vo 231/0715 [...]»<sup>214</sup>. La sentenza appena citata aveva dunque sancito, nel gennaio scorso, in primo grado, la mafiosità del sodalizio criminale riconducibile ai Fasciani e aveva rappresentato un atto giudiziario storico per la città di Roma, poiché in sede giudicante confermava, per la prima volta dai tempi della banda della Magliana, l'esistenza di una associazione mafiosa autoctona sul territorio capitolino. L'attività dei Fasciani era così descritta anche nella relazione della Direzione nazionale antimafia: «[...] sodalizio caratterizzato da una forte impronta familiare, operante sul litorale romane e che, utilizzano di metodo mafioso, si era spartito, per quasi un ventennio, con la famiglia Triassi, la gestione degli affari criminale più lucrosi: l'usura, le estorsioni, il controllo di intere piazze di spaccio, le infiltrazioni negli apparati amministrativi per l'assegnazione di abitazioni popolari nonché il controllo delle attività balneari di Ostia e la gestione delle slot machine»<sup>215</sup>.

Della sentenza emessa nel gennaio 2015 dal Tribunale di Roma, i consiglieri nazionali della Dna, sottolineavano due passaggi che ritengono fondamentali per descrivere le caratteristiche tipiche dell'agire mafioso dei Fasciani. Il primo riguarda l'assenza di denunce e la pressione criminale sul tessuto socio-economico: «... si attestano un generalizzato e diffuso clima di Paura, che investe pesantemente e coinvolge la società civile e denota come l'associazione del Fasciani avesse già realizzato un profondo inquinamento del territorio, assoggettandolo al suo dominio criminale e devastandolo nella sua legalità». Il secondo, proseguiva sugli aspetti che hanno condizionato l'economia legale sul territorio: «La vicenda complessiva è significativa di un fenomeno mafioso radicato ed incisivo, colto in una fase di profondo cambiamento nella quale, alle attività criminali "classiche" .... si affianca ed accompagna una parallela attività con apparenza di legalità - la vorticoso e spregiudicata costituzione di plurime società di diritto privato e le operazioni di interposizione fittizia, rese possibili dalle conoscenze e dalle pressioni esercitate dai Fasciani - attività

<sup>214</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

<sup>215</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

consapevolmente programmata ed attuata divenuta più pericolosa ancora dei fenomeni criminali di partenza perché destinata ad allargare a dismisura l'influenza del gruppo, coinvolgendo e travolgendo gli enti e i soggetti posti a presidio della legalità»<sup>216</sup>. «Gli appartenenti al clan Fasciani sono i protagonisti sino ad oggi del sistema di stampo mafioso imposto ad Ostia [...] il linguaggio dello stato fondato sulle regole e sul rispetto della dignità delle persone e delle leggi non è riuscito a imporsi sul linguaggio dei Fasciani e della comunità di Ostia, in cui questi vivono spargendo terrore con attentati ed incendi. [...] L'impresa mafiosa è lo strumento attraverso il quale, per anni, i Fasciani hanno inquinato il tessuto economico e sociale di ostia con una predilezione in particolare per il controllo degli stabilimenti balneari<sup>217</sup>». La costante azione criminale dei Fasciani per oltre un decennio sul litorale romano ha inciso sul livello di legalità e sicurezza del comprensorio romano che rappresenta una città nella città e vede numerosi gruppi operare sul medesimo territorio. La pressione del gruppo criminale e la loro capacità di condizionare il tessuto socio-economico generando un diffuso clima di omertà e assoggettamento<sup>218</sup>, sufficientemente descritto nelle sentenze sopra citate, porta a ritenere quello ostiense un caso emblematico<sup>219</sup> della nascita, del radicamento e dello sviluppo di una organizzazione criminale autoctona nella Capitale.

Nonostante questo contesto criminale così rappresentato sino al gennaio 2016, la seconda sezione della Corte d'Appello di Roma, con sentenza del 13 giugno 2016, in riforma della decisione di primo grado, ha riconosciuto la penale responsabilità dei principali imputati del processo "Nuova Alba" e riqualificata la fattispecie contestata di associazione mafiosa, nella diversa ipotesi di associazione a delinquere: ha condannato Carmine Fasciani a 10 anni di reclusione, Silvia Bartoli ad anni 6 e mesi, Alessandro Fasciani alla pena di quattro anni e mesi 6, Terenzio Fasciani a 5 anni, Sabrina Fasciani a 5 anni e 6 mesi e Azzurra Fasciani a 4 anni e 10 mesi di detenzione. Gli imputati sono stati ritenuti colpevoli del delitto

<sup>216</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

<sup>217</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

<sup>218</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015

<sup>219</sup> Per tale ragione si è scelto di titolare "Il caso Ostia".

di associazione a delinquere "semplice" (art. 416 c.p.) e non di tipo mafioso ed è stata esclusa, per tutti, la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 Dl 152/91 (cd. metodo mafioso). Tutti gli imputati sono stati assolti, peraltro, dal reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Allo stesso modo è stata confermata l'assoluzione dal delitto di associazione mafiosa per i fratelli Vito e Vincenzo Triassi<sup>220</sup>. Giova rilevare che la Corte di Cassazione, con sentenza del 9 giugno 2016, resa a carico di "Basco Antonio + altri", nell'ambito dello stralcio dello stesso processo "Nuova Alba", conclusosi con rito Abbreviato, ha invece ritenuto pienamente sussistente l'aggravante del metodo mafioso, rendendo definitiva la sentenza della III sezione della Corte di Appello di Roma che ha pienamente confermato l'esistenza del clan Fasciani. Si riportano pertanto le considerazioni di tale pronuncia, le cui motivazioni hanno superato il vaglio della Suprema Corte ed assumono la valenza definitiva del giudicato penale: «Il metodo mafioso descritto dal Cassia, la forza intimidatrice del clan Fasciani, la condizione di assoggettamento ed omertosa di cui si avvantaggiavano i sodali, trova nella sentenza di primo grado puntuali verifiche nell'esame dei reati fine, dai quali si evince la spendita del nome di Fasciani Carmine per finalità intimidatorie e l'azione espropriativa nei confronti dei titolari di attività economiche che si erano incautamente rivolti ai Fasciani per ottenere dei prestiti. [...] Questa Corte ritiene di dover condividere la traccia dettata dalla Corte di Cassazione nei pronunciamenti cautelari, che stabiliscono la sussistenza di un valido quadro indiziario, oggi probatorio, dell'esistenza dell'associazione criminale di tipo mafioso facente capo a Carmine Fasciani<sup>221</sup>».

**L'alleanza con gli Spada.** L'azione dei Fasciani, negli anni, si snoda e rafforza anche in interazione con un altro gruppo criminale operante sul territorio ostiense e nella Capitale. Si tratta della famiglia Spada, consorteria di origine nomade, oggi radicata ad Ostia, imparentata con il gruppo Casamonica con il quale mantiene stretti rapporti criminali<sup>222</sup>. La

<sup>220</sup> Sentenza della Corte d'Appello di Roma, II Sezione penale, 13 giugno 2016.

<sup>221</sup> Sentenza della Corte di Appello di Roma, Sezione III penale, 9 ottobre 2015, depositata il 7 dicembre 2015, n. 6308.

<sup>222</sup> "Si tratta di un fenomeno criminale complesso, composto da diverse famiglie: Casamonica, Di Silvio di Guglielmo, di Rocco e Spada, Spinelli, tutte

crescita del gruppo Spada in Ostia e la sua significativa disponibilità nel commettere reati cosiddetti “di manovalanza” hanno spinto Carmine Fasciani - secondo quanto emerso nei processi - ad “inglobare” la famiglia nella sua organizzazione criminale. Le principali operazioni che hanno colpito il clan Spada hanno portato, in sede giudiziaria, principalmente a due processi, che attualmente risultano pendenti innanzi al tribunale della Capitale e che vedono imputati alcuni membri del gruppo Spada. Si tratta, nello specifico, del procedimento contro Emiliano Belletti e Carmine Spada (detto “Romoletto”) che nasce a seguito della denuncia di un commerciante di Ostia, vittima di un’estorsione da parte degli Spada, commessa con l’esercizio del metodo mafioso (art. 7 Dl 152/91)<sup>223</sup>. Il processo ha visto alcune criticità in corso di dibattimento, fra le altre l’impossibilità di nominare traduttori del linguaggio Sinti, lingua utilizzata dagli Spada in alcuni colloqui intercettati. Tutto ciò, a causa della carica intimidatoria degli appartenenti al sodalizio criminale. Il secondo processo contro appartenenti al gruppo vede imputati Armando Spada, Aldo Papalini (ex direttore dell’ufficio tecnico del X municipio), Cosimo Appeso (sottufficiale della marina militare) e Ferdinando Colloca (fratello dell’ex consigliere municipale di Casapound) per concorso in concussione aggravata dal metodo mafioso. Risultano, inoltre, pendenti altri procedimenti contro Spada Ottavio (nipote del già citato Carmine) per estorsione aggravata. Infine, lo stesso è imputato per il tentato omicidio di Marco Esposito soggetto vicino alla famiglia Triassi. Al ferimento dell’Esposito ha assistito anche la giornalista del quotidiano “La Repubblica”, Federica Angeli, che ha reso testimonianza al locale gruppo dei carabinieri, all’interno di un generale

strettamente connesse fra loro sulla base di rapporti fra capostipiti, a loro volta sposati con appartenenti alle varie famiglie”, così in un passaggio dell’intervista rilasciata ai curatori del Rapporto “Le mafie nel Lazio” il presidente del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma, Guglielmo Muntoni, 3 dicembre 2014, Roma.

<sup>223</sup> Al processo è stata ammessa come parte civile anche l’Associazione Libera: «Ci siamo costituiti parte civile perché il reato di estorsione, aggravato dal metodo mafioso è un reato che va oltre la singola estorsione nei confronti dell’imprenditore coinvolto e ha invece un valore intimidatorio su tutti gli altri imprenditori del territorio e sulla collettività » - ha dichiarato l’avvocato Vincenza Rando, responsabile dell’ufficio Legale di Libera a margine della prima udienza del processo. Cfr. Comunicato stampa integrale: <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11512>.

clima di omertà e di silenzio, da parte di altri concittadini, come racconterà la cronista alle forze dell'ordine<sup>224</sup>.

Nel corso degli anni - come si legge nelle sentenze - «è cresciuta<sup>225</sup> l'inquietante e delinquenziale presenza del clan Spada sul litorale romano<sup>226</sup>» lambendo anche settori dell'amministrazione pubblica. Il procedimento penale a carico di Armando Spada ha dimostrato la capacità d'infiltrazione della famiglia Spada anche in alcuni settori della macchina amministrativa. Una penetrazione criminale illustrata nel provvedimento cautelare emesso a carico di Aldo Papalini ed altri indagati (già dirigente dell'Ufficio Tecnico e dell'Unità organizzativa Ambiente e Litorale del Municipio di Ostia) per reati contro la pubblica amministrazione, aggravati dal metodo mafioso. Nel documento si legge: «la concussione operata da Papalini unitamente ai suoi correi (Armando Spada *in primis*) si connota chiaramente per l'utilizzo del metodo mafioso, ricorrendone la "forza d'intimidazione" intesa come capacità di incutere paura in virtù del riferimento ad una stabile e non occasionale organizzazione criminale predisposta ad esercitare la coazione in modo non occasionale<sup>227</sup>».

La corte di Cassazione, nel respingere i ricorsi dei difensori di Armando Spada confermando la custodia cautelare anche nei confronti di Papalini, così si esprime: «il Tribunale ha preso in considerazione il tono intimidatorio dallo stesso assunto - allorché si presentò, con altre persone, in occasione del tentativo posto in essere dal Papalini per ottenere la consegna dello stabilimento - nei confronti del Tosti, il quale era perfettamente a conoscenza della caratura criminale della sua famiglia. La frase rivolta al Tosti, valutata nel contesto in cui era stata pronunciata, è stata dal Tribunale interpretata come un'esplicita minaccia, come peraltro intesa dalla persona offesa che collegò l'intervento dello Spada al

<sup>224</sup> Richiesta di rinvio a giudizio formulata dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, Erminio Amelio, a carico di Spada Ottavio + altri, 14 aprile 2015.

<sup>225</sup> Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino, Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014; Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

<sup>226</sup> Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino, Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014; Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

<sup>227</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi a carico di Spada Armando + altri nell'ambito del pp. n. 43914/12.

fatto che dal giorno dopo lo stabilimento fu letteralmente presidiato da persone della famiglia Spada ogni giorno venivano parecchi di loro anche con le loro mogli, pagavano regolarmente il biglietto e si comportavano come se lo stabilimento fosse già loro, facendo a voce alta progetti o intromettendosi direttamente sull'attività di gestione in essere. Il supporto offerto al Papalini da Armando Spada nella visita allo stabilimento balneare, i rapporti esistenti tra i due che secondo il Tosti si consultavano spesso, l'interesse dello Spada al cambiamento di gestione dello stabilimento da affidare alla società del compagno della figlia, l'ammonimento diretto al Tosti che sin dal giorno dopo aveva avuto tra i clienti numerosi componenti della famiglia Spada che si comportavano "come se lo stabilimento fosse già loro" - scrivono i magistrati - «sono tutti elementi che inducono ad affermare che la condotta dello Spada abbia consapevolmente rafforzato l'attività concussiva del Papalini<sup>228</sup>».

Nell'aprile del 2016 il gruppo degli Spada torna nuovamente al centro di indagini che raccontano della loro azione criminale sul territorio. Si tratta dell'inchiesta "Sub Urbe" scattata all'alba del 12 aprile 2016 e condotta dai carabinieri del comando Gruppo di Ostia. Dieci le misure di custodia cautelare emesse dal Gip distrettuale, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia<sup>229</sup>. Le accuse sono di lesioni personali, uso e detenzione di armi e di estorsione. L'indagine parte dalla gambizzazione di Massimo Cardoni, soprannominato "Baficchio", cugino di Giovanni Galeoni<sup>230</sup>, il 22 ottobre del 2015, davanti al Conad di via Cagni. Si tratta di un giovane con precedenti penali colpito alle gambe da due persone a volto coperto che si trovavano a bordo di una T- Max. Dalle indagini relative a questa gambizzazione gli inquirenti riescono a ricostruire la più ampia azione criminale del gruppo Spada sul territorio di Ostia, in accordo e con "mandato" del gruppo Fasciani. Scrive il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare: «Le emergenze investigative

<sup>228</sup> Sentenza della Cassazione n. 11198/2016, Sezione II, Spada Armando + 1.

<sup>229</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Anna Maria Fattori, a carico di Spada + altri, 8 aprile 2016.

<sup>230</sup> Giovanni Galeoni venne ucciso a colpi d'arma da fuoco il 22 novembre 2011 in Roma-Ostia, assieme al suo fedelissimo sodale Francesco Antonini, quando entrambi si trovavano all'apice della loro ascesa criminale che li vedeva ai vertici di una organizzazione operante sul litorale ostiense. Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

acquisite nel presente procedimento danno contezza dell'ascesa criminale della famiglia Spada che, già radicata nel territorio, sta sostituendo il potere già detenuto dalla famiglia Fasciani con la quale era alleata». Fra le altre attività, oltre al controllo delle piazze di spaccio degli stupefacenti, gli Spada con minacce, intimidazioni e uso della violenza avevano provato ad impossessarsi di numerose abitazioni popolari, attraverso l'estorsione e l'intimidazione.

Come emerge dalle carte dell'inchiesta gli Spada fra il 2011 al 2015 avrebbero portato a termine 40 tra intimidazioni ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso - come scrive il Gip - «Sia l'episodio dell'aggressione in danno di Massimo Cardoni sia le vicende estorsive relative all'occupazione delle case popolari, di per sé contraddistinte da una forte connotazione mafiosa per le loro modalità attuative, sono coerenti con un più ampio progetto criminale volto a favorire le attività illecite del clan Spada di Ostia e, più specificatamente, indirizzate ad ottenere e rimarcare un vero e proprio controllo del territorio<sup>231</sup>». «E' stata una attività difficile, realizzata in un territorio complicato, dal punto di vista investigativo - ha spiegato durante la conferenza stampa presso la sede del comando provinciale dei carabinieri a Roma, il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino. Una inchiesta - ha commentato - che aggiunge un tassello significativo alla ricostruzione dello scenario criminale di Ostia, che è particolarmente complesso. Una complessità relativa al numero dei gruppi criminali coinvolti e alla gravità dei fatti commessi. In generale, al quadro delle relazioni reciproche che intrecciano questi gruppi criminali<sup>232</sup>». Le indagini, spiegano gli investigatori, si sono alimentate delle dichiarazioni rese da alcuni soggetti, vittime di questi atti intimidatori. Soggetti che facevano parte del gruppo criminale perdente e che hanno scelto la via della collaborazione, rivolgendosi alle forze dell'ordine.

Nelle testimonianze di una dei teste che hanno denunciato le pressioni del clan ai carabinieri di Ostia il racconto di un continuo gioco di equilibri nella gestione delle piazze dello spaccio e delle abitazioni popolari: «Almeno fino al 2010 - si legge - lo zio di mio marito, "Baficchio", ha

<sup>231</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Anna Maria Fattori, a carico di Spada + altri, 8 aprile 2016.

<sup>232</sup> Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Roma.

rivestito un ruolo di vertice nell'ambito della malavita di Ostia ed è stato coadiuvato da Massimo Massimiani. Ad un certo punto, i rapporti tra i due si sono incrinati. “Baficchio” ha imposto a Massimiani di cedergli la sua abitazione, un alloggio popolare, come corrispettivo di una partita di droga non pagata. La mansarda è stata poi rivenduta in nero, credo per 20mila euro». Un equilibrio che passava attraverso molteplici regolamenti di conti che andavano dalle intimidazioni, alle minacce, alle violenze fisiche “organizzate” come testimonia la donna: «Ricordo che una volta Baficchio ha portato Lelli nella camera delle torture, un magazzino rivestito in gommapiuma, e gli ha sparato ad un orecchio. Lo aveva tradito, era passato con i suoi nemici di sempre, gli Spada<sup>233</sup>». “Le loro dichiarazioni - ha commentato il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - ci hanno consentito di ricostruire uno spaccato criminale importante, hanno dato un contributo per comprendere i fatti e delineare le responsabilità. Preme sottolineare - ha concluso - che sia la gambizzazione, sia i fatti estorsivi sono fatti sintomatici di un riposizionamento dei rapporti di forza su Ostia: gli arresti dei Fasciani hanno aperto spazi al clan Spada 234». Il tribunale del Riesame ha confermato le richieste del Gip e sottolineato la “pericolosità” del gruppo criminale ostiense.

### **Lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del X Municipio di Roma.**

Nell’anno preso in esame dal presente Rapporto, il Municipio di Ostia è stato definito, negli atti istituzionali prodotti, «una realtà in cui il persistere di forme di illegalità criminale è stata supportata negli anni, dall’asservimento della struttura amministrativo-politica locale, che ha agito in maniera connivente e collusiva nell’interesse dei clan mafiosi adottando atti e procedure, non solo in dispregio di basilari normative di settore, ma ancor di più adottando atti e provvedimenti costruiti e volti a cristallizzare interessi degli stessi clan<sup>235</sup>». Il consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell’Interno e del prefetto di Roma, ne ha disposto lo scioglimento per condizionamento da parte della criminalità organizzata. All’interno della Relazione della Commissione d’Accesso

<sup>233</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Anna Maria Fattori, a carico di Spada + altri, 8 aprile 2016.

<sup>234</sup> Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Roma.

<sup>235</sup> Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Roma.

presso Roma Capitale, numerosi passaggi sono dedicati al “caso Ostia”. Nel documento si legge: «Le numerose inchieste giudiziarie di questi ultimi tempi hanno dimostrato che sul territorio di Ostia operano da anni in posizione di sostanziale egemonia tre gruppi delinquenziali facenti capo alla famiglia Senese, Fasciani-Spada e Triassi Cuntrera<sup>236</sup>. Dalla lettura complessiva degli esiti delle investigazioni condotte a seguito dei fatti criminali accaduti, in questi ultimi anni, in Ostia Lido emerge un filo conduttore che unisce i singoli episodi delittuosi inquadrati, alla luce delle risultanze investigative emerse, nell’univoca e comune strategia criminale posta in essere dai citati gruppi criminali per la conquista nella gestione di specifiche illecite attività delinquenziali nel territorio lidense e, specificatamente, per il controllo delle attività commerciali situate lungo la fascia litoranea, connesse alla gestione di chioschi e punti di ristoro, nonché delle spiagge demaniali degli stabilimenti balneari<sup>237</sup>». Nel decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, le ragioni di questo provvedimento: «Il Municipio X di Roma Capitale (Rm), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 26 e 27 maggio 2013, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica<sup>238</sup>». Il decreto del presidente Mattarella ha rilevato la sussistenza di concreti univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti e indiretti tra le consorterie criminali e gli amministratori del Municipio X di Roma Capitale e su forme di condizionamento degli stessi, riscontrando, pertanto, i presupposti per il suo scioglimento, ai sensi del citato art. 143 del T.U.E.L.<sup>239</sup> «E' opportuno segnalare - scrivono ancora nel decreto - come anche il sodalizio di Mafia Capitale per il tramite di Salvatore Buzzi abbia

<sup>236</sup> Relazione della Commissione d'Accesso presso Roma Capitale, ex art. 143 co 2 TUEL, nominata ex decreto prefetto di Roma, 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

<sup>237</sup> Relazione della Commissione d'Accesso presso Roma Capitale, ex art. 143 co 2 TUEL, nominata ex decreto prefetto di Roma, 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

<sup>238</sup> Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015.

<sup>239</sup> Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015.

intessuto rapporti illeciti con il presidente pro tempore del Municipio di Ostia Andrea Tassone colpito da un provvedimento di custodia cautelare ai domiciliari per corruzione nell'ambito della seconda fase dell'inchiesta Mafia Capitale».

La gravità della situazione di Ostia in relazione alla penetrazione del malaffare nel settore delle concessioni balneari è ribadita dal prefetto Domenico Vulpiani innanzi alla Commissione parlamentare antimafia: «Il litorale è la parte che più desta preoccupazioni perché è composto di 18 chilometri ed è fonte di grande dibattito sul suo futuro, quanto su di esso il 56 per cento è occupato da stabilimenti balneari, mentre la restante parte di arenile è gestita con spiagge libere o spiagge libere attrezzate. Su tutto il litorale, in ogni parte di questa spiaggia, si sono verificati degli abusi non solo edilizi, ma anche di gestione, di mala gestione e di non pagamento dei tributi dovuti. Sono frutto di sessant'anni, dal dopoguerra in poi, di una sovrapposizione di atti della pubblica amministrazione non sempre presi con particolare attenzione – mettiamola così – nella migliore delle ipotesi. In altri casi ci sono stati veri e propri atti discussi, anche oggetto di inchieste giudiziarie<sup>240</sup>». In relazione all'attività di controllo e verifica il prefetto Vulpiani ha aggiunto: «Ad oggi possiamo dire di aver svolto un'attività di controllo su 42 stabilimenti demaniali, dei quali 30 svolti in via d'iniziativa amministrativa direttamente dal tavolo tecnico di cui ho detto prima, otto svolti di iniziativa della polizia locale, che ha agito in termini di polizia giudiziaria di fronte ad abusi molto rilevanti e particolarmente evidenti, e altri quattro svolti sempre dalla polizia locale, ma con il supporto del tavolo tecnico e sempre come polizia giudiziaria. Otto di questi sono stati sottoposti a sequestro giudiziario e hanno, quindi, in corso un'attività della magistratura, della procura di Roma, che sta indagando su queste situazioni che sono state rappresentate nell'inchiesta. Altri quattro sono stati solo oggetto di notizia di reato e siamo in attesa delle decisioni del magistrato. Le attività ispettive, che non sono semplici, proseguiranno senza interruzione fino all'espletamento dei sopralluoghi su tutte le 71 concessioni demaniali marittime<sup>241</sup>».

<sup>240</sup> Resoconto dell'audizione della Commissione straordinaria presso il X Municipio di Roma Capitale, innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, il 9 marzo del 2016.

<sup>241</sup> Resoconto dell'audizione della Commissione straordinaria presso il X Municipio di Roma Capitale, innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, il 9 marzo del 2016.

## Il business della droga e le “piazze dello spaccio”

«Il narcotraffico e il controllo delle zone dello spaccio al dettaglio a Roma sono comparti di elevato interesse per i sodalizi criminali e difficilmente le organizzazioni impegnate nel settore possono trovare livelli di smercio degli stupefacenti superiori a quello che il mercato romano può assicurare». Ad affermarlo è la Direzione nazionale antimafia che, nella relazione annuale, mette in evidenza le caratteristiche specifiche del mercato della droga nella Capitale. Un primato confermato anche dai numeri. «Con riferimento al 1° semestre 2015 - spiegano i magistrati, citando i dati della Direzione Centrale Servizi Antidroga<sup>242</sup> - nella sola provincia di Roma sono state svolte 1125 operazioni di polizia con il sequestro di 1611 kg di stupefacente, dati nettamente superiori a quelli registrati in altre importanti realtà territoriali come Milano (734 operazioni e 1454 kg di narcotico sequestrato), Napoli (195 operazioni e 340 kg di narcotico sequestrato) o Palermo (195 operazioni e 188 kg di narcotico sequestrato)<sup>243</sup> ». Secondo le statistiche fornite dalla locale distrettuale antimafia presso la procura, dal 1 gennaio al 31 dicembre 2015 sono pendenti 215 procedimenti per traffico di droga (art. 74 d.P.R. n. 309/190). L'anno precedente al febbraio 2015 risultavano 121 procedimenti per un numero di 1.123 indagati<sup>244</sup>.

**Le reti del narcotraffico nella Capitale.** Il business del traffico di droga a Roma e provincia, secondo gli investigatori, è in mano a tutti i gruppi criminali presenti: le mafie “tradizionali”, quelle autoctone e infine le mafie straniere o etniche. Questa molteplicità di interessi criminali dà vita ad un mercato “in fortissima espansione ed estremamente remunerativo”<sup>245</sup> in cui le mafie creano “*join-venture* per cercare di

<sup>242</sup> Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - DCSA, I° semestre 2015.

<sup>243</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>244</sup> Per maggiori dettagli sulle statistiche relative ai numeri del contrasto alle mafie vedi “Appendice” al medesimo Rapporto.

<sup>245</sup> Andrea Palladino, “Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine”, 3 marzo 2016, «RE LeInchieste».

gestire i traffici e gli enormi proventi che ne derivano”<sup>246</sup>. Molteplici rotte del narcotraffico internazionale puntano sulla Capitale e a vendere le sostanze in arrivo dai diversi Paesi provvedono reti criminali, spesso collegate fra loro. Le organizzazioni stanziate in Spagna e in Olanda, in particolare, trasportano hashish e cocaina, via mare a bordo di container o via terra sui camion. La cocaina proveniente dal Sud America - come spiegano i magistrati della Dna - giunge prevalentemente via mare, occultata in container o per i quantitativi minori attraverso la rotta aerea [...] con la complicità di personale dello scalo aeroportuale per il recupero<sup>247</sup>. «Benché Roma - scrivono ancora dalla Dna - sia sede del più grande scalo aeroportuale italiano, crocevia di molti traffici di narcotico e di un importante porto marittimo, non necessariamente la cocaina destinata alla piazza romana giunge attraverso tali scali. Le organizzazioni utilizzano infatti porti e aeroporti a seconda della presenza in loco di soggetti a disposizione che possano agevolare il transito doganale, ovvero a seconda della maggiore o minore pressione delle forze dell’ordine in un determinato contesto territoriale<sup>248</sup>».

**Le “piazze dello spaccio”.** Una volta giunta nella Capitale la droga entra nella pancia della città, nei suoi tanti quartieri, attraverso organizzazioni più o meno strutturate e diversificate. Le principali “piazze di spaccio” a Roma si trovano a Tor Bella Monaca, San Basilio, la Romanina e il Pigneto. Le prime si presentano come “piazze chiuse” caratterizzate dall’uso di sentinelle, ostacoli mobili e fissi (come inferiate), l’utilizzo di telecamere e l’esistenza di edifici che - da un punto di vista urbanistico - garantiscono un controllo delle aree di spaccio. Il quartiere del Pigneto, invece, è teatro delle cosiddette “piazze aperte” con un commercio degli stupefacenti dislocato nelle strade e nei vicoli dei rispettivi quartieri<sup>249</sup>. Di

<sup>246</sup> Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LInchieste».

<sup>247</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>248</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>249</sup> Quotidianamente sul gruppo Facebook “Il Pigneto”, in particolare, denuncia episodi di spaccio e di consumo di stupefacenti e l’aumento della diffusione del consumo e spaccio dell’eroina; Cfr: <https://www.facebook.com/groups/pigneto/>.

particolare interesse, nell'anno preso in esame, è la situazione dell'area di Tor Bella Monaca, compresa nel VI Municipio di Roma Capitale, che fa registrare «il più alto indice di disagio socio-economico, pari a 73,6 su 100. Nel complesso, la popolazione è relativamente giovane, con famiglie numerose, e appartiene a fasce socio-economiche medio-basse, con bassi redditi pro capite e bassi consumi delle famiglie, (nelle zone Borghesiana, Torre Angela, Torrenova e Torre Gaia sono i più bassi nel comune di Roma, circa del 29% inferiori a quelli medi comunali) bassi livelli di istruzione e professionalità ed elevata presenza di precariato lavorativo<sup>250</sup>». Secondo il Censis<sup>251</sup> (Centro Studi Investimenti Sociali) la mappa del disagio sociale nel territorio sarebbe così rappresentata:

- un alto tasso di dispersione scolastica nella fascia dell'obbligo;
- un alto numero di minori e giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali (27% su base regionale);
- un elevato numero di giovani assistiti dal SERT;
- un elevato numero di portatori di handicap e di minori in stato di indigenza;
- tassi molto significativi di disoccupazione giovanile, femminile e di lavoro nero;

A Tor Bella Monaca numerose organizzazioni criminali fanno affari con il narcotraffico. In particolare, le indagini evidenziano la presenza della famiglia Casamonica, di esponenti dei Moccia e dei Gallace della 'ndrangheta<sup>252</sup>. Nello stesso contesto criminale operano anche le consorterie riconducibili a famiglie locali, storicamente inserite nel narcotraffico romano: si va dal gruppo Damiani-Fabietti, alla famiglia Corrado<sup>253</sup>, alla famiglia Sparapano<sup>254</sup> (originaria di Tor Bella Monaca

<sup>250</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016.

<sup>251</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016.

<sup>252</sup> Cfr. pp. 20-23 del Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio; 2015.

<sup>253</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Donatella Paone, a carico di Stefano Crescenzi + 1 per omicidio aggravato ex art. 7, 4 marzo 2014.

ma radicata a Nettuno) al sodalizio guidato da Stefano Crescenzi<sup>255</sup>, sino a quello di Manolo Monterisi<sup>256</sup> e del gruppo Capogna<sup>257</sup>. Dalle carte giudiziarie consultate si evince anche l'operatività del clan Leonardi di Secondigliano<sup>258</sup> «confluito nell'aprile 2011 nel clan denominato Nuova Vanella Grassi, sorto dalla scissione del clan Amato - Pagano<sup>259</sup>». Le indagini della Dda di Roma hanno riscontrato forti collegamenti tra il gruppo Damiani – Fabietti e il clan Gallace mentre l'associazione criminale guidata da Manolo Monterisi è risultata in contatto con la famiglia di Afragola dei Moccia. Monterisi, detto il Pugile e/o il Maestro, in particolare «ha gestito una struttura dedita allo spaccio di stupefacenti e diversi gruppi criminali, attraverso molteplici passaggi di mano [...] da quantitativi limitati fino a grossi quantitativi, dall'ordine di 100 grammi a 100 kg, di tutti i tipi di sostanza: fumo, erba, cocaina, eroina [...]. Monterisi è una figura centrale nello spaccio di stupefacenti di tipo eroina nella zona di Tor Bella Monaca<sup>260</sup>».

**Dalla cocaina all'eroina.** Dalle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia emerge lo stretto legame tra Monterisi e Michele

<sup>254</sup> Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, 22 gennaio 2015. Richiesta di custodia cautelare a carico di Lori Fabrizio + altri pp. nr. 59725/14 R.g.n.r. n. 191/14. Cassazione sezione V n. 3193.2012 contro Schettini Giuseppe + 1. Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione III n. 4164 del 2012 a carico Sparapano Bernardo + altri, Cassazione Sezione VII n. 25692/2010; Cassazione Sezione VI 19196/2013 Sparapano Bernardo. Richiesta di applicazione della misura della custodia a carico di Michele Senese + altri, 27 marzo 2008. Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 Santafede Mario + altri. Cassazione Sezione VII n. 25692/201

<sup>255</sup> Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, 22 gennaio 2015. Richiesta di custodia cautelare a carico di Lori Fabrizio + altri pp. nr. 59725/14 R.g.n.r. n. 191/14. Cassazione sezione V n. 3193.2012 contro Schettini Giuseppe + 1. Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione III n. 4164 del 2012 a carico Sparapano Bernardo + altri, Cassazione Sezione VII n. 25692/2010; Cassazione Sezione VI 19196/2013 Sparapano Bernardo. Richiesta di applicazione della misura della custodia a carico di Michele Senese + altri, 27 marzo 2008. Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 Santafede Mario + altri. Cassazione Sezione VII n. 25692/201.

<sup>256</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 36072/2015, Monterisi Manolo + altri.

<sup>257</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 51995/2014, Lori Alessio + altri.

<sup>258</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015.

<sup>259</sup> Sentenza Cassazione, n. 70/2016, Sezione I, Caputo Salvatore; Sentenza Cassazione, n.11143, Sezione I, Mincione Nicola.

<sup>260</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015.

Senese, importante esponente della criminalità organizzata romana. A tal proposito, il collaboratore Gianni Cretarola ha dichiarato nelle sue deposizioni “che Monterisi è uomo di Michele Senese proprio per l’eroina<sup>261</sup>”. Nello stesso quartiere sono inoltre presenti gruppi che trafficano droga, guidati e composti da ragazzi non ancora trentenni, con un discreto curriculum criminale, dediti all’uso della violenza e in possesso di armi da fuoco, il cui utilizzo rappresenta un tratto costante e peculiare nelle loro attività. In particolare, nell’inchiesta carico dell’organizzazione con a capo il pregiudicato Alessio Lori<sup>262</sup>, già braccio destro di Fabrizio Capogna, emerge la descrizione di un modello della piazza di spaccio “a prova di polizia”. In una conversazione con il fratello Fabrizio, Lori racconta: «Bruno ora è diventato intelligente lo sai che fa sotto i portoni [...] dove vende... chiama quelli per pulire, gli fa pulire tutti i prati, sta rifacendo tutti i prati... i prati sotto casa della gente... "qua - dice - io ho le piazze, la gente mi deve volere bene a me altrimenti qua mi fanno bere..." Devi vedere: ha chiamato anche quelli che puliscono [...] che rastrellano... ha fatto i fio... i fiori ha comprato, almeno la gente è contenta eh... [...] ha ripulito sotto c'era un coso, gli ha fatto fare il tetto, gli ha fatto fare le cose<sup>263</sup>... [...] “dà i soldi a tutti quanti, fa la spesa alla gente in difficoltà la (risata) lo vedo ogni tanto con due tre buste di Pewex una busta a quello, una busta a quell'altro, no vabbè la gente ti deve voler bene dove hai la piazza no? [...] scappi dalle guardie ti nascondi a casa di qualche vecchia, no? Poi lascia perdere che c'è sempre l'infame che chiama le guardie, però...”<sup>264</sup>. L’organizzazione criminale guidata da Lori, «attraverso consolidati contatti con pluripregiudicati già introdotti nei tessuti criminali di vari quartieri della Capitale ed operativi nell’illecito mercato delle sostanze stupefacenti

<sup>261</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013, gennaio 2014; gennaio 2015; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>262</sup> Sentenza della Cassazione, n. 51995/2014, Sezione VI, Lori Alessio + altri.

<sup>263</sup> Richiesta di custodia cautelare, Dda di Roma a carico di Lori Fabrizio + altri pp nr. 59725/14 R.g.n.r., n. 191/14.

<sup>264</sup> Richiesta di custodia cautelare, Dda di Roma a carico di Lori Fabrizio + altri pp nr. 59725/14 R.g.n.r., n. 191/14.

(come Musci Roberto per il Trullo, Primavera Fabrizio per San Basilio, D'Annibale Angelo per Villa Gordiani, Bevilacqua Leonardo per Tor Bella Monaca, ecc.) era in grado di infiltrarsi nelle più diverse Realtà di spaccio»<sup>265</sup>. Le indagini dei carabinieri hanno rilevato come il gruppo non disdegnasse l'uso di armi per riscuotere i crediti della vendita degli stupefacenti: emblematico è l'episodio degli spari contro la finestra di un "debitore"<sup>266</sup>.

Nel quartiere di Tor Bella Monaca e in provincia di Rieti l'indagine "Bolero", del nucleo investigativo dell'Arma dei carabinieri del comando provinciale della Capitale, ha permesso inoltre di bloccare l'operatività di un'organizzazione criminale di narcotrafficienti collegata alla camorra. Il clan dei Lo Russo - come dimostrato dalle indagini - riforniva di droga l'organizzazione: «il gruppo risulta aver importato in un anno 220 kg ed un quantitativo di cocaina di determinabile in alcuni kilogrammi [...] un sistema criminale le cui intenzioni criminali, non sono quelle di un consolidamento del mero status quo, quanto piuttosto quelle di guadagnare sempre maggiori fette di mercato, e così trasferendo sotto la propria influenza e sotto altri quartieri della capitale<sup>267</sup>. La conquista di altri territori non avviene con spargimenti di sangue, con lotte tra bande avversarie – come nell'immaginario comune avviene a Scampia - ma stringendo accordi a volte di non belligeranza e a volte di vera federazione e cooperazione»<sup>268</sup>. Nello stesso Municipio, nell'area della Borghesiana, il business della polvere bianca è in mano ai clan dei Casamonica, mentre in località Torre Angela risulta operativo il clan Gallace, in stretta simbiosi con la famiglia Romagnoli<sup>269</sup>. Fra il 2013 e il 2015 segnaliamo, inoltre, numerosi tentativi di gambizzazioni, omicidi e tentati omicidi: il 30 febbraio 2013 veniva gambizzato in strada il pregiudicato Davide Puggioni; il 1 marzo 2013 un commando inseguiva una *smart* colpendola con 13 colpi di arma da fuoco, fortunatamente, i

<sup>265</sup> Richiesta di custodia cautelare, Dda di Roma a carico di Lori Fabrizio + altri pp. nr. 59725/14 R.g.n.r., n. 191/14.

<sup>266</sup> Richiesta di custodia cautelare, Dda di Roma a carico di Lori Fabrizio + altri pp. nr. 59725/14 R.g.n.r., n. 191/14.

<sup>267</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti, 23 febbraio 2016.

<sup>268</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti, 23 febbraio 2016.

<sup>269</sup> Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

due occupanti rimanevano feriti; il 30 marzo 2013 veniva assassinato nel suo bar il pregiudicato Serafino Cordaro; il 29 aprile un pregiudicato veniva colpito da alcuni colpi di pistola alle gambe; il 9 gennaio 2014 veniva assassinato il diciassettenne Federico Caranzetti a colpi di arma da fuoco; il 22 febbraio 2014 veniva ferito ad una gamba da colpi di pistola un giovane somalo; il 16 maggio del 2015 veniva copiato da alcuni spari di arma da fuoco Giancarlo Tei (di 18 anni) già indagato per il delitto Caranzetti; il 29 marzo 2016 un commando in moto feriva gravemente Alfredo Ambrosini; il 3 maggio 2016 veniva gambizzato Patrizio D'Arponi.

**San Basilio, dalla droga agli appalti.** La piazza dello spaccio “chiusa” nella Capitale si sviluppa anche nel quartiere San Basilio. Qui, secondo gli inquirenti, a gestire il business è da anni saldamente la famiglia Primavera. «Il gruppo facente capo ai fratelli Fabrizio e Daniele Primavera - si legge nella richiesta di custodia cautelare a loro carico<sup>270</sup> - originari del quartiere ma residenti a Sant'Angelo Romano ha il controllo assoluto dell'attività di spaccio nella zona compresa tra via Carlo Tranfo i parcheggi e palazzi posteriori di via Mechelli nonché i numeri dispari di via Mechelli opera dalle ore 14.00-15.00 fino alle 24.00, con pausa cena solitamente dalle 20.00 alle 21.00». «La piazza di spaccio viene, infatti, organizzata - continuano i Pm - mediante la collocazione di vedette statiche nonché dinamiche, addette alla sorveglianza e/o a indirizzare i clienti dai correi addetti alla vendita, pronte ad avvisare gli spacciatori del passaggio delle forze dell'ordine; gli spacciatori detengono quantitativi minimi di droga, che viene custodita nei pressi dell'area di spaccio (in veicoli parcheggiati, anfratti, sotto terra, dietro i cespugli, nelle sedie, dentro ascensori e altri nascondigli) e viene prelevata a seconda delle necessità, in modo da rendere più difficile il loro rinvenimento da parte degli inquirenti, ma anche poter evitare rischi di conseguenze ben più gravi, in caso di controlli, ove venissero trovate in loro possesso una quantità maggiore di droga di quella giustificabile con una semplice e legittima detenzione per uso personale o, al più, inquadrabile in un fatto

<sup>270</sup> Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

di lieve entità»<sup>271</sup>. I Primavera si considerano i padroni della piazza di spaccio, come si evince dalle parole di Fabrizio Primavera, registrate in una intercettazione ambientale nel dicembre 2013: «...io m'a reggo da solo 'a piazza mia!!!...io 'a piazza mia !! m'a tengo da solo e so' dieci anni che m'a tengo da solo!!!...a me mai nessuno s'è accostato qua a vende' un pezzo senza l'ordine mio!!!...non c'è stanno ppò storie !!!...ma co tutto che stavo in galera qua nessuno s'è mai azzardato a venne un pezzo senza l'ordine mio!!!...<sup>272</sup> ». Il gruppo dei Primavera - come scrivono i magistrati nelle carte dell'operazione - «come ogni sodalizio criminale strutturato si occupa dell'assistenza agli associati o comunque ai collaboratori detenuti e ai loro familiari<sup>273</sup>». Nell'inchiesta sui fratelli Primavera confluiscono diverse indagini che porteranno, in una seconda fase dell'inchiesta, a scoprire altri affari che traggono forza e solidità dalla liquidità economica derivante da questo business. Fra questi, la messa in campo di una strutturata attività di prestiti a tasso usurario che consentiva loro strette relazioni con il tessuto imprenditoriale e commerciale, locale. In particolare, Guerino Primavera, capostipite della famiglia omonima, attraverso alcuni complici e intermediari, «aveva agito per alterare la gara per l'assegnazione dei servizi di gestione della camera mortuaria dell'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea di Roma»<sup>274</sup>, facendo da «garante per Taffo, titolare di una ditta di pompe funebri, avvicinando il direttore generale dell'azienda ospedaliera (con cui Taffo aveva stretto accordi corruttivi) nonché il responsabile unico del procedimento e presidente della commissione di gara»<sup>275</sup>. La vicenda appare indicativa dei rapporti e delle relazioni della criminalità organizzata romana autoctona con un pezzo dell'imprenditoria romana e della Pubblica amministrazione. Nel 2015, inoltre, nel medesimo

<sup>271</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015.

<sup>272</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

<sup>273</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7 luglio 2015.

<sup>274</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7 luglio 2015.

<sup>275</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

quartiere si sono verificati due episodi rilevanti: 11 aprile del 2015 quattro giovani tra 15 e 19 anni vengono gambizzati a San Basilio; il 28 maggio 2015 Cristiano Raschi viene gravemente ferito da tre colpi di arma da fuoco all'addome e alle gambe.

**Traffico di droga e riciclaggio.** Numerose operazioni, anche contro le cosiddette "mafie tradizionali", portate a termine nell'ultimo anno dalle forze dell'ordine, raccontano le diverse interazioni fra i clan coinvolti nel business della droga. Come sottolinea il Tenente Colonnello della Guardia di Finanza, Gerardo Mastrodomenico<sup>276</sup> "le attività della Dda di Roma confermano come la 'ndrangheta possa certamente definirsi leader nel settore del narcotraffico". Gli affari si gestiscono su un mercato dinamico - spiega ancora il Colonnello - ed è accaduto che "soggetti romani abbiano sfruttato la continuità ad importanti cosche della 'ndrangheta per sviluppare forme sinergiche in materia di narcotraffico, sfruttando i canali delle 'ndrine in Sud America<sup>277</sup>". Fra le indagini più importanti che hanno messo in luce tutto il sistema del narcotraffico, dall'acquisto al riciclaggio del denaro sporco (compresa una sinergia con cosche della 'ndrangheta e di Cosa nostra) quella condotta dal raggruppamento provinciale della Guardia di Finanza di Roma nel giugno 2015 contro il gruppo di Damiano Tassone, calabrese da anni attivo ad Ostia. I magistrati che hanno coordinato l'inchiesta, al termine di una approfondita inchiesta sono riusciti a risalire al complesso sistema della filiera del riciclaggio di denaro, proveniente dalla vendita di stupefacenti. «Damiano Tassone è capo riconosciuto dell'organizzazione» - scrive il Gip Costantino De Robbio nell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro 23 persone coinvolte nell'inchiesta - ed è «organizzatore delle spedizioni di stupefacente dal Sud America all'Italia, che finanzia direttamente o indirettamente con denaro suo o di pertinenza dell'associazione, di cui ha la disponibilità e che destina all'acquisto delle partite di cocaina in arrivo [...]»<sup>278</sup>. In una intercettazione contenuta

<sup>276</sup> Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste».

<sup>277</sup> Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste».

<sup>278</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015.

nell'inchiesta - sottolinea ancora il Gip - Tassone si vantava di essere in grado di gestire sul mercato italiano «una fetta delle importazioni da lui quantificata nel 75% del totale e che in Italia solo due o tre persone potevano vantare la stessa disponibilità economica sua e del suo gruppo in grado di acquistare stupefacente prima ancora del trasporto, senza doverla dunque vendere a subacquirenti, per avere disponibilità del denaro per pagare la merce acquistata»<sup>279</sup>.

Il meccanismo era articolato e coinvolgeva numerosi soggetti, in diversi Paesi: i quantitativi di denaro, frutto dei proventi del narcotraffico transitavano attraverso uomini-chiave per l'organizzazione, come Mario Alessandro Carlesi, grazie alle complicità di funzionari di una sede distaccata dell'Ambasciata del Congo a Pomezia, in conti esteri. Il denaro passava così dalla Capitale d'Italia a quella europea delle Banche: la Svizzera, in particolare, a Lugano. Qui, tramite una casa del cambio svizzera il denaro veniva convertito in dollari Usa e versato, grazie a numerosi e differenti bonifici bancari, da una banca on line direttamente sul "Banco do Brasil" di San Paolo. I soldi, tramite altri intermediari, giungevano nella disponibilità di Tassone che poteva così investirli per l'acquisto di stupefacenti, direttamente dai narcotrafficienti Sud Americani di Brasile, Colombia e Argentina<sup>280</sup>. "Non capita spesso - ha commentato durante la conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'operazione contro il clan Tassone, il procuratore aggiunto della Dda Michele Prestipino - di riuscire ad individuare e dimostrare tutte le fasi del riciclaggio di denaro, a partire dal traffico internazionale di droga, in un'unica inchiesta"<sup>281</sup>. Canali del riciclaggio di denaro molto affidabili, quelli organizzati dal sistema-Tassone che - come spiega il Gip - sarebbero stati utilizzati anche dalle 'ndrine e dalle famiglie di Cosa nostra per ripulire capitali illeciti, in una convergenza di interessi criminali che sottolinea la forza di interlocuzione di questo gruppo criminale con altre affermate organizzazioni di stampo mafioso.

<sup>279</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015.

<sup>280</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015.

<sup>281</sup> Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma.

## La provincia di Roma<sup>282</sup>

A ridosso della Capitale, si estende un'ampia zona di oltre 5.352 km in cui si snoda l'attività criminale delle consorterie che operano sul territorio, verso l'interno della regione a sud, e dal versante opposto, a ridosso del mar Tirreno, al nord. Le cosche della 'ndrangheta, i clan delle camorre napoletane e casertane, significative consorterie autoctone, gestiscono il traffico di droga, compiono reati di estorsione e usura, e - infine - controllano alcune fette del mercato economico, commettendo reati, spesso aggravati dal metodo mafioso. A seguire un excursus delle aree maggiormente condizionate dalla presenza delle organizzazioni mafiose e delle principali inchieste giudiziarie che hanno interessato il territorio - con particolare attenzione all'anno preso in esame dal presente Rapporto.

**I Castelli romani.** Le indagini delle forze dell'ordine, coordinate dalle procure di Roma e Velletri, hanno attestato il radicamento di esponenti della famiglie Casamonica e Spada nell'area dei Castelli, in particolare a Ciampino, Albano, Vermicino, Marino e Grottaferata. Emblematica della pericolosità e del clima d'intimidazione generato dagli esponenti delle sopra indicate famiglie è la vicenda del ferimento a colpi di pistola, il 22 novembre del 2014, di un artigiano a Vermicino, da parte di Guerino Casamonica, nipote di Vittorio Casamonica<sup>283</sup>. Il ferito non denunciò il fatto per timore di ripercussioni e solo dopo le indagini delle forze dell'ordine si arrivò ad individuare l'autore della sparatoria<sup>284</sup>. Nella vicina città di Velletri opera, da anni, il pregiudicato Gabriele Cipolloni, soggetto intorno al quale, come accertano molteplici indagini della Dda di Roma e sentenze del tribunale di Velletri<sup>285</sup>, si è creato un nucleo criminale dedito allo spaccio di stupefacenti all'usura e all'estorsione.

<sup>282</sup> La provincia di Roma ha assunto lo *status* di "Città metropolitana di Roma Capitale". È una delle 10 città metropolitane introdotte dalla legge del 7 aprile 2014 n. 56, nonché la più popolosa del Paese con oltre 4,3 milioni di abitanti.

<sup>283</sup> Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Casamonica Guerino.

<sup>284</sup> Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Casamonica Guerino.

<sup>285</sup> Sentenza del Gup di Velletri, Alessandra Ilari, n. 20209, Gabriele Cipolloni + altri, 19 ottobre 2009.

Come si legge in un provvedimento del tribunale di Roma<sup>286</sup>: «Gabriele Cipolloni è stato al lungo in affari con Abate Paolo, Molisso Giuseppe (considerato il delfino di Michele Senese<sup>287</sup>) e Crescenti Stefano tutti esponenti del clan Senese». Cipolloni risulta in contatto con Michele Senese, esponente apicale della criminalità organizzata romana<sup>288</sup>. Nel 2007 Cipolloni insieme allo zio Antonio è al centro dell'indagine coordinata dal sostituto procuratore di Velletri, Giuseppe Travaglini<sup>289</sup>, relativa ad un vasto fenomeno di spaccio di stupefacenti. Nel 2008 mentre Cipolloni è agli arresti domiciliari subisce un grave attentato: due soggetti qualificatisi come poliziotti gli sparano diversi colpi di pistola<sup>290</sup>. Nel 2015 il pregiudicato emerge ancora una volta nell'ambito dell'inchiesta della procura di Velletri su un giro di usura ed estorsioni ai danni di commercianti della città<sup>291</sup>: l'indagine evidenzia come Cipolloni riesca a comunicare anche durante la detenzione ed impartire ordini per recuperare i crediti<sup>292</sup>. Difatti, come attesteranno successive indagini coordinate dal procuratore della Repubblica di Velletri, Francesco Prete e dal sostituto procuratore Giovanni Taglialatela, Cipolloni in concorso con lo zio Antonio, un agente della polizia penitenziaria ed un infermiere riusciva ad introdurre numerosi cellulari, schede Sim e sostanze stupefacenti nell'istituto penitenziario di Velletri. Nel provvedimento si

<sup>286</sup> Decreto di sequestro emesso dal tribunale per le Misure di prevenzione di Roma, nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014.

<sup>287</sup> Considerato uno dei maggiori esponenti storici delle malavita organizzata capitolina *ex multis*. Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014; Cfr. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014, gennaio 2015; Cfr. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

<sup>288</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014. Decreto di sequestro emesso dal tribunale per le Misure di prevenzione di Roma, nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014.

<sup>289</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015.

<sup>290</sup> Decreto di sequestro emesso dal tribunale per le Misure di prevenzione di Roma, nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014.

<sup>291</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015.

<sup>292</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015.

legge: «Dall'esame complessivo del materiale raccolto è emersa l'esistenza di un gruppo di soggetti dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti e all'introduzione illecita di telefoni cellulari all'interno della struttura carceraria, che ha tratto la propria forza dall'ausilio fornito dagli stessi appartenenti alla polizia penitenziaria<sup>293</sup>». Il narcotraffico è uno degli affari illeciti su cui si misurano gli equilibri criminali nell'area presa in esame. Il 29 maggio del 2011 a Cecchina di Albano venivano assassinati Fabio Giorgi e Rabii Bari e feriti Paolo Paglioni e Marco Paglia. Nel provvedimento di fermo si specifica che: «Le circostanze e le modalità del grave fatto di sangue, il contesto in cui esso è maturato, la natura dei rapporti che intercorrevano fra i soggetti coinvolti inducono a ritenere che il tutto sia avvenuto nell'ambito criminale della compravendita di droga e vada riferito a contrasti legati all'attività di spaccio<sup>294</sup>». E' opportuno segnalare due gravi intimidazioni: una ai danni di un ristorante di Castel Gandolfo, colpito da una raffica di proiettili, nel maggio del 2014, l'altra il 29 giugno 2014 a Lariano<sup>295</sup> nel 2015, contro diversi mezzi per la raccolta dei rifiuti riconducibili alle cooperative amministrare da Salvatore Buzzi, coinvolto nell'inchiesta "Mafia Capitale", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma. Il 24 settembre 2013 a Velletri, infine, veniva assassinato Federico Di Meo con più colpi di pistola esplosi in pieno volto da un individuo con volto travisato da casco ed a bordo di una moto di grossa cilindrata<sup>296</sup> «[...] Tale fatto di sangue sembra aver determinato un riposizionamento di vari soggetti operanti nel traffico di sostanze stupefacenti nella zona dei castelli anche per effetto di una pressione esercitata dalle forze dell'ordine e dalla procura della Repubblica che, in sinergia con indagini coordinate dalla Dda di Roma sull'approvvigionamento internazionale di droga, ha inciso sulla filiera di distribuzione nel territorio [...] - spiegano dalla locale distrettuale nel bilancio dell'Ufficio<sup>297</sup>». «Le indagini avviate dalla

<sup>293</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016.

<sup>294</sup> Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore, Giovanni Tagliatela, il 20 giugno 2011.

<sup>295</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Flavia Costantini, a carico di Ruotolo Rocco + 1, 9 dicembre 2014.

<sup>296</sup> Cfr. Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015.

<sup>297</sup> Cfr. Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015.

<sup>297</sup> Cfr. Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno, 2115.

Procura di Velletri su questo delitto - sottolineano i magistrati - sono rese particolarmente difficili dal clima di omertà e paura generatosi sul territorio (pare che uno dei più stretti collaboratori del Di Meo si sia trasferito all'estero per timore di ulteriori rappresaglie) sono confluite in un contesto più ampio al vaglio della Dda di Roma che - anche grazie alla collaborazione dell'esecutore materiale dell'omicidio Di Meo - ha ricostruito il contesto ambientale in cui si muoveva la vittima, "punita" per la sua riluttanza a confluire in un' unica filiera di distribuzione [...] E' in corso, sulla piazza di Roma e con effetto di "trascinamento" sulle zone limitrofe, un fenomeno di "assorbimento" di nuclei di spaccio che avevano occupato un proprio spazio di mercato in piazze che originariamente consentivano la coesistenza di più cellule operative con autonomi canali di approvvigionamento<sup>298</sup> ». Infine, è opportuno sottolineare che ai Castelli romani tra il giugno 2015 e il mese di marzo del 2016 sono stati compiuti tre incendi dolosi: uno il 18 giugno 2015 ad Albano ha distrutto il pub Beerbaccione<sup>299</sup>, un altro il 25 novembre l'incendio di una moto e della vettura di un avvocato a Velletri<sup>300</sup> e, infine, a Frascati nella notte del 4 marzo 2016 venivano bruciate ben 14 autovetture di un autosalone.

Per quel che riguarda le proiezioni degli affari della 'ndrangheta nell'area è stata riscontrata, negli anni, la presenza di soggetti ascrivibili al clan Molè, residenti a Rocca Piora<sup>301</sup> e di altri organici al clan Mazzagatti di Oppido Mamertina<sup>302</sup>, che da anni vivono fra Ariccia e Genzano. In riferimento, alla presenza delle 'ndrine, sul fronte economico-criminale, è opportuno ricordare il sequestro di una struttura alberghiera sita in Monte Porzio Catone, appartenente al clan dei Molè. Nel provvedimento di sequestro si legge: «L'albergo, ubicato in Monte Porzio Catone (Rm) via Frascati, è un'azienda costituita da due rami operanti rispettivamente nel settore della ristorazione e nel settore della ricettività alberghiera, con

<sup>298</sup> Cfr. Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015.

<sup>299</sup> Fonti stampa: <http://castelli.romatoday.it/albano/incendio-doloso-beerbaccione-via-aurelio-saffi.html>.

<sup>300</sup> Fonti stampa: <http://www.ilcaffè.tv/articolo/19062/velletri-va-a-fuoco-la-macchina-e-la-moto-di-un-noto-avvocato-del-tribunale>.

<sup>301</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro, a carico di Molè Girolamo + altri, pp. 115110/2010.

<sup>302</sup> Decreto di fermo emesso dai sostituti procuratori di Reggio Calabria, Giulia Pantano e Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri, 21 novembre 2013.

immobili, impianti, beni e attrezzature di rilevante valore. La struttura risale al XVI secolo ed offre servizi comprendenti due sale riunioni, piscina esterna, parco giochi, centro relax-fitness, con zona termale interna e 97 camere<sup>303</sup>».

**Il comprensorio di Tivoli e Guidonia.** Il circondario della procura di Tivoli è un'area che comprende numerose città come Guidonia, Tivoli, Rignano Flaminio e Sacrofano, un territorio vasto con 600.000 abitanti. Secondo la Direzione nazionale antimafia, storicamente, nella zona di Guidonia e Tivoli «il rischio di infiltrazioni criminali di tipo mafioso si concentra nel Car - Centro Agroalimentare di Roma - in considerazione dell'entità degli interessi economici che ruotano intorno ad esso, poiché è il polo commerciale più grande d'Italia. Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad “investire” nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti. La presenza di soggetti affiliati alla criminalità organizzata va ricollegata ad una silenziosa infiltrazione economica effettuata con attività di riciclaggio e con il reimpiego dei capitali di provenienza illecita<sup>304</sup>». Il Car è anche al centro delle indagini del centro operativo Dia di Roma su delega della Dda di Napoli ed è oggetto di attenzione da parte delle organizzazioni camorristiche. Va sottolineata nella zona di Tivoli e Palestrina «la presenza di alcune famiglie calabresi, legate ad una 'ndrina attiva nella zona di Sinopoli (Rc). Anche i comuni a nord di Roma, registrano la presenza di elementi collegati a formazioni criminali di origine calabrese della zona di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali pregiudicati per reati in materia associativa<sup>305</sup>». Si tratta di famiglie tra loro legate da rapporti di parentela e residenti nei Comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e

<sup>303</sup> Ordinanza di custodia cautelare e sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro, a carico di Albanese Antonio + altri, 19 dicembre 2009. Maggiori informazioni relative al successivo rientro sul mercato legale della struttura alberghiera sono presenti nel paragrafo “Beni sequestrati e confiscati nel Lazio” del medesimo Rapporto.

<sup>304</sup> Relazione del Presidente della Corte d'Appello di Roma, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014.

<sup>305</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art. 12 *quinquies* l 352/92, intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione delle Misure di Prevenzione, aggravato ex art. 7 Dl 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014.

Campagnano di Roma. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Roma, Francesco Minisci, hanno confermato il radicamento di appartenenti alla 'ndrangheta calabrese ed in particolare alle famiglie Morabito-Mollica-Bruzzaniti-Scriva, divenuti titolari di numerose attività commerciali e/o imprenditoriali<sup>306</sup>. Nell'ambito dell'indagine sopra indicata - condotta dalla Squadra mobile - è emersa l'imposizione in regime di monopolio di una sola ditta nella vendita di fiori ai banchetti del cimitero capitolino di Prima Porta con l'utilizzo di un metodo intimidatorio che "sconsiglia" i venditori di fiori al dettaglio di servirsi da terzi<sup>307</sup>.

Come sottolineato dal già procuratore generale di Roma, Antonio Marini, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, infine: «[...] sul territorio, sono stanziati personaggi appartenenti a un'associazione mafiosa che fungono da punto di riferimento per le attività economiche delle cosche, come dimostrato dal fatto che proprio da questo territorio, il 29 gennaio 2014, si è allontanato arbitrariamente dal domicilio, dove si trovava in detenzione domiciliare, Mammoliti Saverio»<sup>308</sup>. Inoltre, nel circondario si è rilevato l'incremento dei soggetti locali dediti al traffico delle sostanze stupefacenti, anche in collaborazione con elementi criminali stranieri romeni ed albanesi. In alcuni casi le investigazioni hanno acclarato l'esistenza di contatti tra spacciatori locali e fornitori di origine calabrese<sup>309</sup>. Recenti indagini della Dda di Reggio Calabria hanno individuato investimenti del clan Mole in Tivoli e Guidonia<sup>310</sup>. Di particolare evidenza quanto emerso nel corso delle indagini su l'organizzazione cosiddetta "Mafia Capitale", in relazione al comune di Sacrofano: «c'è il sostegno ben riuscito a un candidato nella corsa a

<sup>306</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art 12 *quinquies* l 352/92, intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione delle Misure di Prevenzione, aggravato ex art 7 Dl 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014.

<sup>307</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art 12 *quinquies* l 352/92, intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione delle Misure di Prevenzione, aggravato ex art 7 Dl 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014.

<sup>308</sup> Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014.

<sup>309</sup> Relazione del Presidente della Corte d'Appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014.

<sup>310</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Molè Girolamo + altri.

sindaco del comune di Sacrofano - dichiarano nel 2014 in Commissione antimafia dalla Dda di Roma - che nella testa di Carminati è non soltanto il luogo in cui lui risiede: quest'appoggio è finalizzato, anche in quel caso, a ottenere una serie di vantaggi dal punto di vista di lavori, appalti e così via<sup>311</sup> [...]». Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, inoltre, la Direzione distrettuale antimafia di Roma, ha portato a termine una operazione che ha permesso di individuare una ramificazione di esponenti della 'ndrangheta sul territorio. Al vertice dell'organizzazione, secondo i magistrati, Luca Cosmo, 34 anni, nipote di Giovanni Giorgi, boss della cosca ionica già detenuto a Pesaro. Sarebbe stato quest'ultimo a dare al nipote, con pizzini, indicazioni sulla gestione del traffico di droga. Gli arresti vengono eseguiti il 15 dicembre 2015 e in carcere, per associazione a delinquere di stampo mafioso vanno, oltre a Cosmo, anche Franco Neroni e Christian D'Angelo. Per reati minori sono stati arrestati anche Endri Sulaj, Rocco Esposito, Taison Fudorovic, nonché Raffaella D'Angelo, compagna di Cosmo, e Paolo Proietti (questi ultimi ai domiciliari)<sup>312</sup>. Nella richiesta dei pm, Francesco Minisci e Filippo Guerra che hanno coordinato le indagini, si legge: «[...] E' stata così accertata e ricostruita l'esistenza di un sodalizio criminale ben radicato in Guidonia ed in Tivoli dedito al perseguimento ed alla realizzazione di un continuativo programma illecito nel settore degli stupefacenti; gruppo associato nel quale sono ben individuabili ruoli e competenze e dove ognuno dei componenti fornisce il proprio apporto causale al raggiungimento del fine di profitto dell'associazione, ossia la vendita finale del prodotto ed il relativo guadagno illecito da conseguire. L'indagine ha consentito altresì di appurare l'esistenza di uno strettissimo collegamento tra il territorio dell'*hinterland* romano e la Calabria, zona della locride, di Bovalino/San Luca. Lo stupefacente viaggia, infatti, grazie a Cosmo Luca il quale con periodica e sistematica cadenza, si reca presso le sue terre di origine per caricare i quantitativi di sostanza stupefacente delle più diverse tipologie e per trasportarle in Guidonia

<sup>311</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

<sup>312</sup> Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015, p.p. n. 22242/2014.

dove verranno detenute, occultate ed infine spacciate ed immesse nel mercato locale anche grazie all'opera dei suoi accoliti. E' stata, inoltre, provata la connessione del gruppo con ambienti criminali mafiosi della 'ndrangheta, ed in particolare della cosca "Nirta – Romeo – Giorgi" cui proprio il Cosmo Luca risulta essere contiguo, per via, come si dirà, sia della sua stessa famiglia di origine, imparentata con mafiosi già condannati in via definitiva per l'art. 416 bis c.p., sia per le stesse risultanze investigative emerse: ci si riferisce soprattutto agli accertati contatti tenuti con lo zio Giorgi Giovanni, detenuto presso il carcere di Fossombrone, e soprattutto ad alcune intercettazioni ambientali assai significative, da cui si evince e ricostruisce l'humus mafioso che circonda il personaggio, e che fanno propendere infine per la possibilità di contestare l'aggravante di cui all'art.7 Dl. 152/1991, per avere le attività dell'associazione attiva nel Lazio, attraverso i guadagni derivanti dal traffico dello stupefacente, agevolato quelle dell'associazione mafiosa di riferimento<sup>313</sup>». Luca Cosmo, inoltre, comunicava come già detto sopra, con il boss Giovanni Giorgi tramite dei "pizzini" ed era in frequente contatto con l'organizzazione criminale in Calabria. Una appartenenza che Cosmo rivendicava davanti agli altri sodali tanto che in una intercettazione finita agli atti dell'inchiesta, il giovane boss dice espressamente: *"La razza mia pari n'davi supa nun n'davi"* ovvero "la mia famiglia ne ha altre della sua importanza ma nessuna superiore". Durante la conferenza stampa di presentazione dell'inchiesta, il coordinatore della Dda di Roma, Michele Prestipino, non ha nascosto "preoccupazione per questo insediamento stabile nella provincia di Roma"<sup>314</sup>. Nel territorio di Guidonia, nel 2015, infine, sono stati commessi alcuni gravi atti intimidatori. In particolare, il 5 maggio del 2015 una bomba carta ha danneggiato la vettura dell'addetto stampa del sindaco di Guidonia Elisabetta Annibali, a fine giugno del 2015 il consigliere comunale Marco Bertucci è stato picchiato da alcuni sconosciuti e successivamente ha rassegnato le sue dimissioni dall'assise consiliare. La notte del 22 ottobre 2015 un grave incendio doloso colpiva un chiosco bar in località Villalba di Guidonia.

<sup>313</sup> Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015.

<sup>314</sup> Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015.

**La città di Ardea.** La relazione della Commissione parlamentare antimafia del 1972 poneva l'attenzione sulla presenza ad Ardea, dagli anni Cinquanta, del boss mafioso Frank Coppola e il reticolo di rapporti con diversi esponenti della pubblica amministrazione. Nel testo si legge: «Coppola, intanto, fin dal 14 febbraio 1952, si era trasferito da Partinico a Pomezia, in provincia di Roma, dove in seguito ha sempre mantenuto la propria residenza. In questi venti anni, egli ha accumulato una vera e propria fortuna. Tra l'altro, ha acquistato a Tor S. Lorenzo di Ardea un fondo dell'estensione di circa cinquanta ettari, che ha in buona parte adibito a vigneto, e sul quale ha costruito una villa, una casa colonica, vari magazzini, una stalla. A Pomezia poi ha comprato un'area edificabile e ottenuto la licenza per la costruzione di numerosi fabbricati. Sempre nello stesso periodo, ha acquistato due orti irrigui a Partinico, dove anche la moglie e la figlia sono diventate proprietarie di numerosi immobili, rustici e urbani egli ebbe frequenti e intensi rapporti da una parte con alcuni amministratori e funzionari dei Comuni di Pomezia e di Ardea, appunto per ottenere favorevoli interventi in ordine a suoi interessi patrimoniali e dall'altra corrispondenti dell'Amministrazione provinciale per quanto si riferisce all'esecuzione di opere pubbliche sui terreni di sua proprietà; ed è significative che l'Autorità giudiziaria di Roma abbia iniziato un procedimento penale per interesse privato in atti d'ufficio, riguardo ai favoritismi che hanno permesso a Coppola di arricchirsi e di accrescere le sue proprietà»<sup>315</sup>. La stessa Commissione nel 1991 conferma l'operatività di Ardea di associazioni di tipo mafioso 316 e scrive: «preoccupanti aggregazioni di malavita locale ed elementi della camorra e della mafia si sviluppano nei comuni di Anzio, Nettuno, Tor San Lorenzo e Aprilia. Operano tuttora, in tali località, le strutture criminali costituite molti anni fa da Francesco Paolo Coppola<sup>317</sup>». Il 22 febbraio 2006, infine, il prefetto di Roma, Achille Serra, nomina una Commissione d'Accesso in seno al consiglio comunale di Ardea, al fine

<sup>315</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Relazione conclusiva, 4 febbraio 1976.

<sup>316</sup> Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

<sup>317</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, relazione conclusiva, 18 febbraio 1994.

di verificare eventuali condizionamenti dell'ente da parte della criminalità organizzata<sup>318</sup>. La Commissione conclude la sua attività, evidenziando «una grande vulnerabilità dell'amministrazione locale nei settori di maggiore rilievo e la presenza sul territorio di soggetti contigui alla criminalità organizzata, ma non accertando il condizionamento dell'ente locale da parte di tali elementi<sup>319</sup>». In questo contesto, molteplici indagini della procura distrettuale di Roma e Reggio Calabria hanno evidenziato, negli anni, l'inserimento sul territorio di Ardea di esponenti della 'ndrangheta, ascrivibili ai clan Gallico, Gallace, Alvaro e Molè.

Diversi sono stati i provvedimenti cautelari e le misure di prevenzione patrimoniale che hanno colpito soggetti attivi ad Ardea. Di particolare interesse risulta quanto emerso nell'ambito delle indagini per il duplice omicidio di Cecchina, frazione di Albano. Come si legge nella sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma: «Intorno alle 22.25 del 29.5.2011 presso l'abitazione di Marco Paglia, via Colle Nasone 150. Vi è una sparatoria, all'esito della quale Paglia e Paglioni Paolo risultano gravemente feriti, mentre Giorgi Fabio e il marocchino Baridi Rabii perdono la vita<sup>320</sup>»; questo delitto è infatti stato eseguito da soggetti operanti in Ardea e contigui ad ambienti della criminalità mafiosa catanese. In relazione alla presenza di esponenti della criminalità organizzata calabrese si segnala, ancora, quanto emerso nei provvedimenti di prevenzione personale a carico di Antonio Frisina e Marcello Fondacaro soggetti, rispettivamente, riconducibili al clan Gallico di Palmi e al clan Molè di Gioia Tauro. Inoltre: «E' stato accertato con costanti e specifici servizi come la permanenza abituale del Gallace Bruno nelle località del litorale pontino (territorio compreso tra Anzio-Nettuno ed Ardea) che, per effetto della presenza massiva e ramificata di numerose famiglie appartenenti al medesimo "locale" costituito da diverse 'ndrine, garantisce una sorta d'immunità e tranquillità "ambientale" per la gestione degli affari illeciti<sup>321</sup>». Di

<sup>318</sup> Decreto del prefetto di Roma, Achille Serra, prot. n. 14187/2006.

<sup>319</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2006, dicembre 2006.

<sup>320</sup> Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, n. 22/2013, Mascali Agatino + 1.

<sup>321</sup> Decreto di fermo di indiziato di reato emesso dal sostituto procuratore Palaia a carico di Bruno Gallace + altri, 22 marzo 2013.

particolare interesse anche quanto emerso nell'ambito delle indagini su un traffico di droga gestito sulla piazza di S. Basilio laddove, nell'inchiesta è venuto alla luce un canale di rifornimento di droga in Ardea, riferibile al clan Alvaro<sup>322</sup>. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, di particolare rilevanza per la cittadina di Ardea è l'intimidazione<sup>323</sup> e la connessa tentata estorsione ai danni dell'imprenditore Massimo Castellani. Il 10 agosto del 2012 numerosi colpi di arma da fuoco veniva sparato contro l'autovettura di Castellani, in seguito, come accerteranno gli investigatori, l'imprenditore riceveva richieste di soldi.

A distanza di tre anni, nell'ambito dell'inchiesta sulle ramificazioni del clan Pizzata nella Capitale si risalirà agli autori di questi fatti grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Gianni Cretarola<sup>324</sup>. Si riporta a seguire un passaggio dell'interrogatorio al collaboratore di giustizia.

[...] *Ind. Cretarola*: sì, sì, sì. Un tema nuovo di cui non ho parlato che è un reato di cui mi sono reso responsabile: di un danneggiamento ad un'autovettura nell'anno del 2012, più o meno, penso. Questa autovettura era di un imprenditore che abita ad Ardea. Io conoscevo quest'imprenditore e sapevo che faceva oltre a lavorare presso delle cooperative come più o meno è l'Edera, faceva anche dei lavori diciamo illegali a livello di fatture, di apertura e chiusura di queste cooperative per evadere l'Iva e quindi creare un fondo di liquidità in – come si dice? – illegale.

*Sost.Proc. dr. Minisci*: in nero, sì.

*Ind. Cretarola*: e quindi avevo deciso con Sestito di fare una tentata estorsione a questo imprenditore. Mi sono recato io da solo presso la sua...

*Sost.Proc. dr. Minisci*: chi è questo imprenditore?

*Ind. Cretarola*: si chiama Massimo, il cognome c'ho pensato in tutti questi giorni e non mi viene proprio in mente.

*Sost.Proc. dr. Minisci*: e di che cosa si occupa, di quale settore?

<sup>322</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, a carico di Cimino Emanuele + altri nell'ambito del pp. 15436/13.

<sup>323</sup> Nel 2014 sono state commesse ai danni di Fiorenzo D'Alessandri, agente assicurativo ed ex consigliere comunale pesanti intimidazioni come l'incendio delle autovetture e una rapina a mano armata con sequestro dei figli.

<sup>324</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

*Ind. Cretarola:* è una cooperativa di multi servizi, quindi lui può fornire sia la manodopera degli operai come può fornire i prodotti di vendita ma soprattutto ha questa abilità di creare queste strutture parallele di cooperativa per evadere l'Iva. Perché la cooperativa ha uno statuto particolare che per il primo anno non può essere controllata dalla Finanza e quindi loro per il primo anno riescono ad evadere in maniera tranquilla... tranquilla e facilmente anche questa Iva.

*Sost.Proc. dr. Minisci:* ma voi come l'avevate conosciuto questo?

*Ind. Cretarola:* io l'ho conosciuto tramite dei suoi dipendenti che lavoravano presso di lui - ovviamente inconsapevoli di queste mie velleità e di questa intenzioni delinquenti.

*Sost.Proc. dr. Minisci:* cioè (incompr. per sovrapp. di voci) perché vi eravate conosciuti con questi dipendenti?

*Ind. Cretarola:* perché la... così, per conoscenze casuali

*Sost.Proc. dr. Minisci:* e quindi lei aveva saputo che c'era...

*Ind. Cretarola:* io avevo saputo che lui faceva questi movimenti e di questi movimenti il mio interesse era molto alto e ne parlai subito con Sestito. Ovviamente senza destare l'attenzione di quelle altre persone che ingenuamente mi mettevano a conoscenza di queste cose.

*Sost.Proc. Dr. Minisci:* e allora, quindi che cosa è successo?

*Ind. Cretarola:* decidiamo di fare questa azione allo scopo di intimidirlo. Col motorino che avevo acquistato da Cossu Sebastiano, quello Yamaha che avete trovato al box di Torrevecchia, mi sono recato dal box di Torrevecchia ad Ardea. La via dove lui abita...

*Sost.Proc. Dr. Minisci:* cioè il motorino quello che è stato usato per l'omicidio diciamo?

*Ind. Cretarola:* quello rubato, sì, sì. Era appena preso, era stato anche la prima volta dove io lo provavo per vedere se, come strumentazione e come ciclistica, potesse andare bene. Ad Ardea la via dove abita mi sembra che sia via Siracusa però di questo non ne sono sicuro, però ad Ardea, arrivati alla rotonda, la strada che porta al mare è una sola ed è a senso unico, quindi lui sta in una traversa lì sulla sinistra. Di questo imprenditore sapevo benissimo le macchine che aveva, le moto che aveva, i suoi movimenti perché l'avevo...

*Sost.Proc. Dr. Minisci: perché l'aveva seguito [...]*<sup>325</sup>.

In relazione ad altri “reati spia”<sup>326</sup> è opportuno rilevare che sul territorio di Ardea, nell'anno preso in esame, sono stati commessi altri due attentati incendiari: il primo il 27 febbraio del 2015 ai danni del portone d'ingresso del Consorzio Colle Romito di Ardea e il secondo il 12 luglio dello stesso anno, contro la tecnostruttura dei campi da tennis del Garden Village della città.

**Pomezia e Torvaianica.** Come già evidenziato nella premessa storica al presente Rapporto l'infiltrazione mafiosa nel tessuto sociale, economico e politico nel Lazio ha origine a proprio a Pomezia quando il boss di Cosa nostra Francesco Paolo Coppola nel 1952 si trasferì in questa cittadina con il suo gruppo criminale, esportando nel cuore della regione il modello mafioso<sup>327</sup>. Come scrive la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia: «Nel comune di Pomezia, costituito 50 anni fa da gruppi etnici di

<sup>325</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

<sup>326</sup> Negli anni precedenti i “reati spia” hanno fatto registrare numeri elevati. Come già illustrato nel Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015: «In questo contesto territoriale da molti anni si registrano molteplici attentati ed intimidazioni ai danni di amministratori locali, giornalisti ed ex appartenenti alle forze dell'ordine: tra il 2009 e il 2010 sono state compiute numerose intimidazioni ai danni dei consiglieri del Pdl Franco Marcucci e Nicola Tedesco. Una successione cronologica di reati che evidenzia l'operatività della malavita sul territorio. Tra i principali episodi rilevati dal monitoraggio degli organi di stampa: nella notte tra il 6 e il 7 ottobre del 2012 un grave incendio distruggeva l'ufficio tecnico comunale; il 10 luglio 2013 la vettura del giornalista Luigi Centore di Ardea subiva un grave incendio doloso (si tratta del secondo episodio intimidatorio nei confronti di Centore), secondo quanto apparso dalla stampa, nelle settimane precedenti, venivano incendiate le auto del sindaco di Ardea, Luca Fiori e del consigliere del Pdl, Marcucci; la notte del 15 luglio 2013, due autovetture appartenenti a consanguinei del giornalista Luigi Centore sono state oggetto di incendi dolosi da parte di ignoti; nell'ottobre del 2013 veniva colpita da un nuovo attentato incendiario l'auto del presidente del consiglio comunale di Ardea e l'auto dell'ex comandante della stazione dell'Arma di Tor San Lorenzo, Giustini; nel dicembre del 2013 il consigliere del Pd Abate riceveva una lettera minatoria che lo invitava a dimettersi; nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 2014 si è verificato un nuovo atto incendiario ai danni dell'automobile del consigliere Franco Marcucci, il 14 febbraio del 2014 ignoti danno alle fiamme il bar del consigliere Fabrizio Acquarelli, l'incendio, subito spento, provoca lievi danni; il 12 marzo del 2014 viene bruciata la vettura dell'assessore Petricca di Ardea; il 18 aprile del 2014 una vettura cercava di investire il consigliere comunale Luca Fanco; il 24 luglio veniva appiccato un incendio alla vettura del sindaco di Ardea ed infine, nella notte dell'11 agosto ignoti abbandonavano una testa di maiale nei pressi dell'abitazione del sindaco sopra indicato».

<sup>327</sup> Decreto di Misura di prevenzione personale, Tribunale di Roma, n. 4 del 13 aprile 1970, divenuto definitivo il 12 maggio 1971.

diversa estrazione attorno agli insediamenti industriali, che ne hanno determinato il rapido sviluppo economico, vi è stato l'inserimento di elementi dediti ad attività criminose. La struttura pubblica non è rimasta immune da contaminazioni e gli amministratori locali sono stati oggetto di frequenti inchieste giudiziarie<sup>328</sup>». « [...] il comitato - si legge nella Commissione antimafia in Sicilia - ha sviluppato l'indagine sull'attività di Coppola ed ha accertato che egli aveva frequenti ed intensi rapporti con alcuni amministratori e funzionari dei comuni di Pomezia ed Ardea e ciò al fine di ottenerne favorevoli interventi in ordine ai suoi molteplici interessi in iniziative edilizie avviate in terreni di sua proprietà siti nella zona; analoghi rapporti Frank Coppola aveva con amministratori e funzionari dell'amministrazione provinciale per quanto si riferisce alla esecuzione di opere pubbliche interessanti le sue proprietà»<sup>329</sup>. Altrettanto severo è il giudizio della Commissione antimafia sugli amministratori del comune laziale nel 1991: «Non è apparsa sufficiente, tra gli amministratori del Comune - in un centro di antico insediamento mafioso (il clan di Frank Coppola) - la sensibilità per le caratteristiche che assume in quel contesto il fenomeno criminale. Se da una parte è comprensibile il rifiuto di una stigmatizzazione della città, dall'altro sono ben tangibili i dati di un perdurare delle radici [...]»<sup>330</sup>. Tra il 1990 e il

<sup>328</sup> Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

<sup>329</sup> Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura, approvata nella seduta del 31 marzo 1972, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

<sup>330</sup> La Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia continua evidenziando: «Tra gli elementi pervenuti: 1) la variante al PRG approvata il 12-13 dicembre del 1990 (riguarda complessivamente 300 ettari del territorio di Pomezia) non è stata ancora inviata alla Regione: nelle more si rilasciano concessioni edilizie per migliaia di metri cubi nelle zone incluse nella variante; 2) tre componenti della giunta sono inquisiti per associazione a delinquere. Uno di essi è stato condannato per violazione della legge elettorale; 3) con tre voti favorevoli e sei astensioni la giunta ha espresso parere favorevole per la concessione della "lottizzazione Coppola": 120.836 metri cubi contro i 35.600 ammessi dal Piano Regolatore Generale. Lo rileva la Vigilanza urbanistica regionale in una nota (protocollo 034716 del 16 novembre 1985). Una richiesta ulteriore è stata approvata in cinque giorni; 4) approvato il ripianamento dei debiti fuori bilancio (delibera consiliare del 15 luglio 1991) ammontanti a oltre sei miliardi (alla data del 12 giugno 1991); 5) il piano pluriennale di attuazione del Piano Regolatore Generale (n. 70 del 12 luglio 1991) non rispetta l'articolo 70 del Regio Decreto n. 148 del 1915, ma è stato ugualmente pubblicato il 24 luglio 1991 senza il nulla osta del Corego.

1991, fra l'altro, sono numerosi gli attentati e le intimidazioni contro esponenti della pubblica amministrazione e persino contro la stazione dell'Arma dei carabinieri di Torvaianica. Nei primi anni <sup>331</sup> '90 fra Pomezia e Roma ha operato una agguerrita consorteria guidata da pregiudicati siciliani, calabresi e laziali <sup>332</sup>. Come si legge in una sentenza della Corte d'Assise di Roma: «Un permanente vincolo associativo è stato fissato dagli imputati la cui nascita e la cui evoluzione nel tempo consentono di ritenere realizzata, inizialmente, l'ipotesi di associazione a delinquere tradizionale e, successivamente all'entrata in vigore della nuova norma, l'ipotesi speciale dell'associazione a delinquere di tipo mafioso di tipo mafioso <sup>333</sup>». Un clan si è reso colpevole anche di omicidi con il metodo della “lupara bianca”, tra Pomezia e Roma <sup>334</sup>. Nelle carte della Corte d'Assise di Roma (nella sentenza di condanna per i colpevoli di questi delitti) i giudici dedicano alcuni passaggi proprio alle connivenze del territorio e degli amministratori locali con i boss delle consorterie mafiose operanti a Pomezia e nel circondario <sup>335</sup>. A pochi

L'accentuata instabilità è documentata dal fatto che sono state interrotte anticipatamente tutte le legislature comunali degli ultimi venti anni».

<sup>331</sup> In particolare: il 12 dicembre 1990 vengono lanciate due *molotov* contro gli uffici dell'assessore comunale alle finanze, il 6 luglio del 1991 viene distrutta da un incendio doloso l'auto del consigliere dc Salvatore La Manna e l'8 luglio una bomba esplode davanti alla stazione dei carabinieri di Torvainica Cfr. p.162-164 del Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>332</sup> Sentenza emessa dalla V sezione del Tribunale di Roma, Atteritano + altri, 20 luglio 2001.

<sup>333</sup> Come si legge in una sentenza della Corte d'Assise di Roma: «Un permanente vincolo associativo è stato fissato dagli imputati la cui nascita e la cui evoluzione nel tempo consentono di ritenere realizzata, inizialmente, l'ipotesi di associazione a delinquere tradizionale e, successivamente all'entrata in vigore della nuova norma, l'ipotesi speciale dell'associazione a delinquere di tipo mafioso di tipo mafioso. Cfr. Sentenza n. 32 emessa dalla Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Piero + altri, 1999.

<sup>334</sup> Sandro Quadrini trentenne venne rinvenuto nel pomeriggio del 10 luglio del 1991, in località Campo Iemini, a bordo della sua Fiat 126 colpito da tre colpi di pistola alla testa. Il 18 febbraio del 1991 i carabinieri rinvenivano, in località Decima (Roma), la carcassa di un'autovettura Fiat Uno quasi completamente distrutta dalle fiamme. All'interno rinvenivano il corpo carbonizzato di un uomo, che sarebbe stato successivamente identificato in quello di Carlo D'Andrea». Cfr. Sentenza n. 32 emessa dalla Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Piero + altri, 1999.

<sup>335</sup> Nel testo si legge: «Angelotto, per un verso nella sua qualità di politico, si era adoperato per trovare un lavoro a Quadrini, un ragazzo male indirizzato, per un altro verso aveva palesato a Quadrini la sua preoccupazione per l'incendio dell'autovettura subito da un suo collega di partito. Circa il senso della frequentazione quanto meno anomala, Angelotto l'ha spiegata con la disponibilità manifestata da Quadrini e da altri ragazzi nel

chilometri da Pomezia, a Torvaianica, secondo quanto stabilito da sentenze passate in giudicato, Cosa nostra avrebbe avuto storicamente rilevanti appoggi logistici da gruppi criminali di narcotrafficienti legati alla mafia, guidati da Emanuele Di Natale e da soggetti contigui che garantirono abitazioni sicure per lo svolgimento di riunioni operative, come ha confermato anche recentemente il collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza<sup>336</sup>. L'operazione "Bigne", 11 novembre 2000, ha portato a 12 arresti per associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni nell'area compresa tra Pomezia e Ardea. Secondo gli investigatori la banda guidata dal pregiudicato Armando Martinelli (paralizzato dal 1977 dopo uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine) avrebbe imposto con il terrore il pizzo tra i commercianti: prima una bottiglia incendiaria davanti all'esercizio commerciale, preso di mira, e poi una telefonata per la richiesta di denaro. E chi non pagava subiva attentati. L'indagine coordinata dal sostituto procuratore Diana De Martino allora alla Dda di Roma, ha evidenziato quel livello di legami malavita – politica che la Commissione antimafia nove anni prima aveva già denunciato. Nell'ambito di un altro procedimento<sup>337</sup>, relativo ai delitti di estorsione aggravata, rapina ed associazione delinquere [...] inoltre, grazie all'ascolto delle conversazioni avvenute all'interno dell'autovettura Golf di proprietà di Armando Martinelli, tramite intercettazioni delle forze dell'ordine, emergeva come nella zona di Pomezia, Torvaianica e Ardea fossero state commesse una serie di estorsioni in danno di esercizi commerciali e di rapine ad istituti bancari riconducibili al gruppo facente capo, per l'appunto a Martinelli. Scrive il Gip, che in questi dialoghi si [...] «evidenzia l'esistenza di allarmanti

fornire un appoggio alla sua campagna elettorale nel 1988. [...] Resta accertato, peraltro, che un esponente politico di rilievo nel panorama politico a sud di Roma intratteneva proficue relazioni di scambio con un personaggio che si muoveva decisamente all'interno di uno scenario malavitoso». Cfr. Sentenza n. 32 emessa dalla Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Piero + altri, 1999.

<sup>336</sup> Spatuzza Gaspare ha deposto al processo contro il gruppo Fasciani, giorno 20 febbraio 2014, a Roma. Le sue dichiarazioni sui rapporti fra la mafia siciliana e i clan autoctoni del Lazio sono evidenziate nella Sentenza n. 6846/15 emessa dalla X sezione del Tribunale penale di Roma, 30 gennaio 2015.

<sup>337</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001.

rapporti tra lo stesso ed alcuni amministratori locali e, comunque un forte inserimento nell'ambiente affaristico – politico di Pomezia<sup>338</sup>». La presenza di un'agguerrita consorceria criminale tra Torvaianica e Ardea, ascrivibile alla cosa nostra catanese in contatto e stretta collaborazione con la famiglia romana dei Nicoletti, è attestata da numerose indagini e sentenze passate in giudicato che hanno riguardato la commissione dei delitti di omicidio, estorsione ed usura. Di particolare interesse è quanto emerso nelle attività di indagine<sup>339</sup> del centro operativo Dia di Roma sul clan camorristico Zaza a Pomezia che ha portato al sequestro di due alberghi usati come base per le attività illegali della consorceria criminale<sup>340</sup>: il G hotel e il Jolly hotel. Anche per queste aree prese in esame sono i cosiddetti “reati spia” a tracciare la pressione criminale sul territorio. A seguire un excursus dei principali reati commessi nella cittadina in oggetto nell'anno 2014 ad oggi: l'11 gennaio è stato gambizzato un imprenditore, 13 agosto è stato gravemente ferito un pregiudicato (che in seguito alle ferite morirà dopo pochi mesi), il 23 agosto viene gambizzato un pregiudicato di origine napoletana. In tale contesto, appare opportuno segnalare due gravi attentati ad attività commerciali relative alle scommesse legali: il 13 febbraio ignoti incendiavano la serranda di una sala slot e il 15 febbraio contro una diversa agenzia di scommesse venivano esplosivi vari colpi di pistola<sup>341</sup>. In relazione agli ultimi dodici mesi presi in esame dal presente Rapporto, il procuratore della Repubblica di Velletri Francesco Prete descrive così lo “spaccato” criminale della città di Pomezia, nella sua relazione all'apertura dell'anno giudiziario: «Il 13 settembre 2014, in Pomezia, Simone Stefanello veniva attinto da due colpi di pistola da due individui a bordo di una moto, fuori l'abitazione di altro individuo saldamente inserito nel traffico di stupefacenti su piazza. In relazione a tale delitto, le indagini avviate e proseguite nel corso del 2015 hanno dischiuso agli inquirenti un segmento importante di spaccio sulla piazza di Pomezia,

<sup>338</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001.

<sup>339</sup> Richiesta di custodia cautelare, sostituito procuratore Giuseppe De Falco, a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento n. 23391- 08 R.g.n.r.

<sup>340</sup> Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, a carico di Mascali Agatino + 1, n. 22/2013. Sentenza della Corte d'Assise di Frosinone, n. 8/2013.

<sup>341</sup> Cfr. p.162-164 del Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

posto in essere con un'articolata organizzazione. Attualmente tutti i soggetti coinvolti in questo traffico sono stati raggiunti da provvedimento cautelare e di questi otto sono a giudizio con decreto di giudizio immediato e i restanti cinque con richiesta di rinvio a giudizio. E' di palese evidenza come un sistema collaudato di spaccio, con capacità di smercio di alcune centinaia di dosi settimanali (quantificazione empirica e per difetto desunta dal "monte ore di spaccio giornaliero", dai contatti intrattenuti quotidianamente, dalla frequenza degli approvvigionamenti, dai sequestri ed arresti effettuati in corso di indagine) abbia generato un conflitto risolto nel sangue<sup>342</sup>». Attraverso il lavoro d'indagine coordinato dalla Dda di Roma è possibile quest'anno ripercorrere alcuni fatti criminali avvenuti tra Ardea e Pomezia. Partendo dalla gambizzazione nel 2013 a Tor San Lorenzo Ardea di Mirco Maccarelli, grazie alla collaborazione con la giustizia di Giancarlo Orsini<sup>343</sup>, "killer a tariffa" reo confesso legato ad ambienti della mala di Ostia e dell'estrema destra, emerge il contesto in cui matura la gambizzazione di Maccarelli. Nelle carte che raccolgono la collaborazione di Orsini il suo racconto in presa diretta di questo ed altri fatti criminali collegati: «Allora la prima gambizzazione la pistola è coinvolto una persona che si chiama Andrea che si chiama Andrea che è rintracciabile perché ha affari di un certo tipo con Massimiliano Mazinga<sup>344</sup> di Ostia Andrea ha una ricevitoria una sala scommesse a Torvaianica la gambizzazione è avvenuta mi sembra settembre agosto comunque una gambizzazione che è avvenuta a

<sup>342</sup> Fonte: Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, 2015.

<sup>343</sup> Nell'anno preso in esame, la collaborazione con la giustizia da parte di Giancarlo Orsini, ha portato un significativo contributo all'individuazione dei responsabili di alcuni omicidi e di gambizzazioni che si erano verificati, dal giugno 2013 al gennaio 2014 nella Capitale, ai Castelli Romani sino a sud del Grande Raccordo Anulare, vicino al litorale ostiense, ad Ardea. Orsini, incastrato dalle indagini delle forze dell'ordine, era stato arrestato per l'omicidio di Roberto Musci e dal settembre 2014 ha scelto di collaborare con la giustizia. Per sei mesi, il termine previsto dalla Legge, Orsini ha indicato agli inquirenti le modalità e alcuni moventi che hanno portato a ferimenti, gambizzazioni e omicidi di cui era a conoscenza o ai quali aveva preso parte. Nel distretto della Dda di Roma - secondo i dati forniti dalla Dna - sono presenti 5 collaboratori di giustizia e per altri 5 è stata chiesto l'ingresso nel sistema di protezione.

<sup>344</sup> Massimiliano Alfano, detto Mazinga sarebbe vicino al gruppo Fasciani, *ex multis* Sentenza n. 24401 a carico di Fasciani Carmine + altri, del 19 dicembre 2011; Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip di Roma Tiziana Cocoluto, 22 gennaio 2015.

Torvaianica alle quattro e qualcosa di mattina<sup>345</sup>. La persona gambizzata è una persona che spacciava e la gambizzazione è stata commissionata da questo Andrea non ricordo il cognome ma dovrebbe essere facilmente rintracciabile gestisce, è il proprietario di questa sala scommesse sala tipo la Snai penso sia qualche cosa del genere che è sul litorale proprio sulla via di Torvaianica era la prima cosa che avevo fatto violenza diciamo non volendola fare mi sono limitato a sparare al personaggio alla macchina per farlo desistere da affari loschi che faceva in zona perché praticamente era stata commissionata per farlo andare dalla zona perché spacciava era uno spacciatore della zona Siccome non ha sortito l'effetto, mi appostai tre ore sotto dove mi avevano detto che c'aveva una macchina e sparai su una Panda tre o quattro colpi di 45»<sup>346</sup>.

<sup>345</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015

<sup>346</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015.

## Uno «scenario criminale complesso»

Il monitoraggio effettuato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità, aggiornato al 19 maggio 2016, rileva nel Lazio 92 organizzazioni criminali. Un numero in aumento rispetto al 2015, in cui erano stati censiti 88 gruppi operanti sul territorio romano e nel resto della regione<sup>347</sup>. Si tratta perlopiù di “famiglie”, cosche e clan, nonché consorterie autoctone, che hanno operato e operano in associazione fra loro commettendo reati aggravati dal metodo mafioso e con la finalità di agevolare l'organizzazione criminale di cui fanno parte. Sulla Capitale e nel territorio della provincia di Roma, incidono circa 76 clan, 23 invece sono le organizzazioni dedite al narcotraffico, nei diversi quartieri che compongono il territorio capitolino. Come già ampiamente illustrato, a Roma sono significativamente presenti e con un ampio potenziale criminale, le mafie cosiddette “tradizionali” (‘ndrangheta, camorra e Cosa nostra) nel Rapporto sintetizzate attraverso la definizione di “Mafie a Roma”. Diversamente dalla maggior parte delle regioni non a tradizionale presenza mafiosa, la Capitale ha generato e sviluppato organizzazioni criminali autoctone, che nel Rapporto sono state denominate come “Mafie e organizzazioni criminali di Roma”<sup>348</sup>, suddivisibili in gruppi mafiosi di derivazione “tradizionale” e altri “originari e originali”. Queste diverse organizzazioni criminali si misurano e spesso integrano con altri due fattori, non secondari: da un lato la cosiddetta “malavita romana” (killer professionisti, pusher, rapinatori, gruppi criminali stranieri, criminali di strada) e dall'altro con un ampio sistema di reti di corruzione che attraversa diversi segmenti del tessuto socio-economico romano.

<sup>347</sup> Per una geografia delle mafie a Roma e nel Lazio confrontare con le mappe presenti nel medesimo Rapporto sotto la dicitura “Geografia criminale/I” e “Geografia criminale II”. Le fonti del monitoraggio sono: i provvedimenti della magistratura ed in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli e Reggio Calabria (Sentenze di condanna, Decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, Ordinanze di custodia cautelare), le Relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia, le Relazioni annuali della Procura nazionale antimafia.

<sup>348</sup> La definizione “Mafie su Roma, mafia di Roma”, cui fa riferimento, da un punto di vista metodologico, la suddivisione attuata nel Rapporto “Mafie nel Lazio” è tratta dall'omonimo saggio curato dai magistrati Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino per “Atlante delle mafie” di AA.VV., a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

Così, quello che si ha davanti, è attualmente uno «scenario criminale complesso» - come l'hanno definito in diverse occasioni pubbliche i vertici della procura di Roma. Un contesto la cui lettura, in termini di analisi, è tutt'ora in evoluzione, alla luce delle indagini in corso.

Negli ultimi tre anni - come ha ricordato dinnanzi alla Commissione parlamentare antimafia già nel febbraio 2014 il procuratore capo, Giuseppe Pignatone, è stata «avviata un'azione complessiva di indagini, molto articolata, per verificare innanzitutto se ed eventualmente in che termini e in che modo ci fosse una presenza delle organizzazioni mafiose a Roma in termini diversi dal “mero” investimento economico<sup>349</sup>». Così, alcuni filoni d'indagine relativi a spunti investigativi degli anni precedenti, sono stati valorizzati, portando a contestazioni per associazione mafiosa che hanno superato il vaglio del Giudice per le indagini preliminari, e successivamente del Tribunale del Riesame e della Cassazione, in sede cautelare. A queste prime conferme dell'impianto accusatorio della procura di Roma, si sono sommate alcune sentenze, le prime in Abbreviato e successivamente quelle al termine dei riti ordinari, che mettono in crisi, quantomeno sin qui, il fronte “negazionista”, secondo cui nella Capitale sarebbero arrivati i soldi delle mafie ma non le mafie e quello “riduzionista”, secondo cui le organizzazioni criminali cui è stato contestato il 416 bis<sup>350</sup> (per la prima volta dopo i processi contro la banda della Magliana) non sarebbero associazioni a delinquere di stampo mafioso ma “semplice” e per gli imputati, laddove abbiano commesso dei reati, si tratterebbe di singoli reati, non volti a finalizzare un'associazione mafiosa. Una impostazione, quest'ultima, ancora al

<sup>349</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

<sup>350</sup> In particolare, negli ultimi anni - come già ampiamente illustrato nel Rapporto, dalle indagini condotte sul litorale romano era emersa l'esistenza di una associazione mafiosa, riconducibile al gruppo dei Fasciani, confermata dal Tribunale di Roma con sentenze di condanna per 416 bis - come spiega il procuratore aggiunto, Michele Prestipino, davanti alla Commissione parlamentare antimafia nel febbraio 2014. E, successivamente, l'operatività di un gruppo mafioso “originario e originale”, passato alle cronache come “Mafia Capitale”, che - come spiegano nella successiva audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia, i vertici della procura di Roma, nel dicembre 2014, in particolare: «abbiamo definito originaria e originale: originaria, perché è romana [...] Non ci sono né calabresi né siciliani né campani, sono tutti romani o, comunque, del centro Italia. Non c'è, quindi, un collegamento con le mafie classiche. E originale perché ha caratteri suoi propri proprio perché è una mafia romana, quindi rispecchia in qualche modo la società».

centro del dibattito pubblico nella Capitale, anche alla luce dell'ultima sentenza d'Appello contro la famiglia Fasciani, in cui l'accusa di mafia, il "416 bis" è stata riqualificata in associazione a delinquere semplice<sup>351</sup>. Il "nuovo corso" investigativo e giudiziario della Capitale è illustrato, in sintesi, anche all'interno della relazione annuale della Direzione nazionale antimafia che in apertura sul distretto giudiziario di Roma, afferma: «[...] il conseguimento di tali obiettivi è derivato innanzitutto dall'impegno dei colleghi, ma anche dallo sforzo organizzativo impresso dai responsabili della Dda, orientato a favorire la circolazione delle notizie tra i colleghi, a individuare di profili di collegamento tra procedimenti in carico a diversi sostituti con la finalità di riunirli per migliorare l'efficacia dell'azione investigativa, a curare il collegamento (anche tramite l'intervento della Dna) con altre Dda, soprattutto quella di Napoli, per acquisire ed aggiornare gli elementi di conoscenza sui sodalizi mafiosi le cui articolazioni sono presenti nella realtà laziale. Un valore aggiunto all'attività della Dda di Roma deriva poi dalla consolidata esperienza e dall'approfondita conoscenza – a ragione delle precedenti sedi ove hanno esercitato poteri direttivi e semidirettivi - del procuratore e del procuratore Aggiunto, della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese<sup>352</sup>».

Nonostante si tratti di un percorso giudiziario in pieno sviluppo sotto il profilo investigativo e processuale, è possibile fissare, alla luce della storia criminale della Capitale e delle più recenti indagini giudiziarie, alcuni iniziali punti-chiave sulla presenza delle mafie nella città di Roma e in buona parte del territorio provinciale<sup>353</sup>. Il primo elemento che è possibile mettere in evidenza riguarda le caratteristiche di questo «scenario criminale complesso». Alla luce delle indagini, sin qui portate a termine<sup>354</sup>, viene confermata l'esistenza di una "pax mafiosa" (già evidenziata nella premessa storica al presente Rapporto, nelle parole

<sup>351</sup> Sentenza della corte d'Appello, II sezione, Fasciani + altri, 13 giugno 2016.

<sup>352</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>353</sup> Avvalendosi degli atti giudiziari consultati e delle analisi dei cosiddetti "testimoni privilegiati", nell'ambito di interventi pubblici e istituzionali, cui si farà menzione nelle note a seguire.

<sup>354</sup> Con un incremento di quelle relative alle misure di prevenzione patrimoniale che sono passate da 3 a 56 in pochi anni e hanno consentito di risalire agli investimenti dei boss nella regione.

dell'allora procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti) garantita dai clan della 'ndrangheta, delle camorra e sebbene meno evidenti, dalle "famiglie" di Cosa nostra. Le organizzazioni criminali "hanno contezza"<sup>355</sup> dell'esistenza l'una dell'altra e dei diversi settori del mercato legale e illegale in cui operano<sup>356</sup>, all'interno di un territorio molto ampio. Nell'audizione del dicembre 2014, pochi giorni dopo l'inchiesta "Mondo di mezzo", davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, escludeva la predominanza e il controllo territoriale di una sola mafia su Roma, ribadendo: «[...] Non siamo a Palermo con Cosa nostra, né tanto meno a Reggio Calabria con la 'ndrangheta, neanche a Napoli con la miriade di clan camorristici. Roma è troppo grande per essere controllata da un'unica associazione, come diceva a proposito di Napoli quaranta anni fa il pentito Calderone, figuriamoci Roma, e non c'è un'unica associazione che sia presente in modo esclusivo su Roma<sup>357</sup>». Le mafie tradizionali, hanno storicamente dapprima inviato delle "teste di ponte" sul territorio romano, poi eletto questo territorio come terra di investimenti privilegiati e successivamente dato una dimensione più stabile alla loro presenza sul territorio<sup>358</sup>. Questo è possibile certamente affermarlo in relazione alle

<sup>355</sup> Conferenza stampa, sede comando dei Carabinieri, 10 febbraio 2015, Roma.

<sup>356</sup> In un passaggio della Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2016 si fa riferimento a «corposi investimenti ad opera di gruppi che agivano per conto dei clan camorristici Contini, Zaza, Mallardo [...] recenti provvedimenti ablatori hanno evidenziato la presenza della 'ndrangheta (cosca Gallico di Palmi, cosca Razionale Fiarè di Vibo Valenzia, cosca Molè di Gioia Tauro) nella gestione di attività ed esercizi commerciali di grande rilievo. Nè, infine, va tralasciato l'interesse mostrato dai gruppi mafiosi per il mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal Mof di Fondi e dal Car di Guidonia (Rm), i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa».

<sup>357</sup> Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 dicembre 2014, Roma.

<sup>358</sup> Come si legge nel saggio curato da Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in "Atlante delle mafie" III, Edizioni Rubbettino 2015, a cura di E. Ciconte, F. Forgione, I. Sales: «Un primo dato che emerge è che la presenza sul territorio della Capitale delle organizzazioni mafiose tradizionali, della camorra e soprattutto della 'ndrangheta, pur articolandosi in componenti e talora anche in nuclei dotati di una certa struttura, in rapporti con il territorio di origine dove è insediata storicamente l'organizzazione, non ha tuttavia assunto quelle forme di strutturazione e stabilizzazione, che invece connotano tale presenza in altri territori del centro-nord, come l'hinterland milanese, il Piemonte, la Liguria, ove come è noto sono attive *locali* della 'ndrangheta, che vi agiscono con un forte grado di autonomia, seppure in costante collegamento funzionale con la rispettiva "casa madre", nei territori di origine. In

cosche della 'ndrangheta che - sebbene nella città non abbia dato vita ad una locale di 'ndrangheta - (presente invece, nella provincia di Roma, fra Anzio e Nettuno) hanno delocalizzato gli affari sul territorio romano, operando fianco a fianco, alle camorre napoletane e casertane, presenti qui come altrove con intenti “predatori” e ai “colletti bianchi” delle “famiglie” di Cosa nostra. La “pax mafiosa”, nata negli anni Ottanta è sopravvissuta sino ad oggi, attraversando cambiamenti economico-sociali, ristrutturazioni interne dei vertici delle proiezioni mafiose sul territorio laziale e affrontando la stabilizzazione di cosche nella Capitale perché - spiega ancora il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, nel corso della presentazione del quarto Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia - «a Roma ci sono soldi per tutti e non c'è bisogno di uccidere; Roma non è una città in mano alla mafia ma sono presenti varie organizzazioni di tipo mafioso. E' una città troppo grande per una sola organizzazione criminale di questo tipo e quindi si impone una convivenza pacifica<sup>359</sup>». Ciascuna organizzazione criminale, colpita da arresti, sequestri di beni e indagini patrimoniali nelle regioni d'origine, ha individuato nel mercato romano, già alcuni decenni la migliore “piazza” per gli affari. In un contesto economico così ampio e variegato, in cui operano già altre “imprese criminali” che commettono diversi reati di natura economica, i capitali mafiosi possono muoversi, mescolandosi e confondendosi, con minore probabilità di venire rintracciati<sup>360</sup>. A Roma, dunque, c'è spazio per tutti a patto che si segua la logica della convenienza. Al momento, infatti, investigatori e magistrati non confermano l'esistenza di “cartelli criminali strutturati” fra le diverse mafie ma non escludono potenziali contatti o provvisorie alleanze,

secondo luogo, quale che sia la forma della presenza di tali organizzazioni mafiose sul territorio romano, essa si alimenta anche - e in modo certamente determinante - di quel sistema di complicità con (pezzi di) imprenditoria, mondo delle libere professioni, amministrazione, con cui si crea quel rapporto di interesse e vantaggio reciproco derivante dalla conclusione, sia pure tacita, di un patto criminale che assicura e garantisce utilità a entrambi i contraenti. Anche sul territorio romano, allo stesso modo che altrove, è proprio questo uno degli snodi cruciali per affrontare la questione della presenza mafiosa nella Capitale».

<sup>359</sup> Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia”, 12 aprile 2016, Roma.

<sup>360</sup> Intervento colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia”, 12 aprile 2016, Roma.

laddove queste possano essere pacificamente gestite con un aumento del profitto, per tutte le rispettive consorterie coinvolte. Una parziale fotografia giudiziaria di questa “ratio” messa in campo dai clan nella Capitale arriva dalla recentissima indagine patrimoniale denominata “All’ombra del Cupolone” in cui i giudici per le Misure di prevenzione individuano una sorta di “consorzio”, una “cassa comune” fra la ‘ndrangheta e i Casamonica, in cui sarebbero confluiti i soldi dell’usura, delle estorsioni e del narcotraffico, poi oggetto di fittizia intestazione dei beni, finalizzata a ripulire il denaro sporco dei clan<sup>361</sup>.

Quest’ultima inchiesta porta al secondo elemento - chiave che è possibile evidenziare, ovvero il rapporto fra le mafie autoctone e quelle tradizionali, sulla piazza romana. Il processo “Nuova Alba” ha certificato in una sentenza di primo grado il “modello Ostia”, così spiegato dal procuratore aggiunto, Michele Prestipino in audizione davanti alla Commissione antimafia nel 2014: «le indagini hanno consentito di accertare che due gruppi si sono contesi il territorio, hanno avuto anche dei momenti di collisione di interessi e che questa collisione di interessi è stata risolta nel classico modo con cui si risolvono determinate controversie tra gruppi mafiosi, cioè con un atto di forza cui fa seguito la pace mafiosa. Si tratta di una pace che entrambi i gruppi hanno rimesso a un soggetto a cui veniva riconosciuta l’autorità mafiosa di governare il conflitto, di attribuire torti e ragioni e di stabilire le regole della futura convivenza e che ha visto, da un certo momento in poi, la prevalenza di un gruppo, il gruppo autoctono, ma non ha visto la scomparsa degli altri. Questa pace, quindi, ha ingenerato, con una posizione di forza nuova e di rapporti di forza, la prevalenza di un gruppo sull’altro, ma anche la coesistenza pacifica sullo stesso territorio. Questo è un sintomo assolutamente significativo della presenza mafiosa<sup>362</sup>». E’ possibile dire che le mafie tradizionali, dunque, sono principali garanti di questa sorta di “pace armata” fra i gruppi criminali e i clan e che intervengono per risolvere eventuali conflitti, con un occhio alla rapida ascesa delle

<sup>361</sup> Dunque, i boss non solo sanno dell’esistenza reciproca degli affari di ciascuna mafia operante su Roma, ma hanno un accordo per la gestione della “pax mafiosa” utile anche a non attirare indagini sugli investimenti e le consorterie coinvolte e solo laddove conveniente scelgono di interessare dialoghi funzionali alla moltiplicazione dei profitti.

<sup>362</sup> Resoconto stenografico dell’audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

consorterie autoctone. Queste ultime sono consapevoli della diversa storia criminale della 'ndrangheta, della camorra e di Cosa nostra ma non assumono nei confronti dei boss, da quel che emerge nelle inchieste, una posizione subalterna. L'aver convissuto, gomito a gomito, con queste mafie, al contrario, ha generato una sorta di mutazione genetica di queste organizzazioni romane, che con un "effetto contagio" avrebbero acquisito il *modus operandi* delle mafie tradizionali. A spiegarlo, in un recente intervento pubblico all'interno della rassegna "Lazio senza mafie", il procuratore aggiunto Michele Prestipino, che rispondendo ad una domanda del giornalista Steve Scherer mette in luce le caratteristiche del "laboratorio Lazio" e della Capitale, affermando: "[...] c'è una espansione del modello culturale-criminale delle mafie [...] il modello mafioso produce un effetto emulativo anche sulle altre organizzazioni criminali. Nei territori in cui coesistono e convivono organizzazioni e gruppi criminali, di cui alcuni a derivazione mafiosa, come il Lazio, che è da questo punto di vista un vero e proprio laboratorio, c'è una trasfusione di comportamenti e di modelli criminali reciproca che è estremamente pericolosa. Da un lato, infatti, i gruppi a matrice mafiosa acquisiscono un *know how* professionale-criminale in settori economici come ad esempio quello del gioco d'azzardo, che nel Lazio ha un suo peso [...] che prima non avevano. Al contrario, dall'altro lato, le organizzazioni mafiose al contatto con questi gruppi di diversa matrice criminale trasmettono il metodo mafioso, ovvero il controllo del territorio, l'accumulazione del potere criminale e l'abilità di esercitarlo senza dover ricorrere sempre all'uso della violenza, soltanto minacciandola. Questa capacità di "contagio" di modelli criminali da parte delle mafie spesso non la consideriamo ma è estremamente pericolosa [...] Immaginate poi cosa può accadere quando si collocano sistemi criminali di tipo mafioso come questi, all'interno di sistemi collusivo-corruttivi in stato avanzato<sup>363</sup>" rendendo - spiega il procuratore - le indagini molto più complesse, l'accertamento processuale molto più elaborato, anche per la diversa posizione che hanno gli indagati di una associazione a delinquere semplice o accusati di singoli reati, rispetto a quella assunta in sede dibattimentale da indagati che non sono liberi di decidere autonomamente

<sup>363</sup> Intervento pubblico del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, durante la rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016, Roma.

ma devono fare i conti con l'organizzazione mafiosa dentro cui operano o per cui hanno operato.

Un contagio e una capacità di adattamento al territorio sottolineato anche nelle carte giudiziarie della misura cautelare, firmate dal Gip Tiziana Coccoluto, contro il clan Pagnozzi: «[...] si tratta di un sistema criminoso organizzato secondo mezzi intimidatori esportati dalla originaria matrice camorristica, ma attualizzati nel tessuto specifico capitolino, dove linguaggi, strumenti e condotte trovano una loro connotazione nuova ed autonoma riconoscendo che i vertici del sodalizio, pur mutuando molte delle caratteristiche tipiche delle consorterie camorristiche» hanno adeguato il proprio *modus operandi* «tenendo conto delle caratteristiche dell'area geografica in cui opera aveva potuto riprendere indisturbato le proprie attività delinquenziali [...]»<sup>364</sup>.

L'effetto contagio - come sopra citato - ha prodotto delle conseguenze dirette nelle aree in cui le mafie e le organizzazioni criminali autoctone, insieme ad altre organizzazioni criminali, sono presenti attraverso le "piazze chiuse dello spaccio". In queste aree, collocate perlopiù in periferia, si esercita un controllo delle principali vie del quartiere, in cui vivono e operano anche commercianti, imprenditori e singoli cittadini. Nei quartieri come San Basilio, Tor Bella Monaca e la Romanina, per citare le ultime aree colpite da indagini della magistratura, alla luce di questo contagio del *modus operandi* mafioso, si rileva un controllo del quartiere da parte delle mafie e delle organizzazioni autoctone di Roma. Nell'area della Capitale invece - lo precisiamo - sino ad oggi non è stato riscontrato un generale controllo del territorio da parte dei clan; l'unico precedente in questa direzione, ha riguardato negli ultimi anni l'area del litorale romano<sup>365</sup>.

Il terzo elemento che emerge dalle indagini e dalle constatazioni di magistrati e investigatori riguarda il rapporto che queste mafie hanno con il tessuto economico della Capitale, con le attività del commercio e dell'imprenditoria in genere. Confische, sequestri e arresti aiutano a

<sup>364</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

<sup>365</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

tracciare una mappa delle “imprese criminali”<sup>366</sup> operanti nella Capitale. L’inchiesta “Mondo di mezzo”, in particolare, ha consentito di analizzare, nell’arco di due anni, la scalata di una mafia locale dalla base della piramide criminale (recupero crediti, estorsioni e usura) sino ai vertici di quella economica e politica, senza incontrare grandi ostacoli e potendo contando sul potere di intimidazione, dunque sul metodo mafioso. Il rapporto con il mondo dell’imprenditoria rappresenta per le mafie a Roma una piattaforma con effetto moltiplicatore. Il “potere di relazione” che le mafie possono esercitare sul tessuto economico e sociale romano è ben evidenziato dall’indagine “Mondo di mezzo”, ed è particolarmente vantaggioso per la quantità e la qualità di questi contatti: un investimento nella Capitale ne genera in maniera circolare molti altri, un affare apre a reti di conoscenze professionali, un politico è a sua volta in relazione, come già detto, con segmenti dell’economia, della finanza e delle pubbliche amministrazioni, anche nazionali<sup>367</sup>.

Il quarto e ultimo elemento-chiave investe altri due fattori con cui questo «scenario criminale complesso» convive sullo stesso territorio. Il primo riguarda la “malavita romana”, quel “mondo di sotto” descritto efficacemente nell’inchiesta “Mondo di mezzo”, in grado di esercitare violenza, intimidire, commettere reati, fatto di criminali qualificati e con una storia locale riconosciuta nella città. Questo mondo della “manovalanza” criminale si muove facendo sentire la sua presenza nella città, usando un proprio linguaggio e arruola spesso giovani e giovanissimi per spaccio di droga e la commissione di altri reati. Nella Capitale, gambizzazioni, attentati e incendi sono la cartina di tornasole di una “guerra a bassa intensità” che si sviluppa nel “mondo di sotto”, che opera tenendo relazioni aperte e in osmosi con il “mondo di mezzo”. Il secondo fattore riguarda il cosiddetto “mondo di sopra” con cui questo «scenario criminale complesso» si misura: l’ampia rete di corruzione presente a Roma. E’ il procuratore aggiunto Michele Prestipino, durante due *lectio magistralis* pubbliche tenute quest’anno all’Università di Pisa e

<sup>366</sup> Osservatorio *Luiss* sulla legalità dell’economia, IV Rapporto, “Impresa criminale” ed espansione degli interessi mafiosi, aprile 2016.

<sup>367</sup> Sul concetto di “potere di relazione”, si segnala l’intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, in occasione della presentazione alla Camera dei deputati, del libro di I. Sales, “Storia dell’Italia mafiosa”. Sul concetto di “violenza relazionale” p. 372-373 del libro di I. Sales, “Storia dell’Italia mafiosa”, Rubbettino editore, 2015.

alla Sapienza di Roma<sup>368</sup> a chiarire il rapporto che intercorre oggi fra mafie e corruzione, nel Paese e nella Capitale: “[...] mafie e corruzione non sono la stessa cosa, come oggi si è arrivati a sostenere e ad affermarlo si fa un favore solo ai mafiosi [...] nel rapporto fra i due fenomeni, a cambiare è stato il sistema della corruzione. Prima la corruzione era un rapporto contrattuale illecito fra un corrotto e un corruttore, al centro c’era un atto d’ufficio. Il modello era questo, uno schema semplice. Oggi la corruzione, invece, è diventata altro, perché accanto a questo “modello semplice” diciamo, si è creato un altro fenomeno più complesso. Non si paga più la mazzetta per avere la concessione, la mafia compra la funzione, non l’atto d’ufficio dunque ma chi lo può compiere. Così si è sostanzialmente creato un circuito di tipo corruttivo-collusivo. [...] e quando le mafie, attraverso il sistema relazionale degli imprenditori (sopra descritto, *ndr*), si impadroniscono di questi circuiti corruttivo-collusivi esercitano sugli operatori economici non soltanto il potere di intimidazione, ma come confermato dalle sentenze della Cassazione in merito all’indagine “Mondo di mezzo”, in sede cautelare, anche del potere di esclusione di quegli imprenditori dal mercato economico. Una forza di intimidazione, quella delle mafie, che oggi non si fonda più soltanto sul fatto che la vittima ha consapevolezza di poter subire una violenza fisica ma che accanto a questo le mafie possono far valere la capacità di esclusione dal mondo dell’economia in cui l’imprenditore deve operare per poter far vivere l’attività. Questa è l’evoluzione nel rapporto fra mafia e corruzione [...]”<sup>369</sup>. Una analisi che si colloca all’interno della storia criminale di un Paese, come l’Italia, che - come scrive lo storico John Dickie - «non ha entità criminali statiche e solitarie ma un ricco ecosistema malavitoso che continua ancora oggi a generare nuove forme di vita<sup>370</sup>».

<sup>368</sup> *Lectio magistralis* del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, dal titolo “Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari”, nell’ambito del Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, Università di Pisa, 10 marzo 2016.

<sup>369</sup> *Lectio magistralis* del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, “I mondi di mezzo e i codici mafiosi”, nell’ambito del corso “Mafie velate, mafie svelate” a cura di F. Forgione, Università La Sapienza, Roma, 21 marzo 2016.

<sup>370</sup> John Dickie, “Mafia Republic”, 2014, Editori Laterza. “Lazio senza mafie”, 17 marzo 2016.



## parte II



## Lazio, le mafie a sud

**Premessa.** Nei paragrafi a seguire verranno esaminate le aree del Lazio che vanno dal sud della regione, Latina e Frosinone, risalendo attraverso la costa, al nord della provincia di Roma, a Ladispoli, sino alle province di Rieti e Viterbo. All'interno dell'area sopra citata verranno inseriti i comuni di Anzio e Nettuno, poiché dalla lettura degli atti giudiziari correlati, le due città (che si trovano ancora sul territorio della provincia di Roma) mostrano una similarità di fenomeni criminali e mafiosi che consentono di accomunarle a quelle del cosiddetto “Basso Lazio”<sup>371</sup>. Un ulteriore elemento che collega una parte della provincia di Roma alle vicende giudiziarie che interessano il resto della regione, riguarda la diffusione e il perpetuarsi dei cosiddetti “reati spia”: incendi, intimidazioni e gambizzazioni<sup>372</sup>. Con modalità e obiettivi talvolta diversi, a Roma rispetto al resto della regione, questi episodi rappresentano un tratto costante dell'attività dei clan, lungo tutto il territorio. Altrettanto di frequente, a partire da questi reati sono nate indagini giudiziarie in grado di individuare affari e investimenti economici dei boss sul territorio laziale. Anche alcune relazioni dell'intelligence antimafia hanno consentito, negli anni, di porre l'attenzione su questa specificità. Fra le altre, quella della Direzione investigativa antimafia, relativa al secondo semestre del 2011, in cui si segnalavano nel Lazio dati elevati per i delitti di attentato, incendio doloso e danneggiamento a seguito di incendio<sup>373</sup>. Come già documentato nel precedente Rapporto “Mafie nel Lazio”, la regione è la quinta per numero di attentati, prima della Calabria e la terza per numero di incendi dolosi dopo la Calabria e prima della Puglia. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, inoltre, scrive la Direzione nazionale antimafia in un passaggio della sua relazione: «[...] in tali zone si sono verificati fenomeni di particolare valenza criminale: sono stati infatti commessi numerosi episodi di danneggiamenti di veicoli, esplosioni di colpi di arma

<sup>371</sup> Per un'analisi sociologica del “Basso Lazio” Cfr. Sciarrone Rocco, “Mafie del Nord” Strategie criminali e contesti locali, Fondazione Res, Donzelli editore.

<sup>372</sup> Fra il 2013 e il 2014, come già documentato nel monitoraggio del precedente Rapporto “Mafie nel Lazio”, 2015, fra la provincia di Roma e la provincia di Latina si registrano, per i rispettivi anni presi in esame, 39 e 49 fra incendi e attentati.

<sup>373</sup> Relazione del ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, luglio/dicembre 2011.

da fuoco contro le serrande di locali e negozi - che sono tipici di altre realtà territoriali. Si è parallelamente riscontrata una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti<sup>374</sup>». Non sono da sottovalutare, inoltre, alcune formazioni criminali associative di natura autoctona, che come già visto per la provincia di Roma, operative anche nel resto della regione: giocano ciascuna la propria parte e - con violenza e forza - provano a ritagliarsi uno spazio di profitto all'interno del mercato economico. Secondo il monitoraggio effettuato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità nell'ultimo anno si sono verificati circa 41 episodi ascrivibili a contesti di illegalità e criminalità di tipo mafioso<sup>375</sup>.

Uno scenario in parte raccontato dai collaboratori di giustizia e da alcuni testimoni, che in questi ultimi hanno fornito qualche elemento in più, per leggere questi attentati e le intimidazioni. Nel Lazio, sino al giugno 2015, secondo la Direzione nazionale antimafia sono cinque i collaboratori di giustizia censiti nel distretto. Per altri cinque è stato chiesto l'ingresso nel programma di protezione<sup>376</sup>.

**Anzio e Nettuno, i Casalesi e le 'ndrine a sud della regione.** Sorgono a 60 Km dalla Capitale ma sul loro territorio i boss si muovono con modalità tipiche del sud del Lazio. Lo confermano inchieste, testimonianze dei collaboratori di giustizia e alcune sentenze. Anzio e Nettuno, affacciate sul mar Tirreno e ricche di storia, sono al centro degli interessi dei clan delle camorre e delle cosche della 'ndrangheta. Nel caso di Nettuno, inoltre, la criminalità organizzata è arrivata ad infiltrare il Consiglio comunale che nel 2005 è stato commissariato per grave condizionamento dell'amministrazione pubblica: primo caso di comune sciolto per mafia nel Lazio. L'area, come spiegato nella premessa al presente Rapporto, è stata luogo di insediamento dei boss della mala

<sup>374</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>375</sup> Il monitoraggio è effettuato attraverso articoli e agenzie di stampa. Cfr. Alla voce "Fonti consultate" nel medesimo Rapporto.

<sup>376</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

siciliana<sup>377</sup>. Storicamente, diverse indagini della magistratura - inizialmente coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, successivamente anche da quella capitolina - hanno dimostrato l'interesse del clan dei Casalesi<sup>378</sup> per la Capitale e l'*hinterland* sino ad arrivare al cosiddetto "Basso Lazio". La sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Latina, per il processo cosiddetto "Anni '90", passata in giudicato, ha attestato nel 2009 il radicamento di questa consorteria nella regione, condannando una costola del clan dei Casalesi per associazione mafiosa, estorsione e altri reati<sup>379</sup>. Numerosi, negli ultimi dieci anni, i "reati spia" commessi in quest'area. Fra questi citiamo il 29 marzo 2008 il ferimento di due persone a Cisterna di Latina: un agguato contro un pregiudicato messo a segno da un commando di quattro uomini, al

<sup>377</sup> Su tutti Francesco Paolo Coppola, detto "Frank tre dita", originario di Partinico (Pa), personaggio di spicco di Cosa nostra, emigrato in America e poi espulso nel 1948. Arrivato nella vicina area di Pomezia nel 1952, scelse Tor San Lorenzo, poco distante da Anzio, come base ideale per gli affari criminali di Cosa nostra. E' considerato, dagli investigatori dell'epoca, uno degli ispiratori del narcotraffico, determinante per lo sviluppo della criminalità organizzata nelle aree prese in esame. Un'azione criminale pienamente nel solco del metodo mafioso siciliano, dunque, senza trascurare né gli affari né i rapporti con la politica locale. Ai tanti soldi che giravano intorno al gruppo siciliano guidato da Coppola non saranno indifferenti anche molti esponenti della malavita locale che impareranno a gestire gli affari criminali che si svilupperanno nell'area, con il metodo mafioso tipico di Cosa nostra. Cfr. Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, doc XXIII n. 1, VI legislatura. Relazione sulla indagine svolta in rapporto alla vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio e alle dichiarazioni del Procuratore generale, Carmelo Spagnuolo al settimanale "Il Mondo", 26 febbraio 1975.

<sup>378</sup> Su "I casalesi" alla voce "Camorra" dal "Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia", Edizioni Gruppo Abele, M. Mareso, L. Pepino, a cura del magistrato Raffaele Cantone, si legge: «Il clan camorristico dei Casalesi mutua il nome dagli abitanti del paese, Casal di principe, comune di media grandezza sito in provincia di Caserta, e in particolare in quella zona che viene indicata come de *i mazzoni* [...] Convenzionalmente si ritiene che il clan nasca con la morte di Antonio Bardellino, uno dei capi del cartello criminale denominato "Nuova Famiglia" nato per contrapporsi ai disegni egemoni della "Nuova camorra organizzata" di Raffele Cutolo. Bardellino - ex rapinatore di Tir originario di San Cipriano d'Aversa e ritualmente affiliato negli anni Settanta alla mafia siciliana per il tramite di Lorenzo Nuvoletta di Marano - aveva strutturato un gruppo camorristico che abbracciava l'intera provincia e che già si era dimostrato capace di rapporti di interlocuzione privilegiata con l'imprenditoria e la politica locale. Il 26 maggio 1988, giorno (presunto) della morte di Bardellino, è considerato la data di nascita ufficiale del clan [...]. Dal punto di vista giudiziario, però, la sentenza del processo Spartacus - il più grande e importante processo di camorra degli ultimi 20 anni - ha [...] condannato come mandante dell'omicidio fra gli altri Francesco Schiavone, detto Sandokan [...]. Saputo della morte di Bardellino, nasceva così un direttorio formato dagli ex quadri del boss: Sandokan, Francesco Bidognetti detto *Ciccio e mezzanotte*, e Vincenzo De Falco, detto *'o fuggiasc*. Questo è l'organigramma del neonato clan dei Casalesi in quegli anni».

<sup>379</sup> Sentenza della Corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

termine di un inseguimento lungo la via Appia, fra Anzio e Cisterna<sup>380</sup>. Le indagini condotte dal capo della Squadra mobile di Latina coordinate dal vicequestore Fausto Lamparelli e dal questore Nicolò D'Angelo, hanno consentito di individuare, nel giro di poche ore, due dei componenti del gruppo di fuoco: si tratta di Vincenzo Buono, originario dell'*hinterland* partenopeo, domiciliato ad Anzio e Francesco Gara, calabrese di Vibo Valentia residente a Nettuno, che nel 2003 fu coinvolto e poi scagionato in una inchiesta della procura della Repubblica di Catanzaro sulle attività illegali della cosca di Francesco Marchese, della provincia di Vibo Valentia e di Agostino Ravese (anch'egli originario di Reggio Calabria ma residente da anni a Nettuno)<sup>381</sup>. Ravanese, già detenuto, è stato nuovamente al centro di un'altra inchiesta della Guardia di Finanza nel luglio del 2008, per estorsione e usura, ai danni di commercianti di Aprilia, Anzio e Nettuno; successivamente è stato condannato in primo grado dal Gup di Latina a 5 anni per usura, estorsione e associazione a delinquere. Sotto l'egida di Pasquale Noviello, invece, agiva ancora il clan dei Casalesi, ai confini della provincia di Latina, sempre fra Roma e il sud del Lazio. Una presenza accertata da una sentenza del tribunale di Latina che il 16 novembre 2012 ha condannato Pasquale Noviello a 18 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo camorristico, per aver imposto il pizzo a diversi commercianti, compiuto estorsioni e tentato di inserirsi nel settore del video poker, scalzando soggetti della malavita locale di spiccata pericolosità e programmando l'omicidio del pregiudicato locale Giuseppe Basso detto "Terremoto"<sup>382</sup>.

Il 23 marzo del 2010 la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, invece, hanno eseguito numerosi arresti e sequestri di beni nei confronti del gruppo camorristico Mallardo, storicamente operativo a Giugliano, in Campania, e nei territori limitrofi, a sua volta collegato con la fazione dei Casalesi di Francesco Bidognetti. L'indagine, coordinata dalla procura antimafia di Napoli, ha fatto emergere gli interessi del clan Mallardo nel

<sup>380</sup> L'agguato mirava ad uccidere Francesco Cascone, campano e titolare del ristorante "L'Oasi" di Cisterna. Dietro le raffiche di Ak-47- Kalashnikov, c'era una rappresaglia del clan dei Casalesi.

<sup>381</sup> Sentenza n.2160/12 emessa dalla Corte d'Appello di Roma, Agazio + altri, 8 marzo 2012.

<sup>382</sup> Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale penale di Latina, Noviello + altri, 16 novembre 2012.

settore immobiliare, anche in altre regioni d'Italia. Gli investimenti del gruppo camorristico nel Lazio si rintracciano a Terracina, Sabaudia, Fondi, Lariano, Anzio e Nettuno. Inoltre, questo reinvestimento di capitali illeciti ha portato, seppure in minima misura, a lambire notevoli beni immobili nel settore dell'edilizia, all'interno del maxi piano regolatore di Anzio. Sullo stesso territorio, va ancora ricordato infine, un delitto particolarmente significativo in relazione alla pluralità di presenze camorristiche che qui operano: si tratta dell'omicidio di Modestino Pellino, il 24 luglio del 2012 a Nettuno<sup>383</sup>. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, il 2 aprile del 2016, a seguito delle indagini della sezione Catturandi della Squadra mobile della questura di Roma è stato arrestato il latitante Bernardo Sparapano la cui compagine familiare, seppur originaria proprio del quartiere romano di Tor Bella Monaca, risulta radicata a Nettuno. E' opportuno soffermarsi sulla figura di Bernardo Sparapano, detto "Dino", poiché la corte d'Appello di Roma e successivamente la corte di Cassazione lo hanno ritenuto responsabile del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, nella rotta che va dal Marocco fino all'Italia. In un passaggio della sentenza si legge: «il ruolo dello Sparapano si è esplicitato in tutte le spedizioni rilevate ed in tutte le fasi di queste dalla fase preparatoria, a quella della preparazione, a quella esecutiva a quella finale del rientro del natante in Italia. Il suo è un ruolo "a tutto campo", preminente nell'ideazione del programma criminoso ed essenziale, dal punto di vista dell'organizzazione, all'efficienza e all'assistenza del sodalizio stesso, essendo egli tra i pochi ad avere contatti con tutti e tre i filoni dell'organizzazione, quello romano laziale, quello napoletano e quello ispano-marocchino»<sup>384</sup>.

Va ricordata poi la figura di Biagio Sparapano fratello del sopra citato Bernardo – anch'egli residente da anni a Nettuno - contiguo al

<sup>383</sup> Intorno alle 17 del pomeriggio, nella centrale piazza Garibaldi, un commando in motocicletta sparava fra la folla, in una zona particolarmente frequentata della città. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno, a poca distanza dalla Capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan, in particolare, nel quartiere di Tor Bella Monaca. Cfr. *Ex multis* Decreto di fermo emesso dalla Dda di Napoli, procedimento penale n. 42658/09, a carico di Moccia Antonio + altri.

<sup>384</sup> Sentenza n. 4164 della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, Sparapano Bernardo + altri, 17 maggio 2015.

narcotrafficante internazionale Mario Santafede. Biagio Sparapano risulta condannato assieme a Santafede per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti<sup>385</sup>, nonché coinvolto in indagini sullo spaccio di stupefacenti tra Nettuno ed Anzio<sup>386</sup>. Nelle carte della già citata inchiesta sul clan Pagnozzi, coordinata dalla Dda di Roma, è possibile rintracciare una ulteriore interazione fra i clan per il narcotraffico: «Le investigazioni hanno consentito di monitorare le frequentazioni degli Esposito con i componenti della famiglia Sparapano, attiva nel settore del narcotraffico - scrive il Gip - e con un gruppo di soggetti di origine albanese, fra i quali Kolai Oriol, sopra citato e Zogu Arben alias Richy, pregiudicato, attivo nel narcotraffico anche sul litorale Laziale dove in precedenza si erano stabiliti gli Esposito»<sup>387</sup>. Giova, infine, rilevare che gli Esposito risultano «tradizionalmente affiliati al clan Licciardi, già facente parte della cosiddetta “alleanza di Secondigliano” di Napoli»<sup>388</sup>. In queste aree i clan delle camorre si sono misurati con la presenza di altre potenti organizzazioni criminali, come quella rappresentata dalla cosca dei Gallace, sul territorio da oltre trent'anni. I primi provvedimenti restrittivi emessi contro soggetti ascrivibili al clan Gallace<sup>389</sup>, infatti, risalgono al 1983. Da allora, le indagini della magistratura, le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, le sentenze passate in giudicato hanno attestato, a più livelli, il coinvolgimento di questa cosca in numerose attività delinquenziali: dal sequestro di persona, alle estorsioni sino al traffico di droga. I movimenti dei Gallace, come evidenziano le inchieste condotte dalle procure di Roma, Milano e Catanzaro, si snodavano in quegli anni sull'asse Roma-

<sup>385</sup> Sentenza n. 318 della Corte d'Appello di Roma, Sezione II, Santafede Mario + altri, 17 gennaio 2006.

<sup>386</sup> Sentenza della Cassazione, n. 21074, Sezione IV, Sparapano Biagio, 2014.

<sup>387</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

<sup>388</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

<sup>389</sup> Numerose sentenze attestano gli interessi del clan nel Lazio: Sentenza n.13255/12 emessa dall'VIII Sezione del tribunale penale di Milano, Agostino Fabio + 43, 6 dicembre, 2012; Sentenza n. 4042/201 F.r.g.g.i.p. (stralciato dal n. 14462/2010 R.g.g.i. p ex n. 8265/06 Gip) abbreviato "Infinito", emessa dal Gip di Milano, Roberto Araldi, il 19 novembre 2011+ 3063/2011 R.g.g.i.p, n. 10530/2011 R.g.g.i.p a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore, a carico di Aloï Francesco + altri, 26 giugno 2013, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Gallace Vincenzo + altri, emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso n. 3190/09 R.g.n.r Dda n. 2438/10 R.g.

Milano, sino a svolgere proprio a Nettuno, nel 1999, un vero summit di mafia, da parte di uomini di 'ndrangheta arrivati dalla Lombardia a chiedere consiglio ed avere ordini su decisioni importanti da prendere nel Lazio<sup>390</sup>. Saranno, in seguito, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Antonio Belnome, a spiegare il modo in cui la 'ndrangheta si è organizzata in questa striscia di terra alle porte della Capitale. Belnome, capo della locale di Giussano, in provincia di Milano, organico ai vertici del clan Gallace riferisce, infatti, dell'esistenza tra Anzio e Nettuno di una locale di 'ndrangheta<sup>391</sup>. «Ad Anzio - spiega - mi incontrai con il capo locale della zona, dove là era pieno di miei cugini, dei Gallace ad Anzio e Nettuno. Io ero spessissimo lì, anche perché ricordo che gli feci recapitare 50 kg di cocaina tramite mio cugino Bruno, tramite Rocco Cristello. Quindi li smerciò nelle zone. Ricordo anche che Bruno Gallace aveva un importante smercio in quel litorale. Addirittura prima che mi arrestassero a me, passai che mi incontrai con Bruno, dove aveva bloccato 110 kg di roba nel mese di luglio del 2010 da smerciare nella zona [...] tutti i fratelli Gallace gestivano un giro importante di droga. [...] Al locale di Anzio e Nettuno aderivano tutti i 'ndranghetisti che vi risiedevano».

Il tribunale di Velletri, il 22 ottobre 2013, ovvero sette anni dopo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, accerterà in sede giudicante

<sup>390</sup> Si trattò di una vera e propria riunione ai vertici tra alcuni dei più importanti esponenti della 'ndrangheta. In quell'occasione furono individuati dagli inquirenti Cosimo Barranca, Giuseppe Gallace, Domenico Barbaro, detto "l'australiano", Carmelo Novella, Giosafatto Molluso, Saverio Minasi, Vincenzo Mandalari, Pietro Francesco Panetta, Nunziato Mandalari, Vincenzo Lavorata, Pierino Belcastro e Salvatore Panetta. Domenico Barbaro è stato più volte raggiunto da provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo mafioso emessi dalla autorità giudiziaria milanese che lo considera capo indiscusso del clan Barbaro-Papalia. Vincenzo Mandalari, invece, nel processo "Infinito", contro la 'ndrangheta in Lombardia, condannato in primo grado in rito abbreviato dal Gup di Milano, Roberto Arnaldi, a 14 anni come esponente apicale della 'ndrangheta al Nord. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Milano, Andrea Ghinetti, il 5 luglio 2010 a carico di Agostino Fabi + 159. Sentenza emessa dal Gup di Milano, Roberto Arnaldi, Albanese Giuseppe + altri, 19 novembre 2012; Entrambi i provvedimenti si riferiscono alla cd. "Operazione Infinito".

<sup>391</sup> L'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta è fondata sulla famiglia di sangue, organizzata in 'ndrine che costituiscono la cellula fondamentale. Alla 'ndrina si accede attraverso un rituale di affiliazione che avviene dopo che i soggetti sono stati selezionati nell'ambito dei gruppi familiari oppure cooptati attraverso legami matrimoniali. Cfr. Enzo Ciconte, "Dall'Unità d'Italia ad oggi", Laterza, Roma-Bari, 1996. Le singole 'ndrine sono organizzate nel *locale*, generalmente coincidente con il territorio di un comune o con i quartieri delle città più grandi; Cfr. M. Mareso, L. Pepino "Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia", Edizioni Gruppo Abele, 2013.

«l'esistenza tra Anzio e Nettuno di un clan di stampo mafioso denominato clan Gallace<sup>392</sup>». La sentenza porta alla luce la faida di Guardavalle per il controllo delle attività illecite tra le famiglie Randazzo e Tedesco-Gallace, vinta da quest'ultima cosca. «Dagli elementi di prova raccolti e valorizzati dal Tribunale per affermare la qualificazione mafiosa del sodalizio - scrivono i procuratori Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino nel loro saggio "Le mafie a Roma, la mafia di Roma"<sup>393</sup> - emerge con chiarezza, per un verso, il clima di intimidazione e di omertà che deriva su un territorio come quello laziale dalla presenza di una struttura organizzata come 'ndrina distaccata, per altro verso, la consapevolezza da parte dei diversi sodali di quanto importante sia il controllo su una specifica area "di competenza", che rappresenta al contempo il limite territoriale di azione del gruppo e un luogo "protetto", di collegamento e di appoggio per la eventuale presenza di appartenenti alle cosche attive su altri territori». La sentenza segna un primo passaggio "storico" per le mafie nel Lazio poiché accerta, da parte di un Tribunale penale, l'esistenza di una locale di 'ndrangheta sul territorio della provincia di Roma. Nel contesto di Anzio e Nettuno, infine, tra il 2015 e il 2016 sono stati commessi diversi attentati ed intimidazioni: nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 2015 ignoti sparano diversi colpi di pistola contro la casa dell'assessore ai Lavori pubblici di Anzio Alberto Alessandroni; nella notte del 24 marzo del 2015 veniva incendiata un'autovettura a Nettuno; nella notte tra il 24 e il 25 aprile del 2015 vengono sparati 5 colpi di pistola contro il centro di riabilitazione Clavari ad Anzio; nella notte del 2 settembre del 2015 viene incendiata una moto a Nettuno; nella notte tra il 16 e il 17 novembre vengono incendiate le auto di un geometra a Nettuno in via Traureut; il 26 novembre dello stesso anno brucia il magazzino del supermercato Oviessa a Nettuno; il 25 marzo del 2016 un grave incendio doloso danneggia la carrozzeria *No Limits* ad Anzio.

<sup>392</sup> Sentenza n. 2684/2013 emessa dal Tribunale penale di Velletri, Gallace Agazio + altri.

<sup>393</sup> Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in "Atlante delle mafie" di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

**La criminalità organizzata di matrice locale nel Lazio.** Il traffico di droga che attraversa la Capitale, la provincia e il resto della regione, è una delle cause all'origine degli scontri fra i diversi sodalizi criminali che gestiscono segmenti di questo mercato illegale. La criminalità organizzata di origine locale ha mostrato, negli anni, un costante interesse per il mercato del traffico di sostanze stupefacenti. Diversi procedimenti hanno evidenziato questa operatività di gruppi criminali dediti all'import-export di droga, che seguono le rotte del narcotraffico in sinergia con esponenti di spicco della malavita di Anzio, Nettuno, Aprilia, Marino e - come già ampiamente documentato - Roma<sup>394</sup>. Fra gli altri, citiamo i procedimenti che hanno portato alla sentenza "Tridente"<sup>395</sup>, alla sentenza "Appia Connection"<sup>396</sup> e infine alla sentenza "Santafede"<sup>397</sup>. Numerose inchieste delle forze dell'ordine, condotte fra il 2007 e il 2008 hanno portato alla luce la vasta rete di narcotrafficienti a vocazione internazionale che fra Anzio e Nettuno e il sud del Lazio operano in affari con i boss sudamericani della droga. Il 10 maggio 2007, 14 persone sono state arrestate con l'accusa di traffico di stupefacenti, gli investigatori sono riusciti ad accertare un commercio di cocaina e marijuana importata dal Perù attraverso il Cile.

Pochi anni dopo l'inchiesta "*Drug e wood*", ha rivelato un traffico di centinaia di chili di cocaina per milioni di euro, con spedizioni in container navali dalla società "*Italtek de Colombia*" a Medellin, con base terminale gestita dalla criminalità organizzata di Lazio, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Un commercio che aveva sede operativa nella ditta di Ivano Zintu, terminale laziale del gruppo criminale, dove lavoravano trafficanti colombiani legati a Pablo Escobar e i già citati cartelli di Medellin, oggi suddivisi in quartier generale nel sud della Colombia<sup>398</sup>. Altre tre le operazioni in cui sono state coinvolte consorterie criminali autoctone negli ultimi anni. L'inchiesta condotta dall'allora

<sup>394</sup> Per maggiori informazioni sulla situazione che riguarda la criminalità autoctona nella città di Roma e in provincia gli autori rimandano alla "Parte I" del presente Rapporto, in particolare al paragrafo "Business del narcotraffico e le piazze dello spaccio".

<sup>395</sup> Sentenza emessa dal Tribunale penale di Velletri, a carico di Baio Gaetano + altri, 5 febbraio 1996.

<sup>396</sup> Sentenza emessa dalla X° sezione del Tribunale penale di Roma, a carico di D'Amato Savino + altri, 24 novembre 2000.

<sup>397</sup> Sentenza emessa dalla X° sezione del Tribunale penale di Roma, a carico di Santafede Mario + altri, 21 febbraio 2005.

<sup>398</sup> Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24612/2010.

sostituto procuratore Diana De Martino a carico di un gruppo di narcotrafficanti di Anzio, Nettuno e sudamericani che avrebbe importato un carico di cocaina di 300 kg in Italia, arrivata a sentenza il 20 dicembre del 2008, con la condanna fra gli altri, di Fabrizio Bartolomei di Anzio, a 14 anni di reclusione per essere stato a capo dell'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga e Romano Malagisi alla pena di anni 6 per traffico di stupefacenti. Ancora, l'inchiesta Coco della magistratura spagnola che nel febbraio del 2012 ha portato all'arresto di Massimo Ludovisi, considerato uno dei maggiori trafficanti dell'isola di Tenerife, caposaldo del narcotraffico internazionale di stupefacenti. Le indagini e numerosi successivi sequestri di droga hanno consentito di individuare tutti i componenti del sodalizio criminale e di incidere sull'ingente patrimonio della famiglia Ludovisi radicata fra Nettuno e Tenerife, e accumulato grazie al traffico di droga. Infine, l'inchiesta Paquetes ha ulteriormente sottolineato la centralità delle criminalità autoctone dell'area di Anzio - Nettuno in questi traffici di droga che attraversano la regione e il Paese. Coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, nel luglio del 2013, questa indagine ha colpito quattro distinte organizzazioni criminali, una delle quali guidata dal pregiudicato di Nettuno, Franco Lasi. Il Gip, nel disporre i provvedimenti cautelari ha sottolineato: «[...] la pregnanza e stabilità dei legami criminali tra l'associazione criminale capeggiata da Lasi Franco e il clan campano capeggiato dal Miele Gaetano (circostanza di rilievo ai fini della prova dell'ipotesi associativa), ma soprattutto delle capacità di Lasi nel saper diversificare, muovendosi in contesti criminali e territoriali distanti e diversi, le proprie attività delinquenziali<sup>399</sup>». Nell'inchiesta sono emersi rapporti dello stesso Lasi con esponenti della criminalità organizzata campana, siciliana, calabrese, albanese, spagnola e stabili rapporti con organizzazioni di narcotrafficanti attive in Colombia e Venezuela. Un traffico di droga, quello che si muove sul territorio, che ha ripercussioni su tutto il sistema sociale e economico. Emblematiche, in questa direzione, le implicazioni del provvedimento per traffico di droga che ha interessato il pregiudicato Franco D'Agapiti. Il Gip, Gilberto Muscolo, scrive nell'ordinanza di custodia cautelare: «numerose

<sup>399</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Bernadette Nicotra a carico di Allocca Guarino + 58, 1 luglio 2013.

intercettazioni telefoniche che lasciavano trasparire chiaramente come il D'Agapiti, proprio per la forza intimidatrice che gli deriva dal suo spessore criminale [...] riusciva a condizionare l'attività politico - amministrativa del comune di Nettuno<sup>400</sup>».

Infine, le consorterie criminali autoctone nell'area presa in esame sono dedite, in via residuale, all'usura e alle estorsioni. Secondo il Rapporto sull'andamento dei reati redatto dall'Osservatorio per la Sicurezza e Legalità della Regione Lazio, nel 2012 risultano zero denunce per tutti gli anni dal 2006 al 2012. In controtendenza con i dati riferiti da diverse fonti giudiziarie, delle forze dell'ordine e della stampa, secondo cui invece risultano denunce e arresti per i delitti di usura dal 2007 al 2010.

<sup>400</sup> Il D'Agapiti, cresciuto nella scuola degli eredi del boss siciliano Francesco Paolo Coppola – secondo quanto sostenuto dall'Autorità giudiziaria - esercitava tale forza d'intimidazione che è tipica delle associazioni mafiose. Anche in seguito all'indagine su D'Agapiti sarà sciolto il consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Le denunce di diverse interrogazioni parlamentari dei deputati di sinistra Carlo Leoni e Antonio Ruggia e Nicky Vendola, dell'associazione coordinamento antimafia Anzio Nettuno porteranno il prefetto di Roma Achille Serra ad insediare una commissione d'indagine che chiederà, con una relazione di 161 pagine firmata dal vice Prefetto, Silvana Riccio, e da ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e funzionari di polizia e della prefettura, lo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento mafioso. Cfr. *Ex multis* Sentenza della Cassazione, n. 1612, Sezione VI, Ferone + altri, 16 febbraio 2000.

## Organizzazioni mafiose a Latina e provincia

La criminalità organizzata presente nella provincia di Latina - come evidenziato nei lavori della Commissione parlamentare antimafia - ha caratteristiche simili a quelle delle mafie del sud Italia. In particolare, ricalca il *modus operandi* della camorra, per quel che riguarda le infiltrazioni nel tessuto socio-economico. Come spiegano nella relazione: «Nella zona si sono insediate organizzazioni criminali camorriste casertane dedite, particolarmente, all'usura, alle rapine, alle estorsioni ed al riciclaggio dei proventi delittuosi. E' stato segnalato che intorno al Mercato Ortofrutticolo di Fondi (Mof) ruotano gli interessi dei gruppi criminali presenti sul territorio nonché l'alta frequenza della costituzione e successiva estinzione di società finanziarie, di distribuzione alimentare e di abbigliamento e dell'apertura di supermercati con capitali di dubbia provenienza. Si deve sottolineare inoltre che a Latina opera una criminalità organizzata locale di elevata pericolosità e capacità criminale, che si è a volte manifestata in scontri violenti e che è dedita all'usura, alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti». Incendi e attentati si sono susseguiti, senza sosta, negli ultimi decenni<sup>401</sup> e spesso si sono intensificati durante l'arrivo dei finanziamenti pubblici per appalti<sup>402</sup>.

<sup>401</sup> A tale proposito, va citato il tentato omicidio avvenuto il 3 marzo del 2001 a danno dell'imprenditore Nicola Salzillo, che aveva in appalto alcuni lavori per conto del Comune. Si è trattato di un ferimento avvenuto nel comune di Minturno in pieno giorno e con modalità camorristiche. Dopo il ferimento l'imprenditore si è ritirato dalla partecipazione ad alcune gare d'appalto e ha sospeso la sua attività negli appalti e nei subappalti già assegnatigli. Le investigazioni hanno ricondotto tale episodio a contrasti insorti nella spartizione degli appalti nel sud pontino tra il clan Bardellino e il clan dei Casalesi. Dimostrativi di infiltrazioni camorriste sono anche alcuni attentati avvenuti a Sezze a danno di Umberto Marchionne, imprenditore edile, seguiti da una lettera di minaccia firmata con la sigla «Nuova Criminalità Organizzata Agro-Pontino». Dopo tale lettera sono giunte a Marchionne alcune telefonate estorsive effettuate da interlocutori con accento campano.

<sup>402</sup> C'è un filo rosso che lega gli attentati al contemporaneo arrivo dei finanziamenti pubblici relativi agli appalti concernenti il porto di Gaeta ed il territorio del comune di Latina. Come si legge nella relazione: «Particolarmente preoccupante il grave atto intimidatorio avvenuto in data 23.08.2004 a Formia, con l'esplosione di un ordigno che danneggiava la residenza di Giuseppe Simeone, Capo di Gabinetto presso la presidenza della Provincia di Latina, consulente del presidente del Consiglio regionale e Consigliere comunale di Formia». Nel sud - pontino, in particolare a Fondi, Formia, Terracina e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi, dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. Sono in gran parte

Significativa, in merito alla situazione in cui versa l'area presa in esame, l'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis, innanzi alla Commissione parlamentare antimafia nel maggio scorso. De Matteis ha parlato di una provincia divisa in quattro zone di influenza da parte delle organizzazioni criminali: la prima zona il sud pontino Formia e Gaeta, dove operano famiglie affiliate ai casalesi, una seconda è quella di Fondi dove imperversa la 'ndrangheta, l'area nord rappresentata da Aprilia e Cisterna dove insistono organizzazioni riferibili alla 'ndrangheta e poi l'ultima area, Latina, dove insiste il clan Ciarelli-Di Silvio collegato con il clan romano Casamonica<sup>403</sup>. L'associazione criminale dominante nel capoluogo, dunque, risulta la famiglia Ciarelli-Di Silvio, residuale risulta la cellula della famiglia Baldascini collegata con il clan dei Casalesi<sup>404</sup>. I Ciarelli-Di Silvio - come si legge negli atti giudiziari - hanno prodotto «un clima d'intimidazione generale nel territorio di Latina»<sup>405</sup> avendo in Carmine Ciarelli la figura del «capo indiscusso [...] basti pensare che è egli stesso ad ammettere la propria posizione di leader nell'usura e nelle

azioni che si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome, dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliare e commerciale. Particolarmente preoccupanti sono le evidenze relative ad accertati rapporti tra amministratori locali ed elementi appartenenti ai citati gruppi criminali».

<sup>403</sup> Audizione del questore di Latina, Giuseppe De Matteis innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, 19 maggio 2016.

<sup>403</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011, dicembre 2011. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012, dicembre 2012; Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013, gennaio 2013.

<sup>404</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011, dicembre 2011. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012, dicembre 2012; Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013, gennaio 2013.

<sup>405</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

estorsioni, a rivendicare la propria posizione di supremazia e valenza criminale assunta da circa trent'anni nel settore e nell'intera città di Latina<sup>406</sup> ». Giova sottolineare che il pluri pregiudicato Carmine Ciarelli<sup>407</sup>, seppur condannato con sentenze passate in giudicato per usura ed estorsione<sup>408</sup> e condannato, in Appello, a 20 anni e 4 mesi come capo e promotore dell'associazione a delinquere denominata clan Ciarelli-Di Silvio, risulta attualmente sottoposto alla misura degli arresti domiciliari in località Venafro, provincia di Campobasso, area ove tra l'altro risulta attiva la famiglia Ciarelli. Il 13 ottobre del 2015 la polizia di Stato nell'ambito dell'operazione "*Don't touch*"<sup>409</sup> ha arrestato 24 persone per associazione a delinquere estorsione ed altri gravi reati. Alla guida dell'organizzazione Costantino Di Silvio, detto Cha-Cha, pluri pregiudicato e Gianluca Tuma, pregiudicato. Occorre, preliminarmente, soffermarsi sulla figura del Di Silvio. Esponente di spicco dell'omonima famiglia, ex nomade è un soggetto di elevata pericolosità, già condannato per l'attentato al presidente pro tempore del tribunale di Latina per le Misure di Prevenzione, Nicola Iansiti<sup>410</sup>. In merito alla sparatoria contro

<sup>406</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

<sup>407</sup> Sul clan Ciarelli: Il 9 luglio 2003, in località Capoportiere, sul lungomare di Latina, veniva fatta saltare in aria, con un ordigno, l'autovettura a bordo della quale si trovava il pregiudicato Ferdinando Di Silvio, membro della famiglia criminale omonima. Il funerale di Di Silvio si svolgeva con grande sfarzo: il feretro veniva trasportato da un carro funebre trainato da sei cavalli. L'ombra di questo delitto irrisolto emerge con prepotenza nel contesto della criminalità del capoluogo pontino. La mattina del 25 gennaio del 2010 Carmine Ciarelli, di 48 anni pregiudicato a capo dell'omonimo clan rom stanziale dedito all'usura, viene ferito gravemente con 7 colpi di pistola da due sicari in moto. Lo stesso giorno, in serata, Massimiliano Moro, anche lui pregiudicato, viene ucciso nel suo appartamento con due colpi di pistola. Passano 24 ore e Fabio Buonamano, anche lui soggetto appartenente alla malavita locale, viene trovato morto, ucciso da colpi d'arma da fuoco in una zona periferica di Latina. Emerge chiaramente l'esistenza di una guerra in corso con Mario Nardone, noto pluri-pregiudicato di Latina e capo di una fazione opposta a quella dei Ciarelli e dei Di Silvio finalizzata al controllo del territorio di Latina. La guerra si conclude con la supremazia del clan nomade stanziale dei Ciarelli Di Silvio, legato da rapporti parentali con il clan di Roma.

<sup>408</sup> Sentenza della Cassazione, n. 24929, Sezione II, Ciarelli Carmine + 3, 2013; Sentenza della Cassazione, n. 1946, Sezione II, Ciarelli Carmine + 3, 2015.

<sup>409</sup> Il 19 maggio 2016 nell'ambito del processo - in rito abbreviato - contro alcuni imputati del sodalizio sgominato nell'inchiesta *Don't touch*, il Gup di Latina, Matilde Campoli, ha riconosciuto l'esistenza del reato associativo, tale decisione rappresenta una prima importante conferma del lavoro investigativo degli inquirenti.

<sup>410</sup> Negli anni oggetto di altre pesanti intimidazioni per l'attività connessa al suo ufficio in particolare: nel marzo del 2012 venivano lasciati alcuni proiettili nella cassetta delle

l'auto del giudice, nel marzo del 1997 infatti, è stato condannato come mandante dell'attentato Costantino Di Silvio<sup>411</sup> mentre come esecutore Fabio Buonamano, poi assassinato il 26 gennaio del 2010, da esponenti dello stesso clan Ciarelli-Di Silvio<sup>412</sup>.

“L'indagine *Don't touch* - spiega il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare - si occupa dell'organizzazione criminale che in città ha colmato il vuoto di comando determinatosi dopo gli arresti ed il processo (cosiddetto “Caronte”) che a Latina vide protagonisti gli autori di gravi reati che culminarono in una faida locale (omicidi Moro, Buonamano). [...] Come quella originaria, di cui prende il posto, gestisce il mercato dell'usura, della droga e delle estorsioni [...]. Si registra un alto livello di intimidazione che ha esercitato ed esercita nei confronti di tutta la società civile<sup>413</sup>. Ha disponibilità di armi, terrorizza le attività produttive ed il commercio<sup>414</sup>. Gli inquirenti sono pervenuti all'accertamento di plurime condotte estorsive in danno di commercianti soltanto attraverso il mezzo intercettivo, non perché le vittime abbiano sporto denuncia<sup>415</sup>. Quando si è registrata collaborazione con le Forze dell'ordine da parte di taluno l'organizzazione ha reagito con inusitata violenza, sparando (gambizzazione del commerciante Urbani Marco). Mentre l'ala militare opera nei modi sopra indicati, altra parte della compagine ha fatto e continua a gestire affari indisturbata<sup>416</sup>. [...] Rileva catene della grande distribuzione alimentare, ha disponibilità di masse di denaro che investe in attività plurime intestate a prestanome per eludere provvedimenti giudiziari<sup>417</sup> [...] Costantino Di Silvio è individuato come capo e promotore dell'associazione, Gianluca Tuma come partecipe e Angelo

lettere del giudice e nel dicembre del 2014 escrementi davanti alla porta dell'abitazione dello stesso.

<sup>411</sup> Sentenza della Cassazione, n. 16615, Sezione I, Di Silvio Costantino, 2013.

<sup>412</sup> Sentenza della Cassazione, n. 31468, Sezione I, Di Silvio Costantino (cl.1982), 2013.

<sup>413</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>414</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>415</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>416</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>417</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

Travali come capo zona impegnato nelle attività estorsive<sup>418</sup> [...] L'organizzazione ha a disposizione anche armi attraverso le quali si eseguono i progetti criminali più violenti costituiti dalle estorsioni; vi sono gli appartenenti delle Forze dell'ordine, che attraverso intermediari, svelano notizie riservate sulle indagini; esiste il trait d'union tra la frangia più violenta ed il capo Tuma Giancarlo<sup>419</sup> [...] Quest'ultimo ha il compito di costituire il collegamento tra gli associati e Di Silvio, nonché tra l'esterno e la compagine associativa<sup>420</sup>». E' opportuno sottolineare che i fratelli Travali elementi apicali del sodalizio e già coinvolti in precedenti inchieste dell'autorità giudiziaria occupavano abusivamente abitazioni dell'Ater. Di particolare gravità è l'episodio delle minacce nei confronti del giornalista del quotidiano "Il Messaggero" di Latina, Vittorio Bongiorno, da sempre attento nel raccontare le vicende di criminalità organizzata del territorio. Protagonista del fatto è Gianluca Tuma che «minaccia incontrandolo a Messa la domenica mattina il giornalista Vittorio Bongiorno» reo di aver raccontato, sulle pagine del giornale un'inchiesta della procura di Roma che riguardava proprio Tuma<sup>421</sup>. Nelle carte dell'inchiesta si legge: «Si registrano ancora sorprendenti contatti ed incontri con parte della politica locale per il tramite di taluni soggetti (Altomare Natan) che fanno da collegamento con taluni esponenti della politica locale e nazionale<sup>422</sup> [...] Ed un ruolo primario al Di Silvio viene sorprendentemente riconosciuto dall'On. Pasquale Maietta, Fratelli d'Italia affinché si attivi presso un "ragazzotto" che lo aveva indicato (senza nemmeno farne il nome) come il politico che passeggiava con due esponenti della criminalità locale<sup>423</sup>». La vicenda in questione risale al periodo della manifestazioni di solidarietà nei confronti della presidente del tribunale di Latina, Sezione per le Misure di

<sup>418</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>419</sup> Ordinanza n. 2092 emessa dal tribunale del Riesame di Roma avverso il ricorso di Di Silvio Costantino + altri, del 26 ottobre 2015.

<sup>420</sup> Ordinanza n. 2092 emessa dal tribunale del Riesame di Roma avverso il ricorso di Di Silvio Costantino + altri, del 26 ottobre 2015.

<sup>421</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>422</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>423</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

prevenzione, Lucia Aielli. «In quella travagliata fase della storia della città pontina un giovane notava un esponente politico di Latina di primissimo piano passeggiare accompagnato da due noti pregiudicati di Latina e lo scriveva sul social network Facebook<sup>424</sup>. Ancora, inaspettatamente - scrive il Gip - il Di Silvio si attiva negli ambienti criminali al fine delle ricerche della vettura sottratta al Parlamentare<sup>425</sup>». Nell'inchiesta in oggetto, inoltre, risultano anche coinvolti tre appartenenti alle forze dell'ordine, due carabinieri in servizio presso il reparto territoriale di Aprilia e un componente della Squadra mobile di Latina. Altre indagini nel marzo del 2016, infine, hanno di nuovo colpito la famiglia Di Silvio arrestando sei appartenenti alla stessa, per estorsione ed usura.

**Le 'ndrine a Latina.** La presenza della 'ndrangheta in provincia di Latina è certificata dalla sentenza "Damasco 2" che - passata in giudicato - ha statuito l'operatività del clan Tripodo<sup>426</sup> a Fondi evidenziando i

<sup>424</sup> Fonte: stampa: <http://www.ilcaffè.tv/articolo/17947/intervista-a-matteo-palombo-il-22enne-diventato-eroe-non-ho-paura>

<sup>425</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015.

<sup>426</sup> [...] Il clan Tripodo Trani è il risultato di un'evoluzione storica del gruppo fisicamente riferibile a Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo figli di Domenico Tripodo e a Trani Aldo in qualità di capi promotori l'attività investigativa messa in atto dal personale del centro Dia di Roma consentiva di inquadrare il contesto criminale in cui si muoveva Tripodo Venanzio ed i suoi collegamenti con altre famiglie mafiose. L'attività intercettiva ed i servizi di Ocp, facevano emergere l'imponente attività di Tripodo Antonino Venanzio all'interno del Mof di Fondi per cui venivano attivate ulteriori investigazioni che unitamente alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, portavano alla rivisitazione e riapertura delle indagini per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. a carico degli odierni imputati. Sulla status criminale di Tripodo è significativo quanto riportato dai giudici di Latina nella sentenza di condanna: "La conoscenza qualificata delle origini dei Tripodo e del contesto criminale 'ndranghetista in cui si collocava Don Mico Tripodo, padre degli odierni imputati, riferita in maniera univoca dai collaboratori di giustizia Schiavone Carmine e De Simone Dario (sentiti rispettivamente all'udienza del 24/2/2011 e 1°/3/2011) e dai verbalizzanti Maresciallo Di Antonio e Capitano D'Angelantonio (Carabinieri appartenenti al Ros servizio centrale II Reparto Investigativo), lungi dall'apparire irrilevante, ha contribuito a svelare uno dei dati salienti per l'individuazione del metodo mafioso che, come sopra detto, poggia anche sulla fama criminale passata ed è tale da porre i terzi in una condizione di assoggettamento e di omertà rispetto a chi, agendo per conto dell'associazione, viene temuto indipendentemente dagli atti di intimidazione da lui eventualmente posti in essere. I testi citati hanno ripetutamente evocato la personalità di Domenico Tripodo, padre di Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo, utile per definire la matrice mafiosa del gruppo dato che questi era stato

condizionamenti di “pezzi” della pubblica amministrazione e del Mercato ortofrutticolo di Fondi<sup>427</sup>. Al contempo, nella vicina Formia, storicamente presente i gruppi legati alla famiglia Bardellino<sup>428</sup>. Di particolare interesse, nell’anno preso in esame dal presente Rapporto, l’indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma sul gruppo Crupi, radicato a Roma e a Latina con propaggini ad Aprilia e Sezze: «I fratelli Crupi Giuseppe, Rocco Natale e Vincenzo - si legge negli atti giudiziari - sono stati indagati nel 2000 nell’ambito dell’indagine “Bluff”, condotta dalla Polizia di Stato di Siderno, per associazione mafiosa ed altro. L’attività ne ha evidenziato l’inserimento nella cosca “Commisso” di Siderno, per conto della quale curavano la custodia delle armi (cfr. sequestro operato dal Commissariato della Polizia di Stato di Siderno il

il capo carismatico di una tra le più potenti organizzazioni mafiose operanti in Calabria contrappostasi, a seguito di contrasti interni, alla famiglia De Stefano. Stabilitasi in Fondi la famiglia Tripodo ivi mette radici e il dato è significativo sol che si consideri che Fondi è un piccolo centro, i cui abitanti fino a quel momento (anni ‘70/’80), non erano in alcun modo abituati alla presenza di soggetti come i Tripodo, che non solo si portavano dietro un’eccezionale fama criminale, ma operavano in modo tale da intimidire in modo naturale chiunque avesse dovuto confrontarsi con loro utilizzando per primi un metodo ancora ignoto ed incontrastato in quel contesto territoriale. Si costituiva, così un sodalizio di tipo mafioso che si sviluppava in Fondi a partire dagli anni ‘90 e che man-tenendo inalterato, anche grazie a legami di carattere familiare, il suo nucleo essenziale, si rendeva riconoscibile e temibile all’esterno [...]. Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>427</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014, gennaio 2015. Dal Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>428</sup> I Bardellino, negli anni passati, hanno avuto numerosi collegamenti con un consigliere comunale ed esponenti politici come si legge nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2012: «Il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell’ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l’attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di Iva, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. Nel corso dell’operazione, denominata Tahiti dal nome di uno stabilimento balneare di Fondi oggetto di provvedimento cautelare reale, sono stati oggetto di sequestro preventivo numerosi beni immobili tra cui molti situati in Formia, Itri e Fondi». E’ opportuno rilevare che nel 2012 sono stati commessi due gravi delitti in provincia di Latina: «quello di Gaetano Marino, boss degli scissionisti assassinato il 23 agosto del 2012 a Terracina, deve essere ricordato il duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne, due pregiudicati assassinati il 1 novembre 2012 a Sezze. Le indagini hanno portato all’arresto dei 4 esecutori tra i quali figura Gori Umberto, imputato per associazione al clan camorrista Schiavone». Cfr. Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

19.09.1998)<sup>429</sup>. In relazione alle attività imprenditoriali legate al settore florovivaistico, l'indagine aveva evidenziato che i predetti erano proprietari di terreni sui quali dovevano essere costruite delle serre, ove erano già stati effettuati dei lavori di sbancamento. I Crupi risultavano titolari di un'azienda denominata "La Mimosa" e, proprio sul luogo del rinvenimento delle armi, veniva sequestrato un cartone con una scritta riconducibile al materiale trattato dalla loro azienda<sup>430</sup>. Le indagini parallelamente svolte dalla Procura di Reggio Calabria, i cui esiti sono compendati nella informativa del 22 settembre 2015 del S.c.o. della Polizia di Stato e della Squadra Mobile di Reggio Calabria e acquisita agli atti del presente procedimento, unitamente agli elementi raccolti nella presente indagine e alle acquisizioni trasmesse per rogatoria dalla A.G. olandese, consentivano di dimostrare il pieno inserimento dei fratelli Crupi nella cosca di 'ndrangheta Commiso<sup>431</sup>. [...] La sistematica, praticamente quotidiana, attività di raccolta di denaro contante nelle Regioni del Sud Italia, il trasporto e la collazione del denaro a Latina, l'occultamento dello stesso sui camion adibiti a trasporto dei fiori e il trasporto del denaro così occultato in Olanda, attività documentata anche in tutti gli episodi in cui è stato accertato il trasporto, al ritorno dall'Olanda, dello stupefacente, consente di ritenere che gli episodi di importazione accertati siano in realtà solo la punta di un iceberg, e che l'organizzazione criminale oggetto di indagine abbia realizzato uno stabile sistema di acquisto e importazione di stupefacente dall'Olanda sotto la copertura delle attività di trasporto di fiori<sup>432</sup>».

Nella provincia di Latina, nell'ultimo anno, sono stati commessi circa sette episodi di attentati e intimidazioni: il 6 marzo del 2015 vengono attaccati tre proiettili, con il nastro adesivo, agli automezzi dell'associazione Lazio Dializzati Onlus in via San Carlo da Sezze; il 6 luglio del 2015 viene scagliata una molotov contro il gazebo del bar Zigarelli Street; la notte tra il 1 e il 2 ottobre del 2015 viene incendiata

<sup>429</sup> Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri.

<sup>430</sup> Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri.

<sup>431</sup> Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri.

<sup>432</sup> Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri.

l'auto del consigliere comunale Gianni Chiarato già nel 2014 vittima di un attentato dello stessa fattispecie; il 5 ottobre del 2015 il bar Epicentro viene danneggiato da un incendio doloso; il 9 ottobre del 2015 una bomba a mano inesplosa viene rinvenuta davanti al ristorante GiàSai in precedenza oggetto di gravi attentati; il 30 dicembre del 2015 viene danneggiato da un incendio il locale pizzeria E' qui la Pizza, del quartiere q4; il 10 gennaio del 2016 viene lanciata una molotov nel giardino di un imprenditore a Latina.

Le pressioni dei clan tra Castelforte e Minturno. Numerose sentenze, anche passate in giudicato, hanno rilevato la presenza del clan dei Casalesi, sia nella parte nord della provincia di Latina, in particolare le sentenze del tribunale di Latina contro il gruppo Noviello-Schiavone, sia nella parte sud della provincia di Latina Formia, Gaeta, Castelforte, Minturno e SS. Cosma e Damiano; si ricordano in particolare la sentenza Spartacus del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e la sentenza "Anni '90" della corte d'Assise di Latina. Di particolare interesse la condanna del clan guidato da Ettore Mendico, per i fatti che vanno dal 1990 al 2001. Il gruppo Mendico nato a Castelforte - si legge nelle carte - «capeggiato inizialmente da Alberto Beneduce e - dopo la morte di questi - da Ettore Mendico, operava quale propaggine del clan dei Casalesi atta a favorirne l'espansione nel "Basso Lazio"; ne era derivato un rapporto di collaborazione-dipendenza con la temuta organizzazione camorristica di Casal di Principe, cui il gruppo di Castelforte doveva rivolgersi - per il tramite di appositi referenti - per ricevere le direttive delle azioni criminali e per le questioni di maggior rilievo; mentre per tutte le restanti attività, e segnatamente per le questioni "personali", godeva di piena autonomia. D'altra parte al rapporto di dipendenza si coniugava il vantaggio di poter spendere il nome della potente organizzazione dei Casalesi, così essendo dato avvalersi della correlata forza intimidatrice<sup>433</sup>». Di rilievo anche le considerazioni della corte d'Assise di Latina sul gruppo camorrista: « [...] l'associazione in esame debba essere considerata di tipo camorristico, in quanto connotata da un potere di intimidazione, creante assoggettamento ed omertà, dovuto alla stabilità del gruppo ed alla realizzazione di continue azioni criminali, connotate da violenza, che i cittadini subivano ed accettavano, tanto da essere

<sup>433</sup> Sentenza della Cassazione, n. 14975, Sezione V, Mendico Ettore + altri, 2012.

assoggettati da tale condizione che sopportavano passivamente, con un atteggiamento verso i componenti del gruppo di totale acquiescenza e remissività, nei confronti dei comportamenti delinquenziali posti in essere dai sodali<sup>434</sup>. Tale condizione di assoggettamento dovuta alla forza intimidatrice del gruppo, e la conseguente omertà, emerge con chiarezza da molti degli episodi sopra elencati: a parte le vicende terminate con sentenze di condanna ed indicative del modus operandi dei sodali e dei ruoli svolti nella commissione dei vari reati, connotate da grave intimidazione e dall'uso continuo delle armi, ci si riferisce in particolare alle dichiarazioni del Parente, del Mele, del Grassi, del Mallozzi che denunciavano i tentativi di estorsione, solo quando non era più possibile evitarlo e puntualmente in dibattimento ridimensionavano le denunce e le dichiarazioni iniziali»<sup>435</sup>.

Giova sottolineare che la consorteria criminale in questione aveva una forte connotazione imprenditoriale e la sentenza della corte d'Assise di Latina richiama, in particolare, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, già capo zona del clan dei Casalesi, Dario De Simone: «Il De Simone - si legge nella sentenza - ha spiegato come sia fondamentale la figura dell'imprenditore per il clan, in quanto se non vi sono imprenditori vicini al clan che fanno da tramite per parlare con gli altri imprenditori, il clan non può esercitare la propria forza a livello locale e nazionale<sup>436</sup>. Nella fattispecie concreta la figura in esame deve necessariamente essere individuata nel Riccardi Orlandino, che gestiva con il fratello la Rimoter e la Vescia, due società di costruzioni<sup>437</sup>. [...] Dall'esame delle risultanze probatorie, emerge con chiarezza come l'impresa del Riccardi, era sempre molto presente nei lavori realizzati nella zona (ciò risulta dalla documentazione allegata anche dalla difesa, e comprovante le attività svolte dalla impresa), nonché dalle molte dichiarazioni dei testimoni della difesa, che hanno confermato di aver lavorato per le ditte del Riccardi, come anche dalle dichiarazioni del colonnello Tommasone, dalle quali risulta che la ditta del Riccardi era molto presente nella zona<sup>438</sup> [...]. Tra l'altro la consorteria criminale in oggetto aveva un particolare referente

<sup>434</sup> Sentenza della corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

<sup>435</sup> Sentenza della corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

<sup>436</sup> Sentenza della corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

<sup>437</sup> Sentenza della corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

<sup>438</sup> Sentenza della corte d'Assise di Latina, Mendico Ettore + altri, 17 luglio 2009.

fra i casalesi in Zagaria Michele, gestore delle reciproche partite economiche, fra proventi delle attività e stipendi a favore degli associati»<sup>439</sup>. Nel territorio, nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, sono stati commessi circa dieci attentati e intimidazioni: “reati spia” che palesano l'attività delle organizzazioni camorristiche nell'area. Nel dettaglio: il 30 agosto del 2014 ignoti esplodono diversi colpi di fucile contro l'abitazione di Castelforte di Enrico Giuliano amministratore della società Csa che si occupa del ciclo dei rifiuti nei comuni di Castelforte ed in altre realtà del “Basso Lazio”; il 16 ottobre del 2014 vengono esplosi diversi colpi di pistola contro la casa dei genitori di Enrico Giuliano amministratore della società Csa; il 6 giugno si registra un colpo di arma da fuoco contro l'Hotel Nuovo Suio in Castelforte; il 19 giugno vengono sparati alcuni colpi di fucile contro l'agenzia funebre di Francesco Cifonelli a SS. Cosma e Damiano; il 19 settembre del 2015 un altro colpo di pistola, questa volta contro la casa di un imprenditore di Minturno in località Pizzo Balordo; il 4 dicembre del 2015 alcune persone si presentano armate in un cantiere che sta riguardando lavori di ristrutturazione di un plesso scolastico di SS. Cosma e Damiano; il 6 marzo del 2016 nuova intimidazione nei confronti dell'amministratore della società Csa Enrico Giuliano, la cui abitazione è bersagliata da colpi di fucile; il 19 marzo viene esplosa un colpo di fucile calibro 12 contro la sede dell'agenzia funebre di Scauri (Minturno) di Francesco Cifonelli; il 20 marzo vengono bruciati alcuni mezzi di una ditta di Formia impegnata nei lavori di ampliamento del cimitero di SS. Cosma e Damiano; il 27 marzo del 2016 viene incendiata una betoniera di una ditta campana impegnata in lavori a SS Cosma e Damiano, la notte tra il 6 e il 7 maggio 2016 ignoti sparano un colpo di fucile contro lo studio dell'avvocato Maurizio Faticoni, candidato a sindaco a Minturno.

**Aprilia.** La città di Aprilia è condizionata da anni dall'azione criminale di organizzazioni mafiose, come attestano le relazioni della Commissione parlamentare antimafia, quelle della Direzione nazionale

<sup>439</sup> Sentenza della Cassazione, n. 14750, Sezione V, Zagaria Michele, 2014.

antimafia<sup>440</sup> e dalle sentenze della magistratura<sup>441</sup>. La presenza del clan dei Casalesi è confermata dalle inchieste che hanno colpito il clan Noviello già operativo tra Nettuno, Anzio ed Aprilia<sup>442</sup>. Significativa, sul medesimo territorio, anche la presenza della 'ndrangheta ed in particolare del clan Alvaro<sup>443</sup>. L'inchiesta coordinata dalla Dda di Reggio Calabria nel maggio del 2015 contro questa cosca di Sinopoli coinvolta in un traffico transnazionale di cocaina, ha portato al sequestro di 4 tonnellate di cocaina. Negli atti giudiziari consultati emerge, in particolare, la figura di Francesco Forgione, residente ad Aprilia e «titolare di un'attività commerciale nel campo dell'edilizia in località Campoverde<sup>444</sup>». Forgione - secondo gli inquirenti - era organico all'organizzazione dei narcotrafficanti con il compito di curare la «rete delle comunicazioni» favorendo tra l'altro la latitanza di Giuseppe Alvaro, elemento apicale dell'omonimo clan già condannato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti della corte d'Appello di

<sup>440</sup> Già nel 2006 la Direzione nazionale antimafia rilevava: «Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti». La stessa Direzione nazionale antimafia segnalava nel 2013: «La zona di Aprilia è stata poi interessata dalle indagini della Dda di Brescia relativa ad una organizzazione, che riforniva di stupefacenti le piazze di Brescia e Bergamo e che era in stretto contatto con un sodalizio stanziato nel Lazio, capeggiato da un cittadino albanese, che riforniva il nord-Italia di grosse partite di marijuana importate dall'Albania».

<sup>441</sup> Sentenza n.1277/12 emessa dal tribunale di Latina, Noviello Pasquale + altri, 16 novembre 2012; Sentenza della corte d'Appello di Roma, n. 2160, Sezione I, Noviello Pasquale + altri, 2012; Sentenza del Gup di Roma, Rosalba Liso n. 1849/12, Buono Enzo + altri; Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>442</sup> Sentenza n.1277/12 emessa dal tribunale di Latina, Noviello Pasquale + altri, 16 novembre 2012; Sentenza della corte d'Appello di Roma, n. 2160, Sezione I, Noviello Pasquale + altri, 2012; Sentenza del Gup di Roma, Rosalba Liso n. 1849/12, Buono Enzo + altri; Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>443</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015. Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>444</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015.

Perugia<sup>445</sup>». Va ricordato che nella città di Aprilia sono presenti esponenti della famiglia Casamonica e Di Silvio.

Nel 2016 ad Aprilia sono state sequestrate ingenti quantità di stupefacenti, in particolare: giorno 8 aprile 2016, 110 kg di hashish venivano sequestrati dai carabinieri nell'abitazione di una donna, mentre 1.000 kg di hashish il 10 aprile venivano sequestrati da agenti della Squadra mobile di Latina a 4 cittadini nord africani. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, inoltre, ad Aprilia sono stati commessi i seguenti attentati: il 20 gennaio 2016 un grave attentato incendiario distruggeva il negozio attiguo al distributore di benzina Q8 in via Inghilterra; il 12 marzo veniva lanciata una molotov, alle 12, contro la vetrina di un negozio di Aprilia; il 17 marzo una molotov danneggiava la vetrina della sede Aci di Aprilia.

<sup>445</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015.

## I clan a Frosinone

La provincia di Frosinone è interessata, da decenni, dalla presenza delle organizzazioni camorristiche<sup>446</sup> come attestano sentenze della magistratura e relazioni della Commissione parlamentare antimafia<sup>447</sup>. Va preliminarmente evidenziato che le presenze più correttamente gli insediamenti più significativi, si registrano nell'area del cassinato, zona ove il clan dei casalesi è fortemente radicato<sup>448</sup> basti ricordare, le già citate, sentenze "Anni '90" e Spartacus emesse rispettivamente dalla corte d'Assise di Latina e di Santa Maria Capua Vetere, entrambe passate in giudicato. "Nel circondario di Frosinone - spiega il procuratore capo, Giuseppe De Falco - sono presenti numerose consorterie criminali ex nomadi e da tempo stanziali, si tratta dei già citati gruppi Di Silvio e Spada attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti e nell'usura nel capoluogo in oggetto e nelle zone limitrofe"<sup>449</sup>. "E' opportuno evidenziare - aggiunge il procuratore - che tra le vittime di usura si

<sup>446</sup> Il presidente della corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, nel documento di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014: «Frosinone, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza degli importanti insediamenti industriali, genera l'interesse della criminalità di matrice camorrista. La vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale pongono l'esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia». Così in tali "tranquille" realtà territoriali infatti - continua nel documento - l'assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, così che l'organizzazione camorrista si atteggia con una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile».

<sup>447</sup> La relazione della Commissione parlamentare antimafia del 1991 già evidenziava i forti interessi della camorra su questo territorio. Nel documento si legge: «nel subappalto dei lavori per la terza corsia dell'autostrada A2 nel tratto compreso tra San Vittore del Lazio e Capua. [...] La Squadra mobile di Frosinone, le *Criminalpol* campana e del Lazio e i carabinieri di Cassino hanno accertato che sette lotti di lavori su undici sono stati in parte controllati dai Nuvoletta (proprietario della *Bitum-Beton*) e dai Moccia di Afragola [...]».

<sup>448</sup> A Coreno Ausonio - è stato riferito alla Commissione parlamentare - una località distante 25 chilometri da Cassino, sul crocevia tra Frosinone, Caserta e Latina, sono stati consumati degli attentati che hanno distrutto i macchinari per l'escavazione delle cave di marmo. C'è un asse malavitoso - hanno spiegato i dirigenti della polizia di Stato - tra Cassino e Formia (esempio, i fratelli Gennaro e Carlo De Angelis: il primo risiede nella località pontina, il secondo, che è stato proposto per il soggiorno obbligato, gestisce un autosalone a Cassino). Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

<sup>449</sup> Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016.

registra un'omertà totale e le poche vittime che denunciano sono soltanto la punta di un iceberg”<sup>450</sup>.

Nella città di Cassino, provincia di Frosinone, opera da decenni Gennaro De Angelis arrestato per associazione a delinquere di stampo camorristico, risulta essere stato condannato solo per il delitto di associazione a delinquere semplice, dal tribunale di Frosinone. Attualmente è detenuto agli arresti domiciliari per il delitto di intestazione fittizia di beni aggravato dalle modalità mafiose. Nell'ambito di un'inchiesta della Dda di Napoli sulle presenze del clan dei casalesi in Ciociaria ed in particolare sugli interessi di Nicola Schiavone, figlio di Francesco Schiavone, detto Sandokan su tale territorio si legge: «[...] per il clan dei casalesi Gennaro De Angelis era un capo zona nel cassinato»<sup>451</sup> [...]. Posso riferire che De Angelis Gennaro e i suoi fratelli sono degli affiliati al clan dei casalesi fazione Schiavone ed hanno il compito specifico di riciclare ed investire i soldi del clan provenienti di delitto almeno a far data dal 1990 al maggio 2010 [...] mi dissero che Nicola Schiavone si avvaleva di Gennaro De Angelis, di Luigi Zonfrilli e di Bardellino Angelo i quali erano dei veri e propri soggetti affiliati di Nicola a disposizione per tutto ed anche per riciclare i soldi del clan in Italia e perfino all'estero»<sup>452</sup>.

Altra figura di spicco, sul territorio, risulta quella di Luigi Zonfrilli. Nel confermare la custodia cautelare per reati aggravati dall'art.7 Dl. 152/91, la corte di Cassazione<sup>453</sup> scrive: «Il Tribunale ha ricordato che il Gip aveva preso spunto dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Cantone Francesco (che nelle dichiarazioni del 25.2.2013) ha riferito di aver appreso da Bidognetti Francesco, Zagaria Vincenzo e De Simone Dario, esponenti storici del clan dei Casalesi, nonché in tempi più recenti (2010) da Caterino Massimo “detto il Mastrone” e da Barone Michele, legati a Zagaria, che Schiavone Nicola si avvaleva della collaborazione di

<sup>450</sup> Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016.

<sup>451</sup> Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Roberto Vargas, sono contenute nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, il 13 luglio del 2015.

<sup>452</sup> Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Roberto Vargas, sono contenute nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, il 13 luglio del 2015.

<sup>453</sup> Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016.

De Angelis Gennaro, Zonfrilli Luigi e Bardellino Angelo i quali erano soggetti affiliati di Nicola a disposizione per tutto ed anche per riciclare i soldi del clan in Italia e all'estero, e in particolare che Zonfrilli aveva aperto sul suo terreno in località Castrocielo una concessionaria Volkswagen finanziata con i soldi di Schiavone Nicola e dei componenti del suo gruppo); Pirozzi Giuliano (che, nelle dichiarazioni del 28.2.2013, ha riferito di aver appreso da Napolitano Marco, Tagliatalata. Ferdinando e Tomasso Gianfranco che, come De Angelis, Zonfrilli investiva i soldi dei casalesi nel settore delle concessionarie, in particolare nella zona di Ceprano, fino ad arrivare a prendere contatti con la Mercedes per aprire concessionarie ad Anagni, Fiuggi e Pontecorvo per conto di Schiavone Nicola); Laiso Salvatore (che, nelle dichiarazioni del 8.10.2010, ha indicato, dopo averne riconosciuto l'immagine in fotografia, il ricorrente quale titolare di un autosalone sito nella zona tra Cassino e San Vittore gestito con i soldi di Schiavone Nicola, oltre che come acquirente almeno fino al 2009 di autovetture contraffatte da Licari Baldassarre destinate ad essere rivendute nei paesi africani, riferendo inoltre di aver appreso da Licari che Zonfrilli era titolare anche di un'altra concessionaria), Della Corte Francesco (che ha riconosciuto nella sua effigie quella del titolare di una rivendita di automobili presso cui egli si era recato con Licari Baldassarre); Vargas Roberto (che il 1.2.2013 ha dichiarato di averlo visto una volta a Casal Di Principe ed in un'altra occasione presso il Ristorante Tre Bastoni di Teverola, tra il 2008 e il 2009, in compagnia di Schiavone Nicola, ricordando che costui glielo aveva presentato come un suo amico che si occupava di commercio di auto); Ianuario Salvatore (che, nelle dichiarazioni del 22.6.2014, ha riferito di sapere che Zonfrilli era titolare di una concessionaria di auto denominata Zeta Elle<sup>454</sup> situata nei pressi dell'uscita autostradale di Pontecorvo e che si trattava di una persona a disposizione di Schiavone Nicola in quanto investiva nel settore del commercio delle autovetture i soldi dello stesso, come da lui appreso attraverso Schiavone Carmine e Di Puerto Salvatore negli anni dal 2006 al 2010)<sup>455</sup> ». Proprio a Cassino, nel 2015, risultano commessi tre gravi attentati: 11 ottobre del 2015 veniva danneggiato da un grave incendio doloso un pub a Cassino; il 14 ottobre 2015 due molotov

<sup>454</sup> Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016.

<sup>455</sup> Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016.

venivano lanciate contro un'abitazione in via Cerro; il 27 ottobre del 2015 due ordigni colpivano un bar a Cassino.

## Lazio, le mafie a Nord

La cittadina di Ladispoli, in provincia di Roma, è situata a nord della Capitale. Qui, significative indagini del centro operativo della Direzione investigativa antimafia hanno individuato presenze di soggetti collegati alla camorra e dediti all'usura. Il 16 febbraio del 2016<sup>456</sup> la Dia di Roma ha posto sotto sequestro i beni di Patrizio Massaria, Angelo Lombardi, Giuseppe D'Alpino, Carlo Riso e Francesco Naseddu, tutti residenti a Ladispoli. I cinque sono ritenuti responsabili della gestione di «ingenti patrimoni riconducibili ad un vasto sistema di usura» nei confronti di imprenditori locali in crisi economica, molti dei quali anche a causa del gioco d'azzardo, incoraggiato dagli stessi usurai che lo gestivano sulla piazza di Ladispoli. In particolare, Massaria e D'Alpino sono stati indicati da alcuni collaboratori di giustizia quali referenti del clan Giuliano sul territorio di Ladispoli dove avrebbero creato «una vera e propria colonia del crimine». Giova rilevare che significative presenze di organizzazioni di matrice camorristica dedite al narcotraffico e collegate al clan Sarno Mazzarella erano già emerse nel 2012 nell'ambito dell'inchiesta "Vesuvio" coordinata dalla Dda di Roma. Nel comune di Ladispoli tra il 2015 e il 2016 sono stati compiuti i seguenti attentati ed intimidazioni: il 27 ottobre del 2015 un incendio ha danneggiato gravemente l'ufficio protocollo del comune di Ladispoli; il 23 novembre un incendio doloso ha bruciato il negozio di un parrucchiere a Ladispoli; il 29 dicembre del 2015 ignoti hanno tentato di incendiare la vettura del consigliere comunale Stefano Fierli; nel febbraio del 2016 il titolare della ditta che svolge nella città sopra citata la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti Massimi è vittima di due gravi minacce: prima il ritrovamento di due proiettili sul parabrezza della sua auto e, successivamente, un incendio doloso che lambisce la sua abitazione di Cerveteri.

**Rieti e Viterbo.** Gli insediamenti mafiosi tendono a dislocarsi nei territori secondo le opportunità che questi offrono, alla luce delle caratteristiche del contesto economico istituzionale e sociale. La geografia criminale delle due province prese in esame presenta, dunque, un quadro variegato con aree in cui l'insediamento mafioso assume forme embrionali e territori caratterizzati invece da accordi criminali che

<sup>456</sup> Relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia, primo semestre 2015.

incidono sul piano delle attività economiche, di tipo legale. Sotto il profilo investigativo, come spiega la Direzione nazionale antimafia, a seguito di un nuovo criterio nell'assegnazione del lavoro, Viterbo e Rieti rientrano nella seconda area di lavoro individuata dalla procura di Roma, quella centro-settentrionale che comprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo. Per le province di Rieti e Viterbo<sup>457</sup>, dunque, scrivono i magistrati della Dna si «segnalano presenza sporadiche di soggetti riconducibili prevalentemente a gruppi di 'ndrangheta e camorra. Risultano interessati i settori finanziari appalti pubblici e ciclo rifiuti. Negli ultimi anni la moltiplicazione degli sportelli bancari e alcuni sequestri di beni immobili e attività economiche indicano il rischio che si tratti di un primo stadio per successive espansioni<sup>458</sup>». Le inchieste svolte dalla Dda di Reggio Calabria - inoltre «hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo dove venivano tratte in arresto numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (Rc)

<sup>457</sup> Per la provincia di Rieti si riporta un significativo passaggio del Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015: «E' opportuno segnalare che nella città di Rieti opera la famiglia nomade-stanziale Morelli, coinvolta in procedimenti penali per usura, estorsione e spaccio». Nel documento di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, per quel che riguarda il circondario di Rieti si sottolinea il rischio legato alle illegalità ambientali: «Quanto ai reati in materia di inquinamento, rifiuti, urbanistica ed edilizia, non si registrano talune significative variazioni. I reati di cui al D.l.vo n. 152 del 2006 risultano essere 83 come l'anno precedente, mentre sono diminuite sensibilmente le violazioni urbanistiche (da 230 a 180). Specifico impegno è stato inoltre profuso nell'attività di contrasto all'abusivismo edilizio, che nel circondario si sostanzia non tanto nella realizzazione di manufatti in assenza del permesso di costruire e di lottizzazioni abusive, quanto e soprattutto nella violazione della normativa antisismica; violazioni cui è stata sempre prestata massima attenzione in considerazione della frequenza dei fenomeni tellurici verificatisi nella provincia (posta a confine ed a brevissima distanza da L'Aquila). Tutte le fattispecie pervenute all'esame dell'Ufficio, sono state trattate con ogni sollecitudine così da addivenire all'esercizio dell'azione penale nei confronti dei responsabili degli abusi, previa richiesta del sequestro preventivo di manufatti e suoli. Il Procuratore rileva che l'ufficio ha avviato la procedura prevista per la demolizione di tutti i manufatti abusivi realizzati nel circondario, si da dare attuazione al protocollo stilato in data 7 maggio 2012 al fine di uniformare la strategia operativa più idonea per procedere al materiale abbattimento dei manufatti abusivi. Allo stato tutte le procedure esecutive, iscritte in apposito registro a seguito di specifica rilevazione, risultano già promosse».

<sup>458</sup> Fondazione Res, "Mafie del Nord", Donizelli Editore, 2014 (Cfr. saggio "Le mafie nel Basso Lazio" a cura di Luciano Brancaccio e Vittorio Martone).

stanziati sul territorio laziale<sup>459</sup>». Nel contempo il tribunale di Roma sezione Misure di Prevenzione ha sequestrato alcuni beni riferibili a Federico Marcaccini. Scrive la corte di Cassazione nella sentenza che conferma la confisca dei beni: «La decisione impugnata si muove in coerenza alle direttrici sistematicamente indicate da questa Corte nel segnalare con la dovuta puntualità necessari momenti di approfondimento utili al giudizio di pericolosità qualificata nel senso della appartenenza del proposto ad associazione di tipo mafioso. Vengono indicati al fine, per come desunti dall'attività istruttoria sfociata nel rinvio a giudizio del Mercaccini nel procedimento più volte citato in ricorso nonché nello stesso provvedimento impugnato: l'associazione di riferimento (le cosche Pelle e Strangio) ed il particolare campo di operatività comunque involgente cointeressenze con il ricorrente (l'attività volta al narcotraffico con esportazione dalla Colombia e dal Venezuela); i momenti soggettivi di contatto tra il ricorrente ed esponenti della stessa (i contatti con Pizzata Bruno, trait d'union per le cosche con i narcos, i venezuelani e colombiani, legato da rapporti di parentela con appartenenti delle due cosche sopra riferite; quelli con i Pelle, Sebastiano, Antonio e Giuseppe, esponenti di rilievo della omonima cosca ); le caratteristiche dei contatti, per forza di cose legati a cointeressenze illecite in distonia rispetto alla causale dei meri rapporti di amicizia segnalata dalla difesa (tipico l'utilizzo di un linguaggio criptico per come emerso dai colloqui captati, nonché la ricerca di accorgimenti diretti a garantirne la riservatezza); il tenore dei colloqui captati (dai quali emerge, in più occasioni, la richiesta di denaro veicolata da Pizzata e dai Pelle al Mercaccini)»<sup>460</sup>. Terra di riciclaggio di denaro e di affari che si muovono sulla rotta delle limitrofe regioni come la Toscana e l'Umbria, Viterbo è «caratterizzata da una situazione criminale di gran lunga meno preoccupante di altre province laziali ma deve essere segnalata la presenza di sodalizi criminali composti da rumeni dediti soprattutto a reati contro il patrimonio. Inoltre, anche in tale territorio è diffuso il commercio di stupefacenti». A tale proposito merita di essere citata l'indagine “Drum” che ha preso l'avvio con

<sup>459</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013, gennaio 2014.

<sup>460</sup> Sentenza della Cassazione, n. 47551, Sezione VI, Marcaccini Federico + 1, 2013.

l'arresto di due persone per la detenzione di 260 grammi di stupefacenti e che ha poi condotto, tramite attività di intercettazioni e attività investigative, all'emissione di una misura cautelare a carico di 61 persone.

Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, particolarmente significativo è l'arresto effettuato dagli investigatori delle Squadre mobili di Napoli e Viterbo il 22 marzo 2016 dei latitanti Giovanni Tabasco e Gaetano Formicola. I due ventunenni erano ricercati per omicidio aggravato, occultamento di cadavere, porto e detenzione illegale di armi, reati aggravati dal metodo mafioso. Secondo l'accusa, sarebbero stati loro di killer colpevoli dell'assassinio di Vincenzo Amendola, 18 anni, ucciso il 5 febbraio 2016 a San Giovanni a Teduccio. Particolarmente grave la vicenda delle intimidazioni e degli attentati nei confronti di un consigliere comunale di Farnese (Vt) Dario Pomarè ex sindaco della cittadina: la notte del 18 febbraio 2015 ignoti si introducevano in un campo di sua proprietà e tagliavano 160 ulivi uccidendo due cani da guardia, appiccando le fiamme ad un trattore e ad una rimessa; nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 veniva inoltre incendiata la vettura del Pomarè. Secondo l'attività d'indagine dell'Arma dei carabinieri questa sequenza di reati sarebbe da ricondursi ad un gruppo di pregiudicati sardi radicati sul territorio.

Per quel che riguarda la provincia di Rieti, infine, alcuni "reati spia" sono stati segnalati negli anni precedenti al 2016 e hanno rappresentato un segnale d'allarme per il tessuto socio-economico della provincia.

Per entrambe le province, in sintesi, la lettura del fenomeno criminale, che queste due province si manifesta in maniera molto diversa rispetto al resto della regione, risulta ancora di difficile comprensione, anche sotto il profilo investigativo e al contempo, in evoluzione, come segnalato nei rapporti istituzionali prodotti in questi anni<sup>461</sup>.

<sup>461</sup> Citiamo dal Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015, un ulteriore passaggio sulla provincia di Rieti: «Fra i reati - spia dell'ultimo anno possiamo segnalare l'incendio dell'auto del 6 dicembre del 2013 ai danni di Paolo Bigliocchi, Assessore comunale al Personale. L'episodio riportato anche nel Rapporto annuale curato dall'associazione "Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile e contro le mafie". Secondo uno studio condotto dal Centro di ricerca *Transcrime* dell'Università Cattolica di Milano sugli investimenti delle mafie in Italia la provincia di Rieti ha un indice di rischio mafie dello 0,36%, di gran lunga più basso della provincia di Viterbo. Si legge nel rapporto "nella provincia sono presenti tutte le organizzazioni criminali, mentre il

“Rischio territoriale” del consolidarsi delle infiltrazioni mafiose viene giudicato come “Medio Alto”, collocando Viterbo al 43mo posto su 107 province censite. Su 12 settori economici analizzati, sono ben 8 quelli a rischio infiltrazione nel viterbese: attività manifatturiere, fornitura energia elettrica gas e acqua, costruzioni, trasporti magazzinaggio e comunicazioni, attività finanziarie, attività immobiliari noleggio e informatica, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici sociali e personali. Si tratta di un segnale d’allarme per una provincia che negli ultimi anni - come confermato nella relazione annuale della Dna - fa registrare alcune importanti presenze criminali sul territorio, dalla ‘ndrangheta, alla camorra, passando per altre organizzazioni criminali straniere».



## parte III



### ***Focus***

La terza parte del Rapporto “Mafie nel Lazio” è dedicata a quattro focus relativi ad altrettanti approfondimenti tematici, a carattere regionale, che riguardano: la presenza e l’attività criminale delle mafie straniere nella regione, le infiltrazioni criminali nella filiera del gioco d’azzardo e i reati delle reti usuraie commessi con l’aggravante del metodo mafioso; infine, i beni sequestrati e confiscati nel Lazio e il traffico illecito di rifiuti nella regione. Gli approfondimenti, in linea con tutto il Rapporto, fanno riferimento alla consultazione di atti giudiziari, la lettura di report istituzionali prodotti dall’intelligence antimafia, dalle istituzioni locali e nazionali, e ad interventi pubblici dei cosiddetti “testimoni privilegiati”. I paragrafi a seguire hanno l’obiettivo di restituire un quadro più dettagliato dei quattro ambiti, già presenti in alcuni provvedimenti giudiziari trattati nella I e nella II parte del presente Rapporto. Al termine della parte III verranno evidenziati i numeri relativi alla presenza e al contrasto della criminalità organizzata di stampo mafioso nella regione.



## **Le mafie straniere nella regione**

Nel Lazio sono presenti diverse organizzazioni criminali di matrice straniera in particolare di etnia nigeriana, albanese, cinese e georgiana. Le organizzazioni mafiose nigeriane hanno da decenni una dimensione transnazionale pur mantenendo i centri di comando in Nigeria, nella Capitale e nelle province di Roma e Viterbo. In passato indagini del Reparto operativo del comando provinciale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, in particolare le indagini “Viola 1-2” tra il 2007 e il 2009, hanno individuato cellule di clan nigeriani attive nel narcotraffico internazionale e nello sfruttamento della prostituzione. Di particolare interesse l’indagine coordinata dai sostituti procuratori presso la procura di Roma, Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, su un’associazione mafiosa nigeriana attiva a Tor Bella Monaca. Nelle carte giudiziarie consultate si legge: «L’indagine prende le mosse dalle dichiarazioni rese dalla collaboratrice di giustizia Okocha Jennifer in merito all’esistenza ed operatività sul territorio nazionale, ed in particolare nella città di Roma, di una ramificata struttura criminale transnazionale, di matrice nigeriana ed operante con metodologia mafiosa, dedita alla tratta di persone, al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, all’induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, nonché al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio dei proventi di tali attività illecite<sup>462</sup>. [...] Alle donne del gruppo, che assumevano il ruolo di madame, spettava il compito di reclutare, attraverso l’appoggio di cellule criminali operanti in Africa, ragazze da far giungere in Italia e costringere alla prostituzione per ottenere il denaro necessario a pagare il prezzo fissato per il loro ingresso, previo assoggettamento psicologico effettuato mediante l’espletamento di rituali voodoo da parte di “santoni” locali che sfruttavano le credenze religiose con le quali erano cresciute le giovani donne<sup>463</sup>».

<sup>462</sup> Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituti procuratori Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp. ed altri delitti, 14 settembre 2012.

<sup>463</sup> Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituti procuratori Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp. ed altri delitti, 14 settembre 2012.

**I clan albanesi.** Negli anni, la penetrazione della malavita organizzata albanese sul territorio si è rafforzata nella Capitale e nell’hinterland romano. Il loro ruolo e i loro rapporti criminali sono cresciuti, così come è cresciuta la considerazione da parte delle organizzazioni di stampo mafioso radicate nel tessuto economico e sociale culturale. Indagini di particolare spessore attestano il sempre maggior ruolo di narcotrafficanti ed esponenti della criminalità organizzata del paese delle aquile. Emblematica è l’indagine coordinata dalla Dda di Roma sulle attività di traffico di droga ed altri reati commessi nel popoloso quartiere a sud della Capitale: Acilia. In tale realtà risulta presente il clan Iovine federato nel clan dei Casalesi. Inoltre, è presente il gruppo guidato da Sandro Guarnera che, anche per mezzo di un patto federativo con Zogu Arben e Demce Elvis elementi apicali delle organizzazioni criminali albanesi attive a Roma e nei castelli, ha ampliato la sua sfera d’influenza ad Acilia con particolare riferimento alla gestione del narcotraffico, delle sale di slot machine, usura ed estorsione<sup>464</sup>. Il sodalizio diretto da Carminati, ancora, è risultato in rapporto anche con appartenenti alla criminalità organizzata operante nella zona di Ponte Milvio; alcuni esponenti di tale gruppo potevano essere individuati proprio in Zogu Arben, Coman Adrian, entrambi facenti parte di una batteria particolarmente agguerrita e pericolosa con a capo Piscitelli Fabrizio alias Diabolik, unitamente ad altri soggetti di nazionalità albanese: il gruppo era al servizio dei “napoletani” ormai insediatisi “a Roma nord<sup>465</sup>”. Nel contempo accanto a queste forme di organizzazione criminale di matrice albanese che godono di una posizione di rilievo nel contesto delle mafie nella città di Roma e nel suo hinterland si registra anche la presenza di “cellule criminali” che - soprattutto tra Ardea, Anzio e Nettuno - gestiscono lo spaccio di droga anche in quantità considerevoli.

**La mafia cinese.** Presente sin dagli anni Novanta la mafia cinese è stata colpita dalle indagini Dda di Roma che portò a contestare il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso a consorterie criminali cinesi operative nella capitale, contestazione che rese il vaglio del

<sup>464</sup> Sentenza della Cassazione, n. 1671, Sezione VI, Guarnera Sandro, 2014; Sentenza della Cassazione, n. 18769, Sezione VI, Guarnera Sandro + 4, 2014.

<sup>465</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

tribunale di primo grado<sup>466</sup>: si tratta delle indagini “Ultimo Imperatore” e “Muraglia 2”<sup>467</sup>. Nell’anno preso in esame dal presente Rapporto, il Gip della procura di Roma ha accusato 35 persone, quasi tutte di nazionalità cinese - come si legge nel provvedimento di sequestro preventivo - «di aver ricevuto detenuto e commercializzato nello Stato una quantità in determinata di capi di abbigliamento recanti la fraudolenta etichettatura Made in Italy in realtà manufatti e confezionati nella Repubblica Popolare Cinese parte dei quali caduti in sequestro unitamente a etichette e materiale atto alla loro apposizione nella misura di 52. 202 capi di abbigliamento 2. 100 etichette ed altro fatti accertati in Roma e nella provincia di Prato nel periodo ricompreso tra aprile 2011 e giugno 2012<sup>468</sup>». L’indagine della magistratura mette in luce l’asse Prato-Roma e la commercializzazione di merce contraffatta nella Capitale. Ai titolari sono state sequestrate quote societarie, aziende, immobili, autovetture di lusso e disponibilità finanziarie. Nel provvedimento, in particolare, si legge: «E emerso un articolato meccanismo di frode in danno dei consumatori finali tendente a certificare come italiani dei capi di abbigliamento che in realtà provenivano direttamente dalla Repubblica Popolare Cinese [...] nel corso di una antecedente indagine venivano deferite per violazione dell’art. 648 Codice Penale in relazione all’art. 517 Codice Penale e 4 co 49 della Legge n.350 del 24.12. 2003 le persone fisiche individuate quali titolari delle imprese i rappresentanti legali e gli amministratori di fatto di società cinesi che hanno commercializzato. [...] Sono stati individuati dei canali di approvvigionamento del materiale che venivano lavorati di fatto nella China Town di Prato. Sono infatti emerse chiare incongruenze attraverso il raffronto dei dati ufficiali emersi dalla documentazione acquisita all’indagine quanto invece accertato attraverso i sopralluoghi i pedinamenti dei Tir provenienti da Prato con destinazione Roma e di rilevamenti effettuati su oltre 250 soggetti economici pratesi

<sup>466</sup> In seguito, si riveleranno meno frequenti le contestazioni ai gruppi cinesi, con l’aggravante del metodo mafioso. Cfr. “La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive”. Roma, maggio 2011, Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

<sup>467</sup> Queste attività hanno documentato l’esistenza di alleanze tra sodalizi cinesi (imprenditori e commercianti), gruppi delinquenziali autoctoni e camorristi, attivi in particolare, per lo stoccaggio di enormi quantitativi di merce contraffatta, proveniente dai porti di Napoli, di Civitavecchia (Rm) nonché di Gioia Tauro (Rc), nei magazzini di alcuni quartieri romani.

<sup>468</sup> Ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Caiaquin + altri, 3 agosto 2015.

prevalentemente da soggetti di etnia cinese che hanno reso evidente gestiti di merce certificata invece come italiana<sup>469</sup>». Negli ultimi anni, di particolare interesse per capire le dinamiche criminali dei gruppi di matrice etnica cinese, anche alcuni atti di intimidazioni e danneggiamenti. Fra questi, l'estorsione ai danni di un commerciante cinese titolare di attività commerciali a Roma e a Montecompatri, nel 2015, oggetto di pesanti intimidazioni (spari contro le attività commerciali e lancio di bottiglie molotov). Il commerciante si è rivolto all'Arma dei Carabinieri permettendo di individuare e arrestare i colpevoli. Vanno poi citati gravi incendi dolosi ai danni di magazzini gestiti da commercianti cinesi nel gennaio del 2016, 4 capannoni e un magazzino, vicino Tor Sapienza, che hanno anche causato una vittima.

**Consorterie criminali georgiane e moldave.** Per una analisi delle mafie georgiane rimandiamo ai principali passaggi della Relazione della Direzione nazionale antimafia, in merito alle organizzazioni criminali straniere. I magistrati scrivono: «La criminalità georgiana non rappresenta un elemento di novità nel panorama criminale nazionale ove ha continuato a caratterizzarsi per l'evoluzione delle strutture organizzative e per il coinvolgimento in molteplici attività criminose in diverse aree del territorio nazionale. Per quanto riguarda l'incidenza criminale manifestata, gli ulteriori interventi repressivi condotti dalle Forze di Polizia nel corso dell'anno appena concluso, sia a carattere estemporaneo che nel contesto di più ampi impegni investigativi, confermano la presenza e l'operatività sul territorio nazionale<sup>470</sup> di gruppi georgiani dediti prevalentemente alla commissione di reati contro il patrimonio, quali furti in appartamenti ed in ville, ma che appaiono comunque inquadrabili nell'ambito di un più ampio disegno criminale tendente all'univocità d'azione<sup>471</sup>. Tali sodalizi, caratterizzati da struttura verticistica, elevata mobilità sul territorio e specializzazione criminale, risultano operativi soprattutto nelle aree più ricche del centro-nord del

<sup>469</sup> Decreto di sequestro preventivo art. 321 c.pp. e 12 *sexies* Dl. 30692.

<sup>470</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

<sup>471</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

Paese, nelle città metropolitane di Roma e Milano, nonché nella provincia di Bari che, oltre ad essere l'area che vanta una consistente presenza georgiana, ne rappresenta anche un nodo strategico<sup>472</sup>». Nell'ottobre del 2015 una operazione della Dda di Roma mette a segno una operazione contro una pericolosa associazione a delinquere costituita da cittadini georgiani e dedicata a reati predatori. «L'associazione criminale composta dai cd ladri in legge da adesso Thieves in law “saccheggiava” ville ed appartamenti a Roma e ai castelli - scrive il Gip nel provvedimento - la risorsa primaria dei Thieves in Law è infatti proprio la forza lavoro costituita dalle centinaia di connazionali Georgiani capaci di intercambiarsi nella suddivisione dei compiti e di rendersi praticamente invisibili secondo quella che è una felice definizione dell'organo inquirente attraverso l'utilizzo di documenti e identità falsi con spostamenti facilitati dalla permeabilità e collegamenti reciproci esistenti tra più cellule operative tutte gemmate dalla Cellula Madre<sup>473</sup>. Il ricorso a false generalità e l'utilizzo di pseudonimi e nomignoli diventa uno strumento costante di comunicazione tra i soggetti chiamati ad intervenire sul territorio con la commissione di specifici furti in appartamento previamente organizzati e pianificati fino al momento della conservazione e reimpiego della merce stessa<sup>474</sup>. Il numero di furti intercettati la serialità dei comportamenti attuati dai soggetti invisibili e intercambiabili ingaggiati in territorio Georgiano la costanza e affidabilità dei contatti conservati negli aspetti relativi alla predisposizione a valle e a monte di strumenti di conservazione e salvaguardia del profitto illecito ha consegnato agli inquirenti un materiale investigativo sussumibile nella fattispecie di cui all'art 416 c.p. nella sua forma basica costruita come organizzazione delinquenziale autonoma impegnata sul territorio capitolino in rapporto di franchising con la Holding di stanza in Georgia<sup>475</sup> [...]. E la stessa fenomenologia dei

<sup>472</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016.

<sup>473</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010.

<sup>474</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010

<sup>475</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010.

Thieves in Law a rendere estremamente fluide le figure criminali tutte astrattamente riconducibili ad un'unica comunità sociale in cui il furto viene declinato e istituzionalizzato come attività lavorativa e fonte di approvvigionamento primaria del reddito<sup>476</sup>». Infine risulta presente sul litorale tra Anzio, Ardea e Pomezia un'agguerrita consorteria criminale d'origine moldava: «l'8 febbraio 2015 in località Tor San Lorenzo, del cadavere di Sirbu Victor, accreditato esponente della malavita moldava. L'episodio ha aperto un squarcio su un circuito delinquenziale composto da cittadini dello stesso paese d'origine, stabilizzati nel nostro territorio e da tempo dediti al compimento di reati contro il patrimonio (traffico di autoveicoli di provenienza delittuosa esportati verosimilmente nel paese d'origine). Il fenomeno criminoso costituisce il sostrato in cui è maturato l'omicidio del Sirbu, ucciso a causa di un pestaggio posto in essere da più soggetti, poi occultato in un anfratto dell'arenile di Ardea e causalmente ritrovato a seguito dello smottamento delle dune di sabbia dovuto alle straordinarie precipitazioni meteorologiche. Allo stato sono stati raggiunti da provvedimento restrittivo quattro soggetti, tutti di nazionalità moldava, mentre si sono sottratti alla cattura, anche internazionale, altre due persone, tra i quali il protagonista principale, accreditato esponente della malavita organizzata moldava, intercettato - nella fase di irreperibilità - mentre impartiva ordini dall'estero e interveniva per comporre dissidi insorti in Roma e provincia tra appartenenti alla medesima comunità. Nei suoi confronti è stata attivata richiesta di consegna alle autorità Moldave<sup>477</sup>».

<sup>476</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010.

<sup>477</sup> Cfr. Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015.

## Usura e gioco d'azzardo

A Roma e nel Lazio l'usura si configura come uno dei reati cui sono dedite tutte le organizzazioni criminali che operano sul territorio, come dimostrano le inchieste giudiziarie e i processi degli ultimi vent'anni. Si tratta di un reato, spesso commesso con modalità mafiose, che consiste nel «fornire prestiti a tassi di interesse considerati illegali, socialmente riprovevoli e tali da rendere il rimorso molto difficile, quando non impossibile. Di solito le vittime di usura sono soggetti a rischio (per esempio, giocatori d'azzardo) o piccole imprese in difficoltà economiche ma negli ultimi anni il mercato del credito illegale e dell'usura hanno registrato un vero e proprio boom che ha visto il coinvolgimento di classi sociali un tempo considerate immuni da forme di indebitamento estremo<sup>478</sup>». L'usura è un fenomeno che talvolta viene commesso insieme ad altri reati, si va dalle estorsioni, al recupero crediti, dal narcotraffico e al gioco d'azzardo. Nella relazione del gruppo di lavoro della Commissione parlamentare antimafia che nel 1991 ha analizzato la criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, gli estensori scrivevano già: «In preoccupante espansione deve ritenersi il settore di attività illecite relative al gioco d'azzardo, usura, toto-nero e gestione di video-poker. Lo stesso legislatore ha finora sottovalutato questo genere di reati considerandoli, erroneamente, espressione della microcriminalità. Basti pensare che non è possibile ricorrere alle intercettazioni telefoniche nelle indagini relative ai reati in parola per il modesto limite edittale delle pene previste. Secondo il dirigente della squadra mobile di Roma la grossa usura (e le bische clandestine) il riciclaggio di assegni provenienti prevalentemente dalla camorra, il toto-nero e la gestione delle sale-giochi costituiscono, insieme al traffico di droga, la principale fonte di guadagno della malavita organizzata. Per avere un'idea della dimensione del fenomeno è sufficiente considerare che a Roma vi sono più di mille circoli e ogni macchina di video-poker incassa circa 2-3 milioni al giorno. Nel corso di indagini avviate sul gioco d'azzardo, toto-nero e video-poker sono state individuate sette società commerciali, ufficialmente costituite per attività di esportazione e di ristorazione, facenti capo ai maggiori

<sup>478</sup> M. Mareso, L. Pepino "Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia", Edizioni Gruppo Abele, p. 494.

esponenti della banda della Magliana<sup>479</sup>». Venticinque anni dopo quella relazione, l'intreccio di affari illeciti già evidenziato da investigatori e magistrati non sembra mutato, se non nell'ammontare complessivo dei profitti illegali. Scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale: «[...] Tale drammatica situazione (del tessuto socio-economico romano, *ndr*) sul versante criminale comporta, da un lato una sempre maggiore diffusione dell'usura e delle conseguenti estorsioni, dall'altro rappresenta un "terreno da arare" per la criminalità organizzata, in grado di immettere grosse liquidità (provenienti da reato) nel bilancio delle imprese in difficoltà, riciclando così capitali illeciti ed inserendosi in modo subdolo e insidioso, senza necessità di esplicite minacce, nella gestione di imprese sane, per poi acquisirne il controllo. Si assiste cioè all'ingresso del "socio mafioso" nell'azienda, al dichiarato scopo di apportare liquidità ma ben presto trasfuso nello spossessamento della stessa. In alcuni casi gli imprenditori divengono fiancheggiatori delle organizzazioni criminali, prestandosi a svolgere attività illecite di varia natura come la funzione di prestanome o, addirittura, rendendosi disponibili ad operare nel settore dello spaccio degli stupefacenti per estinguere i debiti contratti. Ma l'usura è un fenomeno diffuso nella Capitale anche nelle sue forme più classiche e frammentate, attraverso i c.d. cravattari di quartiere, soggetti che in piena autonomia forniscono un servizio di prestito a tassi usurari, avvalendosi spesso della compiacenza di dipendenti di banche o finanziarie che indirizzano loro la clientela impossibilitata ad accedere al credito legale. Il coinvolgimento del funzionario di banca appare del resto ineludibile a seguito delle restrizioni sulla circolazione del contante e degli obblighi di segnalazione all'Uif. Purtroppo la vittima, che versa in stato di bisogno, vede comunque nell'usuraio la sua unica possibilità per avere quei finanziamenti essenziali per andare avanti, circostanza questa che scoraggia la presentazione di denunce nei confronti degli unici soggetti

<sup>479</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 novembre 1991.

disposti a concedere prestiti. Ciò spiega perché l'usura, dal punto di vista delle statistiche giudiziarie, sia un fenomeno praticamente inesistente<sup>480</sup>». Così a parlare sono da un lato i dati di chi si misura quotidianamente con il fenomeno dal punto di vista sociale e dall'altro le operazioni giudiziarie coordinate dalla magistratura. Secondo un dossier curato dall'Associazione Libera il record del tasso usuraio in Italia nel 2012 si è registrato proprio nella Capitale ed è stato vicino al 1500% annuo<sup>481</sup>. Nel Lazio, conferma una recente stima di Confesercenti sarebbero 28.000 i commercianti colpiti dall'usura, pari a quasi 35% delle attività economiche attive nella regione, per un giro d'affari stimato in 3,3 miliardi di euro. Roma, in particolare, sarebbe luogo per eccellenza dell'usura. Qui - ribadiscono le associazioni - le reti usuraie sarebbero composte da diverse figure: si va dal singolo usuraio, pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie degenerate<sup>482</sup>. Negli anni, l'ingresso strutturato della criminalità organizzata in questo settore, infatti, ha fatto cambiare faccia al fenomeno e ha generato la nascita di "reti usuraie", attraverso cui passano i soldi delle mafie, la loro forza di intimidazione e quella di "relazione", con il settore del commercio, della piccola e medio impresa infine dei business che possono generare un aumento della domanda, come quello del gioco d'azzardo.

Le ultime indagini delle forze dell'ordine rivelano, nel più ampio contesto capitolino, una presenza qualificata e molteplice di soggetti dediti all'usura. Un circuito criminale quello rintracciato dagli arresti e dalle numerose misure di prevenzione patrimoniale, in cui il "prestito" di soldi

<sup>480</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

<sup>481</sup> "Usura, il BOT delle mafie fotografia di un paese strozzato" Roma, 30 ottobre 2012, a cura di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Principali fonti consultate per la realizzazione del dossier di Libera: Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2011 e 2010; Corte dei conti, inaugurazione dell'anno giudiziario 2010-2011; Relazioni d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011-2012; Atti commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, XVI legislatura; Relazione del Ministro dell'interno, al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, primo semestre 2011 e primo e secondo del 2010.

<sup>482</sup> Fonte: Omniroma, 30 novembre 2015; Dati Istat, su rielaborazione di Sos impresa-Confesercenti.

a tasso usuraio si configura come uno degli elementi che tiene equilibrio diversi business fra loro. A fare usura, raccontano le carte giudiziarie consultate durante il monitoraggio dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, sono tutti i clan presenti a Roma: si va dalle proiezioni e alle presenze stabili della 'ndrangheta sul territorio, alle cellule della camorra, ai clan autoctoni come i Fasciani, gli Spada, i Casamonica e altri gruppi di narcotrafficienti che operano nelle arterie periferiche della Capitale, sino alle "nuove" mafie come Mafia Capitale o i clan romani originati da mafie tradizionali, come il clan Pagnozzi. Negli anni, questo reato ha aperto le porte dei circuiti economico-finanziari della Capitale ai clan che cercano investimenti a basso rischio e massimo rendimento, per immettere liquidità proveniente principalmente dal narcotraffico e ripulire il denaro, attraverso attività di riciclaggio. Si tratta di passaggi di soldi che rimangono per lo più "sommersi": poche o assenti le denunce da un lato, in aumento il tasso di indebitamento delle imprese e delle famiglie, dall'altro<sup>483</sup>. Operazioni come "La luna nel pozzo" firmata dal Gip, Tommaso Picazio, il 13 luglio 2011 hanno portato all'arresto di undici persone, con le accuse a vario titolo di usura, riciclaggio, ricettazione, estorsione, esercizio abusivo del credito. I soggetti coinvolti praticavano prestiti di soldi a tassi usurai che andavano dal 5 al 150 per cento all'anno. Una holding familiare autoctona, già legata alla banda della Magliana, dentro cui si diramava l'attività della rete usuraia del gruppo criminale, fondato su un imponente giro di usura e sulla contestuale gestione di sale da gioco, i cui ricavi erano investiti in

<sup>483</sup> Dal 2010 l'associazione Libera ha promosso la nascita degli sportelli "S.o.s Giustizia - Servizio di ascolto e di assistenza alle vittime della criminalità organizzata", con il sostegno del Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali (legge 383/2000 direttiva 2009), che ha permesso l'attivazione in alcune regioni di vari sportelli di ascolto finalizzati ad accogliere, orientare e offrire consulenza a quanti faranno richiesta in quei particolari ambiti di disagio. Il progetto "S.o.s Giustizia" attualmente è sostenuto e fornisce aiuto e sostegno alle vittime di usura, del racket delle estorsioni, ai testimoni di giustizia e ai famigliari delle vittime innocenti delle mafie grazie alle donazioni dei privati e ai finanziamenti di enti e istituzioni locali. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, nello specifico dal gennaio a dicembre 2015 lo sportello attivo su Roma (che copre anche l'area di Firenze) ha fatto registrare 72 richieste di sostegno e accompagnamento alla denuncia, così ripartite: 8 legate a episodi di usura e/o sovraindebitamento, 1 per estorsioni, 3 da parte di testimoni di giustizia, 60 per altre vicende non correlate alle precedenti. Fonte dati: Libera, Sportello "S.o.s giustizia", gennaio 2015 - dicembre 2015.

attività intestate a una fitta rete di prestanome<sup>484</sup>. Negli stessi anni, nel 2010, il gruppo criminale dei Casamonica, come dimostrato dall'operazione "Crime Contact" operando alla Romanina e nei vicini quartieri dell'Anagnina, Porta Furba, Tuscolano e, verso sud, fino a Frascati, aveva messo in piedi un impero: 10 milioni di euro il giro di affari annuale delle società a loro riconducibili, 15 aziende e quote di 34 società, 165 conti correnti, auto di lusso, ville ed appartamenti.

Secondo gli investigatori, un patrimonio creato per ripulire denaro illecito del clan, frutto di usura<sup>485</sup>. Ereditando una tradizione della malavita romana, quella del prestito a tasso usuraio, il gruppo dei Casamonica - che può contare sul qualificato potere di intimidazione - ha in mano gran parte dell'attività usuraia che si svolge nella Capitale. Quando mette in "comune" i ricavi di questo business con altri clan, lo fa da "pari a pari" come è abituato a fare e come dimostra l'ultima indagine patrimoniale del 18 aprile 2016 che porta il sigillo del Tribunale per le misure di prevenzione di Roma. Una *join-venture*, l'hanno definitiva i magistrati che hanno firmato il decreto di sequestro dei beni, che coinvolge il clan dei Casamonica e alcune proiezioni della 'ndrangheta sul territorio romano<sup>486</sup>. L'usura - spiegano nel provvedimento di sequestro dei patrimoni - «è praticata con modalità spietate». In un altro passaggio i magistrati affermano che i clan per estinguere il debito «acquisiscono le loro attività commerciali, che restano formalmente intestate ai vecchi proprietari» mentre di fatto diventano il canale di riciclaggio del denaro più immediato e semplice per il clan. Il collaboratore di giustizia, Sebastiano Cassia, già condannato con sentenza passata in giudicato per il reato di associazione mafiosa, affiliato al clan Spataro di Siracusa facente capo alla più titolata cosca Santapaola, nel riferire delle attività su Roma, di un altro gruppo autoctono, i Fasciani, a tal proposito ha precisato: «[...] Quando faccio riferimento all'acquisizione di una attività da parte dei Fasciani intendo dire che le modalità per prendere queste attività avvengono oltre che attraverso l'usura anche con condotte estorsive vale

<sup>484</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tommaso Picazio, a carico di De Tomasi + altri, 13 luglio 2011.

<sup>485</sup> Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Alvaro Giuseppe + 23, richiesta dei pm, n. 6268/06 R.g.n.r.

<sup>486</sup> Decreto di sequestro, Tribunale ordinario di Roma, sezione specializzata delle misure prevenzione, procedimento n. 46/2016, a carico di Filippone + otto, 18 aprile 2016.

a dire che vengono mandate delle persone presso l'attività commerciale con la pretesa di somme denaro mensili a nome dei Fasciani per vivere tranquilli poi quando il titolare del negozio non riesce a soddisfare la richiesta di denaro è costretto a chiederlo in prestito agli stessi Fasciani e alla lunga strozzato dai debiti a cedere la loro attività. Nel caso in cui una persona sia vittima di usura o di estorsione da parte dei Fasciani e non adempia al pagamento deve sapere che rischia danni alla persona o l'incendio dell'attività. In nove casi su dieci non occorre la violenza espressa perché basta il nome della famiglia Fasciani. Nei casi residui la violenza serve come monito per una questione di rispetto verso l'organizzazione e per conservare il prestigio sul territorio<sup>487</sup>».

Sebbene a gestire l'ampia fetta di mercato dell'usura siano le potenti e ricche consorterie criminali tradizionali, camorra e 'ndrangheta, principalmente, le "mafie e organizzazioni criminali di Roma" si muovono all'interno del business dei prestiti usurari con una propria specificità: hanno una conoscenza approfondita del territorio, controllano alcune aree attraverso la pratica dello spaccio in "piazze chiuse", sono cresciuti "porta a porta" con i commercianti e i piccoli imprenditori del quartiere cui prestano i soldi e - delle loro vicende economiche - sanno individuare punti deboli e necessità. Si portano dietro una cosiddetta fama criminale che non rende sempre necessario l'uso della violenza nella riscossione del credito ma all'occorrenza hanno una fitta rete di relazioni con la malavita di strada cui ricorrono, anche per singoli ritorsioni da compiere. Così anche in una città di circa 3 milioni di abitanti, si possono creare opportunità di controllo, quartiere per quartiere, delle tante attività economiche, suddividendo le aree e moltiplicando i ricavi.

Come emerge anche nelle carte giudiziarie dell'operazione denominata "Tulipano" che nel gennaio 2015 ha colpito il gruppo facente capo a Domenico Pagnozzi, la pratica usuraia è la più quotidiana per i clan che, giorno per giorno, prestano soldi e chiedono indietro le cifre con intimidazione, violenza e metodo mafioso, tanto da costringere le vittime a cedere le proprie attività. Un clima di controllo e intimidazione che emerge dalle intercettazioni telefoniche a carico di numerosi imputati, in un passaggio della sentenza della Cassazione, in sede cautelare, contro il

<sup>487</sup> Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

clan Pagnozzi, nel testo si legge: «si sottolinea che dalle conversazioni captate emergeva che anche dietro le intimidazioni dirette dall'indagato [...] si stagliava l'ombra minacciosa dei c.d. Napoletani, “*incazzati neri*” nei confronti del debitore e interessati a conoscere il luogo della sua abitazione per poterlo prendere con finalità tutt'altro che recondite visto che l'indagato sollecitava l'estorto a trasferirgli la proprietà della casa così che, se lo avessero ammazzato, egli avrebbe avuto in mano almeno “una carta” firmata<sup>488</sup> ». Uno spaccato criminale presente anche nelle intercettazioni che portano alla luce l'operatività del gruppo criminale facente capo a Guerino Primavera, già citato nel presente Rapporto in merito al traffico di droga nella “piazza chiusa” del quartiere San Basilio. In numerose conversazioni telefoniche, in merito al prestito dei soldi a tasso usurario, emerge l'evidente stato di soggezione di commercianti e imprenditori del quartiere cui «quasi quotidianamente venivano registrati contatti con il gruppo criminale e l'oggetto dei colloqui avevano al centro la restituzione di somme di denaro, il ritardo nei pagamenti<sup>489</sup>».

Dietro l'usura è stata rilevata anche la presenza dei cosiddetti “colletti bianchi”, in contatto con le mafie tradizionali operanti nella Capitale. Fra le principali operazioni giudiziarie portate a termine nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, la già citata operazione “Hydra” ha messo in luce proprio la delocalizzazione del business dell'usura da parte di un “colletto bianco”, vicino ad cosca di 'ndrangheta. Ferruccio Bevilacqua<sup>490</sup>, secondo gli inquirenti, avrebbe gestito a Roma, mediante vari prestanome, un patrimonio occulto di origine incerta alimentato dai proventi di una persistente attività di usura sviluppata nella Capitale. Bevilacqua, originario di Vibo Valentia, si era trasferito nella Capitale dal

<sup>488</sup> Sentenza n. 30985 emessa dalla V sezione penale della Cassazione, avverso l'ordinanza n. 406/2015, Tribunale delle libertà di Roma, 23 febbraio 2015.

<sup>489</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015.

<sup>490</sup> Ulteriori dettagli sull'operazione “Hydra” sono presenti nel paragrafo “Mafie a Roma” del medesimo Rapporto. Giova ricordare che con la sentenza della Cassazione, in sede cautelare, n.15706 Sezione II, del 24 marzo 2016, il presidente Giacomo Fumu respinge il ricorso di Ferruccio Bevilacqua in merito alle esigenze cautelari in carcere; il ricorso era stato presentato dal Bevilacqua a seguito dell'ordinanza del Tribunale della Libertà che in data 13 novembre 2015 «escludeva l'aggravante all'art. 7 D1 152/91 contestata [...] in ordine al delitto di usura continuata del quale era imputato unitamente ai reati di esercizio abusivo del credito ed intestazione fittizia di beni , ex art. 12 *quinques* L. 356/92 e manteneva fermo il regime di custodia cautelare in carcere allo stesso applicato con l'ordinanza di custodia cautelare del Gip, dello stesso capoluogo del 12 ottobre 2015».

2009, in esito ad una misura cautelare emessa in relazione all'attività usuraia praticata in Calabria. L'usura veniva così praticata sulla piazza romana: dal conto corrente di un intermediario, persona vicina a Bevilacqua (che tratteneva per sé una piccola parte del denaro) la cifra concordata veniva inviata sul conto corrente delle vittime di usura (quasi tutte in grave difficoltà economica familiare e/o imprenditoriale). Poi, successivamente, la somma transitava dal conto corrente delle vittime di usura al Bevilacqua: il finanziamento usuraio tornava dunque indietro maggiorato di un tasso del 170% in alcuni casi, sino ad arrivare a percentuali del 600%, in altri casi. Questa triangolazione serviva per eludere i controlli e nascondere la natura illecita del denaro, nonché il reato di usura commesso in danno alle vittime che trovandosi in grave difficoltà economica usavano Bevilacqua come finanziatore. La modalità di riscossione dei debiti - scrivono i magistrati - «vede alternarsi momenti in cui i toni sono distesi e momenti in cui i toni sono vagamente minacciosi al punto da costringere un debitore a valutare l'ipotesi di fare denuncia alle forze dell'ordine<sup>491</sup>». Il ruolo di Bevilacqua e le sue relazioni con la "casa madre" in Calabria erano noti alle vittime, come si evince dalle telefonate intercettate dagli inquirenti. Il quartier generale del gruppo collegato al Bevilacqua, in parte composto da prestanome cui è legato da rapporti di natura familiare, è la nota piazza Bologna a Roma, da cui - come dimostra l'inchiesta - Bevilacqua grazie all'attività di usuraio prende il controllo sostanziale di attività commerciali quali un bar, un ristorante e una pescheria che si sommano ad altre attività, sempre intestate a prestanome, legate al commercio di orologi e di preziosi e che il Gip evidenzia essere solo la punta dell'iceberg di «[...] un intreccio inestricabile di attività lecite e attività illecite le quali rappresentano un interfaccia inscindibile e necessario delle prime<sup>492</sup>».

Giova infine ricordare che l'usura è praticata dai clan anche al nord della regione, fra Rieti e Viterbo e nell'area del Lazio meridionale, dove in particolare i clan Di Silvio - Ciarelli e le camorre casertane, nello specifico i Casalesi, hanno il controllo di gran parte del mercato usuraio; potendo contare su introiti che arrivano dal narcotraffico, dalle estorsioni

<sup>491</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

<sup>492</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

e da altri reati connessi, riescono a rilevare imprese, dopo avere sottoposte a pratiche usuraie. La relazione della Commissione presieduta da Chiaromonte nel 1991 per il “Basso Lazio” evidenziava già questi condizionamenti. Nel testo si legge: «Nel Sud Pontino, ha osservato la Prefettura, il trasferimento di elementi della camorra (clan Bardellino, Moccia, Magliulo, Iovine-Schiavone, di gruppi di Mondragone) e della 'ndrangheta ha provocato l'aumento dei reati di rapina, estorsione, intimidazioni a titolari di cantieri, furti, usura, acquisti di locali pubblici, allo scopo di riciclare, con investimenti apparentemente leciti, i proventi delle attività illecite<sup>493</sup>».

**Lo schema mafioso del gioco d'azzardo.** Da circa vent'anni, come scrive il gruppo di lavoro della Commissione Chiaromonte, è ampiamente attestata da indagini e processi la presenza stabile di molteplici clan mafiosi nella filiera del gioco d'azzardo, anche on line. Nel Lazio - secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia, in risposta ad una interrogazione parlamentare - nel 2015 sono stati immessi nel gioco d'azzardo, 7.611 milioni di euro, una cifra che posiziona la regione al secondo posto in Italia, dietro soltanto alla Lombardia<sup>494</sup>. In questo vorticoso giro di affari le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono presenti attraverso differenti modalità d'azione: dalla gestione delle scommesse on line, all'imposizione delle slot machine a bar e esercenti pubblici, dal controllo delle forniture, alla sofisticazione delle macchinette, in danno all'Erario, sino al prestito usurario ai giocatori d'azzardo, come sopra menzionato<sup>495</sup>.

Il clan dei Casalesi e altri gruppi delle camorre casertane hanno occupato il mercato illegale del gioco d'azzardo nel sud pontino, attraverso le modalità sopra citate, quasi in regime di monopolio. Nella Capitale, invece, la situazione è maggiormente complessa e sul business dell'azzardo si manifesta una spartizione del mercato, nell'ambito della

<sup>493</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 novembre 1991.

<sup>494</sup> Camera dei deputati, XVII Legislatura, Bolletino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, Finanze (VI) allegato.

<sup>495</sup> Cfr. [http://www.camera.it/\\_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/030/003v02/00000020.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/030/003v02/00000020.pdf).

“pax mafiosa” fra i diversi clan. Si tratta, in verità, di un quadro investigativo ancora al vaglio della magistratura. Secondo le indagini sin qui portate a termine dalle forze dell’ordine, la ‘ndrangheta controlla una fetta ampia del business dell’azzardo a Roma e al suo interno, come dimostrato dall’operazione “Mediterraneo” contro il clan Molè, c’è un «vero e proprio meccanismo di suddivisione del territorio tra “famiglie”». Scrive il Gip Domenico Santoro nell’ordinanza di custodia cautelare «una delle illecite attività condotte dalla cosca Molè risultava essere la gestione di alcuni locali di ristorazione (bar/pub/sale gioco) fittiziamente intestati a prestanome di comodo, al fine evidente di sfuggire ai controlli di Legge sulla normativa antimafia, e sul connesso business delle *slot machines*: in tale quadro, emergeva il fittizio trasferimento da parte dei vertici di cosca della titolarità delle diverse attività commerciali ad altrettante persone fisiche e giuridiche<sup>496</sup>». Un mercato, quello del gioco d’azzardo, in larga parte occupato dalle cosche della ‘ndrangheta anche nel resto della regione, come si legge ancora nel documento: «[...] È grazie al monitoraggio di Gioè Claudio e della sua interazione con il Galluccio Giuseppe che si svela come il settore delle *slot machines*, in territorio laziale sia nelle mani della criminalità organizzata e come, nello stesso ruolo di rilievo spetti ai Molè<sup>497</sup>». Il provvedimento contro i Molè ha interessato nella Capitale i quartieri lungo la Prenestina (Centocelle, Tor Tre Teste, La Rustica, Castelverde) e la zona del Tuscolano. Nella medesima operazione la conferma della “sostituzione” o “alterazione” delle macchinette dell’azzardo ad opera dei gestori. Nell’ordinanza in un passaggio si legge: «è accertato che fra le slot gestite dal gruppo ve ne fossero anche di irregolari, atteso che, altrimenti, non avrebbe avuto alcun senso la richiesta del Galluccio al Mazzitelli sulla regolarità delle sue macchinette<sup>498</sup>». Nella Capitale, investiva in beni immobili i soldi frutto del business del gioco d’azzardo, anche il cosiddetto “re dei videopoker”, Gioacchino Campolo, condannato in via definitiva a 16 di reclusione. Grazie all’appoggio dei clan della ‘ndrangheta di Reggio Calabria era

<sup>496</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Dda Reggio Calabria.

<sup>497</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Dda Reggio Calabria.

<sup>498</sup> Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Dda Reggio Calabria.

riuscito ad acquisire il monopolio della gestione e del noleggio degli apparecchi da gioco nella città dello Stretto.

Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, in particolare, due operazioni hanno rilevato la presenza dei clan in questo settore. La prima, scattata il 22 luglio scorso, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ha individuato - come scrive il Gip - in «Gennaro Mario il gestore delle sale scommesse a Roma per conto di Benestare Giorgio, detto Franco, esponente di spicco della cosca Tegano [...] Dal quartiere Archi di Reggio Calabria. Gennaro Mario, spostava la sede dei suoi affari prima a Padova, quindi a Roma, infine, valicando i confini nazionali, all'estero, a Malta dove, sfruttando una legislazione favorevole in materia commerciale e fiscale, fino ad oggi ha operato e vissuto stabilmente<sup>499</sup>». In una intercettazione contenuta nell'inchiesta la conferma del monopolio degli affari: «vedi che con il poker, lo sai...che io ho l'agenzia...un punto internet per le scommesse, abbiamo tutte le cose. Abbiamo tutte le cose....poi....ne parliamo che..... qualità-prezzo siamo molto concorrenziali, rispetto a tutti gli altri siti. Infatti Reggio è tutta....a Reggio è tutto *Goals Bet Italia*. Lavoriamo pure fuori....lavoriamo bene<sup>500</sup>». La seconda, più complessa, apre nuovi scenari sulla piazza romana, dove imprese del settore delle scommesse e del gioco d'azzardo on line operano al confine fra il legale e l'illegale. Un quadro emerso con particolare forza nell'inchiesta "*Imitation Game*", già citata nel presente Rapporto per il coinvolgimento di esponenti della 'ndrangheta. L'indagine, nel gennaio 2016, ha portato ad una ordinanza di custodia cautelare per tredici persone e un sequestro di beni per un valore di dieci milioni di euro. Al centro dell'inchiesta l'imprenditore Luigi Tancredi - come si legge negli atti - «promotore e organizzatore e capo del sodalizio criminale che aveva ideato un sistema di gioco on line illecito, mediante creazione di apposite piattaforme informatiche che scorreva parallelo a quello lecito [...] l'indagato era operante in maniera sistematica per la realizzazione di un numero indeterminato di reati attutenti il sistema del gioco on line, attraverso la piattaforma che abbiamo sinteticamente indicato "sistema dollaro". Si tratta di una

<sup>499</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015.

<sup>500</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015.

struttura verticistica dotata di uomini, mezzi e notevoli capacità finanziarie che si alimenta degli ingenti profitti del gioco illegale<sup>501</sup>».

Il provvedimento giudiziario ha consentito di individuare dunque un “sistema parallelo” a quello legale ma ovviamente illecito, riguardante scommesse on line su piattaforme informatiche, alimentato dalle capacità imprenditoriali specifiche del suddetto imprenditore che - grazie a tutta una serie di relazioni e di rapporti anche con ambienti criminali particolarmente qualificati che vanno dai gruppi insediati su Ostia, al clan dei Casalesi, sino ad alcuni soggetti appartenenti alla ‘ndrangheta - ha costituito delle piattaforme informatiche sulle quali si sono sviluppati siti online per il gioco del poker. Nello specifico, si tratta di 2mila tavoli da gioco virtuali al giorno che consentivano un giro d'affari quotidiano di oltre 11 milioni e 500 mila euro, con un profitto per il titolare di questa organizzazione corrispondente più o meno al 10% del ricavato (quindi oltre un milione al giorno). Ai “tavoli on line” potevano accedere numerosi utenti da postazioni remote, quindi periferiche, localizzate nelle città di Roma, sul litorale di Ostia, e contestualmente anche in tutta l'area nazionale. Grazie a nickname e password gli utenti navigavano in modalità non identificata né identificabile, quindi “non tracciabile”: il sistema, dunque, era illecito poiché dalla postazione remota non c'era alcun collegamento né alcun controllo, finalizzato al prelievo fiscale che su tutti gli apparati elettronici di gioco viene effettuato in modo automatico dall'agenzia dei Monopoli. A confermare questo “doppio binario” cioè l'uso della stessa piattaforma informatica sia per il gioco illegale (non licenziato) e che per il gioco licenziato, numerosi collaboratori di giustizia e anche uno degli indagati, in sede di interrogatorio davanti al Giudice per le indagini preliminari<sup>502</sup>. I server sui cui si sviluppavano i siti delle scommesse on line erano collocati principalmente in Romania e - si legge nel documento del Tribunale del Riesame: «[...] le piattaforme informatiche che supportavano i siti illegali erano costruite secondo lo stesso schema di gestione centralizzata, articolato in livelli gerarchici discendenti. L'organizzazione piramidale

<sup>501</sup> Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016.

<sup>502</sup> Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016.

era funzionale a garantire un controllo di vertice dell'interno sistema di gioco, mentre a ciascuno livello veniva consentito il controllo dei livelli subordinati (fino alla singola giocata finale). La struttura consentiva, inoltre, la ripartizione di percentuale di profitti illeciti [...]»<sup>503</sup>. Come scrive il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare, questo distretto dell'azzardo on line era, infatti, organizzato per livelli, denominati *National*, *Regional*, *Distretto* e *Club*, ai quali spettavano quote prestabilite delle entrate illecite<sup>504</sup>. Le indagini - hanno spiegato gli investigatori<sup>505</sup> - sono state lunghe e complesse, alimentate da intercettazioni, attività tecniche, servizi di osservazione, pedinamenti ma anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Il provvedimento giudiziario che porta al cuore del sistema messo in piedi da Tancredi prende il via da una indagine su un tentato omicidio avvenuto ad Ostia nei confronti di un soggetto titolare di esercizi pubblici in cui erano installate queste postazioni remote che consentono l'accesso ai siti online. «Queste attività di indagine - ha spiegato durante un incontro con la stampa il procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino - ci hanno consegnato un modello classico, scolastico, paradigmatico di imprenditore colluso con le mafie, quindi non di un imprenditore che è al servizio di una organizzazione mafiosa ma di un imprenditore che ha una sua forza economica, un suo potere contrattuale sul mercato criminale e che ha rapporti con pezzi di organizzazioni criminali di tipo mafioso come camorra e 'ndrangheta contemporaneamente e si avvale di questi rapporti per ottenere vantaggi di mercato che altrimenti non potrebbe conseguire»<sup>506</sup>.

<sup>503</sup> Che è stata ricostruita presuntivamente (in base alle dichiarazioni di persone informate sui fatti) e titolo meramente indicativo - si legge ancora nel documento del Tribunale del Riesame avverso il ricordo di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016, Roma - nei seguenti termini: 1) al vertice si collocava Tancredi Luigi, che tratteneva il 10% dei profitti di gioco; 2) seguivano i diversi livelli *National*, ciascuno dei quali tratteneva anch'esso il 10% dei profitti, 3) ai livelli *National* erano subordinati diversi livelli *Regionale* che guadagnavano il 20% degli utili e disponevano di un *plafond* autonomo iniziale di gioco di 20.000 euro.

<sup>504</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

<sup>505</sup> Cfr. audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

<sup>506</sup> Cfr. audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

Al principale indagato il Gip ha contestato l'aggravante dell'art. 7, Dl. 203/91 confermato anche dall'ordinanza del Tribunale del Riesame<sup>507</sup>. «Si tratta di un imprenditore - ha sottolineato il procuratore della Dda di Roma - che originariamente non è mafioso e probabilmente non vuole neppure diventarlo, si avvale del controllo sociale sul territorio che le organizzazioni mafiose esercitano in determinati contesti per raggiungere quel mercato, installare le postazioni remote in regime di assoluto monopolio e quindi estendere la propria influenza, conquistando segmenti di mercato, vincendo qualsiasi tipo di concorrenza anche illecita e criminale<sup>508</sup>». Una sorta di inversione dei ruoli in cui è l'imprenditore specializzato nel settore dell'azzardo a ritenere più qualificato per il raggiungimento degli obiettivi sopra citati, il know-how imprenditoriale delle mafie in questo segmento di mercato: una "consulenza" e "compartecipazione" che ha un costo per l'imprenditore, come accertato dalle indagini. Ai Casalesi, in particolare al gruppo facente capo a Zagaria, Tancredi versava somme di denaro che andavano da 45mila a 60mila euro mensili<sup>509</sup>. «Si tratta di una sorta di accordo criminale

<sup>507</sup> In un passaggio dell'ordinanza del Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016, si legge: «Le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, congiuntamente al complesso delle indagini della Gdf di Nola e dello Scico e delle intercettazioni confluite nel presente procedimento, hanno consentito di ricostruire i legami intessuti da Tancredi con la camorra casalese. Alla luce di ciò il Tribunale ritiene che sia provata la sussistenza dell'aggravante della agevolazione dell'attività di un'associazione mafiosa [...]». Scrivono in conclusione i giudici: «[...] Tancredi ha personalmente stretto rapporti di subconcessione illecita con imprenditori del casertano legati agli esponenti apicali del clan dei Casalesi e direttamente con questi. In un passaggio dell'ordinanza del Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016, si legge: «Le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, congiuntamente al complesso delle indagini della Gdf di Nola e dello Scico e delle intercettazioni confluite nel presente procedimento, hanno consentito di ricostruire i legami intessuti da Tancredi con la camorra casalese. Alla luce di ciò il Tribunale ritiene che sia provata la sussistenza dell'aggravante della agevolazione dell'attività di un'associazione mafiosa [...]». Scrivono in conclusione i giudici: «[...] Tancredi ha personalmente stretto rapporti di subconcessione illecita con imprenditori del casertano legati agli esponenti apicali del clan dei Casalesi e direttamente con questi ultimi, nella consapevolezza della reciproca convenienza dell'accordo illecito. L'aggravante di cui all'art. 7 Dl. 203/91 trova logica spiegazione nel fatto della sua piattaforma per il gioco illecito on line (al fine di consentire loro di espandersi nel settore del gioco d'azzardo in maniera così importante da potere mantenere tutti i parenti dei sodali ristretti in regime di cui all'art. 41 bis O.p.) per ottenere dal clan mafioso in questione la possibilità di "fare affari" estremamente lucrosi in un territorio "difficile" in cui non parrebbe potuto altrimenti espandersi».

<sup>508</sup> Cfr. audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

<sup>509</sup> Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

collusivo - ha commentato il procuratore aggiunto, Michele Prestipino: l'imprenditore piazza le sue postazioni illegali in tutti i locali controllati dai Casalesi che a loro volta ottengono una somma mensile, una vera e propria tangente». Tancredi era in contatto contestualmente - come già illustrato nel presente Rapporto nel paragrafo dedicato alla presenza della 'ndrangheta nella Capitale - con presenze qualificate della mafia calabrese che operano nel settore del gioco d'azzardo. In particolare, come confermano i giudici nell'ordinanza del Tribunale del Riesame - con «Femia Nicola, detto Rocco, cui viene contestato il ruolo di partecipe all'associazione a delinquere, controllando un National, Rocco National, e avendo una relazione privilegiata con Tancredi Luigi in virtù del suo spessore criminale e dei suoi collegamenti con la criminalità organizzata calabrese. [...] Si precisa - scrivono a seguire i giudici - che Rocco National è sicuramente riferibile all'indagato, Femia, il quale nel corso dell'interrogatorio di garanzia ha testualmente detto: "Io sono Rocco National". [...] Dalle intercettazioni telefoniche - continuano i giudici - si desume chiaramente l'esigenza di un National illegale facente capo a Femia, *Rocco National*, il ruolo rivestito all'interno dell'associazione dal predetto e la consapevolezza dello stesso di contribuire allo sviluppo dell'organizzazione stessa<sup>510</sup>».

Anche i clan autoctoni, di derivazione mafiosa, come il già citato clan Pagnozzi - sono operativi nel settore, come ricordano i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella relazione annuale: «[...] grazie all'alleanza con il gruppo criminale capeggiato da Michele Senese, il prestigio criminale dell'organizzazione di Pagnozzi - scrivono - era via via cresciuto, portando tale sodalizio, operante nell'area sud-est della Capitale (conosciuto come "i napoletani della Tuscolana") ad affermarsi in vari settori criminali. [...] A tale riguardo numerose sono le estorsioni poste in essere, finalizzate al recupero dei crediti conseguenti al mancato pagamento di partite di stupefacenti o a prestiti usurari, che in alcuni casi hanno portato anche l'acquisizione, di fatto, di esercizi commerciali. Il clan ha anche cercato di assumere il controllo della distribuzione delle slot machine nella zona Tuscolana, mirando all'affermazione, sul mercato locale, della società *Italgiocchi*, direttamente controllata da Pagnozzi. Tale politica espansionistica, che ha trovato solo parziale attuazione a seguito

<sup>510</sup> Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Tancredi Luigi, 7 marzo 2016.

degli interventi repressivi effettuati dalla P.G., ha comunque dato luogo ad atti di concorrenza sleale con violenza e minaccia<sup>511</sup>».

<sup>511</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016.

## **Ecomafie<sup>512</sup> e illegalità ambientali**

Nella regione, secondo le statistiche fornite dalla locale distrettuale antimafia, nell'anno preso in esame dal presente Rapporto sono stati avviati 16 procedimenti per associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti. Nel 2013 erano stati 12 con 220 indagati, nel 2014, 20 con 64 persone coinvolte nelle indagini. Si tratta di un business che ha due aspetti principali che le inchieste giudiziarie mettono in luce in maniera chiara: da un lato i danni relativi alla salute dei cittadini e dell'ambiente, dall'altro l'alterazione del libero mercato per le imprese che si occupano di smaltimento legale dei rifiuti, anche speciali. Ogni anno l'associazione ambientalista "Legambiente", con "L'Osservatorio nazionale ambiente e legalità", a partire dai dati forniti dalle diverse articolazioni dello Stato che si occupano di contrastare questi reati, monitora il fenomeno delle ecomafie su tutto il territorio nazionale stilando una apposita "classifica" regionale, in relazione ad indicatori, messi a sistema nel tempo, a partire da atti giudiziari, relazioni istituzionali e notizie della stampa. Secondo il Rapporto "Ecomafie" 2015 nel Lazio<sup>513</sup> sono state accertate 2.255 infrazioni contro l'ambiente, ovvero il 7.7% del totale nel Paese, a fronte di 2.022 denunce, 6 arresti e 540 sequestri. L'Osservatorio di Legambiente, specifica, come ogni anno le tipologie di reati commessi in danno al cosiddetto "ciclo dei rifiuti" e quelli relativi al "ciclo del cemento", ovvero il comparto edilizio - immobiliare. In quest'ultimo, secondo i dati rielaborati da Legambiente a partire dai numeri forniti dalle forze dell'ordine, nel Lazio sono state accertate 545 infrazioni, a fronte di 664 denunce e 139 sequestri (nessun arresto nell'ultimo anno). Per quel riguarda il complesso iter del "ciclo dei rifiuti", invece, 486 sono state le infrazioni accertate, 449 le denunce, 175 i sequestri (nessun arresto anche in questo caso). Numeri - quelli censiti da Legambiente - che collocano la regione dopo Puglia,

<sup>512</sup> Il termine "Ecomafie" viene utilizzato per la prima volta pubblicamente nel 1994 quando nel dicembre dello stesso anno viene presentato a Roma il primo rapporto di ricerca intitolato "Le Ecomafie", frutto di una collaborazione tra l'associazione ambientalista Legambiente, l'Arma dei carabinieri, in particolare il Noe, e l'istituto di ricerca Eurispes. Nel 2015, circa vent'anni dopo, il 22 maggio del 2015 il Parlamento approva la legge n.68 che introduce nel codice penale i reati contro l'ambiente.

<sup>513</sup> I dati dettagliati nella sezione "Appendice" del presente Rapporto.

Campania, Calabria, Sicilia e Lombardia. Il Rapporto si concentra, inoltre, su alcuni “casi simbolo” di questi interessi criminali che attraversano il Lazio, a partire dalle principali inchieste giudiziarie nel territorio capitolino. Fra gli altri, gli affari di “Mafia Capitale”, i curatori del rapporto scrivono: «[...] Non bastavano gli appalti per gestire i rifiuti urbani, nelle mire criminali dei soci di Carminati ci sarebbero anche solide partnership con i clan campani per spedire all'estero, soprattutto in Tunisia, abiti usati e stracci senza alcuna previa operazione di igienizzazione. Secondo la Dda capitolina, un vero e proprio traffico organizzato di rifiuti che ha portato all'arresto a Napoli e Salerno di quattordici soggetti. Il Gip nell'ordinanza non esclude che l'affare degli abiti usati “non sia rientrato nel più ampio disegno dirigista e corruttivo di Salvatore Buzzi”, arrestato nell'inchiesta Mondo di mezzo. Gli inquirenti avrebbero documentato la partenza di container da Civitavecchia e Salerno diretti in Africa con oltre 3.000 tonnellate l'anno di indumenti usati, proprio quelli infilati nei grandi cassonetti gialli per la raccolta di abiti da donare a chi di bisogno. Contrariamente a quanto prescritto dalla normativa sui rifiuti, cioè la previa igienizzazione, i “rifiuti tessili speciali” erano spediti tal quale, grazie anche a bolle di accompagnamento false (che documentavano fittiziamente l'avvenuta igienizzazione). Per gli investigatori, tra i capi dell'organizzazione emerge Pietro Cozzolino, considerato elemento di vertice dell'omonimo clan camorristico che opera nelle zone di Portici ed Ercolano, in provincia di Napoli. Tra le altre, sono state sequestrate le cooperative *New Horizons Onlus* e *Lapemaia Onlus* e la società *B&B Ecology srl* che gestivano la 127 raccolta dei rifiuti tessili speciali per conto del consorzio “Il Solco” delegato per il servizio da Ama. Sempre secondo le risultanze investigative, l'organizzazione criminale, che vantava supporti logistici in ambito internazionale, si fondava su un accordo tra società e finte onlus, operanti quali recuperatori di rifiuti che, abusando della qualità cooperativistica, tramite un sistema di “conoscenze” per la ripartizione degli appalti distribuiti dall'Ama, stipulavano apposite convenzioni di igiene urbana volte all'affidamento diretto di servizi pubblici. Per oltre un anno la squadra mobile di Roma, diretta da Renato Cortese, ha indagato sull'asse Lazio-Abruzzo-Campania per il trasporto e la vendita illegale di questi abiti usati. Sullo sfondo, come sia accennava all'inizio,

l'ombra lunga di Mafia Capitale. Nell'ordinanza firmata dal gip si legge: "E' Buzzi che organizza i bandi e distribuisce il lavoro alle finte onlus interfaccia della camorra; è Buzzi, quindi, che manovra una massa di soggetti destinatari – suo tramite – di introiti fissi, e, nel caso del traffico dei rifiuti tessili, strumentali alla gestione di affari di insospettata dimensione internazionale". Il reato contestato è associazione per delinquere finalizzata al traffico di rifiuti speciali, con l'aggravante di aver favorito un gruppo criminale transnazionale, impegnato in attività illecite non solo in Italia ma in diversi Paesi europei e africani<sup>514</sup>».

«Il traffico illegale di rifiuti è un delitto di impresa. Cioè nasce da una domanda di servizi illeciti che gli imprenditori rivolgono alle organizzazioni mafiose» - ha dichiarato a più riprese nell'ultimo anno, l'attuale procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. Così accade anche nel Lazio, dove interessi diversi convergono in uno stesso business, mettendo a rischio economia, ambiente e salute. Dello smaltimento illecito di rifiuti nella Capitale ha riferito anche il sostituto procuratore antimafia, Roberto Pennisi, in audizione nel novembre 2014 davanti alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, sottolineando: «non esiste nessuna opera in Italia, e nel Lazio, esente dal problema del traffico di

<sup>514</sup> "Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese", Marotta & Cafiero editori, 10 maggio 2015. Sull'indagine raccontata nel Rapporto, citiamo anche un passaggio dell'inchiesta dall'Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cozzolino + altri, il 2 gennaio 2014: «detto Marco, personaggio di spicco nell'ambiente della malavita campana, già noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi giudiziari anche riguardo reati connessi al traffico internazionale di rifiuti, che confermano il forte interesse di questa nota famiglia nel settore dei rifiuti. Come segnalato nelle varie informative è stato un esponente di rilievo del disciolto "clan Cozzolino", famiglia malavitoso che, negli anni '80, ha fatto affari nell'area vesuviana dei Comuni di Ercolano e Portici, interessandosi, in maniera quasi esclusiva, al traffico di sostanze stupefacenti. Dalle intercettazioni emergono gli stretti rapporti tra il Sorgente ed il Cozzolino che viene puntualmente informato di tutte le vicende della società e il ruolo di assoluto spicco del Sorgente in tutta l'organizzazione permeata, attraverso il Pietro Cozzolino, da elementi della criminalità organizzata campana per il tramite della Soc. B&D Ecology (e ove è socio il Cozzolino e legale rappresentante la figlia del Sorgente), costituita come snodo per i traffici con il territorio campano». E infine il Gip aggiunge: «La vicenda pone in luce una serie di soggetti tra loro raccordati, che trovano la base del loro agire – fuori da una formale fattispecie associativa – nell'organizzazione strutturata in Roma dal Buzzi, presso Ama SpA, infiltrandosi in Cozzolino nell'Ati Roma Ambiente, sostanzialmente voluta, e gestita, quanto alle appartenenze soggettive dal Buzzi referente ultimo di Monge Mario».

rifiuti» [...] - citando l'apertura di numerose inchieste, - «comprese alcune relative ai lavori di completamento della Metro C a Roma<sup>515</sup>».

**L'inchiesta della Commissione sul traffico illecito dei rifiuti.** Anche la Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico illecito di rifiuti ha dedicato alcune audizioni al "caso Lazio" portando alla luce significativi elementi, nell'ultimo anno di incontri con forze dell'ordine, procure e vertici istituzionali predisposti alla tutela dell'ambiente e al controllo amministrativo sugli atti correlati. Nella regione, lo ricordiamo, sono storicamente presenti importanti discariche predisposte allo smaltimento dei rifiuti, dalla più nota di Malagrotta alla "discussa" area di Borgo Montello, di cui ci si è occupati del precedente Rapporto curato dall'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio<sup>516</sup>.

In relazione ai reati ambientali collegati al traffico di rifiuti nella regione, all'illecito smaltimento e altri interessi dei clan nel ciclo dei rifiuti e del cemento, sopra analizzati dal Rapporto "Ecomafie" di Legambiente, sono presenti delle aree maggiormente a rischio e altre che - alla luce delle informazioni al momento disponibili - sembrano essere meno esposte a questi fenomeni. Fatta questa premessa, come ricordava il procuratore nazionale antimafia, la convergenza di interessi su questa filiera di attività legali che possono essere illegalmente gestite, impone di tenere alta la guardia, anche nelle aree che possono sembrare attualmente meno interessate da fenomeni collegati alle ecomafie. Il lavoro della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, in questa direzione, restituisce alcuni elementi interessanti per l'inquadramento del fenomeno nella regione, soprattutto in merito agli illeciti ambientali correlati al traffico di rifiuti. Fra queste citiamo, l'audizione del Comandante della Capitaneria di porto di Gaeta, Alberto Meoli, accompagnato dal Capitano di corvetta (CP), Daniele Capobianco, nell'ambito dell'approfondimento sul traffico transfrontaliero dei rifiuti, in merito ad una inchiesta riguardante alcune migliaia di tonnellate di rottami ferrosi e rifiuti

<sup>515</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico 9, seduta di martedì 4 novembre 2014.

<sup>516</sup> Cfr. p.126-130 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

speciali, svolta proprio dalla Capitaneria di porto di Gaeta<sup>517</sup>. In merito alla gestione di questi rottami ferrosi, piega il comandante: [...] «è stata interessata l'autorità giudiziaria competente, che è la procura della Repubblica di Cassino, la quale ha dato delega di indagine alla Capitaneria di porto per indagini più mirate e finalizzate<sup>518</sup>».

A seguito delle indagini sono state rivelate alcune irregolarità in parte legate alla gestione di questi rifiuti, in parte all'idoneità tecnica dell'area di stoccaggio. Sempre in merito ai rifiuti e al loro smaltimento la Commissione ha ascoltato il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Velletri, Giuseppe Travaglini<sup>519</sup>. Al centro dell'audizione alcuni approfondimenti sulle questioni di cui si è occupata la procura: dall'indagine cosiddetta Cerroni condotta a Velletri fin dal 2011 poi passata a Roma, sino alla situazione dell'inceneritore di Colleferro, passando per la discarica di Roncigliano Pontina, poi una serie di reati che riguardavano infiltrazioni di percolato nella valle adiacente e il sequestro di alcune cave, infine il deposito Cotral di Nettuno, dove sarebbero presenti alcuni problemi di depurazione. In merito alla situazione di Colleferro, in un passaggio della sua audizione, il procuratore ha precisato: «La nostra attenzione come ufficio ha preso di mira la zona di Colleferro, nella quale esiste una sorta di vero e proprio distretto oramai del rifiuto. Quella era una zona molto industrializzata in cui, dalla metà degli anni Cinquanta in poi, una volta chiuse le industrie belliche in seguito alla fine della guerra, si produceva tutto o quasi tutto il Ddt commercializzato in Italia. Ovviamente, questo produceva dei residui altamente pericolosi, con denominazioni chimiche che sono stati accantonati. La situazione è andata più o meno avanti in questa maniera fino agli inizi degli anni Novanta, dopodiché è calata una sorta di dimenticatoio su questa vicenda. Oltre a queste industrie inquinanti nella zona di Colleferro, nel corso degli anni Novanta, si è proceduto alla realizzazione di due termovalorizzatori, due impianti gemelli paralleli,

<sup>517</sup> Si tratta dello stoccaggio, avvenuto nel porto di Gaeta, di circa 4.500 tonnellate di materiale ferroso. Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016.

<sup>518</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016.

<sup>519</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015.

per la combustione delle ecoballe per la finalizzazione eventualmente di produzione di energia elettrica. Si è realizzata anche una grossa discarica che, teoricamente, doveva essere al servizio di questi impianti e sui quali si sono svolte due attività di indagine; una di queste è attualmente in fase dibattimentale e il livello è quello dell'ipotesi accusatoria; il processo non è stato ancora concluso e siamo in fase di trasmissione degli atti dal tribunale di Velletri a quello di Roma per problemi di competenza territoriale<sup>520</sup>».

Al centro delle verifiche dell'autorità giudiziaria, dunque, alcuni aspetti legati all'inquinamento dell'area su cui ricadono questi impianti e alla regolarità di tutte le procedure messe in atto negli anni<sup>521</sup>. Per anni gli abitanti della Valle del Sacco hanno chiesto, attraverso articoli stampa e richieste inoltrate agli organi competenti, di porre attenzione alla questione ambientale relativa a quest'area. Così come, ancora più a sud, hanno fatto i comitati di cittadini che vivono nelle adiacenze della discarica di Borgo Montello, di cui si è ampiamente trattato nel precedente Rapporto "Mafie nel Lazio". La Commissione rifiuti, ritenendo significativi gli elementi e la testimonianza di questi cittadini, li ha convocati in audizione il 13 luglio 2015, consegnando nero su bianco, in un atto parlamentare, i risultati di anni di lotte per la salute portati avanti dai comitati e dalle associazioni di cittadini residenti nella

<sup>520</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015.

<sup>521</sup> Il procuratore continua, spiegando: «Di ciò si è occupato il collega Cirielli, che aveva individuato una serie di ipotesi di mal funzionamento di questi impianti, con possibili – anche in questo caso ipotizzati e tutto è da dimostrare con il processo – problemi di registrazione dei dati. Sostanzialmente, i fumi e le ceneri sembravano regolari ma, all'esito di analisi tecniche, questa regolarità non sarebbe poi emersa in maniera così piena. Vi è, inoltre, il fenomeno che ha portato alla creazione di un sito di interesse nazionale, connesso proprio all'avvelenamento delle acque del fiume Sacco, derivato da quel ciclo pro Negli anni c'è stata una tracimazione fino a raggiungere le acque del fiume Sacco, utilizzate per scopi agricoli, irrigui e di allevamento produttivo, cioè quella funzione della produzione delle industrie chimiche. Con il tempo, c'è stata una tracimazione fino a raggiungere le acque del fiume Sacco, utilizzate per scopi agricoli, irrigui e di allevamento. Nel 2005, quindi, fu segnalata l'emergenza, posto che tracce di questo « DDT », cioè di questa sostanza chimica, furono trovate nel latte della Centrale di Roma. Il bacino nella valle del Sacco, infatti, è quello che fornisce la produzione di latte utilizzato per la distribuzione nella città di Roma. Fu subito programmato un regime emergenziale; il sito è poi stato classificato come sito di interesse nazionale e sono state avviate delle opere di bonifica». Per maggiori approfondimenti consultare gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015.

provincia di Roma<sup>522</sup>. Il portavoce dei comitati, Giorgio Libralato, durante l'audizione, ha ricordato come la vicenda della discarica di Borgo Montello, soggetta a procedura di infrazione da parte delle autorità europee, sia ormai decennale e sostanzialmente legata alla gestione della discarica da parte di due società, la Indeco e la Ecoambiente, quest'ultima finita sotto inchiesta nel gennaio 2014, con relativo sequestro, da parte del Gico della Guardia di Finanza, di una sua "parte attiva" mentre i vertici della prima sono stati sostituiti proprio in seguito ad altre indagini della magistratura<sup>523</sup>.

Da anni si indaga sulla possibile presenza, nell'invaso S0, di fusti metallici contenenti rifiuti tossici - come dice Librato - una «massa metallica confermata dalle ricerche dell'Ingv». Tra i dati citati da Librato anche quelli relativi all'inquinamento delle falde certificati dall'Arpa nel 2013 e da analisi svolte da periti del Tribunale di Latina, secondo cui la protezione delle falde della discarica non sarebbe stata completata<sup>524</sup>». Una storia di inquinamento e business al confine fra attività legali e illegali, che continua ancora oggi, in un braccio di ferro fra istituzioni locali, mondo imprenditoriale e cittadini. Con la lente di ingrandimento di procure e tribunali<sup>525</sup>. In merito alla situazione ambientale del Lazio, alle discariche presenti, al livello d'inquinamento di acque e terreni, la Commissione ha ascoltato anche i professori del Politecnico di Torino che hanno illustrato lo studio voluto dal Consiglio di Stato sulla situazione della discarica di Malagrotta e il presidente della Regione

<sup>522</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015.

<sup>523</sup> Le inchieste cui fanno riferimento i cittadini di Borgo Montello sono relative agli atti giudiziari: Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Massimo Battistini, Cerroni + altri, 2 gennaio 2014. Per l'indagine sulla Indeco, cfr. "Latina, nuovi arresti per la discarica di Borgo Montello", Libera Informazione, 26 novembre 2014.

<sup>524</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015.

<sup>525</sup> Per maggiori informazioni sulla discarica di Borgo Montello, sui livelli di inquinamento e sui processi in corso si consiglia la consultazione integrale degli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015 e la successiva audizione del procuratore di Latina, Andrea De Gasperis, atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 91, 30 marzo 2016.

Lazio, Nicola Zingaretti che ha fornito un quadro degli aspetti che riguardano le attività della Regione in quest'ambito<sup>526</sup>.

<sup>526</sup> Le due audizioni si sono svolte, rispettivamente il 12 novembre 2015, cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 47 e la successiva l'8 settembre 2015, cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 56.

## I beni sequestrati e confiscati nella regione

**La legge 109/96** . “Basta essere incriminati per il 416 bis (l’articolo del codice penale che prevede il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso, *ndr*) e automaticamente scatta il sequestro dei beni [...]. Cosa più brutta della confisca dei beni non c’è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene”. Così parlava il boss siculo-americano Francesco Inzerillo, intercettato in una conversazione telefonica nell’ambito dell’operazione “Old Bridge”, nel febbraio 2008. Basterebbero queste poche righe per fare comprendere l’importanza del processo di sequestro e confisca dei beni patrimoniali ai boss mafiosi e del loro successivo riutilizzo a fini istituzionali e sociali<sup>527</sup>. La Legge n. 646 “Rognoni-La Torre”, che ha introdotto nel codice penale il provvedimento di sequestro e confisca dei beni dei mafiosi è stata promulgata il 13 settembre del 1982, solo pochi giorni dopo l’assassinio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro. Approvata anche sull’onda emotiva di questo ennesimo delitto avvenuto durante “la mattanza” (come la definirono storici e giornalisti) la Legge è legata all’intuizione del deputato siciliano, Pio La Torre, ucciso insieme al suo collaboratore, Rosario Di Salvo, alcuni mesi prima del generale dalla Chiesa, ovvero il 30 aprile 1982. Il cambio di passo che la Rognoni - La Torre<sup>528</sup> riesce ad imprimere alla lotta antimafia è legata ad una sorta di rivoluzione copernicana: l’affiancamento all’aspetto repressivo di uno strumento, come quello del sequestro e della confisca dei beni, in grado di incidere sull’accumulazione del capitale, delle ricchezze, vera finalità ultima delle associazioni a delinquere di stampo mafioso. Lo storico provvedimento legislativo introduce, per la prima volta, nell’ordinamento il reato di

<sup>527</sup> Fonte: Giannone Tatiana, “Dal bene confiscato al bene comune”, Ecri Edizioni, 2013.

<sup>528</sup> Legge Rognoni-La Torre, art.1: “Art. 416-bis. – Associazione di tipo mafioso. – Chiunque fa parte di un’associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l’associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni. L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali”.

associazione mafiosa e a questo associa la confisca dei beni dei quali non risulti la legittima provenienza, rinvenuti nella proprietà diretta o indiretta dell'indiziato di appartenere ad un'associazione di tipo mafioso. Si tratta di una confisca che può essere preceduta da un sequestro, qualora vi sia il pericolo concreto che i beni possano essere dispersi, sottratti o venduti<sup>529</sup>.

<sup>529</sup> Un'altra modifica sostanziale introdotta dalla nuova legge si ritrova nella previsione di misure di carattere patrimoniale nel procedimento di prevenzione tradizionale, vale a dire il sequestro e l'eventuale confisca dei beni disposti anche "a carico delle persone nei cui confronti possa essere proposta una misura di prevenzione perché indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso". La legge ha perciò reso possibili indagini sul patrimonio e sulle disponibilità finanziarie degli indiziati, dei loro familiari e conviventi, e di tutte quelle persone fisiche e giuridiche, associazioni o enti, dei cui patrimoni risultassero poter disporre. La legge sui beni confiscati, negli anni, ha visto alcune significative modifiche che hanno provato a completare l'intuizione di La Torre. La prima modifica legislativa è stata apportata nel 1989, con il decreto legge n. 230 che modificò la legge 575/65, introducendo disposizioni relative alla gestione e alla destinazione dei beni confiscati. Novità di rilievo è la previsione della figura dell'amministratore del bene, nominato dal Tribunale con lo stesso provvedimento con il quale si prevede il sequestro; questi è incaricato di provvedere con diligenza alla custodia del bene, alla sua amministrazione e conservazione per incrementarne, se possibile, la redditività. L'amministratore deve anche stilare periodicamente una relazione, nella quale può segnalare altri beni da sequestrare di cui è venuto a conoscenza durante il suo periodo di gestione; può disporre, inoltre, il ricorso a somme di denaro ricavate dalla gestione di tali beni sequestrati per il pagamento di eventuali spese relative alla gestione e alla conservazione del bene stesso. In base allo stesso decreto, il legislatore dispone che i beni confiscati siano devoluti allo Stato e che eventuali somme di denaro sequestrate siano versate dall'amministratore all'ufficio del Registro, salvo non debbano essere utilizzate per la gestione di beni già sequestrati e confiscati. Nel caso in cui i beni immobili siano costituiti in aziende, sarà l'intendente di Finanza a decretarne l'esatto valore e comunicarlo al Prefetto competente. Il Prefetto provvede a sua volta, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblici, a formulare proposte di destinazione al ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale emanerà (anche in difformità) un proprio decreto. Una seconda modifica al testo è arrivata nel 1990, con la legge n. 55 del 19 marzo. Per l'intensificare le misure di prevenzione contro l'economia mafiosa, si è ritenuto opportuno ampliare la platea dei destinatari delle misure patrimoniali, includendo alcune classi di soggetti a pericolosità sociale come quelli indiziati di appartenere ad associazioni dedite al traffico di sostanze stupefacenti e quelli che si ritengono vivere abitualmente con i proventi derivanti dai delitti di estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e contrabbando. Un'altra innovazione di quest'ultima legge fu quella di consentire il sequestro e la confisca dei beni nei casi in cui la misura di sorveglianza speciale non fosse in concreto applicabile, quando, per esempio, il soggetto è assente, residente all'estero o già sottoposto a misura di sicurezza detentiva o libertà vigilata. Limite di questo provvedimento è quello di non riuscire ancora a svincolare l'intervento patrimoniale da quello di pericolosità sociale di un soggetto, tralasciando, invece, la pericolosità intrinseca ai beni stessi. In questa direzione si muoverà, in seguito, il decreto-legge n. 356 dell'8 giugno 1992, convertito poi in legge. Le nuove disposizioni permisero la temporanea sospensione dell'amministrazione dei beni utilizzabili per lo svolgimento di attività economiche, nel caso in cui queste siano in grado di agevolare l'attività di soggetti nei confronti dei quali è stata disposta una misura di prevenzione personale o di soggetti sottoposti a procedimento penale per i delitti di associazione di tipo mafioso, sequestro,

Nonostante i tanti passi avanti fatti dopo l'approvazione della legge, la normativa sulla confisca dei beni a metà degli anni '90 stentava a decollare, a causa della mole complessa di indagini da svolgere e della mancata previsione circa la destinazione e l'utilizzo successivo dei beni confiscati. Bisognerà aspettare una nuova ondata emotiva per compiere un importante passo in avanti, quella suscitata dal periodo dello stragismo in Sicilia. Nasce poco dopo anche il network di associazioni per il contrasto alla criminalità organizzata "Libera. Associazioni nomi numeri contro le mafie" che darà il via alla prima iniziativa di rilevanza nazionale promossa da questo coordinamento di associazioni: una raccolta di firme per introdurre il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati, sottoscritta da un milione di cittadini. La gestione di questi beni, dopo l'approvazione di quella legge, diventa una sorta di moderno "contrappasso", per contrastare le attività della criminalità organizzata e diffondere quella cultura della legalità che si pone come il principale anticorpo alle mafie. A formulare il testo normativo sarà Giuseppe Di Lello, già magistrato del pool antimafia di Palermo, allora deputato. La legge n. 109 del 7 marzo 1996 verrà approvata in sede deliberante dalla Commissione Giustizia, in tempi da record e a legislatura terminata, con alcune differenze sostanziali rispetto al testo proposto da Di Lello e sostenuto dall'associazionismo che aveva promosso la legge con una petizione popolare<sup>530</sup>.

estorsione. I beni sequestrati potranno poi essere confiscati con un provvedimento successivo. Il legislatore, con queste nuove norme, ha avuto il chiaro intento di ampliare e potenziare l'azione di contrasto nei confronti dei fenomeni di ingresso della criminalità mafiosa nel mondo dell'economia e dell'imprenditoria; oggetto essenziale diventa non già la pericolosità del soggetto, ma soprattutto la verifica della disponibilità economica. Fonte: Giannone Tatiana, "Dal bene confiscato al bene comune", Ecrta Edizioni, 2013.

<sup>530</sup> Tra le innovazioni tecniche della legge n. 109, invece, si inserisce la clausola per la quale l'amministratore del bene deve possedere una comprovata competenza in questo settore, e nel caso in cui i beni siano costituiti in azienda, l'amministratore può essere uno dei professionisti che hanno svolto o svolgono le funzioni di commissario per l'amministrazione di grandi imprese in crisi, cercando di salvaguardare in questo modo le aziende con buone probabilità di sviluppo e i livelli occupazionali. Le procedure di assegnazione del bene sono state notevolmente snellite, grazie ad una riduzione dei passaggi amministrativi da quattro a tre; vengono anche ridotti i soggetti coinvolti nella procedura (da tredici a nove). Nel dettaglio, i passaggi amministrativi erano: la comunicazione definitiva della confisca, nella quale erano coinvolti quattro soggetti istituzionali: la cancelleria dell'ufficio giudiziario che emetteva il provvedimento; l'ufficio del territorio del ministero delle Finanze con sede nella provincia ove si trovavano i beni o l'azienda confiscata, nonché il prefetto e il dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno; venivano acquisiti i pareri di quattro diversi soggetti

**L'iter, dal sequestro alla confisca.** I patrimoni sottratti alla criminalità organizzata possono essere elemento di rigenerazione dell'economia legale, un nuovo welfare pubblico per numerose città del Lazio, purché se ne comprendano le caratteristiche specifiche. A partire dall'iter che porta alla confische e al riutilizzo di immobili e aziende. Come spiega il magistrato Francesco Menditto<sup>531</sup>, che a lungo si è occupato del tema delle Misure di prevenzione, in uno dei suoi saggi sul tema: «Con l'emissione del decreto di sequestro, penale o di prevenzione, si avvia la fase dell'amministrazione dei beni. I beni sequestrati sono gestiti da un amministratore giudiziario, sotto la direzione del giudice delegato dal tribunale di prevenzione ovvero del giudice penale; all'esito della confisca definitiva i beni divengono di proprietà dello Stato. [...] Nella prima fase, estremamente delicata, che inizia con il sequestro e termina, nel procedimento di prevenzione, con la confisca di primo grado, e in quello penale, con l'udienza preliminare, opera l'amministratore giudiziario nominato dal giudice e si attribuiscono all'Agenzia compiti di ausilio funzionali anche alle prime determinazioni sulla possibile destinazione del bene nel caso di confisca. Nella seconda fase (che si

istituzionali: il direttore centrale del Demanio; il dirigente del competente ufficio del Territorio; il Prefetto e il Sindaco del comune interessato; entro 30 giorni dalla comunicazione non vincolante della proposta, veniva emanato il decreto definitivo di destinazione, ad opera del direttore centrale del Demanio del ministero delle Finanze (nella quasi totalità dei casi confermativo della proposta). Emesso il decreto di destinazione, il bene immobile doveva essere consegnato all'utilizzatore finale e con questa operazione terminavano le competenze degli altri uffici. Permaneva una particolare forma di controllo da parte dei Prefetti sull'effettiva utilizzazione dei beni, nel caso in cui questi fossero destinati ai comuni per finalità istituzionali o sociali. Presso le prefetture fu istituito un Fondo le cui risorse dovevano essere destinate al finanziamento di progetti relativi alla gestione degli immobili confiscati e di attività socialmente utili. Il Fondo era costituito da somme di denaro ricavate dalla vendita di beni mobili e di titoli, dal recupero dei crediti personali, e dall'affitto, vendita o liquidazione dei beni aziendali. Con questo strumento la legge introduceva il finanziamento di progetti relativi alla gestione a fini istituzionali, sociali o di interesse pubblico degli immobili confiscati; in particolare si trattava di progetti relativi a specifiche attività di risanamento di quartieri urbani degradati, prevenzione e recupero di condizioni di disagio e di emarginazione, interventi nelle scuole per corsi di educazione alla legalità e promozione di cultura imprenditoriale e di attività imprenditoriale per giovani disoccupati. Fonte: Giannone Tatiana, "Dal bene confiscato al bene comune", Eca Edizioni, 2013.

<sup>531</sup> Francesco Menditto, procuratore della Repubblica di Lanciano, è stato per molti anni giudice della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli. È autore di numerosi articoli e dei volumi "Codice antimafia" (2011); "Le misure di prevenzione personali e patrimoniale. La confisca ex art. 12 *sexies* legge n. 356/92" (2012).

protrae fino alla confisca definitiva) quando ormai è collaudata la gestione e sono incrementate le aspettative della confisca definitiva, l'amministrazione dei beni è affidata all'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie<sup>532</sup> che può meglio programmare l'eventuale destinazione finale del bene. Dopo la confisca definitiva tutte le competenze sono concentrate in capo all'Agenzia con l'obiettivo di accelerare il procedimento di destinazione diretto dei beni: per quelli immobili all'assegnazione allo Stato per finalità istituzionali ovvero agli enti locali (principalmente al Comune) che possono utilizzarli per finalità sociali in proprio ovvero tramite associazioni; per le aziende all'affitto, privilegiano cooperative di lavoratori, alla vendita ovvero alla liquidazione. Questa architettura normativa<sup>533</sup> è stata però, sino ad oggi, frustrata dalla carenza di risorse dell'Agenzia nazionale che, con un numero limitatissimo di dipendenti, non è stata in grado di far fronte alle molteplici attribuzioni; a queste carenze tenta di porre rimedio la legge n. 228/2012 che incrementa tali risorse<sup>534</sup>». Nel Lazio - come conferma in un recente intervento pubblico il colonnello della Guardia di Finanza di Roma, Cosimo di Gesù, sono stati sequestrati beni per un valore complessivo di oltre un miliardo e trecento milioni di euro<sup>535</sup>.

**I numeri e la geografia dei beni confiscati nel Lazio.** I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata di stampo mafioso hanno in genere due status: possono essere beni “destinati” o “in gestione”<sup>536</sup>. I primi

<sup>532</sup> L'Agenzia nasce nel 2010 con finalità di amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. E' un organo centrale dello Stato posto sotto il controllo del ministero dell'Interno e ha il compito di gestire tutti i beni incamerati per effetto delle misure patrimoniali, nonché di destinarli a fini produttivi e sociali. Fonte: M. Mareso, L. Pepino “Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia” cfr. “Antimafia (Legislazione)” a cura di Costantino Visconti p. 23.

<sup>533</sup> La normativa ha subito alcune modifiche successive con l'approvazione nel 2011 del “Codice Antimafia”, poi modificato dal d. lgs. 13 ottobre 2014 n. 153.

<sup>534</sup> M. Mareso, L. Pepino “Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia”, cfr. “Confisca e beni confiscati” a cura di Francesco Menditto p. 166-172.

<sup>535</sup> Come precisa Di Gesù, il valore dei beni riguarda i patrimoni oggetto di attività di indagine condotte dalla Guardia di Finanza. Fonte: Audio integrale intervento pubblico “Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio *Luis*s sulla legalità nell'economia”, 12 aprile 2016, Roma.

<sup>536</sup> Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell'ambito del progetto “Beni confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016.

sono i beni immobili destinatari ad attività e pertanto trasferiti a soggetti istituzionali. I secondi, invece, son quei beni confiscati in primo grado o definitivamente, in gestione dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità (sigla Abnsc). I numeri relativi ai beni immobili sottratti ai boss nella regione, si basano sulle statistiche relative ai beni oggetto di questi provvedimenti, a partire dall’introduzione delle Misure di prevenzione patrimoniale (legge 646 del 13 settembre 1982) e dall’introduzione delle misure cautelari reali (cosiddetta “confisca allargata”, prevista dall’articolo 12 *sexies* del Dl 306/92, convertito dalla legge 356/1992). Va preliminarmente fatta una precisazione che si ritiene fondamentale per la lettura dei numeri riguardanti i beni confiscati nel Lazio: i numeri dei beni immobili confiscati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all’intero bene. Nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno o un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano (per l’Abnsc) più beni confiscati. Alla luce di questa essenziale premessa, secondo uno studio commissionato dall’Abnsc, nel Lazio i beni immobili confiscati alle mafie risultano 1.270, il 65,7% di questi è attualmente sotto la gestione dell’Abnsc, la parte restante è già stata destinata<sup>537</sup>. Oltre il 90% di tutti gli immobili confiscati si trova nelle province di Roma e Latina. A livello regionale, circa il 52% degli immobili, è stato destinato ai Comuni come prevede la legge, a livello regionale la tipologia “prevalente” di immobile confiscato è rappresentata per il 31,3% dall’appartamento in condominio, mentre il 15,6% da box, garage e posti auto e il 10% dai cosiddetti terreni agricoli. In tutte le province laziali, eccezion fatta per Viterbo, la quota degli immobili che risulta “in gestione” supera quella relativa ai “beni destinati”. I comuni del Lazio interessati dalla confisca di almeno un bene confiscato, sono 86 (su 378), ossia il 28%. Circa il 90% dei comuni sono localizzati nelle province di Roma, Frosinone e Latina<sup>538</sup>. Dei 1.270 beni immobili

<sup>537</sup> I dati sono contenuti nel Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell’ambito del progetto “Beni confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell’Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016.

<sup>538</sup> I comuni in cui si registra il maggior numero di immobili confiscati sono: Fiuggi e Sant’Elia Fumerapido (14), Cisterna di Latina (98), Sabaudia (76) e Fondi (71), Posta (5), Roma (446), Velletri (41), Traquinia (12) e Fabrica di Roma (10). Cfr. Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell’ambito del progetto “Beni

confiscati nel Lazio, 435 sono già “destinati”<sup>539</sup> e 835 sono “in gestione”. Attualmente, nel dettaglio (cfr. le tabelle nella sezione “Appendice” al medesimo Rapporto): in provincia di Frosinone dei 100 beni immobili presenti, 15 sono “destinati” e 85 risultano “in gestione”, a Latina i beni immobili sono complessivamente 410, di cui 75 già “destinati” e 335 “in gestione”, a Rieti i 9 beni immobili presenti sono tutti “in gestione”, come già detto sopra. Nella Capitale, secondo i dati rielaborati a partire dalle statistiche della Anbsc, complessivamente sono presenti 721 beni confiscati alle mafie, di cui 329 beni sono “destinati” e 392 sono ancora “in gestione”. A Viterbo, i beni immobili confiscati sono 30: 16 “destinati” e 14 in “gestione”.

Per quel che riguarda invece le aziende confiscate ai clan, 3.585 in tutta Italia e 4 localizzate all'estero (al marzo 2016), è necessario distinguere tre livelli di status: le aziende “destinate”, quelle “in gestione” e quelle “uscite dalla gestione”. Le prime sono aziende destinate ad affitto, vendita o liquidazione. Le seconde riguardano le aziende confiscate in primo grado o definitivamente in gestione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità. Infine, le aziende indicate come “uscite dalla gestione” sono quelle che, pur essendo state confiscate dalla magistratura, non è stato possibile destinare secondo le previsioni dell'art. 48 comma 8 del Codice Antimafia (affitto, vendita o liquidazione).

Nel Lazio complessivamente le aziende confiscate sono 523, di cui 98 risultano già “destinate” (18,7%), 389 “in gestione” (74,4%) e 36 “uscite dalla gestione” (6,9%). Il fenomeno coinvolge tutte le province, in misura minore quella di Viterbo (che ha soltanto 4 aziende confiscate). La quasi totalità delle aziende confiscate è localizzata nelle province di Roma

confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell'Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016.

<sup>539</sup> Secondo il Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell'ambito del progetto “Beni confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell'Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016, dei 435 beni destinati nella regione Lazio, 9 sono stati utilizzati dall'Arma dei Carabinieri, 225 sono ai Comuni, 1 al Corpo Forestale dello Stato, 14 alla Guardia di Finanza, 32 sono andati ai Ministeri, 18 alla Polizia di Stato, 13 ad enti della Regione, 3 ai Vigili del Fuoco, di 120 non hanno destinazione istituzionale. Secondo uno studio promosso dall'Associazione Libera, aggiornato al marzo del 2014, nella regione 30 sono invece le esperienze di riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati.

(88%) e Latina (8,6%). Nei comuni interessanti (cfr. le tabelle nella sezione “Appendice” al medesimo Rapporto) dal fenomeno quasi ovunque la forma giuridica prevalente per le aziende “in gestione” è quella della “società a responsabilità limitata”. Da segnalare che nei comuni di Roma e Aprilia sono localizzate praticamente tutte le società per azioni. In linea con la tendenza nazionale, le forme giuridiche più ricorrenti sono la “società a responsabilità limitata” (398, ovvero il 76,1% del totale) e dalla “impresa individuale” (43 unità, 8% circa del totale). Un peso relativamente significativo è quello delle “società in accomandita semplice” (19 unità pari a 3,6%) e S.p.A. (16 unità). Nella regione Lazio le aziende confiscate - e già destinate, ovvero 98 - operano prevalentemente nei settori “attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese” per il 41% circa, poi nelle “costruzioni e nel commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa” per il 17% circa. Per quel che riguarda le aziende attualmente sotto la gestione dell’Anbsc, al momento, sull’85% è difficile avere informazioni relative alle attività svolte, sebbene principalmente si collocano nell’ambito della ristorazione e in quello alberghiero.

**I provvedimenti giudiziari.** Come afferma la Direzione nazionale antimafia nella sua relazione annuale: «A partire dalla metà del 2012, con l’avvenuto del nuovo procuratore, la locale Dda ha perseguito l’obiettivo di incrementare l’azione di contrasto patrimoniale, sia attraverso la misura cautelare reale del sequestro preventivo e della confisca successiva, sia attraverso l’applicazione delle misure di prevenzione. Tale ultimo settore è sotto la diretta responsabilità del procuratore che vi ha impresso un notevole impulso concentrando l’attività di accertamento sui gruppi criminali i cui investimenti nel Lazio apparivano più significativi. E’ stato particolarmente curato il collegamento con le Dda di Reggio Calabria, Catanzaro, Napoli e Palermo, allo scopo di determinare le connotazioni dei sodalizi mafiosi presenti sul territorio laziale, individuare i collaboratori in grado di fornire informazioni utili sul versante degli investimenti, procedere al reciproco scambio di notizie sullo stato e sulle emergenze delle rispettive indagini, programmare - nei limiti del possibile - i tempi di intervento».

Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto, secondo i dati forniti dalla Direzione nazionale antimafia, nel periodo compreso fra il 1 luglio 2014 e il 30 giugno 2015 «facendo esclusivo riferimento al circuito di prevenzione per gli indiziati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p., il numero delle proposte di prevenzione è aumentato, passando da 13 a 32. [...] il valore dei patrimoni mafiosi sequestrati rispetto allo scorso anno, quando si era attestato intorno ai 180 milioni di euro, è salito [...] infatti nel periodo attualmente in considerazione solo per il procedimento "Mafia Capitale" sono stati sequestrati beni per circa 360 milioni di euro». Tra i provvedimenti che la Direzione nazionale antimafia sottolinea di particolare rilevanza per il territorio, c'è la Misura di prevenzione applicata nei confronti di Ernesto Diotallevi, storico esponente della banda della Magliana cui sono stati confiscati quote societarie, capitale sociale e patrimoni aziendali<sup>540</sup> per un valore complessivo di oltre 27 milioni di euro. Il Tribunale per le Misure di prevenzione di Roma, inoltre, ha dato il via ad alcune virtuose prassi operative. Fra le altre una riguarda il protocollo firmato da Tribunale di Roma, Corte d'Appello, la Regione Lazio, Roma Capitale, Unindustria, Camera di Commercio e successivamente allargato a Cgil, Cisl, Uil, Libera, FederLazio, Cnca, Coldiretti Lazio. "Il protocollo - spiega il presidente Guglielmo Muntoni - è relativo alla gestione e all'assegnazione provvisoria dei beni sequestrati ai boss e ancora non utilizzati. Il nostro compito è quello di fare una mappatura della situazione, di sollecitare i comuni che hanno questi beni sui propri territori e procedere, nell'interesse della tutela economica del bene e del riutilizzo sociale, ove possibile, per la collettività"<sup>541</sup>. "Il nodo principale - conclude - è la costituzione di un "data base" con la collocazione di tutti i dati, appunti, relativi ai singoli beni su un sito riservato, cui possono accedere i firmatari del protocollo d'Intesa". "E' nostro interesse tutelare l'integrità e il valore del bene, sia nel caso in cui le misure successive non dovessero confermare il provvedimento di sequestro e/o confisca sia che caso in cui il bene prosegua l'iter previsto dalla legge e torni alla

<sup>540</sup> Nel dettaglio: dieci società di capitali, 46 unità immobiliari di rilevante valore, tra cui una abitazione di famiglia in Piazza Fontana di Trevi, nonché un villa nell'isola di Cavallo in Corsica, oltre a depositi bancari e numerose opere d'arte.

<sup>541</sup> Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto "Le mafie nel Lazio" in data 3 dicembre 2014.

collettività»<sup>542</sup>. Il Lazio, vanta inoltre, un'altra virtuosa prassi - come ha ricordato nell'aprile scorso il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone: «[...] siamo all'avanguardia nel sequestro di beni a soggetti accusati di reati collegati al fenomeno della corruzione, nel senso ampio del termine. In una città come quella di Roma - commenta il procuratore - accanto al preoccupante e significativo problema delle mafie, infatti, ci sono altri fenomeni criminali altrettanto gravi, come quelli della corruzione (si va dal riciclaggio, all'evasione fiscale, alla bancarotta fraudolenta)<sup>543</sup> ».

<sup>542</sup> Intervista al Presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto "Le mafie nel Lazio" in data 3 dicembre 2014.

<sup>543</sup> Intervento pubblico del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio *Luiss* sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

# Appendice



## **Consorterie criminali**

### **Premessa metodologica**

Le fonti del secondo Rapporto “Mafie nel Lazio” sono rappresentate dai provvedimenti della magistratura, in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli, Reggio Calabria (sentenze di condanna, decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ordinanze di custodia cautelare), relazioni semestrali della Dia, relazioni annuali della Procura Nazionale Antimafia.

### **I numeri**

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio è cresciuto, in questi ultimi anni. Nel 2008, nelle linee di sintesi del Rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'Osservatorio regionale sulla Sicurezza e la Legalità, ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta). Il numero relativo al censimento effettuato dal medesimo Osservatorio regionale nel 2015, pubblicato nella prima edizione del Rapporto “Mafie nel Lazio” è di 88 organizzazioni criminali. Il numero relativo al censimento aggiornato al 19 maggio 2016 è di 92 gruppi criminali.

# Mafie nel Lazio

## 'Ndrangheta

Clan Gallace, Clan Molè, Clan Pelle, Clan Nirta, Clan Pizzata, Clan Serpa, Clan del Locale di Sibari, Clan Morabito- Bruzzaniti - Palamara, Clan Mollica, Clan Alvaro, Clan Mancuso, Clan Longo-Versace, Clan Gligora, Clan Barbaro, Clan Perna, Clan Pranno, Clan Piromalli, Clan Mammoliti, Clan Ciarelli-Tripodo - Clan del Locale di Marina di Gioiosa Ionica, Clan Commiso, Clan Marando, Clan Crea, Clan Tassone

## Cosa nostra

Famiglia dei Barcellonesi, Famiglia dei Caruana-Cuntrera, Vella-Corleonesi, Famiglia Santapaola, Famiglia Cammarata, Famiglia Madonia, Famiglia di Porta Nuova, Famiglia Priviteri, Famiglia di San Lorenzo, Famiglia Rinzivillo, Famiglia Rimi-Badalamenti, Famiglia Ribisi (Calafata-Farruggio), Famiglia Cannizzaro

## Camorra

Clan Senese, Clan Stolder, Ex Clan Alfieri, Clan Moccia, Clan Cozzolino, Clan Zaza, Clan Mazzarella, Clan Contini, Clan Fabbrocino, Clan Anastasio, Clan Veneruso, Clan dei Casalesi, Clan Lo Russo, Clan Leopardi

## Altre formazioni di origine mafiosa

Famiglia dei Cursoti

## Sacra Corona Unita

Clan Tornese

## Altre organizzazioni criminali

Mafia Capitale, Gruppo Fasciani, Gruppo Casamonica, Gruppo Spada, ex banda della magliana, Clan Aye, Clan Eye, Clan Guarnera, Clan "Ladri in legge" (gruppo georgiano)

## 'Ndrangheta

Clan Avignone-Zagari-Viola

## Camorra

Clan dei casalesi  
Clan Belforte  
Clan Mallardo  
Clan ex Alfieri  
Clan Tolomelli

## Altre organizzazioni

Clan Di Silvio  
Clan Spada

## Sacra Corona Unita

Clan Trane



## 'Ndrangheta

Clan Mammoliti  
Clan Libri  
Clan Zumbo-Gugliotta  
Clan Mollica-Clan Nocera

## 'Ndrangheta

Clan Bellocco  
Clan Tripodo  
Clan Pesce-Pisano  
Clan Crupi

## Cosa Nostra

Famiglia Ciaculli  
Famiglia Rimi-Badalamenti

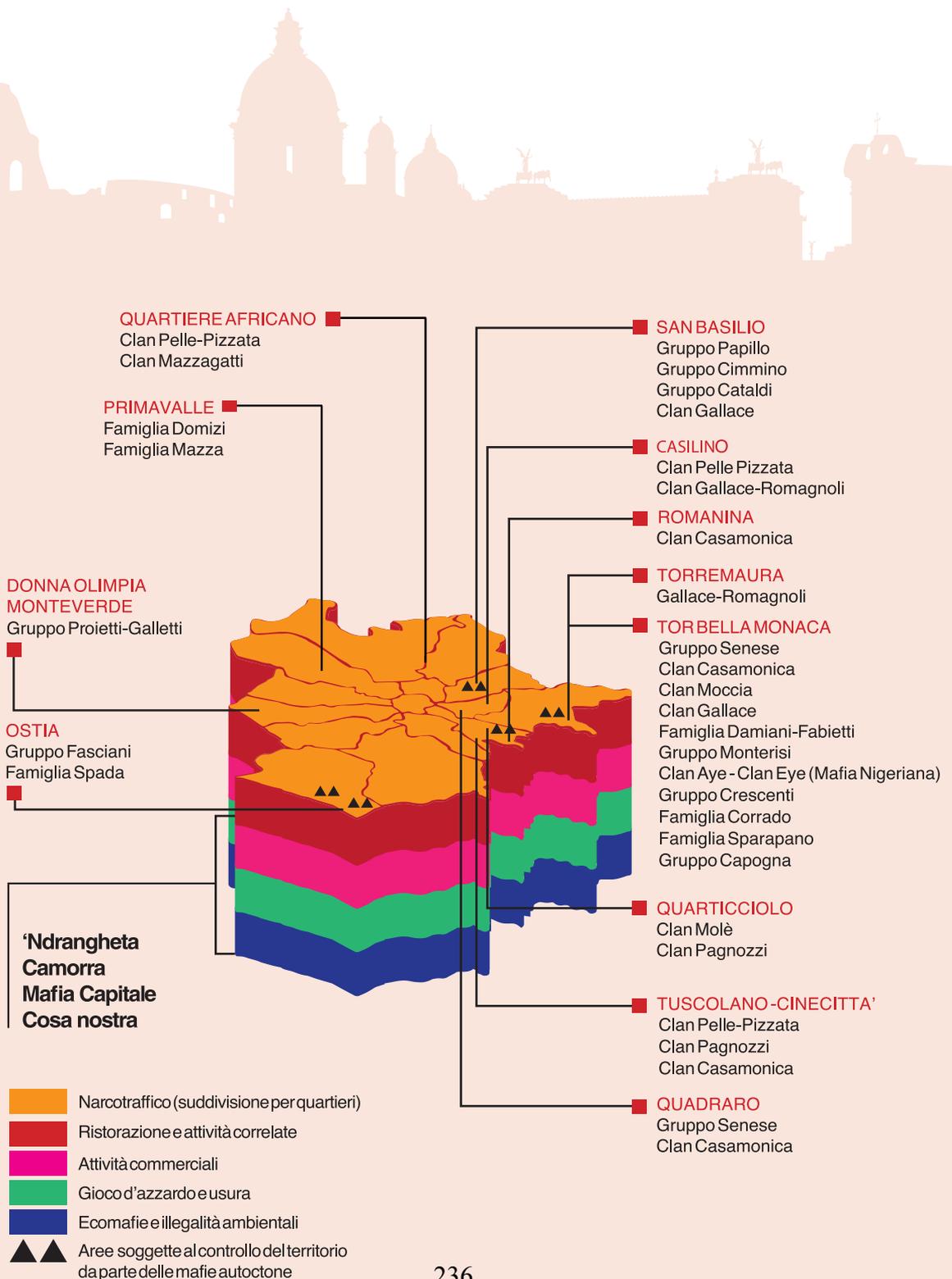
## Camorra

Ex Clan Alfieri  
Clan dei Casalesi  
Clan Bardellino  
Clan La Torre  
Clan Nuvoletta  
Clan Moccia  
Clan Zaza  
Clan Mallardo  
Clan Mazzarella  
Clan Cava  
Clan Belforte

## Altre organizzazioni

Clan Ciarelli - Di Silvio

# Le mafie nella Capitale



## Narcotraffico e dipendenze

<b>Fonte: Direzione nazionale antimafia; febbraio 2016</b>	<b>Operazioni antidroga (Polizia dello Stato)</b>	<b>Sequestro stupefacente (kg)</b>
Provincia di Roma	1125	1611
Provincia di Milano	734	1454
Provincia di Napoli	195	340
Provincia di Palermo	195	188

*Fonte: Rielaborazione dati forniti dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga, pubblicati dalla Direzione nazionale antimafia, febbraio 2016*

## Pazienti Sert del Lazio, distribuiti in ordine alla sostanza primaria\* utilizzata. Anno 2014-2015

<b>2014</b>				
<b>LAZIO</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>Percentuale</b>
Oppiacei	6774	1018	7792	69,31
Cocaina	1685	106	1791	15,93
Cannabis	577	33	610	5,43
Allucinogeni	6	1	7	0,06
Psicofarmaci	31	8	39	0,35
Stimolanti	15	3	18	0,16
Altro	2	1	3	0,03
non noto	903	88	991	8,82
<b>Totale</b>	<b>9984</b>	<b>1258</b>	<b>11242</b>	<b>100,00</b>

2015				
LAZIO	Maschi	Femmine	Totale	Percentuale
Oppiacei	6377	986	7363	65,28
Cocaina	1599	122	1721	15,26
Cannabis	509	45	554	4,91
Allucinogeni	6	1	7	0,06
Psicofarmaci	25	8	33	0,29
Stimolanti	13	3	16	0,14
Altro	2	2	4	0,04
non noto	1448	151	1599	14,18
<b>Totale</b>	<b>9963</b>	<b>1316</b>	<b>11279</b>	<b>100,00</b>

*\* Si segnala che il sistema informativo regionale del Lazio nel 2015 ha subito un periodo di interruzione di circa 3 mesi per cui per i nuovi utenti si riscontra circa il 40% di dato mancante sull'informazione della sostanze d'uso. Fonte: Regione Lazio*

## I numeri del contrasto alle mafie

A seguire i procedimenti giudiziari in corso presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Roma: in particolare, riportiamo i numeri relativi alle inchieste per associazione a delinquere di stampo mafioso (Art. 416 bis c.p.), traffico di droga (Art. 74 d.P. R. n. 309/190) e traffico di rifiuti (Art. 260 D.lgs 152/2006), reati aggravati dall'art. 7 (Dl.vo 152/91)

Fonte: Dda di Roma Anno: 2015	Procedimenti
Articolo 416 bis c.p.	22
Articolo art. 74 d.P.R. n. 309/190	215
Articolo 260 d.lgs 152/2006	16
Articolo 7. Dl.vo 152/91	75

Fonte: Dda di Roma <b>Anno: 2014</b>	<b>Procedimenti</b>	<b>Numero indagati</b>
Articolo 416 bis c.p.	23	164
Articolo art. 74 d.P.R. n. 309/190	121	1123
Articolo 260 d.lgs 152/2006	20	220
Articolo 7. Dl.vo 152/91	71	

Fonte: Dda di Roma <b>Anno: 2013</b>	<b>Procedimenti</b>	<b>Numero indagati</b>
Articolo 416 bis c.p.	26	253
Articolo 74 d.p.R. n 309/190	129	1319
Articolo 260 d.lgs 152/2006	12	64
Articolo 7. Dl.vo 152/91	47	

Fonte: Dda di Roma <b>Anno: 2012</b>	<b>Procedimenti</b>	<b>Numero indagati</b>
Articolo 416 bis c.p.	24	417
Articolo 74 d.p.R. n 309/190	104	1144
Articolo 260 d.lgs 152/2006	9	77
Articolo 7. Dl.vo 152/91	54	

Fonte: Direzione nazionale antimafia	<b>2015</b>	
Collaboratori di giustizia	5 già nel programma di protezione	5 richieste di ingresso nel programma di protezione

*Fonte: Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, febbraio 2016*

## Numeri relativi agli accessi ai cantieri nella regione Lazio

Prospetto relativo agli accessi ai cantieri effettuati dai Gruppi Interforze istituiti presso le Prefetture-UTG del Lazio dal 01 gennaio 2013 al 30 aprile 2016. La procedura di accesso antimafia ai cantieri è una procedura complessa che prevede una verifica sul campo di molteplici elementi presenti nel cantiere monitorato, nella fase di accesso si verifica lo status di tutti i soggetti presenti - a qualsiasi titolo - sul cantiere, si controllano tutte le targhe dei mezzi presenti nonché il rispetto della normativa in materia previdenziale e del diritto del lavoro. Alle operazioni partecipa personale della DIA delle FFPP e dell'ispettorato del lavoro.

### Anno 2013

<b>Prefetture UTG</b>	<b>Nr. accessi</b>	<b>Persone fisiche identificate</b>	<b>Mezzi controllati</b>	<b>Imprese rilevate</b>
Roma	2	300	62	50
Latina	1	35	9	5
Rieti	1	58	49	20
<b>Totale 2013</b>	4	393	120	75

### Anno 2014

<b>Prefetture UTG</b>	<b>Nr. accessi</b>	<b>Persone fisiche identificate</b>	<b>Mezzi controllati</b>	<b>Imprese rilevate</b>
Roma	1	27	18	18
Viterbo	1	38	34	25
<b>Totale 2014</b>	2	65	52	43

### Anno 2015

<b>Prefetture UTG</b>	<b>Nr. accessi</b>	<b>Persone fisiche identificate</b>	<b>Mezzi controllati</b>	<b>Imprese rilevate</b>
Roma	3	208	49	63
Latina	2	37	29	17
Viterbo	3	231	184	20
<b>Totale 2015</b>	8	476	262	100

### Anno 2016

<b>Prefetture UTG</b>	<b>Nr. accessi</b>	<b>Persone fisiche identificate</b>	<b>Mezzi controllati</b>	<b>Imprese rilevate</b>
Roma	3	36	21	20
<b>Totale 2016</b>	3	36	21	20

### Totale 2013 - 2016

<b>Prefetture UTG</b>	<b>Nr. accessi</b>	<b>Persone fisiche identificate</b>	<b>Mezzi controllati</b>	<b>Imprese rilevate</b>
<b>Totale</b>	17	970	455	238

Quadro riassuntivo dei provvedimenti interdittivi antimafia emessi (periodo 1 gennaio 2015 - 1 maggio 2016). Fonte: Prefettura di Roma - Direzione investigativa antimafia, centro operativo Roma.

<b>Tipo Provvedimento</b>		
<b>Prefetture</b>	<b>Informazione Antimafia (ex. art. 91, D. Lgs. 159/2011)</b>	<b>Comunicazione Antimafia (ex. art. 87, D. Lgs. 159/2011)</b>
Roma	25	-
Frosinone	-	-
Latina	1	-
Rieti	-	-
Viterbo	1	1
<b>Totali</b>	<b>27</b>	<b>1</b>

### **Riciclaggio e segnalazioni di operazioni finanziarie sospette pervenute all'Uif di Bankitalia relative alla regione Lazio\***

<b>Dati: Uif- Banca d'Italia Anno: 2014</b>	<b>Segnalazioni di operazioni sospette</b>	<b>Bonifici in uscita</b>	<b>Bonifici in entrata</b>
Lazio	8.948	6.596	4.841

*\*I dati non includono le operazioni effettuate da clientela riconducibile ai settori della Pubblica Amministrazione e degli intermediari bancari e finanziari residenti. Le operazioni eseguite da soggetti operanti in tali settori sono infatti esenti da segnalazioni SARA, in quanto i medesimi sono sottoposti a procedure di adeguata verifica in forma semplificata. I dati SARA sono soggetti a rettifica da parte dei segnalanti; le statistiche riportate nella tavola si basano su dati aggiornati al 25 marzo 2015.*

## Beni confiscati nella regione

Va preliminarmente fatta una precisazione che si ritiene fondamentale per la lettura delle cifre riguardanti i beni confiscati nel Lazio: i numeri dei beni immobili confiscati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all'intero bene. Nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno o un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano (per l'Anbsc) più beni confiscati.

### Distribuzione provinciale degli immobili per *iter* amministrativo e giudiziario

<b>Iter</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Latina</b>	<b>Rieti</b>	<b>Roma</b>	<b>Viterbo</b>	<b>Totale Immobili</b>
Destinato	15	75	0	329	16	435
In gestione	85	335	9	392	14	835
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>410</b>	<b>9</b>	<b>721</b>	<b>30</b>	<b>1.270</b>

*Fonte: dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell'Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016*

**Distribuzione nella provincia di Roma degli immobili  
“destinati” e “in gestione”, suddivisi per tipologia**

<b>Tipologia immobili</b>	<b>Destinati</b>	<b>In gestione</b>
Unità immobiliari per usi abitativi	225	220
Box, garage, autorimessa, posto auto	48	48
Terreno	81	79
Unità industriale a destinazione commerciale e industriale	40	49
Unità immobiliare per alloggio e usi collettivi	1	2
Altre unità immobiliari non classificate	9	42
<b>Totale</b>	<b>356</b>	<b>392</b>

*Fonte: rielaborazione dati su tabelle pubblicate nel Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell’ambito del progetto “Beni confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016, su dati dell’Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016*

## Distribuzione provinciale delle aziende confiscate nel Lazio per iter amministrativo/giudiziario

<b>Iter</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Latina</b>	<b>Rieti</b>	<b>Roma</b>	<b>Viterbo</b>	<b>Totale</b>
<b>Destinato</b>	6	4		88		98
Confiscato				4		4
Confiscato in via definitiva	6	4		84		94
<b>In gestione</b>	2	37	1	346	3	389
Confiscato		17	1	78		96
Confiscato in via definitiva	2	20		85	3	110
Sequestrato				183		183
<b>Uscito dalla gestione</b>	1	4		30	1	36
Confiscato in via definitiva	1	4		28	1	34
Revocato				2		2
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>45</b>	<b>1</b>	<b>464</b>	<b>4</b>	<b>523</b>

*Fonte: Dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell'Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016*

## Aziende confiscate per forma giuridica - dati provinciali

Tipologia azienda	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Totale
Associazione				1		1
Consorzio				2		2
Impresa individuale	2	5	1	34	1	43
<b>Società a responsabilità limitata</b>	6	28		361	3	398
Società cooperativa				3		3
Società in accomandita per azioni				1		1
Società in accomandita semplice		5		14		19
Società in nome collettivo	1	3		8		12
Società per azioni		1		13		16
Altro		1		27		
<b>Totale</b>	9	45	1	464	4	523

*Fonte: Dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016, su rielaborazione dei dati dell'Agenzia nazionale per i sequestrati e confiscati, aggiornati al 29 febbraio 2016*

## **Ecomafie nel Lazio**

### **Illegalità ambientali 2014**

	<b>Lazio</b>
Infrazioni accertate	2.255
% su totale nazionale	7,7%
Denunce	2.022
Arresti	6
Sequestri	540

*Fonte: rielaborazione dei dati forniti da Legambiente nel rapporto annuale "Ecomafie"*

### **Illegalità nel ciclo del cemento**

	<b>Lazio</b>
Infrazioni accertate	545
% su totale nazionale	9,5%
Denunce	664
Arresti	0
Sequestri	139

*Fonte: rielaborazione dei dati forniti da Legambiente nel rapporto annuale "Ecomafie"*

### **Illegalità nel ciclo dei rifiuti**

	<b>Lazio</b>
Infrazioni accertate	486
% su totale nazionale	6,7%
Denunce	449
Arresti	0
Sequestri	175

*Fonte: rielaborazione dei dati forniti da Legambiente nel rapporto annuale "Ecomafie"*

## **Fonti consultate**



### **Ordinanze di custodia cautelare di seguito indicate come O.c.c.**

O.c.c. emessa dal Gip, Claudio Carini a carico di Carminati Massimo + altri, ex art. 416 bis ed altri, nell'ambito del p.p. 12641/99

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Rinzivillo Antonio + altri, 30 gennaio 2002

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa, 7 ottobre 2003

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giammarinaro, a carico di Gallace Agazio + altri, 14 settembre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri 28 ottobre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, a carico di D'Agapiti Franco + altri, 11 novembre 2005

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Aversani Massimiliano + altri, 11 marzo 2006

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Galletti Massimo + altri, ex art 74, TU stupefacenti, 5 novembre 2007

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n. 54709/08

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Cecilia Demma, a carico di De Angelis Gennaro + altri, ex art. 416 bis ed altro, 26 gennaio 2009

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 19 dicembre 2009

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, a carico di Gallace Vincenzo + altri, n. 3190/09, Dda n. 2438/10

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Paola Della Monica, a carico di Zizzo Alfiero + altri, 29 ottobre 2012

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cavaliere + altri, 11 febbraio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore, a carico di Aloï Francesco + altri, 26 giugno del 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cimino Emanuele + altri, nell'ambito del p.p. 15436/13

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Triassi Vito + altri, 23 luglio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giacomo Ebner, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 7 ottobre 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, 3 a carico di Michele Senese + altri, il 26 giugno 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Spada Armando + altri, nell'ambito del pp n. 43914/12

O.c.c. Tribunale del Riesame, a carico di Fasciani Carmine + altri, Sezione feriale 9 agosto 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico di Di Giovanni Ugo + 2, 11 aprile 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro, reati aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri ex, art.416 bis ed altro, 28 novembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art. 12 *quinquies* 352/92 intestazione fittizia di beni, al

fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art. 7 Dl 152/91, al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Nicola Di Grazia, a carico di Spada Domenico + 3 ex art. 629 e 644, 10 novembre 2014

O.c.c. in carcere emessa dal Gip distrettuale del Tribunale di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri, 28 ottobre 2004

O.c.c. dal Gip di Napoli, Antonella Terzi, a carico di Ardenne Antonio + 54, 31 maggio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n 54709/08

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, il 22 gennaio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, a carico di Fabrizio Primavera + altri, 07 luglio 2015 7

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip, Maddalena Cipriani, a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Anna Maria Fattori, a carico di Spada Ottavio+ altri, 8 aprile 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2, per omicidio aggravato dall'art. 7;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni, per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015;

O.c.c. p.p. 7498/2010, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Donatella Paone, a carico di Stefano Crescenzi + 1, 4 marzo 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c., emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010;

O.c.c. emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015;

### **Decreti di applicazione delle misure di prevenzione e Sentenze**

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, Sezione IV, De Angelis Gennaro + altri, 10 gennaio 2012;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione personali e patrimoniali, a carico di Gallace Agazio + 5, 22 novembre 2005;

Decreto di applicazione delle Misure di prevenzione personale, Tribunale di Roma, n. 4, 13 aprile 1970, a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione, emesso dal Tribunale di Roma, Sezione Misure di Prevenzione, 4 novembre 2015, a carico di Gallace Bruno;

Decreto per l'applicazione delle Misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2, emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, Misure di prevenzione, 15 novembre 1996;

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio 2013 Terenzio + altri;

Decreto di Misura di Prevenzione personale e patrimoniale, n. 4 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014;

Decreto di sequestro, Tribunale ordinario di Roma, sezione specializzata delle misure prevenzione, procedimento n. 46/2016, a carico di Filippone + otto, 18 aprile 2016;

Decreto di sequestro preventivo art. 321 c.pp. e 12 *sexies* Dl. 30692;

Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014;

Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015;

Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 a carico di Santafede Mario + altri, 17 gennaio 2006;

Sentenza del Gup di Velletri, Alessandra Ilari, n.20209/2009, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 19 ottobre 2009;

Sentenza Cassazione, Sezione V, n. 3193/2012, Schettini Giuseppe + 1;

Sentenza Cassazione, Sezione VI, n. 47551/2013, Marcaccini Federico + 1;

Sentenza n. 2684/13, emessa il 22 ottobre 2013, dal Tribunale di Velletri, a carico di Gallace Agazio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione III n. 128/2014, Gallace Bruno + 2;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 21074/2014, Sparapano Biagio;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 51995/2014, Lori Alessio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1671/2014, Guarnera Sandro;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 18769/2014, Guarnera Sandro + 4;

Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015;

Sentenza Tribunale di Roma emessa dal Gup, Anna Crisciulo, a carico di Bracci + altri , 3 novembre 2015;

Sentenza n. 1377/2014, emessa dal Gup di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani Carmine + altri, Tribunale Penale di Roma, X sezione, 30 gennaio 2015;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535/2015, Buzzi Salvatore + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 4164/2012, a carico di Sparapano Bernardo + altri, 17 maggio del 2015;

Sentenza n.19797/2015, del Tribunale di Roma, Sezione V, carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 6308/2015, a carico di Rossi Diego + 8 emessa, 9 ottobre 2015;

Sentenza del Gup di Roma, Anna Criscuolo, n.1803/2015, Gammuto Emilio+ altri, 3 novembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Casamonica Guerino;

Sentenza Cassazione, n.11143, Sezione I, Mincione Nicola;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 36072/2015, Monterisi Manolo + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2792/2016, Zonfrilli Luigi;

Sentenza della Cassazione, Sezione I, n. 70/ 2016, Caputo Salvatore;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 11198/2016, Spada Armando + 1;

Sentenza della Corte d'Assise di Roma, n. 28/1996, Angelotti + altri;

Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Pietro + altri;

Sentenza emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Accardi Agostino + altri, in data 21 novembre 2000

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1612/ 16, febbraio 2000, Ferone + altri;

Sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 6 luglio 2001;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2774/2013 Chianese Cipriano + altri;

Sentenza emessa dalla V sezione del Tribunale di Roma, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 20 luglio del 2001;

Sentenza emessa dalla VIII sezione del Tribunale di Roma, n 18219/2003, a carico di Triassi Vito + altri;

Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Abbate Antonio + 125, 15 settembre 2005;

Sentenza emessa dal tribunale di Roma, a carico di Nicoletti Enrico + altri, 22 dicembre 2005;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, a carico di Casamonica Giuseppe + 7, 7 febbraio 2006;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241 Casamonica Guido + 1, 2015;

Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma, Sezione VI, 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5;  
Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, n. 01230/2014, Sezione III, 06 maggio 2014;

Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10;

Sentenza del Tribunale di Roma sez. V n.19797/2015° carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

**Sentenza dell'VIII sezione del Tribunale di Roma, n. 26861/07, Carminati Massimo + altri;**

Sentenza emessa dal Gip del tribunale di Roma, Giovanni Donadio, ex art. 74 TU stupefacenti Avesani Massimo + altri, 29 maggio 2007;

Sentenza della Corte d'Assise di Latina, a carico di Mendico Ettore + altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio, 17 luglio 2009;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art 74 TU stupefacenti, n.1626/10;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione II, (definitiva), a carico di Galletti Massimo + altri, ex art. 74. TU stupefacenti, 16 novembre 2010;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 44653/2011, Galletti Massimo + altri;

Sentenza n. 4042/201 (stralciato dal n. 14462/2010 R.g.g.i.p. ex n. 8265/06 Gip) +3063/2011 R + N. 10530/2011 R.g.g.i.p. a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118, Abbreviato processo "Infinito", emessa dal Gip di Milano, Roberto Araldi, 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 41113/ 2011, Capriotti Alessandro + altri, art 73 TU stupefacenti;

Sentenza del Tribunale di Latina, a carico di Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 15710, Avesani Massimiliano, anno 2012;

Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma, n. 2160/12, a carico di Ravese Agazio + altri, 8 marzo 2012;

Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale di Latina, Noviello Pasquale + altri, 16 novembre 2012;

Sentenza n. 13255/12 emessa dal Tribunale di Milano, Sezione VIII, a carico di Agostino Fabio + 43, 6 dicembre 2012;

Sentenza n. 13000/10, emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Simonetta D'Alessandro, Casamonica Adelaide + altri, 26 gennaio 2013;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 5719-2013, Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, 26 giugno 2013;

Sentenza n. 17086/13, emessa dal tribunale di Roma, Sezione VI, a carico di Casamonica Consiglio + 5, 21 ottobre 2013;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone, Giordani Roberto +1, 22 luglio 2011;

Sentenza n. 2959/2012, emessa dalla Corte d' Appello di Roma, I Sezione, Triassi Vito + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione I, n. 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato, ex art. 7 Dl 152/91;

Sentenza n. 1849/12 emessa dal Gup di Roma, Rosalba Liso, a carico di Buono Enzo + altri, ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, n.22/2013, Mascali Agatino + 1;

Sentenza emessa dal Tribunale di Velletri, n. 2684/2013, a carico di Gallace Agazio, ex 416 bis ed altro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 359/2014, Albanese Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 47591/14, D'Ardes Pietro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 14769/2013, D'Ardes Pietro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 14975/2012, Mendico Ettore + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 20476/2013, Capriotti Alessandro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 52543/2014, Casamonica Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, n. 22275/2014, Zizzo Alfiero + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 43784/2014, Righi Salvatore + 1;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, 15017/2014, Hamidovic Osman+ altri;

Sentenza n.1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Basco Antonio + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza 840/14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio, aggravato dall'art. 7 modalità mafiose;

Sentenza emessa dal Gup, Roberto Saulino, n. 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri, ex art. 74 TU stupefacenti;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 1479/2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani, Carmine + altri, X sezione, Tribunale Penale di Roma, 30 gennaio 2015;

Sentenza n. 6308/2015 emessa dalla corte d'Appello di Roma, Sezione III a carico di Rossi Diego + 8, 9 ottobre 2015;

Sentenza n. 19797/2015 emessa dal Tribunale penale di Roma, Sezione VIII a carico di Carmine Fasciani + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 50710, Sezione V, a carico di Avesani Massimiliano;

Sentenza della Cassazione, II sezione, a carico di Avesani Massimiliano + altri, 30 agosto 2014;

Sentenza della Cassazione, n. 408076, Sezione V, a carico di Agate Mariano + altri, 2011;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 1946, Ciarelli Carmine + 3, 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016;

Sentenza del Gip, Alessandra Boffi, procedimento con rito Abbreviato, 7 gennaio 2016

\*\*\*

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo + altri, 10 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Gioffrè, 19 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Bellocco + altri, 15 gennaio 2015;

Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Moccia Luigi + altri, n. 358/2016 R.g, in data 29 febbraio 2016;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri;

Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituiti procuratori Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp ed altri delitti, 14 settembre 2012;

Ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Caiaquin + altri, 3 agosto 2015;

Informativa del centro Criminalpol Lazio, n. 2050/95/F/94/3h/ Criminalpol Roma, 12 dicembre 1996;

### **Relazioni e altre fonti**

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2007;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2010;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2011;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2014;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2015;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994 relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2010;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2015;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2015;

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca; Predisposta dal Ministero della giustizia, 30 settembre 2013;

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; XVII legislatura;

Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria, firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone;

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007;

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Ficchy pp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984;

Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016;

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di Perugia, processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996

Decreto di giudizio immediato, n. 12568/15, Gip Flavia Costantini, 25 maggio 2015.

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002

Resoconto seduta 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005

Decreto di nomina della commissione d'Accesso presso il consiglio comunale di Arda del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore Giuseppe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Tagliatalata il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tu stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Speranza a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tu stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde + altri in data 13 giugno 2014;

Informativa della Squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri;

Richiesta di rinvio a giudizio formulata dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, Erminio Amelio, a carico di Spada Ottavio + altri, 14 aprile 2015;

Direzione investigativa antimafia, Centro operativo Roma, comunicato stampa, 21 ottobre 2014;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015;

Decreto del prefetto di Roma, Achille Serra, prot. n. 14187/2006;

Conclusione dell'avv. Enza Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alba" novembre 2014;

Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015;

Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014;

Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015;

Costantino Visconti, Mafie straniere e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cfr. [http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/3294-mafie\\_straniere\\_e\\_\\_\\_\\_ndrangheta\\_al\\_nord/9](http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/3294-mafie_straniere_e____ndrangheta_al_nord/9))

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014

Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma.

Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale, ex art 143 co. 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

Colloquio con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma.

"A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici", Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore della rivista scientifica CROSS; Cfr. <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf>;

"Gli investimenti delle mafie nel Paese" - Centro universitario di ricerca sulla criminalità transnazionale (Transcrime)

Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste»

Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016.

Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Rom;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 dicembre 2014, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma;

Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento del colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento pubblico del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, all'interno della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016, Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre 2015 presso la sede della Guardia di Finanza di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. audio integrale conferenza stampa, 15 dicembre 2015, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, piazzale Clodio, Roma, 9 febbraio 2016;

*Lectio magistralis* del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, dal titolo "Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari", nell'ambito del Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto dell'Università di Pisa, 10 marzo 2016.

*Lectio magistralis* del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, "I mondi di mezzo e i codici mafiosi", nell'ambito del corso "Mafie velate, mafie

svelate” a cura di F. Forgione, Università La Sapienza, Roma, 21 marzo 2016.

Intervento pubblico di J. Dickie nell’ambito della rassegna “Lazio senza mafie”, 17 marzo 2016.

Resoconto stenografico dell’audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell’audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell’audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015.

Audio integrale di tutte le udienze del processo Mafia Capitale sul portale di Radio Radicale.

Dossier regionale “I beni confiscati alla criminalità nel Lazio”, realizzato nell’ambito del progetto “Beni confiscati e politica di Coesione” - Convezione “Laboratorio per le Politiche di Sviluppo”, aprile 2016;

Intervento pubblico del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell’Osservatorio *Luiss* sulla legalità nell’economia”, 12 aprile 2016, Roma.

Audio integrale intervento pubblico “Presentazione del IV Rapporto dell’Osservatorio *Luiss* sulla legalità nell’economia”, 12 aprile 2016, Roma.

Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico 9, seduta di martedì 4 novembre 2014.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 56, 8 settembre 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016;

Audizione del Questore di Latina, Giuseppe De Matteis innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, 19 maggio 2016;

Ferrara Norma, Levantini Edoardo, "Le mafie di Roma a processo", 1 febbraio 2016, "Narcomafie".

\*\*\*

Abbate Lirio, Marco Lillo, "I re di Roma", Chiarelettere, 2015;

Bianconi Giovanni, "Ragazzi di malavita - Fatti e misfatti della Banda della Magliana", Baldini Castoldi Dalai, 2005;

Cicone Enzo "Ndrangheta padana", Rubbettino, 2010;

AAVV, "Mafie e antimafia nel Lazio", Libera 2005;

AAVV., "Parole e mafie, informazione, silenzi e omertà", Fondazione Libera Informazione, Roma 2009

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2012;

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2013;

AA.VV “Atlante delle mafie” a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015; ;

dalla Chiesa Nando, “La Convergenza”, Melampo, Milano 2010;

dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, Buccinasco. “La ‘ndrangheta al Nord”, Einaudi, Torino 2012;

dalla Chiesa Nando, “L’Economia mafiosa”, Cavallotti University Press, Milano 2012;

daSud, “Roma Tagliata male”, terrelibere.org, 2014;

della Porta Donatella, Alberto Vannucci, “Mani impunte Vecchia e nuova corruzione in Italia”, Gius. Laterza & Figli, Prima edizione 2007;

Forgione Francesco, “Mafia Export”, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009;

Forgione Francesco, “‘Ndrangheta”, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008;

Ferrari Luca e Nello Trocchia, “Io morto per dovere”, Edizioni Chiarelettere, 2016;

Giannone Tatiana, “Dal bene confiscato al bene comune”, Ecra Edizioni, 2013;

Grasso Pietro e Bellavia Enrico, “Soldi Sporchi”, Dalai Editore, Milano 2011;

Mareso Manuela, Pepino Livio, “Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia”, Edizioni Gruppo Abele, 2013;

- John Dickie, “Mafia Republic”, Editori Laterza, 2014;
- John Dickie, “Onorate Società, L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta”; Editori Laterza, 2012;
- Legambiente, Rapporto “Ecomafia 2013”, Edizioni Ambiente, Milano 2013;
- Legambiente, “Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese”, Marotta & Cafiero editori, 10 maggio 2015;
- Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, “Usura, il BOT delle mafie fotografia di un paese strozzato” Roma, 30 ottobre 2012;
- Luiss, “Impresa” criminale, IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia, aprile 2016
- Sciarrone Rocco, “Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti sociali”, Donzelli Edizioni, 2014;
- SOS Impresa, “Le mani della criminalità sulle imprese”, Aliberti Editore, Roma 2011
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta”, ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V, 290 (estratto);
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Il Contagio”, Laterza, Roma - Bari 2011;
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in Atlante delle mafie di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015;
- Sales Isaia, “Storia dell'Italia mafiosa”, Rubbettino editore, 2015;
- Sales Isaia, “La camorra, le camorre”, Editori Riuniti, 1993;
- Uccello Serena, Amadore Nino, “L'Isola civile”, Einaudi, Torino 2009;

Vannucci Alberto, “L’Atlante della corruzione”, EGA-Edizioni Gruppo Abele (collana Le staffette), 2012;

**Articoli di testate giornalistiche consultati per la realizzazione del monitoraggio su gambizzazioni, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina, dal 2013 al 2016.**

“Spara al rivale, ma il ferito sparisce” - Corriere della Sera - Roma, 4 settembre 2013

“L’agguato all’antiquario Rufini. La moglie: gli hanno sparato in faccia” - La Repubblica, 5 gennaio 2013

“Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura” - Giornale di Ostia, 16 febbraio 2013

“Gambizzato al parco davanti alla figlia” - Cinque, 16 gennaio 2013

“Giovane gambizzato nella notte al Prenestino” - Il Messaggero di Roma, 20 agosto 2013

“Roma, gambizzato capo ultrà laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini” - La Repubblica 23 giugno 2013

“L’agguato al Nocs: sono vivo perché ho visto la pistola” - Il Messaggero cronaca, 29 settembre 2013

“Gambizzato un pregiudicato” - La Repubblica, 30 aprile 2013

“L’agguato al Nocs: spunta il giallo dell’Ordine di Malta” - 30 settembre 2013 “Ferito con un colpo di pistola al volto”- Il Tempo, 30 ottobre 2013

“Rogo di notte, esplose bar a Monterverde” - Il Messaggero, 19 febbraio 2013

“Minacciati i titolari del chiosco Ultima spiaggia” - Il Messaggero, 27 marzo 2013

“Attentato di notte in centro due auto a fuoco” - Il Messaggero, 11 febbraio 2013

“Deposito balneare a fuoco nella notte” - Latina Oggi, 1 maggio 2013

“Indagini sull’esplosione” - Latina Oggi, 1 agosto 2013

“Rogo notturno all’ex Pam” - Latina Oggi, 4 marzo 2013

“Attentato esplosivo” - Latina Oggi, 5 novembre 2013

“Furgone in fiamme” - Latina Oggi, 6 giugno 2013

“Terracina, indagini dopo l’incendio” - Latina Oggi, 10 giugno 2013

“Pauroso incendio al ristorante” - Editoriale Oggi, 13 novembre 2013

“Chiosco dei fiori a fuoco” - Editoriale Oggi, 20 novembre 2013

“Capannone in fiamme” - Latina Oggi, 20 gennaio 2013

“Mol, indagine al bivio” - Editoriale Oggi, 8 novembre 2013

“Sopralluogo tra le vetture. Caccia ai piromani dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario” - Il Quotidiano, 12 giugno 2013

“Gaeta, a fuoco il deposito giudiziario” - Latina Oggi, 19 aprile 2013

“Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nia sull’auto dell’avvocato distrutta dalle fiamme” - 24 settembre 2013

“Minacciato Chiusolo. Dieci proiettili davanti casa, l’assessore lascia l’incarico” - Editoriale Oggi, 21 dicembre 2013

“Aprilia, fiamme nella concessionaria” - Latina Oggi, 22 febbraio 2013

“L’incendio alla farmacia è doloso” - Editoriale Oggi, 23 dicembre 2013

“Brucia l’auto del dipendente” - Editoriale Oggi, 26 novembre 2013

“Messaggi con fuoco e spari” - Editoriale Oggi, 27 agosto 2013

“Fondi, a fuoco il camion dei D’Angiò - Editoriale Oggi, 27 dicembre 2013

“Intimidazione alla ditta edile” - Editoriale Oggi, 29 dicembre 2013

“Esplosione davanti alla casa” - Editoriale Oggi, 31 luglio 2013

“Ordigno nel palazzo per l’impiegato Rai” - Corriere della Sera, 2 novembre 2014 “Ancora roghi nel ristorante dei Fabrizi” - Il Messaggero, 5 settembre 2014

“Attentato incendiario a un centro benessere” - Il Messaggero, 9 marzo 2014

“Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria” - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014

“Quattro roghi in pochi mesi esiste una strategia mafiosa” - Il Messaggero, 14 gennaio 2014

“Ostia, bomba carta al locale. Si teme l’intimidazione”- Il Tempo, 15 novembre 2014

“Esplode bomba carta colpita la serranda con foglia di marijuana” - Il Messaggero, 23 ottobre 2014

“Commerciante denuncia: tre spari contro la mia casa” - Il Messaggero, 29 marzo 2014

“L’antimafia indaga sul locale esploso” - Il Tempo, 29 luglio 2014

“Attentato con fuoco al Centro Moto” - Il Messaggero, 5 dicembre 2013

“Incendi ed erosione, stagione balneare a rischio” - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013

“Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Nemo” - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013

“Siamo vittime di un progetto criminoso” - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013

“Pizzeria in fiamme all’Ardeatino, l’ombra del racket e dell’usura”  
Messaggero 14 settembre 2014

“E a via Alessandria, Bottiglia molotov nella notte” - Roma Oggi, 16 gennaio 2013

“Autobomba contro il caffè Ferrari. Le fiamme distruggono il bar prossimo all’apertura” - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013

“Pigneto, in fiamme il bar dell’Accattone” - Il Messaggero, 17 settembre 2013

“Ostia, torna la mafia delle spiagge” - Il Messaggero, 17 ottobre 2014

“Benzina sulla saracinesca l’ombra del racket ad Ostia Antica” - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013

“Attentato incendiario in un asilo. La notte prima toccò ad un alimentari”  
- Il nuovo giornale di Ostia”, 20 aprile 2013

“In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode” - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013

“Fiamme nella notte. Coiffeur in fiamme” - Il Tempo, 28 dicembre 2013

“Il cognato del boss assassinato per vendetta”, Corriere della Sera,  
cronaca di Roma, 2 gennaio 2015

“Fiamme nel ristorante: l’incendio è doloso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 5 aprile 2015

“Concessionario distrutto da un incendio doloso”, Il Corriere della Sera,  
cronaca di Roma, 24 aprile 2015

“Raid punitivo, tre ragazzi gambizzati davanti al mercato”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 12 aprile 2015

“Ristorante a fuoco, è il terzo episodio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 20 maggio 2015

“Diciottenne ferito finì sotto inchiesta per un omicidio”, Il Corriere della Sera, Roma, 18 maggio 2015

“Racket a Montesacro: incendiata una panineria”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 18 maggio 2015

“Incendio doloso nel bar, il secondo in pochi giorni”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 maggio 2015

“San Basilio, ancora spari. Ferito all'appuntamento”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 29 maggio 2015

“Gli sparano ad un braccio, forse un debito di droga”, Il Tempo, 8 giugno 2015

“Imprenditore ferito a revolverate”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 19 giugno 2015

“Agguato a Torpignattara: ferito Cristian Salvati. Uccise la regina dei pusher”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 28 giugno 2015

“Gambizzato fugge dall'ospedale e resta con una pallottola nella coscia”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 luglio 2015

“Colli Aniene, brucia una trattoria: tutto distrutto, la mano del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 7 luglio 2015

“Spari nel cortile del condominio, gambizzato un uomo”, Il Tempo, 15 luglio 2015

“Paura a Ostia, bomba carta lesiona un chiosco”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 15 luglio 2015

“Pregiudicato gambizzato nel cortile dello spaccio”, “ Leggo - Roma, 24 luglio 2015

“Bombe all’autosalone, l’ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 8 agosto 2015

“Spari sotto casa dei Casamonica: Non so nulla, stavo dormendo”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 settembre 2015

“Brucia Il Sorriso, giallo sui documenti negli uffici municipali”, Il Corriere della Sera, 14 settembre 2015

“Spari davanti a Rossopomodoro”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 22 settembre 2015

“Ostia, sparatoria davanti al supermarket”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 23 ottobre 2015

“Colpo di scena, due killer per il duplice omicidio”, Il Tempo, 1 novembre 2015

“Il killer del Prenestino: mi sono difeso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 novembre 2015

“Il giardino del Tango distrutto dalle fiamme: c’è l’ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 novembre 2015

“Corviale, danno fuoco al Campo dei miracoli, simbolo del quartiere”, La Repubblica, Roma, 14 novembre 2015

“Esplode un pub, ferito il custode”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 2 gennaio 2016

“Due magazzini distrutti dalle fiamme: paura nella zona dei magazzini cinesi”, Il Tempo, 15 gennaio 2016

“Rogo al Prenestino: la pista della camorra”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 16 gennaio 2016

“Ancora fiamme al The One”, Il Giornale della Provincia, 18 febbraio 2016

Parioli danno fuoco a Celestina: il ristorante dei Vip e di Carminati”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 19 febbraio 2016

“Ostia antica, rogo nell’autonoleggio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 marzo 2016

“Incendio doloso, distrutto il Nautilus”, Il Tempo, 16 marzo 2016

“Rogo al centro culturale Calpurnia: ipotesi dolosa”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 6 aprile 2016



